PREPARAZIONE
PARTECIPAZIONE DI G. DORSO

CORRISPONDENZA

Ti prego vivamente di occuparti di farci rifornire col
nuovo piroscafo, e durante tutto maggio, la
duemila copie della "Breve storia di 5 mesi" - 2 fascic.
L'ITALIA DEL POPOLO
LA DIREZIONE
Bari, [illegible] 20
lei la richiamo su i[illegible] grande
efficacia propagandistica. Quindi, subito le copie
a Bari. Ciao

Caro Michele, D'Elia/Sisto

035 037 039/4(0) 039/5(T) 039/6(0) D'E

a proposito della
venuta a Napoli di un amico per fare
avere copie dell'"Italia del Popolo". Vè
la relazione del Congresso, essa non è
ancora uscita sulla stampa dell'"Azione",
ma non mi pare male buona.
Qui siamo in pieno travaglio a causa
di quanto è successo nel Comitato di Liberazione
ne. Altro che democrazia. Lucifero ha
voluto darci la miglior prova di sè prima
della sua partenza, aiutato in ciò da
ufficiali alleati che per ragioni di tattica
non esitano nulla delle loro vedute —
Qui si parla di un quotidiano del
Partito Comunista che inizierebbe la sua
pubblicazione tra non molto. E noi
dobbiamo rimanere inerti, con il nostro
modesto vostro settimanale? Che ne

fermi? Quali consigli puoi darmi? Dopo la pubblicazione della "Voce", i contrasti impediscono nulla lavoro serio? Ti prego vivamente di farmi conoscere quello che ne pensi.

Non appena vedi Amodeo, chiedigli a nome mio l'articolo promessomi per l'"Italia del Popolo". - Penso che Schiappoli ti abbia fatto conoscere quanto stiamo facendo per organizzare il ~~Congresso~~ Congresso degli studi per il Mezzogiorno. Abbiamo incluso tra i relatori - Sorrentino tratterà il problema delle autonomie regionali - ti va? Il convegno si terrà a settembre, nella terza decade. Sarebbero relatori per altri punti dell'ordine del giorno Rossi Doria, Dolci, Berlinguer - Quando avrai la fortuna d'incontrare Maria Corti, parlale di mio lavoro. Ho sempre del tempo per pubblicare.

Scrivi un saluto affettuoso

tuo Enzo

034 - 039/2(E) 034/6(V)

DOTT. GAETANO GENERALI

18 Agosto 44

Caro Michele,

Raffa mi "gira" i tuoi saluti etc; bene e grazie. Ragion per cui io profitto dell'occasione per farti pervenire i miei, affettuosissimi, come sempre - Fai conto di fermarti ancora a Napoli? e a lungo, magari? - e Roma?

Mah! io sono perplesso e ti vorrei sapere a Roma e qui a Bari contemporaneamente - Ci potrei riuscire?

No, non sono matto -

Ora ho bisogno del tuo aiuto; figurati che da Philippis (perché poi quel Ph lo sa il Signore Iddio!) mi ha caricato sulle spalle nientemeno che l'impegno di conve-

mora "Sull'industria" in occasione di un convegno che si dovrebbe tenere a Bari entro fine settembre sul "Problema Meridionale", trattato sotto tutti gli aspetti. E ci saranno cannoni a parlare, ti comprendo, ritengo. Io sono stato così matto (ma davvero, però!) di accettare: come se potessi mai discorrere seriamente di cose avute pandemonizzate! Vedremo. . . .

Dunque: fammi avere dati, cifre, grafici e tutte le diavolerie del caso, riguardanti le industrie campane (non l'industria delle campane, per amor del cielo); mano d'opera, efficienza produttiva, capitali investiti (e poi deperiti per causa dell'investimento) esistenti dopo il cataclisma, possibilità attuali. E vedi tu di rimpinzarmi a dovere. Presto. Io vivrò a Frascati entro fine mese o primi d'ottembre, come ti ho detto.

Ti saluto avvisi ti abbraccio bonariamente

0331 036 037 039/6(A) 039/6(U)

DOTT. GAETANO GENERALI

26 Settembre 1946

Caro Michele,

tuo padre mi ha finalmente consegnato il materiale per la faccenda del mezzogiorno (il finalmente non è mica colpa di tuo padre) che tu mi hai gentilmente procurato e che io da ora in poi mi sobbarco con religiosa attenzione assieme ad altre pubblicazioni che mi sto procurando fra mille accidenti; però, ci aggiunta contro lussuriosa che mi fa faticare un foglio per vergare due righe!!! E poi dissão che capitalismo mi rovina, e edificazione dei comunisti e dei posteri. Mi accorgo che si ragionare che ~~avvenuta~~ prendere Ghidoso è duro; e questo lo dico anche a proposito di quel tale scritto che tu vorresti per "Discepoli" e che io ti ho promesso, ahimè! Devo aver prima soppesato il fardello che mi caricavo sulle mie poco robuste spalle. Perché la responsabilità è gravosa. Oh Dio, non che mi spaventi l'impresa; mica il lavoro c'è. Io ho che temi in avversario

Valorizzazione: l'uno monetario, l'altro
riguardante le ~~vie~~ possibilità ricostruttive.
A questo riguardo il primo entra anche nel secon-
do; e tu sai come io la penso in proposito:
"lavoro specializzato" o meglio Venduto caro il
nostro lavoro che non abbiamo altro. Dimmi
tu quale ti garba di più o se ne hai altri da
suggerirmi. Non sarei mai mercificato, perché
quando mi si mette, divento
~~sono~~ una persona strana, nonostante la apparenza
è inutile che tu rida, tutto mio.
Ho letto, sulla Gazzetta, di una certa commissione
italiana che andrebbe in America per trattare
la stabilizzazione della lira (o forse per trattare
l'annullato ritorno alla stabilizzazione - a quota liretta).
Perché non proporsi fra parte anche la della lira?
Vivo che io sono trattare - o assaltare - meglio
di una Commissione qualunque; e poi ti dico che qual-
che volta - in affari - convinco qualcuno,
sono sempre riuscito aprire ~~la~~ dove nessuno
se l'era azzardato. A me nessuno può dire
di no, in definitiva. È o non è vero che sono
un simpatico mostro? Figurati come mi metterei
in mezzo ai "boys" yankees -

2

8

Ultima cosa seria: il 29 corr. è il tuo onomastico. E non aggiungo altro per non compromettere i miei con tutti gli auguri che ti giungeranno sul capo, nella contingenza. - Mi dice Raffa che ai prossimi giorni sarai a Roma per via del "Consultivo". Consultivo, caro; consulta! ma perché si smantellano gli istituti dei "giganti" e si lavori di lesina? Ormai siamo terra più che vetta alla catastrofe dei troppi fiori che intralciano l'ascesa del partito. A Roma c'è il Pantheon! e rammentiamoli tutti quanti, con il pensiero del partito vedova al buon senso degli uomini grandi. - Che bellezza! Raffa, che ho ripetutamente invitato, non s'è ancora fatto vivo, e se non mi posso recato io stesso in villa, domenica scorsa, non ti saprei dire se è vivo. È vivo - Lo invito, perché tu me l'hai raccomandato, quel rappresentaccio. -

Come vanno i tuoi amoreggi? e il tuo lavoro? ti sei deciso per Roma? o pensi trasferirti per il colle?

Giusto: anch'io voglio andare in giù e per ora a Roma. Andiamo insieme? e allora organizziamoci vicendevolmente. Almeno a Perugia Carlo ci accompagna, perbacco! Lavori a parte: prego la mia commissione monetaria - e ti prego di ... valutazione; poi, se riesci, mi fermerò a Roma o a Milano e poi il diretto a giugno fino a giugno tu mi raggiungerai. Ti piace?

Ciao amico; pensi di scrivermi un altra volta anche perché questa volta mi hai già rovinato una penna stilo che costava un occhio.

Ciao, a giovedì! Un abbraccio dal
Vice Generale detto Tano

037 039/4(M)-(N)-(Q) 038/6(U) D++

DOTT. GAETANO GENERALI 11 - X - 44 10

Caro Michele,

Tu sei troppo buono con me, che sono il "vecc" e perciò smaliziato più di una volpe e più sono .... una carogna di tre volte! Stavolta la tua lettera di ieri mi ha quasi commosso tanto è perversa di cattivone e di fede. Ma hai ragione tu — e in fondo lo ragione anche me perché tu mi hai dato lone - nel tuo entusiasmo di apostolo della libertà e nella fede che ti brucia dentro di un mondo meno cannibalesco. — È duro, però, il dover combattere per far entrare nella testa del prossimo alcune verità primordiali; c'è gente da disperare se ricorrono i più lucianti esempi probatori servono a convincere la bestia umana. — Fede, ci vuole; e molta. E fede sia. —

Tesi? se non avessi la mia che è [illegible] e [illegible]
peso di una famiglia, avrei da tempo mollato
il mestierraccio che mi tiene incatenato e ti farei
molto più vicino - anche fisicamente - per
svolgere l'opera e raggiungere - o avvi-
cinare, e anche già molto - alcuni scopi
comuni. Ma per ora non posso; ed è
il mio più forte cruccio —

Che il mondo, o almeno una cospicua
parte del mondo, sia di una mostruosità
inconcepibile è provato dal recente
gloriosissimo episodio di Varsavia. E non
aggiungo altro per non dilungarmi una
volta di più. —

Il caso nostro è, fino a poco, della stessa
forza. C'è la perversa intenzione di distrug-
gerci fino all'annichilimento; perciò la
reazione dei vari Churchill, Eden e compagnia
bella facciano le ultime energie che gridano
"libertà" "indipendenza" "repubblica" e
imporci poi la sconcezza della monarchia

attende onde perpetrare - la nostra vergogna, dopo la distruzione totale di ogni nostra possibilità di vita - Altro che elucubrazioni elettorali!

Ciao, Michele, che giovedì ci vediamo dicanto caffè.

Beh, lasciamo andare e ... cantiamoci sopra / sarebbe meglio berci sopra; ma chi s'avvicina al vino coi prezzi che corrono? mica sono un borsanerista, io!)

Vediamo, dunque, ai fatti nostri - Io ti avevo chiesto se preferivi un argomento Femminile e contrario "maschile" od altro; e tu non mi dici nulla. Confermo e assumo tue indicazioni -- Per il convegno sto effettivamente lavorando; ma di Philippis non mi ha più detto nulla forse perché è preso dalle beghe interne alla sua Democrazia Proletaria. Anche questa mania intransigente mi secca alquanto; e non l'ho nascosto, questo mio stato d'animo, ai miei Colleghi - Pastina - Cantoni ed agli altri della redazione alla quale sono - Questa faccenda

conversazione di divinazione ideologica insieme formidabile se non mi sbaglio di mezzo è partito. Accidenti ai "porti" (perché tutto si riduce a piccole ambizioni insoddisfatte, anche a me!) e a quando ci si è pensato. — Sono molto lieto di apprendere che saremo fra noi dopo il 15 corrente - Vedi di distrarmi un poco di tuo tempo perché ho proprio bisogno di chiacchierare a lungo con te di sfogarmi.

Gli acciacchi della mia macchina mi hanno costretto a Bari; conto però - di rimettermi presto e cominciare di nuovo a Roma per fine mese o per i primi giorni di Novembre con la fissa intenzione di terminare nella capitale tutta intera questa settimana. Se possibile però coincidere la mia con la tua andata - Ti piace il proposito? Grazie per l'interessamento tuo preso sempre nei miei riguardi; se posso ricambio.

Arrivederci a presto - Roffo è un ragazzaccio; non si è più fatto vedere qui da me.

Ti abbraccio — Tano

033/1 037 039/6(U)

Avellino, 10-XI-1944

Carissimo Michele,

Sta bene per il saggio su Mazzini - Esso dovrà rimanere di riserva per quel prossimo numero della rivista nel quale non potrò collaborare -

Nel primo numero, invece, dev'essere inserito l'articolo "I due dopoguerra", che ho già inviato ad Omodeo a mezzo di Morera - Esso passa in rivista tutti i partiti italiani col è di stretta attualità - Se la direzione della rivista non crede di pubblicarlo me lo rispedisca subito, perchè lo invierò altrove -

Io desidero essere presente tra Voi e perciò la mia collaborazione non

14 Bis

Tonoli, che ti ho esposto, sono tali da impedirmi di partecipare impreparato ad una riunione così solenne.

Mandami subito l'indirizzo di D'Erasmo. Gli scriverò subito per scusarmi e per cominciare a prendere accordi alla mia presenza.

E' inutile che ti dica che aspetto un pronto riscontro alla presente.

Cordiali saluti

Guido Dorso

Vi verrà meno-
E' necessario però creare una sistema organico di intesa perchè non posso sciu= pare il tempo - già troppo esiguo - in viaggi per venire ad informarmi.
Fammi sapere quando esce il primo nu= mero. Quando comincia la composizio= ne e fino a qual termine utile si possono spedire i manoscritti.
Ciò è indispensabile per regolare il mio lavoro e per evitare di scrivere a vuoto.
Aspetto, quindi, con ansia tutte queste notizie per potere essere sempre presente.
Quanto al Convegno di Bari, le dirò che ho ricevuto anche un telegramma di Di Eraclio, ma come posso fare?
Io credevo che il Convegno già avesse avuto luogo in quel periodo di tempo

15 BV

dr dell'Italia Libera - Ed ora siamo daccapo. Ma se io debbo andare a Bari, debbo preparare una relazione, magari da stampare, e non posso, assolutamente non posso, perché sono oppresso, addirittura oppresso dal lavoro professionale e dalle collaborazioni a giornali ed a riviste.

E poi preferisco scrivere, mese per mese, dei brevi articoli per Acropoli, tribuna nazionale, che leggere dinanzi ad un pubblico scelttissimo, ma ristretto, una relazione più o meno infarcita di citazioni.

No, quanto più ci penso, più mi convinco che questa non è ora di convegni, ma di azione politica vera e propria ed in questo campo forse siamo già in notevole ritardo.

D'altronde, anche se non fosse così, le ragioni per

OPERA NAZIONALE
PER LA
PROTEZIONE DELLA MATERNITÀ E DELL'INFANZIA
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI BARI
IL SEGRETARIO

Bari, 11 nov. 19[illegible]

Carissimo Michele,
ho pensato di dirti subito qualche cosa di preciso circa il tuo desiderio di maestro a Gioia. Ho parlato in Comitato Provinciale, alla prima riunione. Per la parte tecnica, sulla volontà degli eletti non hai alcun diritto preferenziale. Ti dirò, anzitutto, che tutti, per la maggior parte, sono entusiasti di questa atmosfera migliore e del desiderio di cui tutti sono animati di fare il proprio dovere. Vi fa piacere, poi, che ci pervenga buona volontà da parte di tutti, che la scuola di Gioia sia frequentata dagli 80 alunni e oltre? La città è fabbricata di oltre 20 mila abitanti, non lo ignoro, ma è anche di oltre 20 mila abitanti, non lo ignoro, ma è anche di oltre 20 mila abitanti, non lo ignoro, ma è anche

Saremo poi rappresentati in Comitato dalla Città
capitale, da Caltanissetta, Caserta, Trieste e La
Spezia. Sono state proposte le candidature
già note per la Sicilia e la Campania, ma
non è nulla ancora di certo. È deciso, in
fine, che i membri residenti in Italia del
Comitato, debbano riunirsi ogni volta che ne
occorra, con effetti di piena validità riflet-
to alle sedute preliminari plenarie.
Ora, naturalmente, viene il più: dare
corpo a quelle astratte determinazioni e met-
terle seriamente al lavoro. Penso che, per
una via o per l'altra, qualcosa comincerà
a qualche punto a farsi. Non mi
dolgo che del mio dei miei studi, ma-
turata ed, che ho ci venuto a fare. Ad
ogni modo, se altre punto è tempo di pren-
dere impegni per grandi doveri.
Devi pure, intanto, da Roma ci giungere conferma
telegrafica della partecipazione al convegno per
il Napoleone di Lugano, dell'On. Bonfadini, Lorini
Dorè. Penso, naturalmente, di risposta di
Orso. La cosa si fa seria e richiede energia
di attività organizzatrice; con difficoltà si è pen-
sato di affidare questa mansione a persona
di Capanella, capace e sperimentata. Non ci
è caso ti dica di lasciar fede per la relazione
scritta che ti è stata richiesta e di muovere
nell'ambiente napoletano un certo numero
di interessi che giustifichi la riuscita della
manifestazione. Hai nomini da Napoletano
da segnalare per visita speciale? Penso
che ci si possa indurre Bonghi a venire.

quelli eglì a Bari? Le il cuore, come lo
spero, mi dirà la via per la ripresa in
nostro favore della situazione locale e la rif.
formazione della vitalità del nostro Partito. =
È uscito / ieri il numero doppio del nostro Gior-
nale; ne attendo - per ora per questa volta -
nulla il giudizio: «Come che bello!», e lo ab-
biamo fatto noi, insieme, unito di cose e di
disegni. La più parte è stata opera. Salve
i numeri lui stesso, un mito di Nichelà ci tipo-
fi e ha preso un di gran parte del nu-
stro, facendo due osservazioni a proposito
di stesso articolo. E per questa volta la cosa è
andata. Se avrà che d'ingegno Pistone ti fa-
ranno venire nei prossimi giorni, della vi-
sta precisa più il ch. Hunter, al fine del-
l'aumento continuativo del foglio. -
Il mio padre nel frattempo da me richiesto poco
prima della tua partenza. La lettera è pronta
a Peppino, dato risposta. Se avrai di bisogno
di rivolgere il suo caso ai prossimi giorni
vi pedi di Com. Prov.le: di la cosa già da
Troppo in capito di Tutti. L'ecco, con di
non gradito le notizie, per passare ai
convenuti. Il primo è più fermo a rivolto
alla mente d'Ulisse, mi bisogno l'affetto che le
sul quale sinceramente invidio l'affetto che le
dimostrando nel far dei discorsi empe-
diti della sua casata. Vorrei dire,
certo, la volgare estrema che se lo pensato
e la voglia formata di gridar festa, stupe-
ria. Ma ti dirò che ho mediato a lungo, sopra
tutto, sull'aspetto giuridico - costituzionale e politico

dell'intervista e della situazione emergenziale. Da una parte il capo dello stato turco il fervente, dall'altra parte, mandanti, a ricordarci i propri fini di legittimità e gli effetti di fronte al capo dello stato. O l'uno dimette il ministro, o questo fa, in pieno stile fascista, il colpo di stato. Letta la mia domanda, tradotta dal turco, Erdogan mi dice di stare, e con gli occhi. Non ti pare? Di fronte all'evidenza, che cosa un giornalista fingendo? Per la mia piccola dignità! Ma che fare davanti alla democrazia negata e mandata a puttane dalla Russia Erdogan che parla giusto o sbagliato o mai ad ingoiare, senza digerire, una domanda, mentre il cameraman è preoccupato? Il fatto è molto più grave e pericoloso di una importante fonte che tradisce il proprio ruolo e mistifica con evidenza sconcertante. Leggo su Internet che manifestazioni del governo filocurdo proseguono - come dice Gabrielli tempo fa - nelle piazze in piena: così l'epurazione di Gülen sul capo di tutti noi con gli arresti di decine di migliaia di persone o quasi, con atti politici, di cui l'ultimo (prospettiva) vieta a centinaia di accademici turchi, quindi ben lungi dal Parlamento portoghese dalla Catalogna moderna; come la liquidazione di qualsiasi opposizione, dell'art. 8 del T.U.L.S. 27 fino ai cittadini politici, e tutti i libri messi. La vita locale costituzionale ad opera progressivamente impoverita e freddata la Turchia fece crollare un raro assalto ristretto per la strada, tipo, via 18 o meno. Napoli la via Scarpetta, Cinque, è fatica oltre ogni ragionevole per tenere da parte malata di Torino. Sono arrivato alla fine di questa lettera con grande fatica psicofisica. Non volevo troppo tardi. Esco tra poco per andare da Pa. Poi da Pietro e Piero, Chiara fino di sera da me. Ci vediamo presto. Un forte affettuosità. Tuo Gian

D37 038/6 (U) Dtt 20

MODULARIO C. - Telegr. 03

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse in meno per errore ed in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Mod. 30 (1941-XIX)

Bollo d'ufficio 11 11 44

Indicazioni di urgenza

Ricevuto il 19 ore
Ricevente

Pel circuito

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo dell'Europa centrale, e pei telegrammi interni e con vari paesi sono di seguito da una mezzanotte all'altra.
Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ore e minuti	

Tip. Mussi - 1-5-1941 - Ord. 903 - 15.000.000

DD BARI 46200 23 16 2115,

DORSO TELEGRAFA ASSENTARSI CONVEGNO

OCCORRE TUA AZIONE ENERGICA ET TRADUZIONE TUO

MEZZO BARI CONSIDERANDO SUA ASSENZA

PREGIUDIZIEVOLE MANIFESTAZIONE , GIUSEPPE DEFILIPPYS

FATEVI CORRENTISTI POSTALI - PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO TRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA E IN ESENZIONE DI QUALSIASI TASSA

CORSO

025/1 D37 032/2(E) 039/4(M)-(0) 039/6(U) D44

Avv. Domenico Paparella

BARI

Via Venezia, 14 - Telefono 10-629

Bari, I6 novembre I944

Mio carissimo Michele,

Sono io che devo ringraziarti per l'affettuosa lettera inviatami.

La prima riunione del Comitato Provinciale si svolse nel modo previsto: designazione del Segretario alla unanimità e costituzione dei vari Uffici che sono già all'opera. L'atmosfera è rasserenata e spero che non sorgano pretesti per offuscarla. La tua lettera fece ottima impressione e io particolarmente ne fui contento. Se tutti avessero il tuo tatto, il tuo equilibrio, il tuo fiuto...

Per Bartolo, nonostante una lettera di semi-insolenze inviatami, non dubitare del mio interessamento: ho già detto a Calace che quale Segretario Regionale deve rimettere al Comitato Sezionale le opportune decisioni. In tal modo potrò più efficacemente intervenire.

Calace mi ha fatto leggere la tua lettera: gli avvenimenti di Napoli sono quanto mai significativi. Ne terremo conto pel Convegno del Mezzogiorno la cui preparazione è oltremodo fervida. Se tutto riescirà bene otterremo una autentica affermazione.

Che ne pensi del momento poli_
tico attuale, dei dissensi tra i Partiti,
delle polemiche, ecc.? A riguardo ho scrit_
to un articolo pel nostro giornale in cui
ho precisato il mio pensiero: senza un pro_
gramma di governo comune a un forte gruppo
di Partiti (programma-base della risorgente
democrazia) non sarà possibile, secondo me,
lavorare proficuamente! E oggi si ha biso_
gno di lavorare e di far vedere il frutto
del lavoro alle moltitudini ancora assenti.
Purtroppo, caro Michele, di gente che lavori
e che fino ad oggi abbia fatto o fatto fare
bella figura io ne conosco assai poca.

Anche gli amici comunisti debbono
imporsi una lealtà che non hanno: non si può
convivere se gli amici sono sistematicamente
in malafede. Vorrei che dalla nostra Direzio_
ne partissero parole e direttive chiare in
siffatto momento: noi possiamo veramente rap_
presentare la forza nuova, sana e realizza_
trice. Ma siamo ancora poco conosciuti! Spe_
riamo bene.

Quando tornerai? Hai la virtù di
far sentire la tua nostalgia!

Tanti saluti da parte dei miei
tutti ed un fraterno abbraccio
dal tuo

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

023/1 025/2 033/2 037 039/2(D) 039/6(V) 23

OPERA NAZIONALE
PER LA
PROTEZIONE DELLA MATERNITÀ E DELL'INFANZIA
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI BARI
IL SEGRETARIO

Bari, 18 nov. 1944

Mio caro Michele,

ecco finalmente una breve lettera prima di uscire e, pertanto, di limitarmi ad altra giornata piena (non dico entusiasmante, chè questo è sempre pericoloso dubbio e non dipende da noi). Ieri mi ingraziai, tanto per cominciare, della stima del Presidente, soffusa, come sempre, di cordialità e di quella considerazione di cui godo, principalmente la negli ambienti ed enti, di Napoli, di Roma, dei quali di casa nostra. E ciò tanto più bello quanto più di rado ci capitano e negano di trovare dei loro di pensieri e giudizi. Ma, tanto effettivo del centralismo burocratico, ad una tra accennai ai pericoli della, mi è meglio a dirlo - subito: immediata necessità di istituire un'altra federazione (e più gioca un po' la confusione politica / più esperienza diretta). Ritengo venire al più presto qualche impegno, affermando, principalmente la necessità che oggi Nazione importante, con un suo proprio campo di studi media e alta, abbia una autonoma di Ragioneria, pro- prammazione. Tanto politica che d'altro genere. Un aggravio di spesa più modesto

Con [illegible] [illegible]

non ha importanza, una cosuccia cattiva più facilmente effettuabile, i pericoli della frammentazione - spirituale e materiale - potrebbero essere eliminati. Questo è il mio aspetto della ricostruzione!

Ad Omodeo, dopo l'indegna faccenda stadiotica, ho telegrafato (anche, un abbraccio particolare) per un dimenticato quando l'importanza del maggio doveva ai fatti che ben conosci, si radunasse ben lieti di aver quella conferenza in favore di cui ad Omodeo abbiamo parlato più volte. Cerca di fargli prendere un impegno di questo genere, magari per primo di domani. Abbiamo attivamente organizzando il convegno Meridionalistico, ed ho mandato alla tua traduzione, non è fallita, ho idea che avremo ancora più una manifestazione davvero buona e di vasta risonanza di cui nostro Partito, può darsi un vantaggio [illegible] costruttivo. Sarà piacevole d'incontrarci con voi i democristiani, i liberali con qualche [illegible] "rossi" per arte del mestiere". Vado pensando, per questa faccenda molti accenni ai fatti dei miei compagni organizzatori, confidenzialmente alla mia attività.

Ritengo. Ti allego visto finalmente [illegible], del quale fatti parola [illegible] consegnata le lettere di Platonoff. La faccenda degli [illegible]

specie dopo l'articolo totalitario di Silvio Gu
gli fa una rec molto seria. Il nostro Partito
è impegnato su di una certa linea di condot
ta e non può impunemente deflettere: ne
va di mezzo, a parte la dignità e la coeren=
za, l'avvenire della democrazia italiana.
Tutti agiscono meglio di me per il momen=
to per molto meno - la stampa e la radio
dipendono solidali di altri tempi, e soprattutto
la mentalità, i metodi, la tendenza accen
tratrice, sussistono anche democristiani ed estra
compagni. Occorre reagire, per ripristinare
la possibilità di vita del nostro povero Paese.
Ritengo opportuno una presa di posizione ufficiale
del Partito e un'energica azione gover=
nativa. Dado esteriore, di fatto-giorno,
il mutato atteggiamento dei democristiani
lavoratori e liberali rendono difficilissimi
i rapporti. Ma pensiamo ciò significhi un'altra
cosa: pensi vada sfumando in un'altra
direzione politica costruttiva, di maggioranza, democra=
tica, repubblicana diversa, su opportune, vin=
cente piattaforma. Se, pure, consentis=
si questo che vedo favorendo, finora: ogni
cosa favorevole — ripeto, non significa! Se o. D. G.
De Gasperi, On. Nenni, On. Togliatti, di Vittorio (il
nostro maggiore, quello! non altrimenti da dire
quella un'una parola chiara, autorevole
risolutiva!) a che meccanismo! Si parla
ha bisogno di un governo che faccia sul
serio! che faccia rotta con Yalta. Il governo,

÷

che faccia sull'amarezza effettiva, sull'allon-
tanamento delle persone a degli affetti, nostal-
gia di una vita familiare e spirituale, che
vi guardi dal nuocere la vostra filoso-
fica (meglio, pro...) del 15.5.1921. Questo
vuole sottrarvi definitivamente la pienezza: il bene
che lo vi appello (la prima lettera) a questo cuore che non sa
e non vuole amare. Sul vostro giornale, amara
grande, dolce, questo vi andiamo ferri-
vendo e stendendo, con la stessa voce che
da voi pronunciate che lo facciamo pal-
pitare i grandi pensieri, nella vita (una
una di foglio vale lo stesso!). - L'Italia ci fa
sempre più pena: siamo un centro
direste tipografico: dovremo ingrossare.
L'Italia libera, peggiorata nella stampa, con il
miglior mal contento: mancano attori
coraggiosi, di sentimento generale; ciò che vi di-
pubblica è troppo romano o troppo francesizzato;
non sempre vi si esprimono opinioni coraggiose
e ben vostre: e ciò è male. Ma pare si indulga
a... farsi sostituire da giornali di Nizza, Foglietti, Pepi-
no Garibaldi, gente rispettabile di, ma... non nostra!! =
E, Giacchè il foglio è finito, dirti con la posta.
Chi avrei dovuto ricevuto la tua seconda lettera: l'im-
pressione di tutti ottimi; Palazzeschi porta come stato
di una poesia critica; Boccioni ha gradito
la II^a lettera e ti risponderà (la sua faccenda
che... non è stetica!!) pare sarà ripetta ai fatti
primi. - Io vado faticosamente di qua e di là con Ba-
silico; ho finito per il parroccio di Pistoia e che fa
da un giorno all'altro una di tre pagine circa: la
cosa mi pare molto chiara, di rilievo! Vedo ogni
poco le varie cose e, riducendo, la appo poco
da dire. Non leggo e non scrivo molto, stanco, e non
sempre come vorrei. Ma ciò non ha affetto in peggio.
Ieri sera ho finito alla meglio [illegible] Ca-
rocci di Pistoia; questa sera [illegible]

RELAZIONE DI CIFARELLI

CON MATERIALE PREPARATORIO E MINUTA

Materiali preparatori per l'intervento
sulle Autonomie politiche?

Nuccharoli: Tel. 1502
Via Lemene 11

Selv. di Amelio - Autarchia regionale e stato unitario - (in Riv. di Dir. Pubblico - 1924) ——

Tre momenti storici nella posizione del problema: prima dell'unità (Gioberti, Cattaneo, Ferrari); dopo l'unificazione; dopo la guerra mondiale.

Nel primo tempo l'idea federalista declina quando l'idea unitaria si rafforza (Gioberti federalista nel "Primato", è unitario nel "Rinnovamento" - Cattaneo e Ferrari di fronte all'unitarismo).

Nel 2°. tempo l'idea regionale politica cede il posto a una regionalismo puramente amministrativo. Centri di decentramento autarchico-regionale della vita storica: Jacini, Minghetti. Loro osservazioni fra

un semplice decentramento burocratico e una organizzazione autarchica a base regionale. La politica unitaria uccide questi tentativi sia sul nascere: per la inseparabilità del problema politico costituzionale dal problema tecnico amministrativo.

Nel marzo 1861 la relazione Minghetti propose la creazione in blocco dei progetti Minghetti di decentramento autarchico-regionale.

Da allora l'idea regionale rimase viva in Stuart Bertolini, Rendo, che la guardarono dal punto di vista tecnico-amministrativo. Esperimenti di decentramento burocratico: Codronchi in Sicilia nel 1896 e il Commissariato Civile per la Basilicata (1904-906). Insuccesso, anche per povertà di mezzi. Solo un forte stato unitario, informato a principi di giustizia distributiva, può elevare regioni meno progredite.

Dopo la guerra mondiale risorge la tendenza alla autarchia regionale. Per la crisi spirituale dello stato unitario

Discorso Acerbo a Bologna del 29-X-1923: suggestiva analogia con la relazione Jacchia. (impossibilità di ogni stretta tra provincia e regione; il sistema regionale è estraneo al federalismo; ecc.)

Il problema regionale ha due aspetti: decentramento burocratico e autarchia.

Un ordinamento regionale è fatalmente un ordinamento federativo: se all'ente regione non si attribuiscono compiti del tipo provinciale, ma funzioni più ampie, non esclusa la legislativa. Il giorno in cui le regioni avranno queste funzioni, con le connesse funzioni esecutive e giurisdizionale, sarebbe distrutto lo Stato unitario e creato uno Stato federativo. Ma il passaggio al sistema federale risparmierebbe la campagna unitaria dello Stato?

Il Vitta esamina nel suo studio (Le Regioni - Firenze - 1923) la questione e dimostra che l'esame della questione regionale non è nel decentramento burocratico, ma nell'autarchia regionale: lo Stato e le regioni, separate più o meno nettamente le une

di rispettiva spettanza, convivono in modo che alle Regioni come allo Stato spetta la potestà della funzione di sovranità (legislazione, amministrazione, giurisdizione). Il pericolo più grave è sfuggire la funzione legislativa, anche quella che ha carattere sociale e culturale. La legislazione è espressione precipuamente di sovranità e bisogna evitare le disformità e contraddittorietà delle manifestazioni locali della. Ma anche i problemi amministrativi trascendono i limiti regionali: sanità pubblica, previdenza, soccorso, igiene, istruzione, ecc. Non vi è lato del vasto problema della pubblica amministrazione che possa realmente circoscriversi nei confini della regione e del regionalismo. Infine, sarebbero davvero evitati privilegi e ingiustizie fra le regioni? Sì, se fossero uguali; altrimenti ci troveremmo di fronte a perenne inferiorità. Le perequazioni hanno fatto centro lo Stato unitario - Queste le conclusioni del Vitta.

Quale l'avvenire dell'idea regionale? Alcuni sostengono la costante linea di sviluppo dal comune, alla provincia, allo stato, al superstato. Altri sostengono che dirigendo accentramento statali e superstatali si sopprimerebbe a una sempre maggiore autarchia o autonomia della regione, della provincia, del comune.

Secondo l'autore, vi sono popoli che non hanno superato la fase federalistica; altri che hanno saltato questa, hanno raggiunto aspetto definitivo nella fase unitaria. Tra questi l'Italia. La tradizione unitaria italiana ha quattro secoli di storia, da Machiavelli a noi.

Dal Ferrari: L'amministraz. locale in Italia
(Padova 1920)

In Francia: departements (provincie), arrondissements (circondari), cantons (cantoni), communes (comuni).

In Germania: (Prussia): Provinz (= regione); Regierungsbezirke (distretti di governo); Stadtkreise (circoli urbani) e Kreise (= circoli rurali), i quali ultimi comprendono le Städte (cioè le municipalità) e gli Amtsverbände (cioè: raggruppamenti costituiti per certi servizi, specie di polizia).

In Inghilterra: distinzione fra enti locali urbani ed enti locali rurali; base dell'ordinamento urbano è l'area della popolazione. Quindi le seguenti circoscrizioni, dotate tutte di personalità giuridica e che sono enti autarchici:

a/ Administrative county: contea amministrativa - È la suprema circoscrizione rurale, simile alla nostra provincia per territorio e popolazione - Ha rappresentanza elettiva -
Si suddivide in districts (distretti) i quali in base al maggiore o minore agglomeramento della popolazione si suddividono in urban districts e rural districts, tutti con rappresentanza elettiva -
I distretti rurali si suddividono in un vario numero di rural parishes (parrocchie rurali), con consiglio elettivo e, le minori, con il convocato di tutti gli elettori -

b/ Circoscrizioni urbane sono i borghi (boroughs) con una propria forma di amministrazione, costituita dal consiglio elettivo (council), dagli assessori (aldermen) eletti dal consiglio, e dal Mayor (sindaco) eletto pure dal consiglio).

L'maggiore fra i borghi non paragonato alla contea e loro perciò ~~duplicati~~ duplicati: county-borough. Gli altri borghi minori non chiamati: municipal-borough; hanno organizzazione amministrativa limitata ai borghi contea, ma vengono parificati ai distretti urbani nei rapporti della contea. Si ha così il riscontro fra organizzazione urbana e rurale: un distretto urbano, cresciuto, diventa borgo municipale, ecc. e poi, una grande, borgo contea -

c) Londra è contea amministrativa per la sua grandezza - È divisa in 29 parti, cioè la gloriosa City e 28 borghi metropolitani, organizzati come i borghi municipali - Preservando la distinzione fra città e campagna furono costituite le circoscrizioni amministrative per la beneficenza "poor law unions", ma vanno tramontando -

Amministrat. governativa: quella che si esplica nel campo dello Stato e dei suoi organi immediati, che sono i Ministeri.

Autonomia: quella che pure ha contenuto relazione coll'amministrat. governativa e sotto la sorveglianza di essa, liberamente manifesta la propria volontà ed esplica la propria azione nella sfera assegnatale dal diritto obiettivo. Questa si svolge con organi che hanno carattere di persone morali di diritto pubblico (gli enti locali).

Decentramento: quando le attribuzioni sono affidate all'amministrat. centrale; decentramento quando sono affidate all'amm. governativa locale. Quindi il decentramento è problema relativo all'amm. governativa e deve trattarsi di esso negl'indicati due modi, non genericamente da un solo. Per es. dispensa [illegible]

provinciale succedendo dal Ministro Guardasigilli a Roma o dal Procurat. Generale della Corte d'App.

Decentramento autarchico = amm. locale
autarchia = autarchia locale -

La Riv. francese contro lo stato assoluto produsse accanto ai tre tradizionali, un quarto potere: le pouvoir municipal - così pure la costituzione belga del 1831

Autarchia è concezione di libertà e porta con sè responsabilità -

Autarchia è il diritto degli enti locali di esercitare, come proprie, funzioni pubbliche comprese nella generale gestione amm. dello Stato, con libertà di determinazione della volontà e libertà di movimento nell'azione -

Il governo parlamentare è un vero e proprio sistema di autarchia applicato a tutto il popolo, specie la vita

autorevole locale e diretta preparazione alla vita politica nazionale - -

---

Lanzenmais - 1848 - (commiserando per la riforma della costituzione). "Il vostro accentramento non è che apoplessia al centro e paralisi alle estremità".

Vitt.: "Il regionalismo"

Sards.: "La legge comunale e prov.le"

Calenda: "La regione"

Marche: "L'autonomia locale nel quadro dell'Italia"

Ferrari: "La regione"

Marche: "L'autarchia"

Ferraris: L'amministrazione locale in Italia -
(Padova 1920)

- La provincia è la sola circoscrizione intermedia fra il comune e lo Stato che abbia qualità di ente autarchico -
- Tutte le circoscrizioni intermedie fra il comune e lo Stato hanno sempre il carattere di una creazione relativamente artificiale - Malgrado la base topografica, etnografica, economica e le tradizioni storiche l'Inghilterra non tenuto conto soltanto, nel sec. XIX, creò i distretti urbani (non) i distretti rurali, le unioni per la pubblica beneficenza (non) anche colla riforma del 1888 modificò in parte perfino la circoscrizione delle contee, che pure era stata consacrata da una tradizione plurisecolare e all'ente risorgo risultato amministrativamente per distinguerlo dalla sua formazione storica, prese il nome di Administrative county - —
- in Piemonte si chiamarono "province" i circondari, mentre altrove nome di divisioni circoscrizioni corrispondenti alle attuali province. ———

Impostazione dell'argomento

a) l'autonomia ~~Regionale~~ politica in relazione al Mezzogiorno.

b) Negazione della possibilità di soluzione autonomistica dei problemi del Mezzogiorno, che sono economici per i loro influssi e perché risolvibili solo come questione economica e con l'apporto economico. Se fingono le nostre regioni, finge anche l'Italia che ha siffatte falle di fianco al Piede. E la storica situazione potrà essere solo in minima parte modificata dalle rovine della guerra.

c) particolare sensibilità del Mezzogiorno al problema dell'autonomia: non solo per la Sicilia; per la lontananza di alcune regioni dal centro; per i particolari stati di una disagio

al Mezzogiorno avvenuti dal centralismo (depauperamento di energie e aggravamento degli squilibri economici tra Sud e Nord, espressi dalle forze del Nord padrone dello Stato centralizzato) e per la particolare evoluzione che ha poi Mezzogiorno, in cui la reimmersa classe dirigente, il problema dell'autonomia che tutto in funzione della classe dirigente ha posto e rivolto contro il centralismo - Contro la disoccupazione tecnica o la assunzione delle peggiori teste di calco che potrebbero essere la classe dirigente delle regioni meridionali non v'è che da formare centri di vita locale, salvando il salvabile e infondendo nuove energie -

d/ qua il problema dell'autonomia va posto sul terreno nazionale e in funzione di tutta Italia preparato dai meridionalisti.

e/ l'autonomia politica perciò va intesa come impostazione politica del problema delle autonomie, locali e istituzionali, del Mezzogiorno e di tutta Italia.

Impostazione storica dello problema dell'autonomia.

a/ la fase premunitaria. Il federalismo come metodo per conseguire l'unità: Pisacane, Ferrari, Gioberti. L'idea federalista declina quando l'esigenza unitaria si rafforza: Gioberti federalista ne "Il Primato", è unitario ne "Il Rinnovamento".

b/ dopo l'unificazione si pone il problema.

centativi di organizzare un regionalismo
puramente amministrativo. Tentativi di
decentramento antiquato - regionale della
destra storica - Farini, Minghetti.
Il ministro dell'Interno Farini, d'accordo con
Cavour, costituì la commissione legislativa per
l'ordinamento amm.vo e, nell'inaugurare i lavori, si pronunciò contro le circoscrizioni dei vecchi Stati e contro le circoscrizioni di tipo francese, una per le regioni: "La circoscrizione politica che dobbiamo stabilire non può essere frutto di un concetto astratto né di un'opera arbitraria, ma deve rappresentare quelle individualità effettive che esistono nelle condizioni naturali, storiche di quei centri di forze morali, le quali se fossero offese per leggerezza di riforma potrebbero ripercuotersi e ripullulare in modo pericoloso, ma che debitamente studiate possono mirabilmente concorrere alla forza e allo splendore della Nazione."

la politica unitaria decide questi tentativi in cui si oscillava dal semplice decentramento burocratico all'organizzazione autarchica a base regionale. Marzo 1861: Relaz. Jacchia per la ricezione in blocco dei progetti Minghetti di decentramento autarchico regionale.

E fu lo stato unitario, col suo bene e col suo male. L'idea regionale rimase viva in studiosi. Si ebbero non felici esperimenti di decentramento burocratico, falliti anche per scarsità di mezzi (Codronchi in Sicilia nel 1896; il Commissariato Civile per la Basilicata nel 1904 fino al 1906).

c) dopo la guerra mondiale. Risorge la tendenza all'autarchia regionale. È tutto un fermento di vita nuova: le correnti repubblicane. Il partito popolare.

Il Congresso Nazionale del Partito Popolare
approvando l'o.d.g. Bissi-Sturzo
del maggio 1923 proclamava la necessità, anche
per meglio risolvere il problema meridionale,
che le regioni siano organo di decentramento
amm.vo e di rappresentanza politica di
interessi locali; fra i quali in modo spe-
ciale sono da riguardare i lavori pubblici,
le scuole secondarie e professionali, i prob-
lemi agrari, industriali e del lavoro; ecc. ».

d) Il fascismo - Discorso Aurelio a Bologna
del 29 - X + 1923 in cui sostiene la
relatività dei concetti di impossibilità di col-
legamento fra provincia e regione; il sis-
tema regionale è essenzialmente federativo,
ecc. E l'esperienza dello stato accentra-
tore totalitario, fino al suo crollo, che è
anche il crollo di tutto il Paese -

Attribuibilità dell'opuscolo del Lagrenaise: Il vostro accentra-
mento non è che apparente e centro e periferia: gli estremi

Impostazione politica del problema

a) principio: inseparabile il problema politico costituzionale dal problema tecnico - amministrativo. Nell'immediato urgenza di fare blocco per costruire; dopo la costruzione dell'Italia di Vittorio Veneto necessità di ridare vita e respiro alle singole parti. Ma il fascismo ha tutto devastato ed ora siamo in cospetto del fallimento dell'accentramento.

b) il nostro problema delle autonomie è lo stesso della ricostruzione dello Stato via funzione di libertà.

- difesa della libertà: caduto il centro caduto tutto, ha ridato Lenin; bisogna creare centri di vita libera, possibilità di raccogliersi per supreme difese della costituzione di libertà.

59

- espansione della libertà nuocendo la soluzione dei concreti problemi e la creazione di una nuova classe dirigente per il reperito della prassi dell'autocontrollo e dell'autogoverno -

c) Quindi non si tratta soltanto di ridurre forme inutili e corruttive di decentramento burocratico - Sarebbe troppo poco e non risolverebbe nulla, data anche la tendenza dei funzionari e cittadini a riferire tutto al centro nefasto di Roma -

d) Ma occorre di tratta di creare uno stato federale - L'Italia è unitaria più che mai - Non si può andare contro la storia, che travolse quelli che potevano essere i nuclei della confederazione prima e poi dello stato federale - Del resto la tendenza di tutti gli stati è verso l'unità, sia pure embrionale

(data la diversa situazione)

Nella prova in contrasto l'esempio mette
sono convincenti in contrasto l'evoluzione
differenza e la polemica di Roosevelt nel 1932-33
Il federalismo deve valere per costruire
le patrie più grandi, che sono mature,
non per distruggere l'unità delle già esistenti, che va però articolata, resa agile, aperta
libera, non conformista mediante ~~le~~ determinati
~~poteri~~ funzionali, realizzate in enti
~~autonomi~~ autonomi -

e/ ecco quello che vogliamo: decentramento
di funzioni dallo Stato ad enti
~~e federazione~~ autarchici, ~~di questi~~, in
un sistema di autonomia -
Siamo ad una svolta in cui va rivendicata la
politicità e statalità di certe funzioni (guerra
trattati, giustizia, comunicazioni internazio-

SL

sali, polizia) e riconosciuta la possibilità di altre da parte di altri enti. Oltre alle queste funzioni non interessino più tutta la collettività, ma che interessano indirettamente (es. delle opere pubbliche), o che sono meglio assolvibili attraverso la diretta attività di organismi diversi dallo Stato -

f) Quali sono questi? gli enti locali e gli enti istituzionali -

g) Gli enti locali

Gli enti locali: il comune: dalla vita locale della vitalità innegabile, dalle radici ha ove non lo si sopraffaccia e gli si dia buona base -

- in secondo luogo la provincia - Ma gli bisogna intendersi - È un ente decaduto e anche screditato durante l'ultimo ventennio - Io Darei credito alla sua acquisita vitalità - Io credo che essa abbia una vitalità storica

profonda. Non solo ~~E~~ l'rapporto tra città e campagna è anzi di più ~~è~~ tutti i fattori di economia; una forza di vita distinta e ben caratterizzata. Così l'area di Bari, così l'area di Lecce, così l'area di Foggia della depressione della provincia di Caserta. Ma bisogna quindi sopprimere certe provincie create senza base; bisogna conservare la provincia di oltre; bisogna conservare anche di quelli marginali di orientarsi. Ciò secondo la legge organica stabilendo le funzioni, ~~determinando~~, e i mezzi e gli istituti -

- i consorzi di comuni per interessi particolari: una stessa vallata -
- i consorzi di provincia: es. l'acquedotto Pugliese -
- la regione - Chiarire: regione ha un significato storico, linguistico, sentimentale ~~ed~~ ha un

significato di intercapi - In questo secondo senso, di fatto economicamente definito, è meglio parlare di prefetture, nel primo valore. Nel primo senso ha un valore vario: concreto per le isole, vago, culturale, sentimentale per altri luoghi: es. incertezza tra Veneto e Tre Venezie; università regionali; problemi del Po.

La trasformazione della Regione sarebbe un avvicinamento al federalismo; l'istituzione dell'ente Regione tra le prefetture e lo Stato sarebbe una superfetazione -

b) gli enti istituzionali ci derivano dall'esempio inglese: gruppi di città, ciascuno organizzato per il soddisfacimento di un dato bisogno collettivo. Ricordiamo per il presupposto fondamentale della fiducia democratica nelle energie del gruppo e dei gruppi

Impostazione amministrativa del problema

SG

a) Comuni comunità e province forniti di autonomia e di autonomia - Che significa? Restituita abolizione dei prefetti e dei commissari prefettizi; abolizione della tutela governativa; abolizione del sistema dell'attribuzione continua di compiti e avocazione di funzioni per cui comuni e province sono schiacciati tra spese obbligatorie e attività sostitutiva
e impossibilità di esplicare autonomia - limitazioni illegali della propria

è questa la vera novità rivoluzionaria, che noi prospettiamo - Stesso nel 1921, pur richiedendo che si procedesse alla smobilitazione di quanto nel campo dell'amministraz. e dell'economia è stato centralizzato con sovrastrutture burocratiche statali e semi statali; pur richiedendo una riforma organica degli enti locali che desse ai comuni e alle province l'autonomia

rispondente alle loro funzioni; per perseguendo la creazione delle Regioni come enti elettivi - rappresentativi, autonomi, autarchici, amministrativi - legislativi degli interessi circoscritti al proprio territorio, ritenevamo che i prefetti dovessero permanere e che il consiglio di prefettura dovesse avere, di pure modificato, una certa competenza in ordine ai bilanci delle province e dei comuni -

c) noi riteniamo opportuno tagliar corto, accogliendo Comuni e province autarchici ed autonomi sul serio - Autarchia è la facoltà di governarsi da sé: una volta stabilita la distinzione tra funzioni statali e non statali, province e comuni debbono avere piena facoltà di amministrare determinati interessi come loro pare nei limiti della costituzione e secondo i principi della

SC

ordinamento giuridico positivo, ma non basta
l'autarchia sola le garantita e completata dall'auto-
nomia, cioè dalla facoltà di dettar norme a sè stessi.
Come la si deve intendere! Come esercizio di
potere normativo in relazione alle proprie funzio-
ni ed entro il proprio ambito territoriale: altri-
menti non si ha che una di interessi per delega-
zione del potere centrale, amministrazione indiretta.

d) Questo può sembrare assurdo agli uomini
della mentalità burocratica e del conformismo
orchestrato. Bisogna invece considerare che
ogni norma scaturisce dai bisogni, dalla cultura,
dallo stato d'animo diffuso che è l'atmosfera otti-
politica di un dato momento. Le differenziazi-
non possono essere che di dettaglio, e superabili.

attraverso la critica e i mezzi di opinione, o attraverso gli organi del controllo costituzionale.

e) alla soppressione dei prefetti; all'affermazione dell'autonomia deve accompagnarsi l'instaurazione di diversi organi che opportunamente decentrati, curino il controllo di legittimità, risolvano i conflitti di attribuzioni e di competenza, ~~già sorti~~ ~~dalle~~ nei confronti degli enti locali, ~~dalle~~ ~~dalle~~ ~~dalle~~

punti vanno precisati.

1) democraticità degli enti autonomi attraverso elezioni dirette, a suffragio universale, con estensione del ~~suffragio~~ voto alle donne. Per ottenere le proporzioni localistiche, in conformità dello indirizzo moderno della democrazia sarà da adottare ~~nelle province~~ lo scrutinio di lista con la proporzionale; ~~nei comuni invece~~ Sono noti i difetti e i danni che da tutto ciò possono derivare, ma il ~~suo~~ sistema maggioritario è ~~superato~~ e, se adottato nei comuni, infirmerebbe la validità dell'altro sistema nelle province e nello stato.

2) chiara e solida finanza degli enti autonomi. Precisazione delle funzioni necessarie mediante la legge organica e divieto di attribuzioni da parte dello Stato di funzioni ulteriori con lo stesso mezzo.

sistema di imposizione e ripartizione ~~diretta~~ dei tributi provinciali; con espresso divieto di dazi e barriere; con espressa riserva di alcuni cespiti allo Stato e ~~alle province~~ La provincia capitale può godere altri ai comuni. Una semplificazione assoluta di sistemi e misure unità di garanzia ~~misure di~~ giuridiche di unità all'unità giurisdizionale provinciale -

3/ adeguata autonomia degli enti autonomi. Ruoli provinciali - Possibilità di trasferimento da provincia a provincia su accordo - Mobilità di funzionari incompetenti; ~~mobilità~~ stipendi - L'autonomia non può e non deve significare impoverimento, campanilismo, municipalismo localistico -

4/ Sviluppo delle funzioni degli enti autonomi per formare una moderna democrazia. Solo i comuni vivi nell'autarchia possono attuare le riforme

per Zolle-pilota, di cui ha detto Rosa Doria - Solo le provincie autonome e larghe possono essere palestra per la nuova classe dirigente che occupa Roma: essere in grado di stimolarne e occuparne l'attività e la fantasia -

5) Le autonomie non debbono stagnificare abbando no di ciascuna provincia a sé stessa - Chi non vo vuol ingigantire, non disparità storiche che vanno colmate e ineguaglianze che vanno superate - Non vi sono soltanto funzioni comuni, ma solidarietà necessarie - Vicino Stato che non concepisca le regioni divergenti, ma convergenti verso lo Stato - Questo più diversi vuole più per le pro- vincie - Non siamo usciti in libertà: lo Stato è più forte di libertà; il Comune è più lo Stato, cioè la collettività organizzata in città; accanto ai comuni, alle provincie, allo Stato tutta una serie di altri organi di proprie attività deve esprimere la nostra moderna democrazia -

Autonomia

Autonomia, nel significato più antico, indica ogni forma di indipendenza, di separazione di un ente dell'Amm. Centrale dello Stato.
In un senso più scentifico, correlativamente al concetto di autarchia, autonomia significa il potere di dettare una norma a se stessi.
Si hanno così varie figure di autonomia: politica (per esempio: una colonia autonoma nel primo tempo rispetto alla madre patria); amministrativa (comprende ogni forma di separazione amministrativa, sia questa autonomia vera e propria o soltanto autarchia); patrimoniale (per esempio l'Azienda dei telefoni, l'Azienda Autonoma della Strada).
Da un punto di vista strettamente giuridico, l'autonomia è la facoltà riconosciuta a soggetti distinti dallo Stato di dettare norme con efficacia giuridica. Sorge così un ordinamento giuridico che, anteriore o posteriore a quello dello Stato, deriva dall'ordinamento dello Stato la fonte del proprio potere e le proprie garenzie. Si ha così un ordinamento derivato, determinato da quello statale negativamente in quanto ne fissa i limiti, e positivamente in quanto lo Stato stesso riconosce efficacia giuridica alle norme così emanate.

(Prof. Arnaldo De Valles)

Autarchia

Autarchia è la facoltà di una comunità di governarsi da se'. Questo concetto si è, nel diritto e nella politica, separato dagli altri che indicano l'indipendenza delle comunità locali ~~che indicano~~ di fronte allo accentramento statale. Invero, se autonomia significa la facoltà di una comunità di darsi una legge, e Self Government significa la forma di amministrazione col mezzo di funzionari onorari, che è propria del diritto inglese, questi nomi non potevano valere per quegli enti organizzati non da una legge propria ma dal diritto dello Stato, e destinati a provvedere a scopi di una frazione limitata della società, oppure a scopi separati dal complesso di quelli riconosciuti come pubblici dallo Stato.
Elementi essenziali della Autarchia sono quindi la qualità di soggetto nella comunità che ne è dotata, ed il riconoscimento da parte dell'ordinamento giuridico statale della facoltà di amministrare alcuni interessi come ~~sui propri~~ suoi propri; facoltà costituita ora come un diritto perfetto, ora come un diritto affievolito di fronte all'amministrazione dello Stato.

(Prof. Arnaldo de Valles)

in "Digesto Italiano"

(Ulizey scrisse)

I° Il problema delle Autonomi Politichz va storicamente impostato e considerato sotto l(angolo;visuale più opportuno, anzi l'unico adeguato che è quello Politico.

2° Dal punto di vista storico bisogna rilevare che nel travaglio del Risorgimento Nazionale due furono le linie di sviluppo della concezione unificatrice: da una parte l'idea federalistica (Cattaneo, Ferrari, Gioberti) dall'altro l'idea unitaria (Mazzini, Cavour.): Il risorgimento si svolse secondo la soluzione derivata dalla concorde discordia di queste due forze: il Liberalismo operante di Cavour e l'iniziativa Rivoluzionaria di Mazzini. L'Italia ebbe assetto Unitario ed il Federalismo rimase come una istanza polemica ed uno ideale particolarmente vivo nel pensiero dei republicani.

3° Nello svolgimento del sessantennio dell'Italia unita che va dai Mille a Vittorio Veneto, l'Unificazione Mazziniana si traduce in Costruzione di uno Stato accentrato. I progetti di largo decentramento del Minghetti e del Farina non hanno successo; per varie ragioni naufraga ogni ruforma amministrativa o dell'ordinamento burocratico la quale dovesse valere come diminuzione di tale centralismo. Esso ha assolto in realtà un compito storico : Fare un paese europeo di questa nostra penisola che era un coacerbo di diversi stati, alcuni dei quali molto arretrati, malgrado splendide tra dizioni storiche. Ma il Centralismo è stato, d'altra parte, la cauda e la risultante dei più grandi mali del nostro paese; risultante della tradizione piemontese fusasi con la borbonica, causa della scarsa educazione politica e della debolezza del senso civiso degli italiani, causa della disparità economica, sociale e del costume, tra Nord e Sud, che è aspetto grave della questione del Mezzogiorno; causa sopratutto della intrinseca debolezza, delle istituzioni democratiche, tutte accenì trale e tutte insieme travolte nel 1922.

4° E' caratteristico che all'indomani del Vittorio Veneto, nel corso vivacissimo di istanze sociali, si accompagnasse nel nostro paese l'istanza del decentramento, del rinvigorimento, delle autarchie locali, della trasformazione delle burocrazia e sopratutto della trasformazione dello stato unitario. Ed è naturale che il fascismo, come fu consolidatore demalogico di preesistenti privilegi nel campo economico e sociale, così fu negatore di ogni autonomia, federaliemo e decentramento nel campo politico interno. E nel 1923, prendendo posizione su tale question,e il Fascista acerbo scoppiazzò dalla relazione Tecchio nel 1861 gli argomenti per lo stato monarchivo cen-

tralizzato che essi gabellavano per unitario.

5° Attualmenteil problema, come tanti altri negati e non risolti dal fascismo, si ripropone con drammatica evidenza. Non si tratta dello stato d'animo di un popolo battuto in guerra, nè tanto meno si tratta di annaspare nel vuoto di chi creda di fare politica antifascista soltanto con l'qdottare soluzioni diametralmente opposte a quelle del fascismo. Si tratta, invece, di fissare un punto di riferimento di enorme importanza nel presente e per l'avvenire in relazione al problema essenziale della ricostruzione dello Stato. Che se ne parli in questa Sede è giusto e lodevole, anche perchè quì il problema è sentito più vivamente nella sua posi ed anche nei pericoli che possono derivare pure dalla situazione autonomistica, ma il problema è sostanzialmente di tutto il paese, come l'Usso ha giustamente dichiarato in un suo recente discorso. Il problema, oggi, si pone in questi termini: siamo in presenza del fallimento clamoroso dello stato monarchico, centralistico, basato sulla prevalenza di determinate xlxssi forze economico-sociali dagli interessi privilegiati, monopolistici, conservatori. Vogliamo costruire uno Stato nuovo, repubblicano, democratico, aperto alla libera espansione di tutte le classi mediante la realizzazione della giustizia sociale e collegato all'Europa ed al mondo intero mediante vincoli sempre più saldi e vasti di solidarietà politica e di coordinamento giuridico internazionale.

6° Per l'attuazione di siffatta repubblica è necessaria la articolazione dello Stato e la partecipazione effettiva e cosciente delle più larghe collettività umane alla vita di esse. Lo stato totalitario non si distrugge solo sulla carta, va distrutto mediante controforze che impediscano l'accentramento, mediante Enti che valorizzino l'attività politica del cittadino, mediante centri di vita sociale che siano propulsori per il trionfo della Democrazia e baluardi insuperabili per la difesa di questa. Le maggiori forze della Democrazia Inglese sono negli Enti che il Self Government origina ed alimenta. In sintesi bisogna creare gli organi della vita locale nel nostro paese. E questi sono due: il Comune e la Regione.

7° La vitalità del Comune non ha bisogno di esplicazioni, ma va intesa in termini moderni. La fedeltà alla città è stata giustamente rilevata fa Sforza come uno dei caratteri dell'anima italiana; questa fedeltà deve essere valorizzata al massimo nella moderna democrazia.

8° Ma il vero problema è per l'organismo più vasto tra il Comune e lo Stato. Esiste la Provincia ed il Daneo già venti anni fa sosteneva che la tradizione dell'Italia Unita avesse creata una vitalità della Provincia.

Forse questo è vero specie perchè alc une provincie non furono tracciate sulla carta come i dipartimenti francesci ma avevano una base srorica. Ma la Provincia quale è esistita finoggi non significa alcunchè al punto di vista dell'economia politica. Io non sono nemico della Provincia, ma sono nemico del semplice concetto di autarchia, e non risolve niente. Autarchia significa capacità di agire liberamente per l'assolvimento dei propri compiti con propri organi e propri mezzi, nei limiti fissati dal diritto positivo. Autonomia ha un significato più vasto; essa significa facoltà di dar norma a se stessa, e nei limiti di uno stato unitario, accentrato, quale l'abbiamo conosciuto, l'Autonomia è inconcepibile. Essa può attuarsi in uno stato senza prefetti nè Commissari Prefettizi, con un Tribunale, con una Costituzione ed un Tribunale con garanzia Costi) tuzionale, con una dedicazione di funzioni tra Stato ed Enti locali, tra organi centrali ed organi periferici.

9° Non bisogna fissare il concetto di autonomia, evitando il troppo ed il troppo poco. Troppo poco è il decentramento burocratico, che pure ha i suoi pregi; troppo poco è l'Autarchia; troppo è il Federalismo, che sopratutto in Italia non ha più base, malgrado le tendente Federalistiche che si affermano in altri paesi (esempi della Russia, della Cina della Jugoslavia, della Spagna). L'Autonomia deve basarsi sul decentramento funzionale; in sede di ricostruzione dello Stato devono essere fissate alcune funzioni chei cittadini assolvono nelle loro orbite particolari di competenza e non per mezzo dello Stato Unitario. L'Autonomia è il risultato e la garanzia del decentramento funzionale: per tali funzioni esistono organi autonomidella collettività; siffatti organi autonomi impediscono che tali funzioni vengano centralisticamente riassorbite.

10° Le creazioni dell'autonomia non possono che essere le Regioni. Queste dovranno liberamente costituirsi, nel Sud come nel Nor; nelle isole già sono più accentuatamente pronte per tale ordinamento regionale. Ma le Regioni debbono essere spontaneamente formate e consacrate dalla costituente, lasciando all'avvenire tutti i vari problemi di ordinamento concreto, per i quali sopratutto dovrà valere l'esperienza. Fra questi problemi concreti vanno sottolineati: l'Ordinamento Fiscale, i Funzionari ed i loro Ruoli, il Costo dei Pubblici Servizi su base regionali. Sono grandi problemi in relazione ai quali non bisogna aver fretta e sopratutto bisogna agire in base ad una trasformazione di unamentalità stessa dei cittadini.

11 - E' questo il punto cocente del problema: v'è troppo totalitarismo nell'aria ed oggi la burocrazia sociale è il flagello del popolo. Ma superare tutto ciò non è facile. In Italia non esistono tradizioni tipo Catalogna

ò prvincie Basche. Le Regioni sono in gran parte un coraggioso esperimento che noi vogliamo fare per il domani, allo scopo sopratutto di ,vivificare mediante le articolazioni locali la vita politica italiana e di rendere più agevole la inserzione di questa Italia dallo Stato non monolitico e conformista entro il coordinamento federalistico polinazionale che è molto grave. Da un punto di vista degli interessi non è facile la distinzione fra interessi locali ed interessi generali; Da un punto di vista sociale è necessario che sia evitato qualsiasi isolamento regolare che consoliderebbe disparità esistenti o ne creerebbe di nuove; da un punto di vista spirituale il regionalismo tradizionalistico non avrebbebase e potrebbe segnare un imrpovincialisi della vita italiana . Il grande scopo e la grande forza del regionalismo è nella trasvalutazione politica, come realizzazione e strumento di democrazia. La distinzione non va posta tra funzioni generali e funzioni particolari per la collettività, ma tra funzioni per cui debbono agire organi dello Stato Centrale e funzioni invece per cui , magari con i più vari aggruppamenti, possono e debbono agire organi locali della collettività. Per consentire questo occorre la autonomia, che è la forma giuridica del decentramento funzionale.

Dalle sorti del sistema autonomistico dipenderanno gli sviluppi futuri del sistema stesso e della Democrazia Italiana.

Le autonomie politiche

Convegno di studi sui problemi del

Mezzogiorno, Bari, 3-4-5 dicembre 1944

politiche

Le autonomie ~~politiche~~

Credo mi darete atto che sono alle prese con un argomento molto ~~com-~~ ~~plesso e molto vasto~~, difficile a trattarsi, per la ~~vastità~~ mole della letteratura in materia e la ~~tecnicità dei problemi~~ complessità delle questioni tecniche che abbraccia, ~~ma anche~~ perché di tutti ~~gli argomenti~~ i problemi che sono stati ~~oggetto di~~ discussi ~~ono~~ in questo Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno è evidente la convergenza verso quello l'argomento che mi accingo a trattare. Movendo, come storico della questione ~~Dal problema sulla classe dirigente~~ meridionale, ~~o a quello~~ quello della scuola, ~~agrario, o quello dell'industrializzazione del Mezzogiorno;~~ tanto ~~sia~~ sia ~~che~~ con riferimento al passato, ~~così come~~ quanto con riferimento al futuro, si giunge in sostanza a ~~concepire~~ determinare ~~il~~ l'esempio ~~problema della classe~~ dirigenti ~~del Mezzogiorno~~ del Mezzogiorno ~~siano questi~~ la classe umanistica di cui ha brillantemente parlato Guido Dorso, ~~siano~~ ~~i nuovi~~ dati agrari ed industriali che ~~necessitano~~ ~~per risolvere~~ ~~la~~ ~~tradizionale~~ situazione di inferiorità delle nostre regioni, ~~e~~ come premessa e come punto di arrivo ~~del problema delle autonomie~~ di questo ~~non vi è che~~ l'esigenza di una nuova classe dirigente, che ~~si inserisca~~ ~~è~~ inserita sull'esistenza di siffatti ceti ~~sulla ricezione~~ di Mazziniani, Cattaneani, Salveminiani, Rosselliani, moderni Gaetani.

Il ~~tema~~ tema è forse mal formulato ~~in~~ in quanto potrebbe prestarsi ad una interpretazione troppo vasta dell'argomento in quanto "autonomia politica" significa indipendenza e un problema di indipendenza non si pone, ~~non è~~ non è concepibile per ~~noi oggi in~~ l'Mezzogiorno d'Italia. A me pare che il tema vada meglio precisato come problema politico delle autonomie ~~e queste~~ con riferimento ~~specialmente~~ alle autonomie locali sul presupposto dell'esistenza ~~vitalità~~ e vitalità dello Stato unitario, ~~e delle sue funzioni~~ democratico, moderno.

Il problema delle autonomie non è specifico del Mezzogiorno, ~~xxxxxxx~~ ~~xxxxxxxxxx~~ tanto vero che potrebbe benissimo, come in questo Convegno di Studi, essere trattato in una discussione nazionale sulla riforma della pubblica amministrazione in Italia. ~~istituzioni.~~ I problemi del Mezzogiorno, ~~è~~ questo uno dei maggiori risultati della elaborazione critica di essi, svolta dal pensiero meridionalistico, sono veri e propri problemi nazionali, sia perché ~~ne derivano~~ dalle mancate soluzioni di essi derivano danni di portata nazionale, sia perché non sono risolvibili se non con l'apporto di tutte le forze della Nazione ed entro il quadro unitario ~~della~~ di tutta la politica italiana. Se triste è, invero, la situazio

ne delle nostre regioni arretrate politicamente ed economicamente povere, su tutta l'Italia si riflettono le conseguenze di ciò, tutta la nazione soffre per siffatta palla di piombo legata al suo piede. Qualunque che sia per essere l'ingiusta menomazione del patrimonio economico e civile delle regioni del nord causata dalla guerra nazifascista, che colà specialmente imperversa tuttora, io non credo che la situazione generale del nostro Paese sarà in avvenire molto diversa da quella che era nel passato, giacché se, a parità di bombardamenti, si riuscisse a salvare un maggior numero di macchine negli opifici che più ne avevano prima di essere colpiti, la ricchezza e il progresso dell'Italia settentrionale hanno ragioni geografiche, geologiche, idrografiche, storiche, geopolitiche in complesso, che non possono essere distrutte dalle vicende militari. Pure in mezzo al grande disastro nazionale che viviamo, una disparità economica, sociale e quindi politica e spirituale rimane tra il Mezzogiorno e le altre parti d'Italia: e questa disparità è necessario combattere e superare, nell'interesse nostro e dell'Italia tutta. Mi auguro che almeno questo convincimento sia ormai radicato nelle menti di tutti gli Italiani e che da esso derivi conforme operosità tra tutti i fratelli dalle Alpi al mare di Sicilia.

Se, dunque, non é soltanto un problema del Mezzogiorno, questo delle autonomie, non si deve però dimenticare che particolarmente il Mezzogiorno é sensibile ad esso, onde in un Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno noi sentiamo che, parlando delle autonomie, tocchiamo un argomento che tutti ci interessa vivissimamente. Perché? Non solo perché fa parte del Mezzogiorno quella Sicilia in cui, oggi ci manifesta l'assurdo separatismo, ma in cui ha tragici oni storiche ragion d'essere nella stessa struttura isolana; e giustificazione economica, sociale, storica, spirituale la esigenza dell'autonomia nel quadro dello Stato italiano. Né soltanto perché più di altre regioni d'Italia queste del Mezzogiorno sentono la lontananza dal centro, che non é, come per Milano o Torino, compensata dalla prossimità geografica ad altri centri di vita civile, ed alla sua comune cultura; ma soprattutto perché nel Mezzogiorno si sono manifestati in passato, ed ancor più minacciano per l'avvenire, i danni causati dal centralismo statale. Queste regioni sono continuamente depaupera-

te dei loro figli migliori, che abbandonano le contrade natie perché non trovano in esse possibilità, ~~tramite per~~ adeguate alle loro ~~soddisfare~~ le loro energie ~~fattive~~ o ~~realizzare~~ soddisfare le proprie ambizioni; queste regioni sono state, e ancor più minacciano di essere, vittime degli squilibri tra nord e sud, che divengono innaturali e pericolosi quando le forze prevalenti si assegnano ~~dello~~ dei quali dello Stato accentratore e centralizzato. Che in un paese vi siano disparità di ricchezza e di progresso tra le varie regioni è spiegabile e forse anche propizio; è invece nefasto allorché tali disparità si cristallizzano in situazioni di ingiustizia perché il più forte e il più ~~ricco~~, il più ricco riesce a monopolizzare in suo pro il potere economico ed il potere politico dello Stato, e conseguentemente anche le energie delle altre regioni più povere o meno provvedute, sia come flusso di ricchezza, sia come possibilità economica potenziale. La questione del Mezzogiorno, prescindendo dalle origini remote, si prospetta in tutta la sua crudezza nello stato italiano unitario allorché, risultando questo dalla confluenza in uno stesso stato delle regioni già governate dai Borboni e di quelle che Cavour aveva tratte a moderna vita civile e che avevano risentito i benefici influssi della illuminata amministrazione austriaca, in realtà le forze del nord divennero padrone dei gangli dello Stato, ~~di che di~~ "conquista piemontese", poté parlare nell'Italia meridionale e nello sviluppo industriale, nella politica doganale, nel dispiegamento delle forze politiche, rimasero tracce nefaste della supervalenza, talvolta anche aberranti, degli interessi del nord su quelli delle regioni del sud. Va ricordato infine che particolarmente sensibili siamo noi del Mezzogiorno al problema delle autonomie perché questo va posto e risolto senza dell'indispensabile distruzione del centralismo statale e creazione di centri locali di energia politica, allo scopo di suscitare in questi e mediante questi, quella nuova classe dirigente, senza della quale né il Mezzogiorno potrà risorgere, né l'Italia avrà uno stato solidamente democratico.

Ricordo che un amico lombardo, il quale ebbe alcuni anni fa a percorrere in lungo e in largo le nostre province meridionali, mi espresse poi una strana impressione che egli ne aveva avuta: cioé che in queste province la gente avesse in fondo assai poco da fare e nei comuni vi fosse tutto un ceto di persone le quali vivono, anzi vegetano, in una temperie di-

scetticismo ed egoismo, che fa desiderare di scuotere, magari materialmente, questa situazione stagnante. Sono gli esponenti del blocco agrario, vi spiegherà Guido Dorso. Non ho ragione di contraddirlo, ma la sostanza dell'osservazione che ho riferito è che in realtà nelle nostre regioni vi è una dispersione di energie umane che non trovano nella situazione economica, istituzionale, organizzativa, sociale in largo senso, possibilità adeguata di inserirsi con quelle attività formative nelle quali vengono modellati i ceti dirigenti. Per creare con l'esperienza, ch'è poi l'unica via per creare la nuova classe dirigente che assicurerà le fortune delle nostre regioni meridionali, non v'è che da formare qui centri di vita locale. Lo so: che questo è molto difficile, direi anzi disperatamente difficile, ma questo è un compito in cui veramente debbono impegnarsi a fondo le forze politiche democratiche dell'Italia che risorge, con la certezza di operare davvero in profondo e per l'avvenire.

Così chiarito che si tratta di guardare con l'intensità suscitata in noi meridionali dal particolare interesse, un problema che è nazionale, desidero accennare, in breve, alle fasi storiche di questo problema politico delle autonomie, il cui svolgimento è intimamente connesso all'intero travaglio dell'unità d'Italia ed all'evoluzione dell'Italia unificata.

Anzitutto abbiamo una fase preunitaria nella quale si urtano due concezioni circa il modo di unificare politicamente la penisola: da una parte il federalismo, dall'altra l'unitarismo. Nel federalismo abbiamo due correnti: la neoguelfa, di cui fu massimo esponente il Gioberti, la repubblicana, magliantemente sostenuta dal Cattaneo e dal Ferrari. L'idea federalista ha il suo massimo sviluppo nei giorni del '48 "primavera della Patria"; ma rapidamente declina quando il sogno neoguelfo è distrutto dagli anatemi del Sacro Collegio e la difesa di Roma, repubblicana, mazziniana, si raccolgono volontari di tutta Italia e non già milizie organizzate di alcuno degli stati preesistenti. Con la Venezia di Tommaseo scompaiono le ultime nostalgie municipalistiche; Vincenzo Gioberti federalista ne "Il Primato" è unitario ne "Il Rinnovamento". La Giovane Italia mazziniana prevale e dilaga; su base mazziniana la genialità politica

Il problema politico delle autonomie più ricorrenti nella storia italiana

Essere luogo di sintesi ove si ricordino i precedenti storici.

con la restaurazione di Pio IX per opera della reazione europea di Metternich come pure gli altri federalisti

l'unione neoguelfa.

di Cavour ~~quel~~ miracolo, ~~di abilità e di energia che è l'unificazione nazionale.~~

Proclamato il regno d'Italia, si pone il problema dell'assetto del nuovo Stato. Sono da ricordare ~~da questo punto di vista i~~ seri tentativi di ~~organizzazione~~ su base autarchico=regionale compiuti dalla Destra storica, specie dal Farini e dal Minghetti. Il Ministro dell'Interno, Farini, d'accordo con Cavour, costituì una commissione legislativa per il nuovo ordinamento amministrativo dello Stato e, nell'inaugurarne i lavori, in un famoso discorso, si pronunciò sia contro qualsiasi sopravvivenza delle circoscrizioni dei vecchi stati, ~~che avrebbe~~ inevitabilmente minata la conquistata unità, sia contro la creazione di ~~geometriche~~ circoscrizioni amministrative del tipo di quelle ~~create~~ in Francia ~~dalla~~ Rivoluzione. Sostenne invece la necessità di fondare un regionalismo amministrativo. "La circoscrizione politica che dobbiamo stabilire -egli disse- non vuole essere frutto di un concetto astratto né un'opera arbitraria, ma deve rappresentare quelle suddivisioni effettive che esistono nelle condizioni naturali, storiche, di quei centri di forze morali, le quali, se fossero oppresse per pedanteria di sistema, potrebbero riscuotersi e risollevarsi in modo pericoloso, ma che, legittimamente soddisfatte, possono mirabilmente concorrere alla forza ed allo splendore della Nazione". ~~Ma~~ In quegli anni, però, ~~era~~ urgente e prevalente ~~l'esigenza di~~ unificazione: fare un unico stato di tante ~~membra~~ provenienti dalle più diverse esperienze politiche, creare una coerente amministrazione, un'unica legislazione civile e penale, un unico esercito, un'unica flotta, una rete di comunicazioni che andasse ~~dall'uno~~ all'altro del paese. Questa era l'esigenza più sentita degli uomini politici di formazione mazziniana ~~come di quelli~~ di formazione cavourriana, ~~ambo esperti~~ delle ~~incostruttività federalistiche~~ e dei pericoli del municipalismo, ~~ambo~~ assillati dalla necessità di dimostrare col fatto a tutta l'Europa che il famoso giudizio di Metternich era per sempre smentito non soltanto sui campi di battaglia, ma anche nella vita di ogni giorno, nella costruzione di uno stato civile. E' spiegabile quindi che i tentativi della Destra storica, ~~in cui si~~ oscillanti dal semplice decentramento burocratico all'organizzazione autarchica a

base regionale, dovessero fallire. Nel ~~corso~~ 1861, ~~approvata dal Parlamento~~ con la famosa relazione Minghetti sul decentramento autarchico=regionale.

E fu lo Stato unitario: col suo bene e col suo male. Furono ~~costruite~~ le basi di quell'Italia che giunse a Vittorio Veneto; si ebbero, nel corso del tempo, il trasformismo e poi il giolittismo. Io credo che nel giudicare ~~sulle vicende~~ dell'Italia unita ci si debba ~~ugualmente~~ tener lontani dalle intransigenti posizioni critiche dei repubblicani, come dalle interpretazioni crociana che ~~realizzava~~ nel giolittismo il liberalismo italiano. ~~quasi che non ci fossero stati gli ascari parlamentari~~, deputati giolittiani del ~~sud~~, eletti con votazioni ~~plebiscitarie~~, in cui mercanteggiavano i mazzieri, ~~forza di~~ avanguardia dei futuri manganellatori fascisti del malcostume politico italiano. Durante ~~questo periodo~~, che va dal ~~1861 al 1918~~, l'idea regionalistica rimase viva nel pensiero di studiosi e pensatori politici, specie della ~~non mai estinta~~ e sempre ~~nobile per virtù e per ingegno correnti di pensiero~~ repubblicana. D'altronde, ~~gli~~ inconvenienti a cui dava luogo la ~~troppo~~ uniformità ~~amministrativa~~ ~~ordinamenti unitari in contrasto~~ con le enormi disparità ~~di vita delle~~ varie regioni, ~~furono~~ ~~d'origine nel tempo~~ ad alcuni tentativi di decentramento burocratico, tutti però falliti, sia perché il decentramento burocratico non risolve affatto ~~il~~ problema, sia perché i mezzi che furono adoperati, specie quelli finanziari, non furono adeguati allo scopo. Mi riferisco, a questo riguardo, al Commissariato per la Sicilia istituito nel 1896 dal Codronchi, ed al Commissariato Civile per la Basilicata, che ebbe vita solo per due anni, dal 1904 al 1906.

Dopo la guerra mondiale, che fu guerra di popolo, ~~in quanto implicò la partecipazione attiva di un unico grande elemento di tutte le classi del nostro paese e fu vinta per l'apporto che diedero tutte le più riposte energie nazionali~~, è tutto un fermento di vita nuova ~~che tende ad affermarsi~~. Risorgono allora le tendenze all decentramento ed all'autarchia regionale, ~~viene~~ da tutti ~~gli elementi~~ più vivi del paese ~~impostato il~~ problema della trasformazione dello Stato. Esempi rivoluzionari erano all'orizzonte; era impossibile ripiegare sul passato; i tradizionali ceti

dirigenti erano in crisi; e fu allora che parve che l'Italia volesse ~~ritornare~~ rimuoversi ~~da sé~~, onde la monarchia stimò opportuno ~~collegare~~ affidare le ~~sue~~ nostre sorti e quel ~~lo~~ di tutti coloro ch'erano decisi, ~~anche con la violenza~~, ad impedire ~~per i loro torbidi interessi~~ ~~opere~~ ~~balordi~~ ~~presunzioni~~ ~~qualsiasi~~ ~~ritorno~~ ~~indietro~~.

Il problema delle autonomie ~~fu~~ in ~~quel~~ periodo ampiamente trattato dalle correnti politiche repubblicane, fattesi più energiche e più concrete, specialmente da quella ~~formazione politica~~ partito che trasse dall'intuito di Luigi Sturzo ampie possibilità di successo, il Partito Popolare. Nel maggio 1920 il Congresso Nazionale del Partito Popolare, approvando l'ordine del giorno Pini-Sturzo, proclamava la necessità, anche per meglio risolvere il problema meridionale, che le regioni siano organo di decentramento amministrativo e di rappresentanza politica di interessi locali; tra i quali in modo speciale sono da riguardare i lavori pubblici, le scuole secondarie e professionali, i problemi agrari, industriali e del lavoro, ecc.

~~Contro~~ Di tentativi ~~di rinnovamento~~ rivoluzionari falliti, dal precipitare ~~delle cose~~ ~~in seno~~ piccolo borghese, ~~che~~ ~~sulla~~ seguì purtroppo il fascismo e fu ~~da~~ studiare le origini di questo non sarà mai valutata ~~abbastanza~~ troppo la importanza del depauperamento delle ~~classi~~ dirigenti del paese ~~per le stragi delle trincee~~ esattamente dalle stragi della guerra e per i ~~misfatti~~ effetti dell'irrompere di miti e tendenze irrazionalistiche. Il che dimostra ancora una volta come il problema della classe dirigente sia ~~al centro di tutta la situazione~~ di supremo essenziale. Naturalmente il fascismo fu contrario a qualsiasi tentativo di rinnovamento dello Stato; fu per l'antico sistema di accentramento di uniformità, di conformismo. Come avrebbe potuto favorire la creazione di nuovi centri di vita politica e morale quel regime che si dava cura di distruggere qualsiasi ~~centro~~ nucleo del genere che già esistesse, dal Parlamento ai consigli comunali, alle camere del lavoro, ai partiti, alle associazioni di qualsiasi genere, agli uffici del lavoro? Il 29 ottobre 1923 il Sottosegretario agli Interni, ~~Giacomo~~ Acerbo, in un discorso tenuto a Bologna, sciopiazzando ampiamente la famosa relazione Tecchio, ~~si da~~ e trattone i facili argomenti della impossibilità di coesistenza, nel sistema amministrativo italiano, tra la provincia e la regione, e del pericolo che un sistema regionale, destinato inevitabilmente a divenire un sistema federativo, avrebbe comportato per l'unità, si pronunziava chiaramente per lo stato accentrato ed accentratore. E ~~fu in sostanza~~ abbiamo effettivamente subito per oltre 20 anni, l'esasperazione di questo, in forme di totalitarismo burocratico e conformista, ~~del~~ che tosto giunto fino all'assurdo.

~~le abbiamo tutti~~ larga, dolorosa esperienza. ~~Ai~~ teorici prezzolati ed ai legislatori di siffatto stato ben si sarebbe potuta ripetere l'apostrofe famosa del Lamennais "Il vostro accentramento non é che apoplessia al centro e paralisi all'estremità". ~~Non fosse'altro~~ Gli avvenimenti ~~dell'armistizio e del tragico autunno del 1943~~ sono prova solare della verità di tale giudizio....

~~Lxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ Crollato il fascismo, almeno nella sua implacabile ~~tra~~ di governo, si ripropongono in pieno, resi anche più acuti dalla ~~sanguinosa~~ soluzione, ~~della~~ ~~ecatombe~~ crisi, che ~~tutta~~ l'umanità, ~~vive con noi e che in noi~~ ~~è più grave, per la disfatta~~, ~~tutti i problemi~~ che bene il nostro Ius ~~ha riassunti in una espressione: ricostruzione dello Stato.~~

Il crollo del fascismo, dal punto di vista ~~nostro~~ è il fallimento ~~pieno~~ dell'accentramento statale. Lo Stato che tutto regolava, tutto prevedeva, tutto faceva, si é dimostrato assolutamente inadeguato a risolvere quei problemi militari, in funzione dei quali ~~avrà voluto~~ sacrificare le esigenze civili. ~~Gli uomini in cui quello~~ Stato ~~si realizzava non hanno~~ non seppero ~~evitare distruzione né il contrabbando~~, evitare ~~il collasso politico~~ e ~~quello~~ morale, né ~~evitare~~ l'invasione dal mare ~~o evitare il soffocamento~~ da parte dei nazisti. ~~Non hanno saputo né provvedere né provvedere~~ ~~perché~~ né l'elefantiasi stessa del grande corpo ~~toglieva~~ ogni capacità, ~~io non ho alcuna nostalgia delle condizioni del passato~~; subito dopo l'unificazione era necessario rinsaldare lo ~~conquista fatta sul terreno~~ politico - militare, nolente e sorpresa la vecchia Europa conservatrice o reazionaria, e non ~~era possibile~~ indulgere a diversità di vita e varietà di organizzazione nello stato. ~~Ma una volta~~ cementata ~~questa~~ unità nel ~~lotte~~, lotte, ~~come~~ nelle sventure, bisogna ~~ridare~~ vita e respiro a tutte le parti del paese, pena la mortificazione e la necrosi delle stesse.

Ecco perché il problema é un grande problema politico, e non già tecnico-amministrativo. Non si tratta di ~~studiare~~ una migliore legge comunale e provinciale, bensì di ricostruire lo stato in nuovi modi, e consacrarlo nella costituzione un ~~ordinamento~~ che ~~xxxxxx~~ veramente ~~trasferisca~~ il voto dell'Italia ~~democratico di libertà~~.

E ciò, é evidente, in funzione di libertà, di difesa e di espansione della libertà. Di difesa della libertà perché, specie nello stato moderno,

sviluppandosi di continuo e di pari passo agli aspetti del progresso tecnico e
~~nel quale di pari passo con lo sviluppo della civiltà si sviluppano~~ le fun_
zioni ~~dell'organismo~~ della ~~vita~~ collettiva, che è lo stato stesso, è indispen_
sabile ~~avere~~ centri vitali accanto allo stato, nei quali la collettività si
articoli e viva, affinché possano, all'occorrenza, servire di sbarramento contro le tracimodan
ze statali e come basi di difesa allorché le istituzioni libere siano ~~promesse, allorché lo stato sia in mano al tiranno.~~ La esperienza del 1922
é ammonitrice al riguardo; ~~sotto due punti di vista:~~ perché i fascisti occu_
parono i municipi, cioé s'impadronirono dei comuni più vitali; ~~prima di ogni~~
~~altra cosa, perché~~, difatti ~~pochi~~ centri di resistenza nel nord e nel
centro d'Italia, bastò una marcia sulla capitale perché tutto crollasse.
~~Quel pugno, anche sparuto,~~ gli uomini tenaci, che avesse voluto continuare
la lotta non aveva alcuna base, né comunale, né regionale, su cui inserire
la propria resistenza e magari la ripresa. Chi ricorda l'esperienza della
guerra di Spagna sa quale vivaio di energie di libertà fosse ~~la autonoma~~ Ca_
talogna, ~~fossero~~ le indomite Asturie, ~~fossero le autonomistiche~~ Province
Basche.

In funzione di espansione della libertà, giacché ~~la esistenza di~~ auto
nomie, ~~si tratta di~~ risolvere più presto e meglio concreti problemi, ~~così~~
~~estendere~~ la libertà, ~~attraverso~~ la eliminazione ~~della~~ ingiustizie e ~~di~~ forme
~~della~~ inciviltà, ~~che la maggior soluzioni di quelli comportavano e si trat_~~
~~ta altresì, come ho già detto, di creare~~ nella nuova classe dirigente, ~~o al_~~
~~meno di contribuire largamente ad incrementarla e potenziarla~~ mediante
la prassi dell'autocontrollo e dell'autogoverno, ~~che appunto in uno stato~~
articolato in autonomie, ~~può largamente aversi~~.

E' chiaro pertanto che ~~la~~ ricostruzione dello stato non può realiz_
zarsi, ~~a mio modo di vedere,~~ né con il semplice decentramento burocratico,
~~né con la creazione di un sistema federale. Siamo contrari ad ambedue~~
~~queste ipotesi perché peccano l'una di deficienza, l'altra di eccessi_~~
~~vità. Il decentramento burocratico~~ sarebbe troppo poco. Può essere utile,
o meno, instaurare una pretura in ogni comune o una scuola superiore uni_
versitaria in ogni capoluogo di Regione; può essere opportuno, o meno,
~~fornire~~, in ogni provincia, gli intendenti di finanza di facoltà di solito
attribuite alle direzioni centrali del relativo ministero. ~~Si tratta~~ di un proble_
mi tecnici. In genere ~~si~~ consiglia ~~di avvicinare~~ il più possibile, gli or_

gani dell'amministrazione agli amministrati, a meno che questo non significhi un eccessivo aggravio di procedure burocratiche. Ma se tale tendenza può esser buona, almeno per certi settori della pubblica amministrazione, non ha niente a che vedere però col soddisfacimento delle esigenze politiche di cui si è detto. Col decentramento burocratico si aggiungono funzionari periferici ai funzionari centrali, ma sempre questi ultimi danno le direttive, uniformi per tutto il territorio dello Stato, e gli altri le eseguono, con ben prevedibile tendenza a rimettere al centro la decisione ogni volta che essa comporti qualche responsabilità. E quale fonte di autocontrollo e di autogoverno è per i cittadini siffatto sistema? Evidentemente esso non crea valori di esperienza in funzione della creazione e dello sviluppo di adeguati dirigenti. Il decentramento burocratico può esser più o meno utile; certo nulla ha a che vedere con la ricostruzione dello Stato, che noi vogliamo.

D'altra parte noi siamo nettamente contrari a qualsiasi sorta o lontana trasformazione federalistica dello Stato. Noi non vogliamo creare un'Italia che costituita di regioni politicamente più o meno indipendenti, federate. Sarebbe senza dubbio una base politica e spirituale per ciò; ma soprattutto sarebbe contro la storia. L'Italia fu unificata nel crogiuolo romantico del Risorgimento; le successive glorie e sventure l'hanno resa più unitaria che mai. La stessa virulenza verbale di certo separatismo, da strapaese dei nostri tristi giorni, dimostra per contrario la vivacità e la forza dell'unità senza unitarietà. Sì, l'Italia avrebbe potuto unificarsi attraverso una lega doganale e poi una confederazione politica tra i vari stati preesistenti, come dal patto del 1815, e forse infine di cantone in cantone passando dalla confederazione allo stato federale. Questa la linea di sviluppo dell'unificazione tedesca: dallo Zollverein a Francoforte, al 1870, ai Länder della Costituzione di Weimar, all'annullamento dei Länder nel Terzo Reich di Hitler, del quale non sappiamo prevedere i futuri sviluppi. Ma per l'Italia non fu così. Si esaurirono solo nelle prospettive politiche, nelle discussioni teoriche e nei piani dei politici e dei diplomatici le possibilità di soluzione confederale del problema italiano; sui campi di battaglia, nelle realizzazioni politiche prevalse la soluzione unitaria, mazziniana. E tutti sentiamo nel

unificazione, radicalmente.

profondo della nostra coscienza che quella soluzione è e rimane definitiva. Ma poi? Oggi sarebbe anacronistico il federalismo in uno stato già unitario. La tendenza storica di tutti i tempi, dal trapasso dalla confederazione alla saldezza di strutture dello stato federale, dall'accrescimento dei poteri degli organi centrali e/eliminazione sempre più larga della residua sovranità degli stati confederati. L'evoluzione politica della Svizzera e quella degli Stati Uniti sono esempi importantissimi di questo sviluppo storico. Mazzini discese attivamente una delle fasi della trasformazione costituzionale elvetica, gli storici hanno giudicato che la svolta cruciale nella storia degli S.U. fu segnata dal trapasso dalla costituzione confederale delle I3 repubbliche alla costituzione federale, che ne fece un blocco infrangibile. Ed é dei tempi a noi più vicini tutta una revisione dei preesistenti rapporti tra governo centrale e stati federati svolta da Roosevelt nei suoi piani per del New Deal, nei quali egli, premuto dall'esigenza di dar lavoro ai dodici milioni di disoccupati e di ridar fiducia e moto all'enorme apparato produttivo degli Stati Uniti, sostenne vittoriosamente la necessità di adeguare anche lo stato federale alla necessità di unità d'azione e di snellezza che impone una moderna democrazia.

Non si dica che prova del contrario sia l'esempio russo, cioé la creazione, in luogo dell'impero zarista, della Federazione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, perché l'impero zarista conosceva autonomie come quella della Finlandia e diversità di attuazioni politiche nelle varie regioni, che lo rendevano in realtà assai poco unitario. Anzi era tale la vitalità delle varie nazionalità viventi in quel grande stato che giustamente un ottimo storico della rivoluzione societica, il Chamberlain, pone fra i fermenti rivoluzionari della rivoluzione d'ottobre proprio le tendenze autonomistiche e nazionalistiche dei vari popoli onde la Russia constava. I sovieti non hanno fatto altro che consacrare giuridicamente quello che già c'era; riconoscere politicamente tutte le varietà nazionali, storiche, geografiche, di cultura; ed anzi io credo che anche nell'oriente d'Europa, dal I9I7 in poi, se una tendenza c'é stata, questa é stata più verso l'unione che la disunione, più verso l'accentramento politico che verso la disintegrazione di un preesistente potere accentrato.

∴ Le ~~conquiste~~ organizzazioni federalistiche devono essere volte
verso l'~~avvenire~~ avvenire, e non verso il passato; devono servire per
costruire le patrie più grandi là dove queste nuove
formazioni etico-politiche sono ormai mature, non
già per compiere a ritroso tratti del cammino già
percorso verso la vera unità, che non è ~~tutta~~ sola anche se
tanto lontana, l'unificazione civile dell'umanità
intera - Noi cittadini già ~~europeamente~~ di civiltà europea
Europa; siamo convinti di una tradizione e di problemi che sono comuni a tutti i popoli di Europa; perciò vogliamo che tutti i popoli liberi di tutta la gente di Europa si organizzino liberamente in un unico Stato. Solo così si potrà rompere la catena fatale delle guerre; solo così l'Europa non sarà travolta ai margini della vita mondiale. Non abbiamo continuamente federalisti per dar vita agli Stati Uniti d'Europa. Per la ricostruzione del nostro Stato, forze unitarie siamo unitari.

Ad ogni modo, ~~il federalismo è un'idea forza~~ deve valere per costruire la patria più grande, laddove queste nuove formazioni sono mature, non già percompiere a ritroso ~~in certi settori~~ il cammino già percorso. Noi ~~italia~~ ~~ni~~ siamo già consapevolmente "~~Stati~~ Uniti d'Europa"; vogliamo ~~creare~~ gli Stati Uniti d'Europa e proprio perché vogliamo inserire la patria ~~italiana come~~ ~~patria~~ federata, entro una libera patria più grande, ~~noi~~ ~~abbiamo bisogno di~~ ~~rendere~~ effettivamente libera questa nostra patria, attuale, di ricostruir_ lo stato, di rinnovarne la moralità di vita.

Siamo per l'unità ~~ma articolata, agile,~~ non totalitaria, non conformista. Perciò vogliamo un decentramento funzionale, fra lo Stato ed altri enti autar_ chici ed autonomi.

Intendiamoci. Siamo ad una svolta della nostra vita nazionale. ~~Lo si vo~~ ~~glia o meno,~~ dalla Costituente, o prima o dopo di essa, dovranno essere ri_ visti ~~i cardini fondamentali del nostro~~ assetto costituzionale ed ammini_ strativo . E, da questo punto di vista, ~~è essenziale~~ una revisione critica delle funzioni dello Stato al fine di stabilire se esse effettivamente siano ~~di natura~~ tali da dover essere assolte dallo Stato in quanto tale, o se invece possano meglio essere assolte da altri enti. Questo esame é preliminare ed essenziale per far luogo al decentramento funzionale, cioé alla ripartizione tra lo Stato e ~~gli~~ altri enti, specie quelli locali, delle fun_ zioni che oggi, ~~tutte, in gioco assolvono, indiscriminatamente,~~ gli organi dello stato accentratore, ~~quale ci é venuto in~~ ereditá dal fascismo. È evidente che alcune funzioni interessano tutta la collettività nazionale e non possono essere espletate che dallo Stato: così per esempio le rela_ zioni internazionali, la difesa delle frontiere, la politica doganale, la amministrazione della giustizia, l'esazione delle imposte in relazione al_ le spese necessarie per assolvere tali funzioni. D'altra parte é eviden_ te che altre funzioni non interessano ~~che~~ parti limitate della colletti_ vità nazionale, onde non é necessario che le assolva lo stato, anzi é op_ portuno il contrario, cioé che altri enti, aventi una sfera più limitata, se ne occupino: così la manutenzione delle strade non aventi prima importanza; ~~così la gestione dei porti,~~ così la regolamenta_ zione della produzione agricola e ~~industriale~~ varie da zona a zona; co_

così le misure di direzione, disciplina, controllo, intervento, che la società attuale esercita nell'economia e che sono, ~~molte~~ nel più dei casi

sì la beneficenza, l'assistenza e l'igiene sociale. S'intende che non mai rigida la delimitazione di siffatte funzioni, che dipende da circostanze storicamente determinate, ma in linea somma pertinenti stagno e cum grano salis. I porti, ad esempio, possono avere interesse regionale ed essere costruiti, curati, amministrati, a spese dei cittadini della regione che essi servono; ma certi porti, come Genova, come Napoli, hanno un evidente interesse nazionale o alcuno interregionale, onde è molto probabile che ne sia più vasto, e magari lo Stato stesso, abbia ad occuparsene, sotto tutti i punti di vista, o solo per alcuni di essi. È molto importante però ricordare che gli studiosi di questi argomenti hanno stabilito un utile distinzione fra le funzioni dello Stato e quelle degli altri enti, fondata sulla base degli interessi della collettività, più o meno ampi. Per tale distinzione bisognerebbe attribuire allo Stato quelle funzioni a base delle quali vi sia l'interesse diretto di tutta la collettività, mentre per altre funzioni è possibile l'attribuzione ad altri organismi diversi dallo Stato. perché, relativamente ad esse, diretto è l'interesse solo di una parte circoscritta della collettività, mentre solo indiretto è l'interesse della collettività tutt'intera. E questo interesse indiretto può estrinsecarsi attraverso la vigilanza dello Stato, attraverso eventuali interventi, attraverso l'opera legislativa, attraverso la critica della opinione pubblica.

E allora? Dal punto di vista nostro, cioé in relazione al problema delle ix autonomie, quali sono gli altri enti diversi dallo Stato, a cui possano essere affidate pubbliche funzioni?

Gli enti locali e gli enti istituzionali. Esaminiamoli partitamente.

Anzitutto il Comune. Non sono necessario in Italia, ove più che in qualsiasi altra terra d'Europa hanno i comuni, avuto vitalità e gloria, spendere molte parole su questo punto. I comuni, malgrado il centralismo, hanno conservato tutti i presupposti per una vita autonoma; sono centri di energia e d'interesse politico; possono diventare sempre più le cellule del nuovo stato di democrazia. S'intende che va curata soprattutto la finanza comunale, che oggi i nostri comuni sono quasi tutti in condizioni disastrose, rese tanto più gravi dalla

inflazione e dalle rovine della guerra. Ma di ciò ci occuperemo tra breve.

In secondo luogo, la Regione. Ma qui bisogna intendersi. E, anzitutto, provincia o regione, oppure provincia e regione? Dichiaro senz'altro che sono contrario ad un sistema di coesistenza della provincia con la regione; l'una escluderebbe la vitalità dell'altra e, probabilmente, non si avrebbe che una moltiplicazione di enti e di uffici con conseguente esagerato dispendio, lentezze burocratiche e impacci d'ogni genere. Se per provincia intendiamo un semplice aggregato di comuni, delimitato sulla carta geografica con criteri arbitrari, di uniformità estrinseca, talvolta di semplice prestigio, talvolta elettoralistici, é evidente che la provincia è un ente sprovvisto di vitalità, che va abolito. Tali, infatti, furono i criteri adottati dai dipartimenti creati in Francia dalla rivoluzione contro tali concezioni della circoscrizione amministrativa, come abbiamo visto, il Farini nel I86I. Pur tuttavia il Daneo scriveva anni fa che la provincia aveva acquistata in Italia una vitalità col fatto stesso di esistere. Io credo che questo non sia esatto, e che sia vero invece che molte delle nostre province avevano un'intrinseca vitalità perché rispondevano ad una esatta impostazione, cioé erano unità economico-sociali determinate soprattutto dalla situazione geografica, ma anche dalla storia, grande modellatrice della poliforme vita umana. In questo senso però noi parliamo di regione, e non per la smania d'usare un nuovo nome, il che forse potrebbe avere un valore politico, giacché talvolta la parola sottolinea lo stato d'animo da cui é generato il suo uso, bensì per la necessità di caratterizzare con un termine nuovo un'entità nuova, che potrà talvolta coincidere con la provincia, talvolta, e nel più dei casi, esserne diversa; che potrà talvolta coincidere con la regione, nel senso in cui oggi usiamo questa parola per riferirci al Piemonte o alla Puglia, o anche esserne diversa. L'essenziale é che nella nostra concezione siamo altrettanto lontani dalla provincia come semplice aggregato di comuni, arbitrariamente tracciato sulla carta geografica, così come il fascismo ha fatto a tutto spiano ed il postfascismo ha continuato a fare (l'esempio delle decurtazioni della provincia di Matera per opera del governetto di Brindisi, insegni); quanto dalla regione come

zona più o meno corrispondente ad antiche circoscrizioni romane o a stati storici e caratterizzata da dialetti simili o da vicende storiche più o meno analoghe. Noi siamo per la creazione delle regioni, ma per regioni intendiamo zone economico-sociali nettamente definite, che esistono e che possono facilmente ravvisarsi, sia per opera degli studiosi e dei tecnici, sia anche, e soprattutto, per la coscienza delle popolazioni stesse. Siamo nettamente contrari alla creazione di un organismo arbitrario e sprovvisto di base. Le province veramente vitali si sono dimostrate tali anche quando sono state arbitrariamente disfatte: lo dimostri l'esempio di Caserta, rimasta centro di vita nella Terra di Lavoro, anche quando la soppressa Provincia fu cancellata dal nostro ordinamento amministrativo. E v'é un altro esempio: quello della nostra Puglia: ad un certo momento certo che anche in una regione definita come questa é il Salento; che comprende tutte tre le province Brindisi, Lecce e Taranto, unite da poi per superfettazione del fascismo, artificiosamente, ma destinate ad una unità che è geografica, economica, di interessi e della tradizione, unità che può costituire ottima base per l'ente regionale.

Dal che consegue che va consentito nella fase di ricostruzione dello Stato, che è già cominciata e che deve culminare nella Costituente, ai cittadini di riconsiderare liberamente il loro ordinamento amministrativo: due o più province finitime, dagli interessi coincidenti, potranno chiedere di fondersi; comuni al margine di fra due province potranno orientarsi verso l'appartenenza all'una o all'altra, per conseguenza ad una o ad altra regione. Questo come presupposto della legge organica che dovrà fissare le regioni e conservarne saldamente l'ampiezza, dimodochè da uno sforzo di rinnovamento sorgano cementate dal libero consenso dei cittadini gli enti destinati ad essere, con le loro autonomie, tra i cardini dello stato democratico italiano.

S'intende che nell'ambito della regione potranno liberamente formarsi consorzi di comuni per scopi determinati, come d'altra parte potranno aver vita consorzi di regioni per altri determinati obbiettivi (per es. per la sistemazione del corso e della navigazione del Po). Così pure potranno le regioni organizzare uffici decentrati, e quindi innestare un utile decentramento burocratico sulla base del decentramento funzionale, da cui esso avrà

~~loro vita e di cui sarebbero gelose custodi.~~

Così intese, le regioni, ~~anti autarchici ed autonomi,~~ avrebbero ~~una~~ vitalità tale da poter veramente interessare i cittadini a sé ~~così~~ nuclei di ~~vita~~ locale effettivamente capaci di svolgimento. Nella vita moderna, accanto al comune, che è ~~quanto~~ più vicino al cittadino ~~possa avere~~ come sua orbita; è necessario un ente locale che assolva adeguatamente certe funzioni ~~pubbliche~~ ~~che non possono~~ ~~mancare~~ allo stato ~~nel suo complesso, così~~ ~~per lo stato.~~ ~~Occorre~~, a cui è tanto facile delegare compiti e connessi poteri, ~~possono essere~~ enti locali, ~~dotati~~ di rivendicare le proprie funzioni, e di assolverle con mezzi adeguati. ~~può trovare quella remora in cui hanno luogo~~ i migliori e ~~fatti~~ ~~di decentramento funzionale~~, mediante il quale, giova ripetarlo ~~tante volte perché~~ è di essenziale importanza, non si vuole rompere l'unità ~~degli stati~~, ~~ma articolarla~~ ~~dando aria~~, dando risalto alla vitalità delle varietà dei gruppi etnici e sociali, delle tradizioni, ~~degli interessi~~. Le autonomie locali devono essere ~~i~~ mezzi ~~più~~ efficaci per ~~superare~~ gli stati monolitici e ~~fondamentalmente~~ totalitari ~~contemporanei~~, consentire quindi più facilmente ~~quei passi in avanti verso le estensioni degli~~ ~~aggregati umani, che noi~~ auspichiamo di realizzare ~~per~~ il tramite di grandi federazioni polinazionali.

~~Per lo sbloccamento degli stati monolitici~~, ~~ma~~ non soltanto per il tramite degli enti locali, autarchici ed autonomi, ~~bensì~~ anche per il tramite degli enti istituzionali, ~~di quali~~ sarà ~~se opportuno che venga dato seguito~~ sviluppo nel nostro ordinamento. ~~Basti~~ ~~il ricordo~~ ~~della~~ ~~ha~~ ~~una novità~~. Ma non è detto che nel rinnovamento di tutte le nostre istituzioni anche il fiorire di iniziative di ~~cittadini aggruppati~~ per il soddisfacimento di comuni interessi in modo permanente non possa dar luogo ad ~~istituzioni~~ giuridiche degne di nota. ~~In ogni modo~~ Mi limito al riguardo a questo solo accenno perché una più larga trattazione esulerebbe dai limiti del mio discorso.

Da quanto ho fin qui detto mi pare risulti chiaro che ~~le~~ autonomie ~~vanno~~ da ~~valorizzare~~ soprattutto mediante i comuni e le regioni. Comuni e regioni ~~forniti di~~ autarchici ed autonomi. Che significa ciò ~~in termini~~ pratici e in ~~termini~~ giuridici? Anzitutto abolizione dei prefetti e dei commissari prefetti_zi, cioè degli ~~enti~~ locali ~~e dei loro poteri~~ ~~in seno ai comuni~~. ~~Non v'è~~

l'istituto dei prefetti compromettrebbe ~~la sopravvivenza della prefettura impedirebbe~~ la vita degli enti locali autarchici e autonomi.

~~alcuna ragione per cui avendo comuni e regioni ordinamento autarchico, debba~~ ~~no dei funzionari dello stato minare di continuo l'autarchia.~~ Tutta la storia (dell'Italia unita ~~conosce~~ dimostra) l'ipertrofia crescente (delle funzioni e dei poteri) del prefetto, funzionario di ~~derivazione~~ creazione napoleonica, che nel nostro ~~ordinamento~~ Paese è stato ~~l'arbitro e~~ strumento attivo e passivo di tutte le manipolazioni trasformistiche e giolittiane, fino alle aberrazioni del fascismo. Non v'è alcuna ragione per cui alla testa della regione non vi debba essere un capo elettivo, il presidente del consiglio regionale, come alla testa del comune, il sindaco, presidente del consiglio comunale; non vi è alcuna ragione per cui su questi enti debba dal prefetto, dal consiglio di prefettura, dalla giunta, essere esercitata la tutela governativa, ~~xxxxxx~~ ~~xxxxxxxxxxxxx~~ non altro che un sistema di controlli di intervento da parte del potere esecutivo. Il controllo di legittimità può essere ~~esercitato dal controllo di~~ istituzionalmente demandato ai consigli regionali; ~~gli atti dei~~ enti e comunque ~~facenti capo a poteri diversi da quel potere esecutivo che nomina controlla~~ ~~ispira i prefetti.~~ Questa una novità veramente rivoluzionaria, che noi ~~propugnamo.~~ Consapevoli della grande importanza della proposta, noi sfuggiamo l'abolizione dei prefetti. Un'Italia senza prefetti, il che non significa affatto un'Italia caotica, perché ogni amministrazione decentrata dello stato avrà il suo capo, sia questo il provveditore agli studi, o l'intendente di finanza, ~~e perché~~ per tutte le funzioni spettanti alla regione o al comune dovranno essere i cittadini stessi, per il tramite degli organi elettivi, i migliori giudici dell'opportunità dei provvedimenti e delle spese che essi comportano. Ma sul serio ~~che~~ si può essere ancora schiavi del pregiudizio che della correttezza amministrativa si possa essere tutori solo ~~se~~ pubblici funzionari, anzi funzionari dello stato, ~~quasi quasi~~ come se questi avessero il monopolio dell'onestà, la quale invece ha base e presidio soltanto nella coscienza e nella responsabilità politica? Si noti che don Sturzo, nel I92I, pur richiedendo che si procedesse alla smobilitazione di tutto ciò che nel campo dell'amministrazione e dell'economia ~~è stato~~ risulta centralizzato con soprastrutture burocratiche statali e semistatali, pur richiedendo una riforma organica degli enti locali che desse ai comuni e alle province l'autonomia rispondente alle loro funzioni; pur propugnando la creazione delle regioni come enti elettivi, rappresentativi, autonomi, autarchici, amministrativi e legislativi circa gl'interessi circoscritti al proprio territorio; riteneva tuttavia che i prefetti dovessero permanere e che il consiglio di prefettura dovesse avere, sia pure modificato, una certa competenza in ordine ai bilanci dei comuni e delle province. Noi riteniamo invece che bisogna avere il co-

raggio di tagliar corto con tutto ciò, altrimenti potrebbe accadere che si ascrivesse l'eventuale fallimento dell'esperienza regionale e del sistema delle autonomie all'ibridismo lasciato ~~in esse~~ ed al conflitto tra potere centrale e poteri locali, comunali e regionali.

Noi vogliamo che comuni e regioni siano ~~quali~~ enti ~~seriamente~~ autarchici ed autonomi. Se autarchia é, secondo il più semplice e comune concetto, ~~giuridica~~, la facoltà di una comunità di governarsi da sé, noi vogliamo che, una volta stabilita, almeno sulle grandi linee essenziali, la distinzione tra funzioni statali e non statali, ~~almeno nelle linee essenziali~~, province e comuni abbiano piena facoltà di assolvere le proprie funzioni, cioé di amministrare determinati interessi come propri, pur nei limiti generali della costituzione dello Stato e secondo i principii fondamentali dello ordinamento giuridico positivo.

Ma non basta. L'autarchia é piena solo se é ~~garantita e~~ completata e garantita dalla autonomia. Questa, cioè la facoltà riconosciuta a soggetti distinti dallo Stato di dettare norma con efficacia giuridica. Quindi comuni e regioni devono avere un potere normativo in relazione alle proprie funzioni e, ben s'intende, entro l'ambito territoriale di ciascuno; altrimenti, non si avrebbe che cura di interessi per delegazione del potere centrale, cioé, in sostanza, amministrazione statale indiretta. E a questo riguardo giova ricordare di quanto aggravio sulle finanze degli enti locali sia oggi tutto il sistema di soffocamento esistente, per il quale ad essi vengono attribuiti obbligatoriamente certi compiti e vengono devolute dallo Stato certe spese, in modo che sono posti tra l'incudine eil martello, tra i limiti della finanza locale e il premere delle attribuzioni statali, quest'ultime, nel più dei casi, sprovviste di qualsiasi ragione fuorché la contingente necessità del governo di procurarsi fondi per certe spese, in deroga ad eventuali impossibilità di bilancio.

S'intende che questa radicale impostazione degli enti locali quali autarchici ed autonomi può urtare contro i tanti che hanno una sostanziale pavidità misoneistica e che, da una parte, amano il conformismo architettonico delle istituzioni, anziché il pullulare delle vive energie, dall'altra temono il caos ogni volta che un provvedimento non sia deciso soltanto al centro ed eseguito dovunque negli stessi modi per le istruzioni impartite dal centro. Noi non crediamo affatto nella infallibilità,

nella intelligenza del centro; né temiamo il caos, ogni volta, che determinate questioni siano liberi i cittadini di Milano di regolarsi in modo diverso da quelli di Bari. L'importante é che siano liberi di parlare, di discutere, di deliberare, di muoversi, i cittadini di Milano e quelli di Bari; cioé l'essenziale é che vi sia una comune cultura, una comune atmosfera di civiltà democratica, perché le difformità nelle norme locali e nei provvedimenti possono essere di dettaglio, spiegabili molto spesso, anzi giustificate talvolta dalle diversità ambientali, mentre nella sostanza si attuerà, non può che attuarsi, una civile, uniformità nel concepire i bisogni del popolo, in un dato momento storico e i mezzi opportuni per soddisfarli. Non abbiamo forse la prova evidente di questo nella storia d'Italia del periodo più recente, in cui, mancando comunicazioni e addirittura i rudimenti della vita civile, pur tuttavia negli atteggiamenti politici negli orientamenti sindacali, appare chiaro un isocronismo nel bene come nel male, a Napoli, come a Bari, in Abruzzo e nella Sicilia?

Del resto, non é detto che alla soppressione dei prefetti debba corrispondere la mancanza di qualsiasi legame tra gli enti locali ed il potere centrale, tra il centro e la periferia. Nei confronti dei comuni é evidente l'opportunità di controlli di legittimità e di merito, i quali potranno essere benissimo esercitati dagli organi democratici della regione, con facoltà anche, ma molto limitata, di sostituzione, in casi determinati. Nei confronti delle regioni, potranno intervenire gli organi del controllo costituzionale.

Devierei dal mio argomento se me ne occupassi in dettaglio, ma chi conosce un po' la letteratura del periodo clandestino e le opinioni dei partiti di democrazia e certi aspetti dell'opinione pubblica moderna, sa che é patrimonio il concetto che alla moderna democrazia sia necessario un organo permanente di controllo costituzionale, per tutelare la libertà come patrimonio e come metodo nella sua cristallizzazione essenziale costituita dalla Costituzione, che può essere modificata, ma non deve essere rinnegata, né soppressa. E gli organi del controllo costituzionale potranno appunto assolvere, in casi predeterminati, le essenziali funzioni di legittimità e di sostituzione nei confronti delle regioni, con esclusione assoluta del potere esecutivo, in quanto non v'é ragione alcuna per sostituire il controllo dei contabili del

lo stato a quello dei cittadini e dei contabili regionali nei confronti dei bilanci degli enti regionali, mentre è evidente d'altra parte che la collettività tutt'intera, esprimendosi mediante gli organi del potere legislativo, può con le leggi, anche quelle organiche o, se del caso, con le modifiche della costituzione, stabilire limiti diversi, e remore, se del caso, alle trasmodanze delle regioni.

S'intende che la complessità dell'argomento richiederebbe precisazioni, anche in dettaglio, su questa concezione delle regioni e sui problemi giuridici che essa implica, nonché sulle funzioni, sui compiti, sugli organismi. Non posso però dilungarmi, in troppi particolari. Solo alcuni punti ritengo di dover fermare. Anzitutto, gli enti autonomi ed autarchici dovranno essere enti pienamente democratici, cioé retti da capi elettivi. E le elezioni dovranno essere dirette, a suffragio universale, e con estensione del voto alle donne, in soddisfacimento per questo punto, di una esigenza universalmente sentita che corrisponde alla maturità di un problema. Dovrei aggiungere una disamina circa i sistemi elettorali. Ma sarebbe troppo lungo e difficile. Tuttavia, malgrado che non siano pochi gli argomenti e gli esempi che possono addursi a sostegno della preferibilità del sistema uninominale, ritengo che lo sviluppo dei partiti e la nostra situazione etico-politica non consentano affatto di orientarci verso tale sistema, che presenterebbe del resto il grave pericolo di favorire le situazioni personalistiche onde si sustanziò il trasformismo ed il giolittismo, di nefasta memoria. Certo, sarebbe altamente opportuno che nelle elezioni amministrative si scegliessero uomini capaci di amministrare, indipendentemente dalle tendenze e idiosincrasie di partito, ma in Italia noi abbiamo troppa passione politica per poter distinguere tra le elezioni politiche o quelle soltanto amministrative. Del resto non sarei troppo convinto circa una distinzione tra ciò che è amministrativo e ciò che è politico, che pure soltanto si in un comune come il nostro ha importanza. Anche da questo punto di vista, bisogna aver coraggio e fiducia nella libertà. Quindi scrutinio di lista e sistema proporzionale: per affermare la validità dei partiti, cioé la necessità, almeno tendenziale, di orientarsi per opinioni e non al seguito di individui, e la proporzionale, per il rispetto delle minoranze. I dettagli tecnici possono esser molti; il frazionamento eccessivo dei gruppi eletti può essere ottenuto fissando con una

certa larghezza il numero di voti necesario ad una minoranza per essere rap_
presentata.

Il secondo punto da fermare é questo: che i comuni e le regioni non devono essere ineifficienti per mancanza di ossigeno, cioé che non devono essere sprov visti di cespiti e comunque anemizzati sì e non poter assolvere i loro compi_ ti. Si tratta di impostare e risolvere il problema della finanza locale. Credo non vi sia cittadino italiano che non si senta accapponare la pelle solo a sen tire accennare a questo problema. Per me ritengo che anzitutto si tratti di semplificare e di far sul serio; semplificare, raggruppando in poche voci le imposte e le tasse, sia dello stato sia degli enti autarchici; far sul serio, con adeguato sistema di accertamento, onesto e vivificato da metodi democra_ tici, A me pare che in corrispondenza con la distintione tra funzioni statali e funzioni locali si debba avere una distinzione tra cespiti tassabili dallo stato e cespiti riservati agli enti locali; senza esclusione peraltro del si_ stema delle sovrimposte e delle addizionali. Quanto agli accertamenti, è bene che si abbiano due sistemi autonomi: quello dello stato e quello degli enti autarchici, o, meglio, delle regioni, giacché i comuni possono valersi accer_ tati le proprie entrate dell'unico ente regionale che accerti per tutti le fonti fiscali. Sono invece per l'unico, per lo stato ed enti locali, della ri_ scossione, e della contestazione unica sempre la magistrature, ma tecnica e specializzata, dovunque si controverta per una violazione di legge, implichi questa la lesione di un diritto soggettivo o soltanto la menomazione di un interesse indirettamente od occasionalmente protetto.

In fine il terzo punto: comuni e regioni devono avere adeguata burocra_ zia, cioé funzionari capaci, controllati dalla pubblica opinione, dalla men_ talità democratica, moderna. Per ottenere questo é necessario che si contem perino due esigenze: la prima che non siano posti ostacoli al ricambio delle energie umane in tutto il paese; la seconda, che siano gli uomini di uno stes_ so luogo, meglio conoscitori della situazione e meglio conosciuti, ad occu_ parsi, coll'esplicamente onorato di quanto é necessario per il soddisfacimen_ to delle funzioni risarvate agli enti locali. Mi pare che si potrebbero sod_ disfare le due esigenze ora esposte mediante ruoli nxxixxxxixxxx regionali dei funzionari locali, con facoltà di trapasso da uno ad altro ruolo regio_ nale, purché vi sia il consenso, motivato e controllabile, dell'ente di par_

~~regione~~ ~~parte~~ ~~22~~ ~~parte~~ ~~Forze~~

~~tenza~~ o dell'ente di arrivo. S'intende che quanto ho detto vale per i funzionari dei comuni e delle regioni e non riguarda affatto i funzionari dello Stato, ~~con i loro~~ i cui problemi, che richiedono anch'essi molto lungo discorso.

Sono alla fine. Il problema politico delle autonomie é ~~un proble a stori co, che~~ va finalmente risolto, nella ricostruzione dello stato, che noi vogliamo. Fortunatamente non esistono ~~nel nostro paese~~ ragioni di scissione tra parti diverse dello Stato. Io non credo affatto che sia da ~~prendere~~ tra queste ~~il~~ gesticolare ~~più o meno~~ demagogico del separatismo siciliano. Ad ogni modo, l'esperienza c'insegna che i problemi di coesistenza, anche se inveleniti, hanno un ~~solo~~ rimedio, ed é la libertà. Le autonomie, che noi vogliamo, sono forme di libertà entro la ~~infrangibile~~ unità dello Stato, ~~italiano~~. Esse non possono significare, non possono significare, né egoismo regionale, né indebolimento dello Stato. Diceva Sturzo di non concepire le regioni come divergenti, bensì come convergenti verso lo Stato. Aveva perfettamente ragione. Noi così le concepiamo: ~~xxxx~~ il comune e la regione sono due concretizzazioni indispensabili ~~di~~ quei cerchi di sempre più largo irradiamento umano che vanno dall'individuo all'umanità, dall'uno all'altro polo della vitalità e dell'eternità.

Quanto all'egoismo delle regioni più ricche nei confronti delle regioni più povere mi pare che troppe esperienze, ~~e~~ specie le recenti sciagure, ~~ci~~ ammoniscano ~~a considerare~~ il male del vicino ~~come~~ male proprio. Nel momento in cui gli isolazionismi internazionali sono crollati, in cui un paese immenso, e ricchissimo ~~com~~ gli Stati Uniti, conosce i problemi economici mondiali in funzione di comune prosperità, io ritengo che non sia da temere, per l'intelligenza stessa del ~~popolo~~ italiano, che, la Lombardia dalle pingui pianure irrigue si chiuda nell'isolamento difronte alla Basilicata dalle impervie montagne. Ma se anche così fosse, quale mezzo migliore per combattere l'egoismo che l'aver modo di ~~raggruppare~~ ordinatamente i propri interessi ed esprimerli in modo efficiente, senza ~~perdersi~~ nel calderone dello Stato accentratore?

Io ~~guardo~~ con consapevolezza storica ~~questa~~ esigenza di libertà che noi intendiamo soddisfare mediante le autonomie. Noi che vogliamo una moderna democrazia nel nostro paese, ~~ed~~ in funzione del trionfo della democrazia nel

mondo, riteniamo che ~~per la~~ democrazia, ~~per lo~~ stato libero, ~~sia~~ soprattutto ~~necessaria la~~ classe dirigente. Come ho già detto, in funzione della creazione ~~e dello sviluppo di questa~~ classe ~~soprattutto~~, noi ~~vogliamo~~ le autonomie, nei comuni e nelle regioni, vogliamo suscitarla, provarla, svilupparla, renderla matura e consapevole di sè stessa. ~~Noi vogliamo fare~~ un grande esperimento di democrazia, reso inderogabile dalla maturità dei tempi, ~~noi~~ vogliamo, ~~creare uno~~ stato ~~che non sia~~ totalitario e monolitico, ~~ma~~ che sia ~~invece~~ articolato nella varietà dei suoi organi, uno stato in cui i cittadini si sentano tutti artefici del proprio destino, e che nello stesso tempo, pel tramite delle ~~creazioni~~ federalistiche internazionali, sia tutto proteso verso il futuro assetto dei liberi popoli entro libere patrie più grandi.

Manlio Lipparelli

LE AUTONOMIE POLITICHE

CONVEGNO di STUDI sui problemi del Mezzogiorno
Bari, 3-4-5 dicembre 1944

Convegno di Studi meridionalistici
Bari dicembre 1946 - Relazione a Cafiero 93

LE AUTONOMIE POLITICHE

Credo mi darete atto che sono alle prese con un argomento molto vasto, difficile a trattarsi sia per la mole della letteratura in materia e la complessità delle questioni tecniche che abbraccia, sia perchè di tutti i problemi che sono stati discussi in questo Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno è evidente la convergenza verso l'argomento che mi accingo a trattare. Movendo dall'esame storico della questione meridionale, oppure considerando dettagliatamente il problema agrario, o quello dell'industrializzazione, o quello della scuola, tanto con riferimento al passato, quanto con riferimento al futuro, si giunge in sostanza a determinare che l'essenziale problema è quello della classe dirigente del Mezzogiorno, su cui brillantemente ha parlato Guido Dorso. Essa è stata in passato, nelle grandi ore della nostra storia, costituita da ceti umanistici; oggi è necessario che sia rinnovata da nuovi elementi tecnici, provenienti da più larghe basi popolari. Onde del suo adeguamento ai problemi della moderna democrazia hanno fatto voti Rossi Doria dal punto di vista agrario, Generali da quello delle industrie. Ed io, mi affretto a dichiarare che se per risolvere una tradizionale situazione di inferiorità delle nostre regioni, noi propugniamo le autonomie, come premessa e come punto di arrivo di questa è l'esistenza di una nuova classe dirigente, che va chiaramente impostata.

Il tema è forse mal formulato perchè in quanto potrebbe prestarsi ad una interpretazione troppo vasta dell'argomento, in quanto "autonomia politica" significa indipendenza e un problema di indipendenza non si pone certo, non è concepibile per il Mezzogiorno d'Italia. A me pare che il tema vada meglio precisato come "problema politico delle autonomie", con evidente riferimento soprattutto alle autonomie locali, sul presupposto dell'esistenza e vitalità dello Stato unitario, democratico, moderno.

Il problema delle autonomie non è specifico del Mezzogiorno, tanto vero che potrebbe benissimo, come in questo Convegno di Studi, essere altresì trattato in una discussione nazionale sulla riforma della pubblica amministrazione in tutta Italia. I problemi del Mezzogiorno - è questo uno dei maggiori risultati della elaborazione critica di essi, svoltasi

./.

dal pensiero meridionalistico - sono veri e propri problemi nazionali, sia perchè dalle mancate soluzioni di essi derivano danni di portata nazionale, sia perchè non sono risolvibili se non con l'apporto di tutte le forze della Nazione ed entro il quadro unitario di tutta la politica italiana. Se triste è, invero, la situazione delle nostre regioni, politicamente arretrate ed economicamente povere, su tutta l'Italia si riflettono le conseguenze di ciò, tutta la Nazione soffre per siffatta palla di piombo legata al suo piede.

Quale che sia per essere la menomazione del patrimonio economico e civile delle regioni del nord d'Italia a causa della guerra nazi-fascista, che colà tuttora imperversa terribile, io non penso che la situazione generale del nostro Paese sarà in avvenire molto diversa da quella che ~~era nel passato~~ fatta dal 1860 in poi, giacchè so per esperienza, che, ad esempio, a parità di bombardamenti, si può ~~salvare~~ sottrarre dai rottami un maggior numero di macchine negli opifici che più ne avevano prima di essere colpiti. La ricchezza e il progresso dell'Italia settentrionale derivano da tutto un complesso di ragioni geografiche, geologiche, idrografiche, storiche, in sintesi geopolitiche, che non possono essere annullate pur dai disastri della guerra moderna. Quando si sarà concluso il dramma del Nord dilaniato, noi constateremo che una disparità economica, sociale, e quindi politica e spirituale, sarà pure rimasta tra il nostro Mezzogiorno e le altre parti d'Italia: questa disparità noi dobbiamo combattere e superare, nell'interesse nostro e dell'Italia tutta. Mi auguro che i riflessi generali delle situazioni del Mezzogiorno siano ormai chiari nelle menti di tutti i fratelli italiani delle altre regioni, onde ci comprendano e, almeno, da tante sventure sorga un'armonia, illuminata operosità ricostruttrice, dalle Alpi al mare di Sicilia.

Nell'accingersi a ricostruire, tutti gli Italiani già sentono, e ancor più sentiranno in avvenire, quel complesso di esigenze spirituali e pratiche, economiche e politiche, che è il substrato dell'attuale necessità di trasformare lo Stato unitario tradizionale, di ricostruirlo articolato in autonomie e quindi più vario, più aperto, più ricco di linfe spontanee e di vita democratica di ogni Centro. Noi, come ogni cittadino

./.

95

cosciente, rifuggiamo in pieno da viete recriminazioni regionali in quest'ora così grave della nostra storia e siamo vigili contro ogni stato d'animo che sia ispirato alle amarezze e insofferenze che la sventura nazionale può portare con sè. Quando noi Meridionali proclamiamo l'esigenza delle autonomie lo facciamo in funzione nazionale anzitutto, per il necessario rinnovamente di tutto l'assetto istituzionale del nostro Paese, ancor prima che per ottenere utili strumenti per la ripresa delle nostre energie e il conseguente superamento della tradizionale nostra inferiorità.

Se, dunque, non è soltanto un problema del Mezzogiorno, questo delle autonomie, non si deve però dimenticare che particolarmente il Mezzogiorno è sensibile ad esso, onde in un Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno noi sentiamo che, parlando delle autonomie, tocchiamo un argomento che tutti ci interessa vivissimamente. Perchè? Non solo perchè fa parte del Mezzogiorno quella Sicilia in cui, pur condannando l'assurdo separatismo, meritano considerazione piena le storiche esigenze autonomistiche, aventi la loro ragion d'essere, non foss'altro, nella stessa vita insulare non soltanto perchè più di altre regioni d'Italia queste del Mezzogiorno sentono la lontananza dalla capitale, lontananza che non è, come per Milano o Torino, compensata dalla prossimità geografica ad altri centri di vita civile, cioè, all'Europa ed alla sua comune cultura; ma soprattutto perchè nel Mezzogiorno si sono manifestati in passato, ed ancor più minacciano per l'avvenire, i danni causati dal centralismo statale. Queste regioni sono continuamente depauperate dei loro figli migliori, che abbandonano le contrade natie perchè non trovano in esse possibilità adeguate per esplicare le proprie energie, o soddisfare le proprie ambizioni; queste regioni sono state, e ancor più minacciano d'essere, vittime delle preesistenti disuguaglianze economico-sociali tra Nord e Sud, innaturalmente perpetuate, anzi accresciute, una volta che le forze prevalenti delle regioni più progredite si insignoriranno dei gangli dello Stato centralizzato e accentratore. Che in un Paese vi siano disparità di ricchezza e di progresso tra le varie parti, è naturale e forse anche propizio; è invece

./.

vegetano, tra scetticismo ed egoismo, in una situazione stagnante. Quelli sono gli esponenti del blocco agrario, vi spiega Guido Dorso. Non ho ragione di contraddirlo, ma la sostanza dell'osservazione che ho riferita è che, in realtà, nelle nostre regioni vi è una dolorosa dispersione di energie umane che non trovano nella situazione economica, amministrativa, sociale in largo senso, possibilità adeguate di quell'esperienza formativa ottenuta mediante quell'inserirsi della spontanea attività individuale nella cura dei bisogni collettivi, quell'attività pubblica dalla quale sono temprati, provati, formati i nuovi ceti dirigenti.

Per creare attraverso l'esperienza, ch'è poi l'unica via per crearla, la nuova classe dirigente che riscatterà le nostre regioni meridionali, non v'è che da formare qui effettivi centri di vita sociale. Lo so : questo è molto difficile, direi anzi disperatamente difficile, ma questo è il compito necessario in cui veramente debbono impegnarsi a fondo le forze politiche democratiche dell'Italia che risorge, con la certezza di operare davvero in profondo e pel futuro.

o
o o

Il problema politico delle autonomie può esser meglio sentito ove si ricordino i precedenti storici.

Nel travaglio del Risorgimento, com'è noto, si formarono e scontrarono due concezioni circa il modo dell'unificazione nazionale : da una parte la federalistica, dall'altra l'unitaria. Nel federalismo due correnti : la neoguelfa, di cui fu massimo esponente il Gioberti, la repubblicana, di cui furono splendidi assertori il Cattaneo e il Ferrari. L'idea federalista è all'apogeo tra il 1847 e i primi mesi del '48 "primavera della Patria"; ma rapidamente declina quando il sogno neoguelfo è distrutto dagli anatemi pontifici e la difesa eroica di Roma, repubblicana e mazziniana, è gesta dei volontari di tutta Italia e non già di truppe organizzate di alcuno degli Stati preesistenti. Con la Venezia di Tommaseo si spengono le ultime nostalgie municipalistiche; con la restaurazione di Pio IX per opera

./.

della reazione europea l'illusione neoguelfa si dissolve come nebbia, ~~egli altrimenti federalista;~~ Vincenzo Gioberti, federalista ne "Il Primato", è unitario ne "Il Rinnovamento". E' l'energia mazziniana che salva l'onore d'Italia; gli unitari prevalgono; su base mazziniana e unitaria la genialità politica di Cavour compirà la sua grande opera ~~politica~~, che parve miracolo.

Proclamato il regno d'Italia, si pose il problema dell'assetto del nuovo Stato, Sono da ricordare in proposito i seri tentativi di ~~creazione di~~ un ordinamento amministrativo su base autarchico-regionale, compiuti dalla Destra storica, specie dal Farini e dal Minghetti. Ministro dell'Interno, il Farini, d'accordo con Camillo di Cavour, costituì una commissione legislativa per elaborare il nuovo ordinamento amministrativo dello Stato Italiano e, nell'inaugurarne i lavori, in un famoso discorso, si pronunciò sia contro qualsiasi sopravvivenza delle circoscrizioni dei vecchi stati, da cui sarebbe stata inevitabilmente minata la conquistata unità, sia contro la creazione di circoscrizioni amministrative uniformi e prive di base geopolitica, del tipo di quelle che creò in Francia la Rivoluzione. Sostenne invece la necessità di fondare un regionalismo amministrativo. "La circoscrizione politica che dobbiamo stabilire - egli disse - non vuole essere frutto di un concetto astratto nè un'opera arbitraria, ma deve rappresentare quelle suddivisioni effettive che esistono nelle condizioni naturali, storiche, di quei centri di forze morali, le quali, se fossero oppresse per pedanteria di sistema, potrebbero riscuotersi e risollevarsi in modo pericoloso, ma che, legittimamente soddisfatte, possono mirabilmente concorrere alla forza ed allo splendore della Nazione". In quegli anni, però, bisogna riconoscerlo,, il problema più urgente e prevalente era quello dell'effettiva unificazione: fare un unico Stato di tante regioni provenienti dalle più diverse esperienze politiche, creare una coerente, organizzata amministrazione, un'unica legislazione civile e penale, un unico esercito, un'unica flotta, una rete di comunicazioni che mettesse in collegamento l'una parte con l'altra del Paese,

./.

passando oltre plurisecolari, talvolta insanguinate, frontiere. Questa era l'esigenza più sentita dagli uomini politici, sia di formazione mazziniana che di formazione cavourriana, tutti consci delle rivalità storiche fra le genti italiane, dei pericoli del municipalismo, ed assillati dalla necessità di dimostrare col fatto a tutta l'Europa che il famoso giudizio di Metternich era per sempre smentito non soltanto sui campi di battaglia, ma anche nella vita di ogni giorno, nella costruzione e nel funzionamento di uno Stato civile. E' spiegabile quindi che i tentativi degli uomini della Destra storica, oscillanti dal semplice decentramento burocratico all'organizzazione autarchica a base regionale, dovessero fallire. Nel 1861, con la famosa relazione Tecchio, il Parlamento respinse in blocco i progetti Minghetti sul decentramento autarchico-regionale.

E fu lo Stato unitario : col suo bene e col suo male. Furono poste le basi e costruite le strutture di quell'Italia che giunse a Vittorio Veneto; si ebbero, nel contempo, il trasformismo e poi il giolittismo. Io credo che nel giudizio storico sulle vicende dell'Italia unita ci si debba tener lontani così dalle intransigenti posizioni critiche dei repubblicani, come dalle interpretazioni aforiche, massima quella crociana, la quale ultima vede nel decennio di Giolitti una fase di assestamento e successo del liberalismo italiano, dimenticando le deficienze di tale politica di compromesso, che, aperta al vento socialista del nord, si basava sui fedeli deputati giolittiani del nostro Mezzogiorno (gli "ascari"), esponenti di clientele, spesso eletti con votazioni manipolate, anche con deplorevole impiego di certi mazzieri, che dobbiamo condannare come le avanguardie dei futuri manganellatori fascisti nel dilagare del malcostume politico in Italia. Durante il cinquantennio dopo l'unità, l'idea regionalistica rimase viva nel pensiero di studiosi, e pensatori politici, specie della sempre alta tradizione repubblicana. D'altronde, soprattutto a causa degli inconvenienti a cui dava luogo la uniformità degli ordinamenti unitari in contrasto con le enormi disparità esistenti tra le varie regioni, furono escogitati alcuni tentativi di decentramento burocratico, che tutti però fallirono sia perchè il decentramento burocratico

./.

non risolve affatto problemi del genere, sia perchè i mezzi che furono adoperati, specie quelli finanziari, non furono adeguati allo scopo. Mi riferisco, a questo riguardo, al Commissariato per la Sicilia, istituito nel 1896 dal Codronchi, ed al Commissariato Civile per la Basilicata, che ebbe vita solo per due anni, dal 1904 al 1906.

Dopo la guerra mondiale, che fu davvero guerra di popolo, è tutto un fermento di vita nuova che tende ad affermarsi. Risorgono allora le tendenze al decentramento ed all'autarchia regionale; da tutte le menti più vive del Paese viene impostato il problema della revisione eritica, anzi della radicale trasformazione delle istituzione e degli ordinamenti dello Stato. Esempi rivoluzionari erano all'orizzonte; era impossibile ripiegare sul passato; i tradizionali ceti dirigenti erano in crisi; e fu allora che parve che l'Italia volesse davvero rinnovarsi. Onde la monarchia stimò opportuno affidare le nostre sorti a una banda di masnadieri, con la complicità di tutti coloro ch'erano decisi, per i loro torbidi interessi o per balordi pregiudizi, ad impedire qualsiasi rinnovamento. Il problema delle autonomie fu, in quel periodo, ampiamente trattato sia dalle correnti politiche repubblicane, fattesi più energiche e più concrete, sia specialmente da quel partito che trasse dall'intuito di Luigi Sturzo ampie possibilità di successo, il Partito Popolare. Nel maggio 1920 il Congresso Nazionale del Partito Popolare, approvando l'ordine del giorno Pini-Sturzo, proclamava «la necessità, anche per meglio risolvere il problema meridionale, che le regioni siano organo di decentramento amministrativo e di rappresentanza politica di interessi locali; tra i quali in modo speciale sono da riguardare i lavori pubblici, le scuole secondarie e professionali, i problemi agrari, industriali e del lavoro, etc. »

Purtroppo, dai tentativi rivoluzionari falliti, dal precipitarsi masse piccolo borghesi, spaurite dal bolscevismo, verso le bori nazionalistiche dello Stato forte; dalla combutta fra monarchici e avventurieri della politica e dell'economia, sorse il fascismo, dallo studiare

./.

le origini di questo non sarà mai valutata abbastanza la nefasta gravità del depauperamento dei ceti dirigenti del Paese, assottigliati dalle stragi della guerra e sopraffatti dall'irrompere di miti e tendenze irrazionalistiche. Il che dimostra ancora una volta come il problema della classe dirigente sia di importanza essenziale. Naturalmente, il fascismo fu contrario a qualsiasi tentativo di rinnovamente dello Stato; fu per l'antico sistema di accentramento, di uniformità, di conformismo. Come avrebbe potuto favorire la creazione di nuovi centri di vita politica e morale quel regime che si dava cura di distruggere qualsiasi nucleo del genere che già esistesse, dal Parlamento ai consigli comunali, alle camere del lavoro, ai partiti, alle associazioni di qualsiasi genere, agli uffici del lavoro? Il 29 ottobre 1923, il Sottosegretario agli Interni, Acerbo, in un discorso tenuto a Bologna, scoppiazzando ampiamente la famosa relazione Tecchio, e traendone i facili argomenti della impossibilità di coesistenza, nel sistema amministrativo italiano, tra la provincia e la regione, e del pericolo che un sistema regionale, destinato inevitabilmente a divenire un sistema federativo, avrebbe comportato per l'unità, si pronunziava chiaramente per lo Stato accentrato e accentratore. E abbiamo effettivamente subito, per oltre 20 anni, l'esasperazione di questo, in forme di totalitarismo burocratico e conformista, che sono giunte fino all'assurdo.

Ai teorici prezzolati ed ai legislatori di siffatto Stato ben si sarebbe potuta ripetere l'apostrofe famosa del ~~Lamennais~~ Lamennais: "Il vostro accentramento non è che apoplessia al centro e paralisi all'estremità". Gli avvenimenti di dopo l'armistizio sono stati prova solare della verità di tale giudizio.....

Crollato il fascismo, almeno nella sua impalcatura di governo, si ripropongono in pieno tutti i problemi storici del nostro Paese, resi anche più acuti dalla ritardata soluzione, e ~~sullo sfondo~~ in presenza della enorme crisi, che ci accomuna a tutta l'umanità, ma che, per la disfatta, è per noi tanto

./.

più grave. Onde, oggi s'impone, come bene Emilio Lussu ha sintetizzato, una grande esigenza comprensiva: la ricostruzione dello Stato.

Il crollo del fascismo, dal nostro punto di vista, possiamo giudicarlo come il fallimento pieno dell'accentramento statale. Lo Stato che tutto regolava, tutto prevedeva, tutto faceva, si è dimostrato assolutamente inadeguato a risolvere anche quei problemi militari, in funzione dei quali diceva di trascurare e sacrificare tante altre esigenze civili. Quello Stato dagli enormi poteri, quasi divinizzato, non seppe evitare la sconfitta militare e il collasso morale, nè contrastare l'invasione dal mare o il soffocamento da parte dei nazisti. Aveva tutte le facoltà e tutti i mezzi lo Stato totalitario, ma l'elefantiasi stessa del suo grande corpo, toglieva ogni capacità di agire. Per ciò, ora bisogna tutto mutare, secondo i bisogni e l'atmosfera spirituale del nostro tempo. Subito dopo l'unificazione nazionale era necessario rinsaldare lo Stato sorto da ~~eventi~~ audacie politico-militari, nolente e sorpresa la vecchia Europa conservatrice o reazionaria, e non si poteva indulgere a diversità di vita e varietà di organizzazione ~~nello~~ entro lo Stato. Ma i decenni trascorsi hanno ormai cementata l'unità d'Italia nel lavoro comune, nelle lotte, nelle sventure. Ora, bisogna dare libera vita e più largo respiro a tutte le parti del Paese, pena la mortificazione e la necrosi delle stesse.

Ecco perchè il problema delle autonomie è un grande problema politico, non già soltanto tecnico-amministrativo. Non si tratta di progettare una migliore legge comunale e provinciale, bensì di ricostruire lo Stato in nuovi modi, consacrando anzitutto nella nuova costituzione dello stato un ordinamento interno dello stesso che veramente possa trasformare il volto dell'Italia.

E ciò, è evidente, in funzione di libertà, di difesa e di espansione della libertà.

Di difesa della libertà, perchè, specie nello Stato moderno,

sviluppandosi di continuo e di pari passo gli aspetti del progresso tecnico e le funzioni della collettività giuridicamente organizzata, é indispensabile che vi siano centri vitali accanto allo Stato, nei quali anche la collettività si articoli e viva, affinché possano, all'occorrenza, servire quali punti di arroccamento contro le trasmodanze statali e come basi di difesa allorché le istituzioni democratiche siano poste in pericolo. L'esperienza del 1922 é ammonitrice al riguardo; le squadre fasciste occuparono dapprima i "municipi rossi", cioé s'impadronirono dei comuni più vitali; una volta così, poi, sopraffatti quelli che potevano essere centri di resistenza popolare nel nord e nel centro d'Italia, bastò una marcia sulla capitale perché tutto crollasse. Gli uomini tenaci, che avessero voluto continuare la lotta, non avevano alcuna base, né comunale, né regionale, su cui inserire la propria resistenza e magari la ripresa. Così pure chi ricorda l'esperienza della guerra di Spagna sa quale vivaio di energie di libertà fossero, per la Repubblica, la Catalogna autonomista, le indomite Asturie, le Province Basche.

In funzione di espansione della libertà, giacché le autonomie mediante si ha maggiore di ritenere possibile che si possano risolvere più presto e meglio in loco tanti concreti problemi economico-sociali, così estendendo la libertà attraverso la eliminazione di ingiustizie e di forme deplorevoli di inciviltà. Forma principale, inoltre, di incremento di libertà è l'accrescimento e l'affinamento dell'educazione politica e a questo fine soprattutto, cioè pel rinnovamento e il miglioramento della classe dirigente, mediante la prassi dell'autocontrollo e dell'autogoverno, molto può ottenersi in uno Stato articolato in autonomie.

E' chiaro pertanto che la ricostruzione dello Stato, che noi vogliamo, non può realizzarsi con il semplice decentramento burocratico. Sarebbe troppo poco. Può essere utile, o meno, instaurare una pretura in ogni comune o una scuola superiore universitaria in ogni capoluogo di regione; può essere opportuno, o meno, attribuire, in ogni provincia, agli intendenti di finanza certi poteri riservati di solito alle direzioni centrali del relativo ministero. Si tratta di problemi tecnici. In genere è consigliabile che, il più possibile, gli organi dell'amministrazione siano vicini

./.

agli amministrati, a meno che ostino ragioni di bilancio. Ma il decentramento degli uffici e delle competenze, anche se molto utile, almeno in certi settori della pubblica amministrazione, non ha niente a che vedere col soddisfacimento delle esigenze, soprattutto politiche, di cui ho detto. Col decentramento burocratico si sostituiscono, anzi si aggiungono, ~~soltanto,~~ funzionari periferici ai funzionari centrali, ma sempre è dalla capitale che partono le direttive, uniformi per tutto il territorio dello Stato, e gli uffici periferici le eseguono, con ben prevedibile tendenza a rimettere al centro la decisione, ogni volta che essa comporti qualche responsabilità. E quale fonte di autocontrollo e di autogoverno vi è per i cittadini in siffatto sistema? Evidentemente esso non crea valori di esperienza in funzione della creazione e dello sviluppo di adeguati ceti dirigenti. Il decentramento burocratico nulla ha a che vedere con la ricostruzione dello Stato, che noi vogliamo.

D'altra parte noi siamo nettamente contrari a qualsiasi trasformazione federalistica dello Stato; non vogliamo creare un'Italia costituita di regioni federate. Sarebbe senza base politica e spirituale tutto ciò; ma soprattutto sarebbe contro la storia. L'Italia fu unificata nel crogiuolo romantico del Risorgimento; le successive glorie e sventure l'hanno resa più unitaria che mai. La stessa virulenza verbale di certo separatismo dei nostri tristi giorni, dimostra proprio, ~~il contrario,~~ la forza dell'unità. E' vero; l'Italia avrebbe potuto unificarsi attraverso una lega doganale e poi una confederazione tra i vari stati preesistenti, e forse infine dalla confederazione si sarebbe passati allo stato federale. Fu questa la linea di sviluppo dell'unificazione tedesca: dallo Zollverein alla Dieta di Francoforte, all'iniziativa prussiana per opera di Bismark, al 1870, al Reich degli Hohenzollern, ai länder della Costituzione di Weimar, all'annullamento dei länder nel Terzo Reich di Hitler, del quale non sappiamo prevedere il destino.... Ma per l'Italia non fu così. Si esaurirono nelle dissertazioni teoriche e nei piani dei politici certe possibilità di soluzione confederale del problema dell'unità italiana; sui campi di battaglia, nelle realizzazioni politico diplomatiche prevalse la soluzione ~~unitaria~~ mazziniana, radicalmente. E tutti sentiamo nel profondo del

./.

105

l'animo che quella soluzione rimane definitiva.

Ma non basta. Oggi sarebbe anacronistico il federalismo in uno stato già unitario. La storia ci insegna che v'è tutta una tendenza, dovunque, al trapasso dalle confederazioni agli stati federali, con accrescimento dei poteri degli organi centrali e eliminazione della residua sovranità degli stati confederati. L'evoluzione politica della Svizzera e quella degli Stati Uniti sono esempi importantissimi di questo sviluppo storico. Mazzini partecipò attivamente al movimento che portò ad una delle trasformazioni costituzionali elvetiche (in tal senso); gli storici hanno giudicato che la svolta cruciale nella storia degli S.U. fu segnata dal trapasso dalla costituzione confederale (iniziale) delle 13 repubbliche alla costituzione federale (successiva), che ne fece un blocco infrangibile. Ed è dei tempi a noi vicini (più) tutta la revisione dei preesistenti rapporti tra governo centrale e stati federati, svolta da Roosevelt nella prassi del New Deal, giacchè egli, premuto, dall'esigenza di dar lavoro a ben dodici milioni di disoccupati e di ricostituire la fiducia delle forze economiche (in se stesse), sì da far riprendere, anzi accelerare il moto all'enorme apparato produttivo degli Stati Uniti, sostenne vittoriosamente la necessità di adeguare leggi e istituzioni della federazione, quanto a semplicità ed efficienza, alle esigenze di una moderna democrazia.

Le creazioni federalistiche devono essere volte verso l'avvenire, non verso il passato; devono servire per costruire le patrie più grandi là dove queste nuove formazioni etico politiche sono ormai mature, non già per compiere a ritroso tratti del cammino (che si è) già percorso verso la vera meta, che non è folle anche se (questa) tanto lontana, (cioè) l'unificazione civile della umanità intera. Noi ci sentiamo già «cittadini di Europa», siamo consapevoli di una tradizione di civiltà e di un intrico di problemi che sono comuni a tutti i popoli di Europa; perciò vogliamo che tutte le genti di Europa si organizzino liberamente in un unico, libero Stato. Solo così si potrà rompere la catena fatale delle guerre; solo così l'Europa non sarà travolta ai margini della vita mondiale. Noi siamo convintamente federalisti per dar vita agli Stati Uniti d'Europa.

Per la ricostruzione del nostro Stato, invece, siamo unitari.

./.

Ma, come ho già detto, per l'unità non totalitaria, non conformista. Perciò, perciò vogliamo le autonomie; alla base di quelle vogliamo il decentramento funzionale, cioè la ripartizione delle pubbliche funzioni fra lo Stato ed altri enti autarchici ed autonomi.

Intendiamoci. Siamo ad una svolta della nostra vita nazionale. Certamente, dalla Costituente, o prima o dopo di essa, dovrà essere rivisto tutto il nostro assetto costituzionale ed amministrativo. E, da questo punto di vista, occorre anzitutto una revisione critica delle pubbliche funzioni ~~dello Stato~~ al fine di stabilire se esse effettivamente siano tali da dover essere assolte dallo Stato ~~in quanto tale~~, o se invece possano meglio essere assolte da altri enti. Questo esame è preliminare ed essenziale per far luogo al decentramento funzionale, cioè alla ripartizione tra lo Stato e altri enti, specie quelli locali, delle funzioni che oggi, quasi tutte, direttamente o mediatamente, sono affidate agli organi dello Stato accentratore, che abbiamo ereditato dal fascismo.

Orbene, è evidente che alcune pubbliche funzioni interessano tutta la collettività nazionale e non possono essere espletate che dallo Stato: così, per esempio, le relazioni internazionali, la difesa delle frontiere, la politica doganale, l'amministrazione della giustizia, l'esazione delle imposte in relazione alle spese necessarie per assolvere tali funzioni. D'altra parte è pure evidente che altre pubbliche funzioni non interessano che parti limitate della collettività nazionale, onde non è necessario che le assolva lo Stato, anzi è opportuno il contrario, cioè che altri enti, aventi una sfera di attività più limitata, se ne occupino: così la costruzione e manutenzione delle strade e dei porti non aventi primaria, generale importanza; così le misure di direzione, disciplina, controllo, integrazione, che la società attuale conosce nel campo economico e che sono, nel più dei casi, necessariamente varie da zona a zona; così la beneficenza, l'assistenza, l'igiene sociale, ecc. Va da sé ~~Si intende~~ che non può ~~mai~~ essere rigida la delimitazione tra funzioni statali e non statali, in quanto dipende da circostanze storicamente determinate, onde ogni ripartizione di attribuzioni va sempre intesa cum grano salis. I porti, ad esempio, possono essere di interesse solo regionale ed essere quindi costruiti e gestiti a spe-

./.

se dei cittadini della regione che essi servono; ma vi sono porti, come Genova o Napoli, che sono evidentemente di interesse nazionale, onde è giusto che lo Stato ~~stesso~~ abbia ad occuparsene. Va ricordato che gli studiosi dell'argomento hanno escogitato vari criteri per distinguere scientificamente le funzioni proprie dello Stato da quelle ~~particolari~~ assolvibili da altri enti. A me pare che il criterio più soddisfacente sia quello degli interessi della collettività: onde sarebbero da attribuire allo Stato quelle funzioni circa le quali vi sia l'interesse diretto di tutta la collettività, mentre per altre funzioni sarebbe possibile l'attribuzione ad altri organismi diversi dallo Stato perchè, relativamente ad esse, è diretto l'interesse solo di una parte circoscrivibile della collettività, mentre ~~solo~~ è indiretto l'interesse della collettività tutt'intera. E questo interesse indiretto può esser fatto valere ~~estrinsecarsi attraverso~~ mediante la vigilanza degli organi dello Stato e la critica della pubblica opinione.

~~E allora?~~ Dal punto di vista nostro, cioè in relazione al problema delle autonomie, bisogna precisare quali sono gli enti diversi dallo Stato, a cui possono essere affidate pubbliche funzioni.

Sono anzitutto gli enti locali, ~~e gli enti istituzionali~~. Esaminiamoli partitamente. ~~Anzitutto~~ il Comune. Non sono necessarie in Italia, ove più che in qualsiasi altra terra d'Europa sono fioriti i Comuni, molte parole su questo punto. I Comuni, malgrado il centralismo, hanno conservato tutti i presupposti per una vita autonoma; sono tuttora centri di energia e di interesse politico; onde possono ben diventare ~~le cellule vive~~ i pilastri della nostra ~~del~~ Stato ~~di~~ democratico. Si intende che va curata sopratutto la finanza comunale, chè oggi i nostri Comuni sono quasi tutti in condizioni disastrose, rese tanto più gravi dalla inflazione e dalle rovine della guerra. Ma di ciò ~~ci~~ occuperemo tra breve.

In secondo luogo, la Regione. Ma qui bisogna intendersi. E, anzitutto, provincia o regione, oppure provincia e regione? Dichiaro senz'altro che sono contrario ad un sistema di coesistenza ~~della~~ provincia con la regione; l'una escluderebbe la vitalità dell'altra e probabilmente non si avrebbe che una moltiplicazione di enti e di uffici, con conseguente esagerato dispendio, nonchè lentezze burocratiche e impacci di ogni genere. Ma per orientarsi

./.

esistono e che possono facilmente ravvisarsi, sia per opera degli studiosi e dei tecnici, sia anche, e sopratutto, attraverso lo spontaneo orientamento delle popolazioni stesse. Il punto fermo è che siamo nettamente contrari alla creazione di ~~un~~ organismi arbitrari e sprovvisti di basi. Le provincie veramente vitali si sono dimostrate tali anche quando sono state arbitrariamente disfatte: lo dimostri l'esempio di Caserta, rimasta centro di vita nella Terra di Lavoro, anche quando la prepotenza settaria del fascismo l'ebbe cancellata dal nostro ordinamento amministrativo. E v'è un altro esempio qui, in Puglia: una regione ben definita è il Salento; il fascismo ne fece tre provincie, ma Brindisi, Lecce e Taranto sono sempre rimaste tra loro strettamente congiunte per tutto un insieme di ragioni geografiche, economiche, culturali, di tradizione, in un'unità che posso ben qualificare "regionale", secondo il significato già chiarito.

Dal già detto consegue che, nella fase di ricostruzione dello Stato, che è già iniziata e deve culminare nella Costituente, va consentito ai cittadini di riconsiderare liberamente l'assetto amministrativo: due o più provincie finitime, dagli interessi ~~coincidenti~~ complementari e convergenti potranno ~~voler~~ fondersi; un comune al margine fra due provincie potrà orientarsi verso l'appartenenza all'una o all'altra, per loro stessa volontà. Ciò come presupposto della legge organica che, in base all'apprezzamento critico e tecnico delle volontà liberamente manifestate, dovrà fissare le regioni e le relative circoscrizioni territoriali.

E' chiaro che nell'ambito di ciascuna regione potranno liberamente formarsi consorzi di comuni per scopi determinati, come, d'altra parte, potranno aver vita consorzi di regioni per altri obbiettivi (per es. per la cura del corso e della navigazione del Po). Così pure potrà la regione organizzare nel proprio territorio uffici decentrati, innestando un utile decentramento burocratico sulla base del decentramento funzionale. Così intese, le regioni avrebbero vitalità e ampiezza tali da poter veramente interessare i cittadini ~~e~~ ed essere perciò nuclei di attività locale effettivamente capaci di svolgimento. Nella vita moderna, accanto al comune, che è l'orbita più vicina al singolo cittadino ed alla sua famiglia, è necessario esista un altro ente locale che sia in grado tanto di assolvere adeguatamente certe pubbliche funzioni che non vanno demandate allo Stato quanto di rivendicare la propria autonomia difronte alle facili trasmodanze dello Stato moderno.

./.

Le regioni possono essere enti locali, all'altezza sia di rivendicare le proprie funzioni, sia di assolverle con mezzi adeguati. Comuni e regioni, veramente autonomi ed efficienti, possono essere veramente cellule di vita entro lo Stato, dal quale, è indiscutibile, non si vuole rompere l'unità o compromettere la snella funzionalità, bensì demolire il superfluo, dando risalto e vita alle varietà dei gruppi etnici e sociali, delle tradizioni, degli interessi. Le autonomie locali devono essere mezzi efficaci per superare gli stati monolitici, tendenzialmente totalitari dell'epoca nostra, grandi masse all'eguagliamento e al conformismo; devono consentire quindi più facili estensioni superstatali degli aggregati politici umani, che è quanto noi contiamo di realizzare per il tramite di grandi federazioni polinazionali.

o

o o

Per lo sbloccamento degli stati monolitici, del resto, come ho già accennato, accanto agli enti locali autarchici ed autonomi, non bisogna dimenticare gli enti istituzionali, che forse potranno avere notevole sviluppo nel nostro ordinamento giuridico. Si ricordi la poliforme ampiezza della tradizionale prassi inglese del self-government. In Italia siamo molto propensi alle costruzioni giuridiche architettoniche, assai poco spazio lasciando alle iniziative dei cittadini associati. Ma non è detto che nel rinnovamento di tutte le nostre istituzioni, anche il fiorire di tali iniziative e di conseguenti corpora autonomi e democratici, creati da una parte della collettività per il soddisfacimento in modo permanente di comuni interessi, non possa dar luogo ad elaborazioni e costruzioni giuridiche degne di nota. Mi limito al riguardo a questo solo accenno perchè una più larga trattazione esulerebbe dai limiti del mio discorso.

o o

o

Da quanto ho fin qui detto mi pare risulti chiaro che il problema delle autonomie sia da risolvere sopratutto mediante i comuni e le regioni. Comuni e regioni autarchici e autonomi.

./.

Che significa ciò in pratica e in termini giuridici? Anzitutto abolizione dei prefetti e dei commissari prefettizi, cioè degli esponenti locali del potere esecutivo, che oggi hanno amplissime competenze. L'attività dei prefetti comprometterebbe la vita degli enti locali autarchici e autonomi: ~~che~~ tutta l'esperienza dell'Italia unita dimostra l'ipertrofia crescente delle funzioni e dei poteri del prefetto, funzionario di creazione napoleonica, che nel nostro Paese è stato, attraverso gli anni, utile strumento per tutte le manipolazioni trasformistiche e giolittiane, fino alle aberrazioni del fascismo. Non v'è alcuna ragione per cui alla testa della regione non vi debba essere soltanto un capo elettivo, il presidente del consiglio regionale, come alla testa del comune, il sindaco, presidente del consiglio comunale; non vi è alcuna ragione per cui su questi enti debba dal prefetto, dal consiglio di prefettura, dalla giunta, essere esercitata la tutela governativa, che è poi non altro che un sistema asfissiante di controlli, di interventi da parte del potere esecutivo. Il controllo di legittimità può essere compiuto da istituzioni democratiche degli stessi enti regionali; per la soluzione degli eventuali conflitti di competenza tra Stato e regioni, come per assicurare, in casi eccezionali, la continuità dei poteri ove si abbiano ~~in caso di~~ crisi degli organi democratici elettivi, possono valere altri poteri dello Stato, diversi dallo esecutivo, che oggi localmente è impersonato dai prefetti.

Consapevoli della grande importanza della proposta, noi propugniamo l'abolizione dei prefetti. Un'Italia senza prefetti non significa affatto un'Italia caotica, perchè mentre ogni amministrazione decentrata dello Stato avrà il suo capo, sia questo il provveditore agli studi, o l'intendente di finanza, per tutte le funzioni spettanti alla regione o al comune dovranno essere i cittadini stessi, pel tramite degli organi elettivi, i migliori giudici dell'opportunità dei provvedimenti e delle spese che essi comportano. Invero, si può essere ancora schiavi del vieto pregiudizio che della correttezza amministrativa possano essere tutori solo i funzionari, anzi i funzionari dello Stato, come se questi avessero il monopolio dell'onestà, la quale invece ha base e presidio soltanto nella coscienza e nella responsabilità politica? Si noti che Don Sturzo, nel

./.

1921, pur richiedendo che si procedesse alla smobilitazione di tutto ciò che nel campo dell'amministrazione e dell'economia risulta centralizzato con sopra strutture burocratiche statali e semi statali, pur richiedendo una riforma organica degli enti locali che desse ai comuni e alle provincie l'autonomia rispondente alle loro funzioni; pur propugnando la creazione delle regioni come enti elettivi, rappresentativi, autonomi, autarchici, amministrativi e legislativi circa gli interessi circoscritti al proprio territorio; riteneva tuttavia che i prefetti dovessero permanere e che il consiglio di prefettura dovesse avere, sia pure modificato, una certa competenza in ordine ai bilanci dei comuni e delle provincie. Noi riteniamo invece che bisogna avere il coraggio di tagliar corto con tutto ciò, altrimenti potrebbe accadere che si ascrivesse l'eventuale fallimento dell'esperienza regionale e del sistema delle autonomie all'ibridismo lasciato sussistere ed al continuo, conseguente conflitto tra il potere centrale e i poteri locali, comunali e regionali.

Noi vogliamo che comuni e regioni siano sul serio enti autarchici ed autonomi. Se autarchia è, secondo il più semplice e comune concetto, la facoltà di una comunità di governarsi da sè, noi vogliamo che, una volta stabilita, almeno nelle grandi linee essenziali, la distinzione tra funzioni statali e non statali, provincie e comuni abbiano piena facoltà di assolvere le proprie funzioni, cioè di amministrare determinati interessi come propri, pur nei limiti generali della costituzione dello Stato e secondo i principi dell'ordinamento giuridico positivo.

Ma non basta. L'autarchia è piena solo se è completata e garentita dall'autonomia. Questa, come è noto, è la facoltà riconosciuta a soggetti distinti dallo Stato di dettare norme con efficacia giuridica. Quindi comuni e regioni devono avere un potere normativo in relazione alle proprie funzioni e, ben si intende, entro l'ambito territoriale di ciascuno; altrimenti, non si avrebbe che cura di interessi per delegazione del potere centrale, cioè, in sostanza, un sistema di amministrazione statale indiretta. E a questo riguardo giova ricordare di quanto aggravio sulle finanze degli enti locali sia oggi tutto l'andazzo esistente, per il quale ad essi vengono attribuiti per legge certi compiti, ma, oltre a questi, sono poi ad

113

libitum devolute dallo stato certe spese, in modo che essi sono posti tra l'incudine ed il martello, tra i limiti ristretti e prefissati per legge della finanza locale e il premere di ulteriori attribuzioni statali, quest'ultime, nel più dei casi, motivate soltanto da contingenti necessità del governo di procurarsi mediatamente fondi per certe spese, in deroga a limitazioni o impossibilità di bilancio.

Si intende che questa radicale volontà di creare enti locali effettivamente autarchici ed autonomi può spaventare tutti coloro che hanno una sostanziale pavidità misoneistica e che, da una parte, amano il conformismo architettonico delle istituzioni uguali per tutto lo Stato, anzichè il vario fiorire delle vive energie, e, dall'altra, temono addirittura il caos ogni volta che un provvedimento non sia deciso soltanto al centro ed eseguito dovunque nello stesso modo in seguito alle istruzioni impartite soltanto dal centro. Noi non crediamo affatto nella infallibilità, e nella particolare intelligenza e preparazione degli uomini, politici o funzionari, che sono il centro; nè temiamo il caos, ogni volta, che per una questione siano liberi i cittadini di Milano di regolarsi in modo diverso da quelli di Bari. L'importante è che siano liberi di parlare, di discutere, di deliberare, di agire democraticamente, i cittadini di Milano e quelli di Bari; cioè l'essenziale è che vi sia una comune cultura, una comune atmosfera di civiltà democratica, perchè le difformità nelle norme e nei provvedimenti locali possono essere di dettaglio, spiegabili molto spesso, anzi giustificate talvolta dalle diversità ambientali, mentre nella sostanza non può che attuarsi una civile uniformità nell'esprimere i bisogni della collettività in un dato momento storico e predisporre i mezzi opportuni per soddisfarli. Non abbiamo forse la prova evidente di questo nella recentissima nostra storia, una volta, che pur mancando le comunicazioni ed essendo addirittura compromessi i rudimenti della vita civile, pur tuttavia gli atteggiamenti politici e le prove di maturità o di inesperienza sono stati, direi, i socroni a Napoli, a Bari, in Sicilia e al di qua e al di là del fronte di guerra?

Del resto, non ho detto che alla soppressione dei prefetti debba corrispondere la mancanza di qualsiasi legame tra gli enti locali ed il potere centrale, tra la capitale e la periferia. Tutt'altro. Nei confronti dei comuni, è evidente l'opportunità di controlli amministrativi di legittimità

./.

e di merito, i quali potranno essere benissimo compiuti dagli organi democratici dell'ente regione, con facoltà anche di sostituzione, almeno in pochi casi determinati. Nei confronti delle regioni, potranno invece intervenire gli organi del controllo costituzionale.

Devierei dal mio argomento se me ne occupassi in dettaglio, ma chi conosce un pò le elaborazioni politiche, nostre e di altri partiti, nel periodo clandestino e certe esperienze di altri popoli, con conseguenti atteggiamenti dell'opinione pubblica, sa che è proprio del rinnovato concetto della libertà, l'energica, predisposta, permanente difesa della stessa. Una moderna democrazia ha quindi bisogno di organi adeguati di controllo costituzionale. La libertà come insieme di diritti di libertà e come metodo di vita politica ha la sua formulazione storica nella costituzione; questa può essere modificata in modi democratici, ma non deve essere rinnegata, nè soppressa. E gli organi del controllo costituzionale devono appunto assolvere la importantissima funzione di difensori della libertà nella sua storica e giuridica determinazione. A siffatti organi dovrebbero essere affidati il controllo di legittimità sugli atti delle regioni, la risoluzione dei conflitti di competenza col potere centrale, le temporanee reggenze e sostituzioni in casi di crisi degli organi elettivi o di potente illegalità nel loro operato.

In sostanza, limitazione dei poteri centrali ed esclusione dei controlli del potere esecutivo, in quanto non v'è ragione alcuna per sostituire il controllo dei contabili dello Stato a quello dei cittadini contribuenti e dei contabili regionali nei confronti dei bilanci degli enti regionali. Quanto agli inconvenienti eventuali del sistema, è evidente, che la collettività nazionale tutt'intera, esprimendosi mediante gli organi del potere legislativo, può con leggi organiche, o se del caso, addirittura mediante modifiche della costituzione, stabilire competenze e poteri diversi, ove occorrano, nei confronti delle regioni.

o

o o

La complessità dell'argomento richiederebbe ulteriori precisazioni, anche in dettaglio. Ma non posso dilungarmi in troppi particolari. Solo alcuni punti ritengo di dover fermare.

./.

Anzitutto, gli enti autonomi ed autarchici dovranno essere enti pienamente democratici, cioè retti da consigli e capi elettivi, con elezioni dirette, a suffragio universale, con estensione del voto alle donne, giacchè, per quest'ultimo punto, è ormai urgente l'esigenza di completa parificazione anche nei diritti politici fra tutti i cittadini dello Stato, indipendentemente dal sesso. Dovrei aggiungere qualche cenno circa i sistemi elettorali. Malgrado che non siano pochi gli argomenti e gli esempi che possono addursi a sostegno della preferibilità del sistema uninominale, almeno nelle elezioni amministrative, ritengo che lo sviluppo dei partiti e la nostra situazione etico-politica non consentano affatto alcuna reviviscenza di tale sistema, che presenterebbe del resto, specie qui nel Mezzogiorno, il grave pericolo di favorire le situazioni personalistiche onde si sustanziarono il trasformismo ed il giolittismo, di nefasta memoria. Certo, sarebbe opportuno che nelle elezioni amministrative i cittadini scegliessero gli uomini capaci di amministrarli, indipendentemente dalle fobie o filie di partito, ma in Italia abbiamo troppa passione politica per poter giudicare in modi diversi in sede di elezioni politiche o di elezioni amministrative. Nè, a dirla schietta, sono troppo convinto della distinzione tra ciò che è amministrazione e ciò che è politica, anche entro l'ambito del più piccolo comune d'Italia. Tutto finisce per avere significato e valore politico; non dico poi quando si tratti di regioni, specie di fronte ai problemi della attuale vita associata. Anche da questo punto di vista tutto si riduce ad aver coraggio e soprattutto fiducia nella libertà. Quindi votazioni con liste e sistema della proporzionale: per affermare, da un lato, la funzione dei partiti, cioè la necessità di orientarsi per opinioni e non al seguito di individui, e, mediante la proporzionale, ottenere il rispetto delle minoranze e la loro utile attività di freno e di impulso democratico.

Il secondo punto che ritengo di dover fermare è questo. I comuni e le regioni non devono essere inefficienti per mancanza di ossigeno, cioè non devono essere sprovvisti di quei mezzi economici che sono indispensabili per poter assolvere i loro compiti. Si tratta di impostare e risolvere

./.

-/-

la lesione di un diritto soggettivo o soltanto la menomazione di un interesse indirettamente od occasionalmente protetto.

Infine un terzo punto. Comuni e regioni devono avere adeguata burocrazia, cioè funzionari capaci, onesti, dalla mentalità democratica, moderna. Per ottenere questo è necessario che si contemperino due esigenze: la prima, che non siano posti ostacoli allo scambio degli impiegati e funzionari in tutto il Paese; la seconda, che siano gli uomini del luogo, i quali meglio conoscono la situazione e più sono conosciuti, ad occuparsi, sotto il costante controllo della pubblica opinione, di quanto è necessario per il soddisfacimento delle funzioni riservate agli enti locali. Mi pare che si potrebbero contemperare dette due esigenze mediante ruoli regionali, costituiti in tutto il Paese con criteri uniformi, dei funzionari locali, onde agevole possa essere il trapasso di un impiegato da uno ad altro ruolo, senza danno economico o menomazione di carriera, purchè non vi sia il dissenso, giurisdizionalmente impugnabile, dell'ente di provenienza o dello ente di arrivo. S'intende che quanto ho detto vale per i funzionari dei comuni e delle regioni e non riguarda affatto i funzionari dello Stato, i cui problemi richiedono anch'essi molto lungo discorso.

Sono alla fine. Il problema politico delle autonomie è importantissimo e va finalmente risolto, nella ricostruzione dello Stato, che oggi si impone. Fortunatamente non esistono in Italia ragioni di contrasto insanabile e pericoli di scissione tra parti diverse dello Stato. Io non credo affatto che sia da temere.alcunchè dal gesticolare demagogico dei separatisti siciliani. Ad ogni modo, l'esperienza c'insegna che tutti i problemi, specie quelli relativi alla coesistenza di singoli o di popoli, anche se inveleniti, hanno un efficace rimedio, ed è la prassi della libertà. Le autonomie, che noi vogliamo, sono appunto forme di libertà entro la indiscussa unità dello Stato.

Esse non possono significare, non debbono significare, nè egoismo regionale, nè indebolimento dello Stato. Diceva Luigi Sturzo di non concepire le regioni come divergenti, bensì come convergenti verso lo Stato. Aveva perfettamente ragione. Noi così le concepiamo : il comune e la regione sono due concretizzazioni indispensabili fra i cerchi di sempre più largo

./.

irradiamento umano che vanno dall'individuo all'umanità, dall'uno all'altro polo della vitalità e dell'eternità.

Quanto all'egoismo delle regioni più ricche nei confronti delle regioni più povere, mi pare che troppe esperienze, e specie le recenti sciagure, ammoniscano ciascuno che il male del vicino in effetti è anche male proprio. Nel momento in cui gli isolazionismi internazionali sono crollati, in cui un paese immenso, ricchissimo, gli Stati Uniti, concepisce i problemi economici mondiali in funzione di "comune prosperità", io ritengo che non sia da temere, per l'intelligenza stessa degli italiani, che, per esempio, la Lombardia dalle pingui pianure irrigue si chiuda nell'isolamento di fronte alla Basilicata dalle impervie montagne. Ma se anche così fosse, quale mezzo migliore per combattere l'egoismo altrui che l'aver modo ciascuna regione di provvedere ordinatamente ai proprii interessi ed esprimere in modi efficaci le proprie esigenze, che altrimenti si confondono e disperdono nel calderone dello Stato accentrato ed accentratore?

Mi sono sforzato di considerare con consapevolezza storica le esigenze di libertà che noi intendiamo soddisfare mediante le autonomie. Noi che vogliamo creare una moderna democrazia nel nostro Paese, anche e soprattutto in funzione del trionfo della democrazia nel mondo, riteniamo che in uno Stato di democrazia, in uno Stato libero, tutto debba essere predisposto in modo da assicurare la libera creazione, lo sviluppo, l'efficienza della classe dirigente. Come ho già detto, soprattutto in funzione dell'incremento e del rinnovamento della classe dirigente italiana, noi propugniamo le autonomie. Nei comuni e nelle regioni, autarchici ed autonomi, vogliamo suscitarla, provarla, svilupparla, renderla matura e consapevole di sè stessa.

E' un grande esperimento di democrazia, reso indispensabile e inderogabile dalla maturità dei tempi. Perciò, con democratica energia e civile coraggio, vogliamo demolire anche i ruderi del vecchio Stato totalitario e monolitico, e crearne uno nuovo e vivo, che sia articolato nella varietà dei suoi organi, uno stato in cui i cittadini si sentano tutti artefi

./.

INTERVENTO DI CIFARELLI
SULLA RELAZIONE GENERALI

IL CONVEGNO DI BARI SUI PROBLEMI
DEL MEZZOGIORNO

(TESTO DI UN ARTICOLO PE "L'AZIONE"

Ho ascoltata con molto interesse la relazione del compagno Generali sulla industrializzazione del Mezzogiorno. Sostanzialmente consento con lui nelle conclusioni a cui è giunto. Vorrei soltanto fare alcune osservazioni di dettaglio.

La prima è relativa alle industrie tessili del Mezzogiorno. Il compagno Generali ha considerato le possibilità italiane delle industrie tessili e le ha ravvisate nella lavorazione della seta naturale, della lana, del cotone (in parte qui coltivabile, in parte da importare) e del lino. Ha quindi auspicato un sempre più esteso allevamento del baco da seta e una conseguente ripresa delle tradizionali, gloriose industrie seriche di varie regioni italiane. Ha ricordata anche l'importanza e la sanità della nostra industria della lana.

Ritengo di dover completare il suo esame ricordando l'industria tessile della canapa, che ha grande importanza nella nostra Italia meridionale, specie nella Campania. In Terra di Lavoro la canapa è prodotta su larga scala e vi sono stabilimenti industriali, per esempio, a Capua, a Frattamaggiore, di notevole importanza.

Insieme con la produzione del ferrarese, questa produzione campana della canapa fa sì che l'Italia sia nel mondo uno dei più importanti paesi produttori di canapa. Date le attuali condizioni, quasi tutta la produzione campana è utilizzata per i bisogni di guerra delle Nazioni Unite, mentre della sorte dell'industria ferrarese nulla sappiamo. Ad ogni modo, essendo un'industria per cui noi abbiamo la materia prima, si può ritenere che in avvenire essa sarà in primo piano fra le risorte industrie del Mezzogiorno, sia come produzione della canapa, sia come lavorazione poliforme dei filati e dei tessuti, nonchè di tutti gli altri prodotti ~~delle lavorazioni~~ di tale fibra. E occuperà quindi un posto importante nella gamma delle produzioni tessili italiane.

Una seconda osservazione ho da fare circa altre industrie del Mezzogiorno, cioè le metalmeccaniche ed i cantieri navali. Giustamente l'amico Generali ha voluto far presente che, tranne entro certi limiti, non v'è base in Italia per la siderurgia, la metallurgia e la meccanica pe-

./.

120

sante, specie nel nostro Mezzogiorno; ed ha condannato alcune creazioni industriali del genere, sorte in questi ultimi tempi per ragioni autarchiche e fasciste.

Sono perfettamente d'accordo con il relatore circa la necessità di smobilitare coraggiosamente in avvenire alcune industrie, assolutamente ingiustificate nel nostro Paese, dal punto di vista di una sana economia. E so quanto difficile sarà ciò : ricordo invero quanto avvenne dopo la guerra mondiale allorchè certe industrie, originate o ipertrofizzate dagli eccezionali bisogni di guerra, furono difese insieme dagli industriali interessati e dagli operai ad esse addetti, perchè rimanessero tutte in piedi, naturalmente in regime di protezione doganale, di concessioni, di sovvenzioni statali .... Chi non ricorda in proposito le severe, acute argomentazioni del Cabiati nel suo famoso studio : "Crisi del liberismo o errori di uomini?". E già ho diretta esperienza di problemi del genere, che sono, per es., già affiorati in seno ai complessi industriali della Campania, più o meno devastati dai tedeschi.

Tengo però a precisare che molte delle industrie meccaniche meridionali, specie del napoletano, nonchè i cantieri navali, non sono già industrie autarchiche, fasciste, bensì hanno una seria storia di faticosi, normali sviluppi. Basta ricordare in proposito i cantieri di Castellammare di Stabia, della vita più che secolare. E, a voler tacere ogni altro argomento, va tenuto presente, dal punto di vista industriale, che si è ivi prodotta una situazione che va giustamente apprezzata, cioè l'esistenza di maestranze addestrate, molto capaci, i cui esponenti sono membri di famiglie dedicatesi per anni e anni, attraverso generazioni susseguentisi, a dette lavorazioni.

Un'altra osservazione ho da fare circa la relazione Generali ed è relativa al finanziamento industriale. Al riguardo Generali ha detto sostanzialmente questo : il finanziamento è questione di buona amministrazione bancaria. Voi non potete pretendere da un banchiere che non faccia il banchiere, cioè che non amministri correttamente il denaro che i de-

./.

positanti gli hanno affidato, e non ricerchi gli investimenti migliori per tali denari. E se ~~tali investimenti~~ i finanziamenti sono richiesti per industrie grame, sprovviste di basi, non è colpa del banchiere se il finanziamento viene negato. Egli deve farecciò. E' quindi - dice Generali - un infondato motivo di lagnanza quello dei meridionali, i quali del mancato sviluppo delle industrie del Mezzogiorno accagionano l'alta banca, la finanza, specialmente del nord d'Italia.

A questo proposito, per chiarire il mio pensiero, mi sia consentito di ripetere un argomento che spesse volte, nel travaglio presente di revisione istituzionale e sociale del nostro Paese, mi è venuto fatto di esporre i criteri secondo cui costruire il futuro assetto economico sociale. Le leggi economiche non sono da prendersi a gabbo. Esse sorgono dall'esame dei fenomeni ~~costanti~~ e sono basate su serie costanti. Esse ci insegnano che determinati fenomeni conseguono ad altri e che si devono rispettare certi punti fermi della scienza economica se si vogliono evitare i gravi danni che possono conseguire. Onde è evidente che nella ricostruzione economica e sociale del nostro Paese, noi dobbiamo operare come nella costruzione di un edificio, che è tutta retta dalle leggi della statica.

Si vorrà costruire un edificio che serva per casa del vescovo o per sede di un soviet; l'essenziale è che se ne costruiscano i muri col filo a piombo, altrimenti, quale che sia per essere la destinazione del fabbricato, tutto rovinerà.

In relazione all'argomento di cui sto parlando, ha perfettamente ragione Generali allorchè dice che il finanziamento delle industrie è determinato da considerazioni economiche, che le banche debbono agire rispettando le leggi economiche circa i movimenti di capitale, le valute, il rischio, gli ammortamenti, e che perciò non si può unilateralmente far carico alle banche di tutta una situazione che è influenzata da cause diverse.

Come economista e come .....difensore delle banche (e non è ingiustificato, del resto, ciò un direttore di banca, quali è il nostro Generali) il relatore ha perfettamente ragione.

./.

Ma, come egli l'ha posto, il problema non è giustamente impostato. Io credo che bisogna invece considerare la storia dell'industria meridionale come parte della storia di tutta la questione meridionale. E, circa questa, bisogna, senza recriminazioni, ma con schiettezza, dichiarare che, sotto molti aspetti, si tratta non si tratta di incapacità del Mezzogiorno a fiorire, bensì di impacci e ostacoli dovuti alla ingiustificata prevalenza delle altre regioni d'Italia nei confronti del Mezzogiorno.

Queste regioni erano già, al momento dell'unificazione nazionale, più ricche, più evolute, più forti, onde prevalsero nello Stato accentrato e ne utilizzarono il potere, prevalendo nei modi più diversi sul Mezzogiorno, sia nelle direttive politiche, sia in quelle fiscali, doganali, ecc. Si crearono così in Italia caratteristici e nefasti "interessi settionali", cioè interessi di una parte soltanto della collettività nazionale, con scapito di altre parti della stessa. Si potrebbero citare al riguardo diversi esempi : le società di navigazione, nelle quali, sotto pretesto di necessità di coordinamento, finirono per prevalere gli interessi del nord e, per favorire i porti settentrionali dell'Adriatico, ad esempio, fu sacrificata la gloriosa nostra Società di Navigazione "Puglia"; i cantieri navali, che qui, a Bari, dovevano aver vita per iniziativa di costruttori cittadini, sia pure con scopi limitati al radiobbo delle navi, e che furono stroncati perchè le banche, e prime fra tutte la Commerciale, negarono assolutamente ogni finanziamento non volendo che qui sorgesse nemmeno una potenziale concorrenza dei ben finanziati cantieri di altre regioni; le cave di marmo che esistono in Basilicata e che non sono sfruttate perchè di proprietà degli stessi proprietari delle cave di marmo di Carrara, i quali non hanno ragione alcuna di suscitare nel Sud altre fonti di produzione marmifera, con conseguente concorrenza.

Quindi non bisogna soltanto lamentare - come ha fatto il relatore - che noi pugliesi non abbiamo, per esempio, creato ancora le industrie specializzate, moderne per la lavorazione dei vini tipici, in questa terra che tanto buon vino produce; bensì bisogna, senza querimonie, senza la triste mentalità dei recriminatori,

./.

123

Ma con onestà, ricordare quanto dell'inferiorità economica delle regioni del Mezzogiorno è derivato dall'errata impostazione del nostro Stato unitario e dal conseguente arbitrario prevalere di certi interessi economico-sociali sezionali, sui veri interessi generali di tutta la collettività nazionale o su quelli bene intesi di parti di essa, come le nostre regioni.

Chiarire il fenomeno significa avviarsi consapevolmente alle migliori soluzioni.

Michele Cifarelli

Convegno di Studi Bari 1946

Intervento nella discussione della relazione Generali

ascoltata

Ho ~~esaminato~~ con molto interesse la relazione del compagno Generali sulla industrializzazione del Mezzogiorno. Sostanzialmente consento con lui nelle conclusioni a cui ~~egli~~ è giunto. Vorrei soltanto fare alcune osservazioni di dettaglio.

La prima è relativa alle industrie tessili del Mezzogiorno. Il compagno Generali ha considerato le possibilità italiane delle industrie tessili e le ha ravvisate nella lavorazione della seta naturale, della lana, del cotone (in parte qui coltivabile, in parte da importare) e del lino. Ha quindi auspicato un sempre più esteso allevamento del baco da seta e una conseguente ripresa delle tradizionali, gloriose industrie tessili dell'Italia settentrionale, prima fra tutte quella della lana.

Ritengo, di dover completare il suo esame ricordando l'industria tessile e, in più largo senso, la lavorazione delle fibre della canapa, che ha grande importanza nella nostra Italia meridionale, specie nella Campania. In Terra di Lavoro la canapa è prodotta su larga scala e vi sono stabilimenti industriali, per esempio a Capua, a Frattamaggiore, di notevole importanza. Lasciamo con la produzione del ferrarese, questa produzione campana della canapa fa sì che l'Italia sia nel mondo uno dei più importanti produttori di canapa. Date le attuali condizioni, tutta la produzione campana è utilizzata per i bisogni di guerra delle Nazioni Unite, ma della sorte dell'industria ferrarese nulla sappiamo. Ad ogni modo, essendo un'industria per cui noi abbiamo la materia prima, si può ritenere che in avvenire essa sarà in primo piano fra le industrie del Mezzogiorno, sia come produzione della canapa, come lavorazione delle fibre e dei filati e dei tessuti di canapa, nonchè di tutti gli altri prodotti della lavorazione di tale fibra, e occuperà quindi un posto importante nella gamma delle produzioni tessili italiane.

./.

Una seconda osservazione ~~è~~ da fare circa altre industrie del ~~M~~ezzogiorno, cioè ~~dell~~e metalmeccaniche ~~dei~~ cantieri navali. Giustamente l'amico Generali ha voluto far presente che, tranne entro certi limiti, non v'è base in Italia per la siderurgia, la metallurgia e la meccanica pesante, specie nel ~~n~~ostro ~~M~~ezzogiorno; ha condannato alcune creazioni industriali del genere, sorte in questi ultimi tempi ~~come industrie~~ per ragioni autarchiche e fasciste.

Sono perfettamente d'accordo con ~~lui~~ relatore circa la necessità di smobilitare coraggiosamente in avvenire alcune ~~nostre~~ industrie assolutamente ingiustificate nel nostro Paese, ~~secondo retti criteri~~ dal punto di vista dell'economia. E so quanto difficile sarà ciò, ~~sia perchè mi riferisco a tutto quello che~~ ricordo bene è stato in Italia quanto avvenne dopo la guerra mondiale ~~conclusasi il 1918~~, allorchè le industrie ~~incrementate~~ create, ingrandite, artificiosamente fiorite per gli esigenti bisogni bellici furono difese insieme dagli industriali e dagli operai ad esse addetti, perchè rimanessero tutte in piedi, ~~magari sotto la~~ protezione ~~dello Stato~~ (chi non ricorda in proposito le severe, acute argomentazioni del Corbiati nel suo famoso studio: "Crisi del liberismo o errori di uomini?") ~~e già l'esperienza in quanto già~~ i problemi del genere, sono affiorati in seno ai complessi industriali più o meno devastati dai tedeschi ~~nella Campania~~. Tengo però a precisare che ~~alcune~~ delle industrie meccaniche meridionali, specie del napoletano, nonchè i cantieri navali, non sono già industrie autarchiche, fasciste, bensì hanno una storia di lavoro e di sviluppo. Basta ricordare in proposito i cantieri di Castellammare di Stabia, dalla vita più che secolare. E, dal punto di vista industriale, si è ivi prodotta una situazione che va giustamente apprezzata, cioè l'esistenza di maestranze addestrate, molto capaci, i cui esponenti sono membri di famiglie dedicatesi per generazioni susseguentisi, ~~impegnate in~~ dette lavorazioni.

./.

Un'altra osservazione ho da fare circa la relazione Generali ed è relativa al finanziamento industriale. ~~Circa il finanziamento delle industrie,~~ Al riguardo Generali ha detto sostanzialmente questo : il finanziamento è questione di buona amministrazione bancaria. Voi non potete pretendere da un banchiere che non faccia il banchiere, cioè che non amministri correttamente il denaro che i depositanti gli hanno affidato, ~~cioè che~~ e non ricerchi gli investimenti migliori per tali denari. E se tali investimenti ~~non sono costituiti da~~ sono rivestiti possibilmente per industrie grame, o sprovviste di basi, non è colpa del banchiere se il finanziamento viene negato. Egli deve fare ciò. E' quindi - dice Generali - un infondato motivo di lagnanza quello dei meridionali che circa il mancato sviluppo delle industrie nel Mezzogiorno accagionano all'alta banca, la finanza, specialmente del nord d'Italia.

A questo proposito, per chiarire il mio pensiero, mi sia consentito di ripetere un argomento che spesse volte, ~~in questo~~ nel presente travaglio di revisione istituzionale e sociale ~~che urge~~ nel nostro paese, ~~io ho detto~~ mi è venuto fatto di dire circa i criteri con cui costruire il futuro assetto economico sociale. Le leggi economiche non sono da prendersi a gabbo. Esse ~~spiegano~~ sorgono dall'esame di fenomeni costanti e sono basate ~~sulla osservazione e sul ragionamento.~~ su serie costanti. Esse ci insegnano che determinati fenomeni conseguono ad altri e che si devono rispettare certi punti fermi della scienza economica se si vogliono evitare i gravi danni che possono conseguire. Onde, ~~mi è capitato spesso di dire,~~ è evidente che nella ricostruzione economica e sociale del nostro paese, noi dobbiamo ~~fare~~ operare come nella costruzione di un edificio, che è tutta retta dalle leggi della statica.

Si vorrà costruire un edificio che serva per casa del vescovo o per sede di un soviet; ~~non importa;~~ l'essenziale è che se ne costruiscano i muri col filo a piombo, altrimenti, quale che sia per esse la destinazione del fab-

./.

bricati, tutto rovinerà.

In relazione all'argomento di cui sto parlando, ha perfettamente ragione Generali allorchè dice che il finanziamento delle industrie è determinato da considerazioni economiche, che le banche debbono agire rispettando le leggi economiche circa i movimenti di capitale, le valute, ~~gli interessi,~~ il rischio gli ammortamenti, e che perciò non si può unilateralmente far carico alle banche di tutta una situazione che è influenzata da cause diverse.

Come economista e come ~~...~~ difensore delle banche (e non è ingiustificato del resto, ciò ~~in~~ Generali!) il relatore ha perfettamente ragione.

Ma, come egli l'ha posto, il problema non è giustamente impostato. Invece Io credo che bisogna considerare la storia dell'industria meridionale come parte della storia di tutta la questione meridionale, ~~tutta intera.~~ E circa questo, bisogna, senza recriminazioni, ma con chiarezza, precisare, sebbene non si tratta di incapacità del Mezzogiorno bensì ~~molto spesso~~ di ingiustificata prevalenza delle altre regioni d'Italia nei confronti del Mezzogiorno.

Queste regioni erano già, al momento dell'unificazione nazionale, più ricche, più evolute, più forti, onde prevalsero nello stato accentrato e ne utilizzarono il potere, prevalendo nei modi più diversi nelle direttive politiche, fiscali, doganali, ecc. Si crearono così ~~quelli che possiamo chiamare~~ interessi sezionali, cioè interessi di una parte soltanto della collettività nazionale, con scapito di altre parti della stessa. Si potrebbero citare al riguardo diversi esempi : le società di navigazione, nelle quali, sotto pretesto di necessità di

./.

128

coordinamento, finirono per prevalere gli interessi del nord e, per favorire i porti settentrionali dell'Adratico, ad esempio, fu sacrificata la gloriosa nostra Società di Navigazione Puglia; i Cantieri Navali, che qui a Bari dovevano aver vita per iniziativa di costruttori cittadini, sia pure con scopi limitati al raddobbo delle navi, e che furono sbronciati perchè le banche, e prima fra tutte la Commerciale, negarono assolutamente ogni finanziamento non volendo che qui sorgesse nemmeno una potenziale concorrenza dei Cantieri di altre regioni; le Cave di marmo che esistono in Basilicata e che non sono sfruttate perchè di proprietà degli stessi proprietari delle cave di marmo di Carrara, i quali non hanno ragione alcuna di suscitare nel Sud altre fonti di produzione marmifera, con conseguente concorrenza.

Quindi non bisogna soltanto lamentare - come ha fatto il relatore - che i pugliesi non abbiano creato le industrie specializzate, moderne per la lavorazione dei vini tipici, di questa terra che tanto buon vino produce; bensì bisogna, senza querimonie, senza la triste mentalità dei vinti, ricordare con onestà quanto dell'inferiorità economica delle regioni del Mezzogiorno è derivato dall'errata impostazione del nostro Stato unitario e dal conseguente arbitrario prevalere di certi interessi economico-sociali regionali sui veri Generali, e non particolari, quali interessi ben intesi di tutta la collettività nazionale o di quelli ben intesi di parte di essa, come le nostre regioni.

Chiarire il fenomeno significa avviarsi consapevolmente alle migliori soluzioni.

Michele Fiorelli

IL CONVEGNO DI BARI SUI PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

Organizzato dalla Federazione Provinciale di Bari del Partito di Azione si è colà svolto nei giorni 3-4 e 5 dicembre un importante convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno, che ha suscitato notevole interesse ed è giunto a proficue conclusioni.

Hanno partecipato al convegno uomini di tutti i partiti, nonchè esperti delle organizzazioni sindacali e studiosi dei problemi del Mezzogiorno.

Ha inaugurato e presieduto il convegno il Prof. Omodeo, Rettore della nostra Università.

Hanno parlato quali relatori l'Avv. Guido Dorso del Partito d'Azione su "La classe dirigente meridionale", di cui ha esposto lo svolgimento storico, con particolare riferimento ai rapporti tra il blocco agrario e la borghesia umanistica, ~~e i relativi sforzi di rinnovamento.~~ il Dott. Manlio Rossi Doria pure del Partito d'Azione su "La terra, il latifondo e il frazionamento"; Il socialista Prof. Lucarelli sullo stesso argomento; l'Avv. Liuni per l'Associazione degli agricoltori eil Dott. Di Zonno della Democrazia Cristiana sui "Problemi di politica agraria immediata"; il Dott. Generali del Partito di Azione e l'Avv. Difarelli, dello stesso partito, rispettivamente su "L'industrializzazione del Mezzogiorno " e " L'autonomia politica".

In rappresentanza della città di Napoli ha partecipato alz convegno il Vice Commissario Avv. Stimolo. Alla seduta di chiusura del covegno, il Sindaco di Bari - Dott. Lacono, della Democrazia Cristiana, ha espresso il suo compiacimento per l'alta prova di concretezza fattiva e di competenza in relazione ai vari problemi, data dagli studiosi raccolti al Convegno.

Sono stati approvati un ordine del giorno circa la costituzione in Bari di un permanente Centro di studi sui problemi del Mezzogiorno, che avrà diramazioni in tutte le città dell'Italia Meridionale; e un ordine del giorno Di Zonno-Rossi Doria, sui problemi agrari, con particolare riferimento, fra l'altro, alla necessità di studiare metodi atti a consolidare il nuovo risparmio contadino che si va attualmente formando e destinarlo al progresso della produzione agricola; alla necessità di concedere la razione supplementare ai lavoratori della terra e assicurare impulso alle migrazioni interne e controllo al collocamento dei lavoratori agrico-

./.

li; e ~~della~~ opportunità di trasformare l'attuale struttura dei Consorzi agrari verso forme cooperativistiche e di autonomia locale, nel quadro delle federazioni provinciale e nazionale.

Al termine del convegno, su invito del Circolo Pensiero ed Azione, il Prof. Omodeo ha tenuta una interessantissima conferenza sulla politica Cavourriana negli anni 1858-1859, dal titolo "Cavour artefice di guerra".

IL CONVEGNO DI BARI SUI PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

Organizzato dalla Federazione Provinciale di Bari del Partito di Azione si è colà svolto nei giorni 3-4 e 5 dicembre un importante convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno, che ha suscitato notevole interesse ed è giunto a proficue conclusioni.

Hanno partecipato al convegno uomini di tutti i partiti, nonchè esperti delle organizzazioni sindacali e studiosi dei problemi del Mezzogiorno.

Ha inaugurato e presieduto il convegno il Prof. Omodeo, Rettore della nostra Università.

Hanno parlato quali relatori l'Avv. Guido Dorso del Partito d'Azione su "La classe dirigente meridionale", ~~ed ha~~ di cui esaminato lo svolgimento storico, con particolare riferimento ai rapporti tra il blocco agrario e la borghesia umanistica, ~~ed i relativi sforzi di rinnovamento;~~ il Dott. Manlio Rossi Doria, pure del Partito d'Azione, su "La terra, il latifondo e il frazionamento", il socialista Prof. Lucarelli sullo stesso argomento; l'Avv. Liuni per l'Associazione degli agricoltori e il Dott. Di Zonno della Democrazia Cristiana sui "Problemi di politica agraria immediata"; il Dott. Generali del Partito di Azione e l'Avv. Cifarelli dello stesso partito, rispettivamente su "L'industrializzazione del Mezzogiorno " e " L'autonomia politica".

In rappresentanza della città di Napoli ha partecipato alx convegno il Vice Commissario Avv. Stimolo. Alla seduta di chiusura del covegno, il Sindaco di Bari - Dott. Lofacono, della Democrazia Cristiana, ha espresso il suo compiacimento per l'alta prova di concretezza fattiva e di competenza in relazione ai vari problemi, data dagli studiosi raccolti al convegno.

Sono stati approvati un ordine del giorno circa la costituzione in Bari di un permanente Centro di studi sui problemi del Mezzogiorno, che avrà diramazioni in tutte le città dell'Italia Meridionale; e un ordine del giorno Di Zonno - Rossi Doria, sui problemi agrari, con particolare riferimento, fra l'altro, alla necessità di studiare metodi atti a consolidare il nuovo risparmio contadino che si va attualmente formando e destinarlo al progresso della produzione agricola; alla necessità di concedere la razione supplementare ai lavoratori della terra e assicurare impulso alle migrazioni interne e controllo al collocamento dei lavoratori agrico-

./.

li, e ~~abbia~~ opportunità di trasformare l'attuale struttura dei Consorzi agrari verso forme cooperativistiche e di autonomia locale, nel quadro delle federazioni provinciale e nazionale.

Al termine del convegno, su invito del Circolo Pensiero ed Azione, il Prof. Omodeo ha tenuta una interessantissima conferenza sulla politica Cavourriana negli anni 1858-1859, dal titolo "Cavour artefice di guerra".

133

l'Azione

IL CONVEGNO DI BARI SUI PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

Come già annunziato, nei giorni 3-4 e 5 corrente, si è svolto in Bari, organizzato dalla Federazione provinciale del nostro Partito, un grande convegno di studi sui problemi del mezzogiorno, a cui hanno partecipato come relatori i compagni : Avv. Guido Dorso, Dott . Manlio Rossi Doria, Avv. Francesco Liuni, Dott. Gaetano Generali e Avv. Michele Cifarelli nonchè il Prof. Antonio Lucarelli del Parito Socialista e Avv. Michele Di Zonno della Democrazia Cristiana.
Erano presenti esponenti del Comitato di liberazione di Bari e delle altre Provincie, di tutti i partiti democratici, di organizzazioni sindacali, nonchè ~~persone competenti in~~ vari studiosi di tali problemi, ~~delle più varie tendenze politiche.~~

Nella sala consiliare del Municipio di Bari, il discorso inaugurale è stato pronunciato dal Prof. Adolfo Omodeo il quale ha affermato la necessità di impegnare tutte le forze attive del Mezzogiorno per la risoluzione dei problemi di questa terra, per la quale è necessario non già un isolamento medioevale, bensì una indagine acuta delle varie necessità e uno studio di problemi, inspirati all'essenziale principio che il Mezzogiorno è parte viva ed operante di quella Italia per cui noi tutti siano disposti a sacrificarci purchè rinasca ed abbia onore nel mondo.

Ha svolto poi la sua relazione Guido Dorso sul tema" La classe dirigente meridionale". Partendo dal presupposto che l'immobilità politica esociale del mezzogiorno ci permette di poter facilmente descrivere la struttura della società meridionale, l'oratore ha tracciato un largo profilo dell'origine storica della borghesia terriera del Mezzogiorno, dimostrando che la sua caratteristica essenziale è quella di essere una classe eminentemente redditiera e perciò sfruttatrice del processo di produzione. Da tale viziosa origine derivano gli svolgimenti posteriori, la cui intelligenza è abbastanza facile quando si tengono presenti le reazioni che,durante gli svolgimenti del processo storico, nascono dai particolari atteggiamenti della borghesia umanistica.

./.

Giacchè questa classe, nei momenti di punta, ~~del processo storico,~~ normalmente si distacca dalla borghesia terriera perchè ha la tendenza a legarsi con le classi dell'avvenire. Però, se tale borghesia umanistica rimane sola sulla scena politica non può risolvere le crisi politiche ed istituzionali perchè, a lungo andare, non può fare altro che sostituire ad una classe terriera un'altra classe terriera. Sul gioco reciproco di queste frazioni della borghesia, sono derivati tutti gli episodi più salienti della storia del Mezzogiorno. Esaminato partitamente tale processo di formazione, prima e dopo il Risorgimento, e il pensiero di Villari, Sonnino, Franchetti e Fortunato, i quali sognarono la nascita di una nuova classe dirigente nel Mezzogiorno, l'opera del giolittismo ed infine la crisi posteriore alla prima guerra mondiale, nella quale il fascismo, cioè il nazionalismo demagogico, ritrasferì tutti i problemi della politica interna sul piano internazionale, riallacciando l'alleanza fra le industrie parassitarie del Nord ed il blocco agrario del Sud, Dorso ha concluso : " Oggi il compito dei nuovi partiti, che sono venuti fuori, a seguito di profonde revisioni critiche, è quello di distruggere la vecchia classe dirigente meridionale, per crearne una nuova che spezzi la immobilità del blocco agrario e permetta di agire non soltanto sulla rappresentanza politica, ma altresì sul successivo sviluppo del processo di produzione".

Ha svolto poi, la sua relazione su "La terra, il latifondo e il frazionamento" Manlio Rossi Doria, il quale ha tracciato una perspicua e precisa quadro dei vari ambienti agrari del mezzogiorno, esaminandoli attraverso le trasformazioni subite durante l'ultimo cinquantennio per giungere alla ~~e prendono la~~ conclusione ~~della necessità e~~ che è possibilità di una azione trasformatrice mediante cellule di sana economia agraria, da stabilirsi, zona per zona, soprattutto per iniziativa cooperativistica, sì da ~~trasformare un~~ fare di un'economia agraria arretrata ~~in~~ una moderna compagine di aziende ~~agrari~~ ad alta capacità produttiva. Sullo stesso argomento ha parlato anche il prof. Lucarelli, accentuando nei suoi rilievi la necessità di distinguere tra latifondo e latifondo dal punto di vista dell'economia agraria moderna ed efficiente.

Sui "Problemi di politica agraria immediata" sono stati relatori l'avv. Liuni che si è occupato sopratutto di aspetti fiscali delle questioni agrarie, delle leggi sugli ammassi e della necessità di salvaguardare

./.

135

il più possibile il supero produttivo dell'agricoltura, che è base della ricchezza nazionale, oggi particolarmente preziosa in vista delle enormi necessità del paese; nonchè l'avv. Di Zonno che ha compiuto una disanima particolareggiata e perspicua dei vari problemi dell'agricoltura, dai concimi ai consorsi, dalle necessità di mano d'opera al blocco di fitti. Dopo ampia discussione su questo argomento, a cui hanno partecipato rappresentanti della Federterra e del Partito socialista, il campagno Generali ha svolto la sua relazione sulla "Industrializzazione del Mezzogiorno", sopratutto accentuando la necessità di industrie collegate all'agricoltura, che utilizzino in queste regioni i prodotti pregiati di queste stesse regioni.

Sulle "Autonomie" ha parlato il compagno Cifarelli, il quale, inquadrando l'argomento nel problema generale del rinnovamento dello Stato italiano, dopo un esame storico dalle idee federalistiche ~~e dei~~ ai nefasti del centralismo statale, ha auspicato, in funzione di difesa ed espansione della libertà, l'attuazione di un decentramento funzionale tra lo Stato, i Comuni e le regioni, onde rimangono allo Stato quelle funzioni che strettamente ineriscono alla sovranità e siano invece attribuite ai Comuni e alle Regioni, autarchici, autonomi, democraticamente organizzati, e forniti di base economica adeguata, altre funzioni specie se connesse ad interessi locali. ~~Attraverso~~ L'autonomia deve, sopratutto per ~~fatto~~ un grande sforzo ~~per realizzare~~ in vista della formazione di una nuova classe dirigente mediante la presi dell'auto governo, dell'auto controllo, della democrazia articolata nelle più larghe varietà di vita;

A chiusura del convegno di studi, per il quale largo e costante è stato l'interessamento di numeroso pubblico, sono stati approvati un ordine del giorno Cifarelli, per la costituzione in Bari di un permanente Centro di Studi sul problema del Mezzogiorno, che dovrà avere diramazioni in tutte le città dell'Italia meridionale; ed un ordine del giorno Di Zonno-Rossi Doria, che, constata la formazione di un nuovo risparmio contadino, afferma l'opportunità di studiare metodi atti a consolidarlo ed a destinarlo al progresso della produzione agricola; constatata la coesistenza degli alti salari e della disoccupazione del lavoro agricolo, agenti come fattori negativi sulla produzione, chiede la concessione della razione supplementare per i lavoratori della terra, l'impulso alle migrazioni interne, il controllo del collocamento dei lavoratori agricoli; esaminata la situazione economico sociale in riferimento ai contratti agrari, af-

./.

136

ferma la necessità di una posizione privilegiata per il lavoro, di studiare una revisione della legge del blocco degli affitti che tenga conto della situazione dei piccoli e medi proprietari non coltivatori e della ingiusta situazione di privilegio dei grandi affittuari e la necessità di obbligare i grandi affittuari a forme associative di lavoro; rilevata la situazione creata dagli obblighi di ammasso, afferma la necessità di aumentare le assegnazioni familiari agli agricoltori e garentire i prezzi dei prodotti adeguati ai costi; rilevata l'essenziale funzione attuale e futura dei consorzi agrari, ne chiede la trasformazione cooperativa e autonoma locale nell'ambito delle federazioni provinciale e nazionale.

Dopo la chiusura del Convegno, il prof. Omodeo (su invito del circolo "Pensiero e Azione") ha tenuta una conferenza su "Cavour artefice di guerra", lucidamente esponendo la geniale opera politica del Cavour negli anni 1858 - 1859 allorchè egli, manovrando tra le politiche della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria, seppe trarre quest'ultima ad aggredire il Piemonte e Napoleone III a scendere, per conseguenza, a combattere, nelle pianure lombarde, per l'indipendenza italiana.

---oOo---

137

Risorgimento

IL CONVEGNO SUI PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

Nei giorni scorsi è stato tenuto a Bari un interessante Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno, al quale hanno partecipato relatori di vari partiti democratici. Per Napoli era presente il Vice Commissario Avv. Stimolo. Il discorso inaugurale è stato pronunziato dal Prof. Adolfo Omodeo. E' seguita la relazione dell'Avv. Guido Dorso del partito D'Azione sul tema : "La classe dirigente meridionale", che ha avuto grande successo.

Su "La terra, latifondo e frazionamento" ha riferito Manlio Rossi Doria, pure del Partito d'Azione, e sullo stesso tema ha anche parlato il socialista prof. Antonio Lucarelli. E' seguito un animato dibattito concluso dalle repliche dei tre relatori. D'incarico dell'Associazione tra gli agricoltori l'Avv. Francesco Liuni ha svolto successivamente una prima relazione sui "Problemi di politica agraria immediata" occupandosi di ~~aspetti~~ fiscali, delle leggi sugli ammassi granari, di ~~quistioni~~ inerenti al blocco dei fitti, e della necessità di sburocratizzare l'agricoltura.

Il secondo relatore sui "Problemi di politica agraria immediata" è stato poi il democristiano Avv. Michele De Zonno, che ha compiuto una precisa disamina dell'attuale situazione agraria, ponendo in rilievo le cause determinanti del grave disagio presente e i possibili rimedi.

Nella discussione seguitane intervenivano fra gli altri Pastore, Segretario della Federterra, che ha ribadito il concetto che non debba consentirsi la percezione di redditi, meno che mai di quelli per le contingenze attuali elevatissimi a coloro che nulla apportano al processo produttivo; e il socialista Azzolini che ha affermata la necessità di sburocratizzare l'agricoltura.

Quindi il Dott. Gaetano Generali del P. D'Azione ha svolta la sua relazione sulla "Industrializzazione del Mezzogiorno" a cui è seguita quella dell'Avv. Michele Cifarelli del P. d'Azione su "L'autonomia politica", problema che, ~~per rinnovamento democratico,~~ è particolarmente sentito nel Mezzogiorno, essendo stata questa regione maggiormente vittima del nefasto centralismo statale e delle usurpazioni da parte di interessi più forti inseriti su tale centralismo.

Veniva quindi proposto ed approvato all'unanimità un ordine del giorno Cifarelli, deliberante la costituzione in Bari di un permanente Centro di Studi sui problemi del Mezzogiorno e demandante al Comitato Organizzatore del convegno di provvedere sollecitamente, in stretta collaborazione con gli studiosi di tutte le regioni Meridionali, alla organizzazione di detto Centro, che dovrà avere diramazioni in tutte le città del Mezzogiorno.

E' stato inoltre approvato un ordine del giorno Di Zonno-Rossi Doria che afferma la necessità di studiare metodi atti a consolidare il nuovo risparmio contadino, che si va formando attualmente, e a destinarlo al progresso della produzione agricola; chi de la concessione della razione supplementare per i lavoratori della terra, l'impulso alle migrazioni interne, il controllo del collocamento dei lavoratori agricoli; afferma la necessità che una posizione privilegiata sia riserbata al lavoro nella legislazione agraria e che nella revisione del blocco degli affitti si tenga conto della situazione dei piccoli e medi proprietari

./.

138

non coltivatori e della ingiusta situazione di privilegio dei grandi affittuarii. Lo stesso ordine del giorno propugna inoltre la necessità di aumentare le assegnazioni familiari agli agricoltori e di garentire loro prezzi dei prodotti adeguati ai costi.

Chiede, infine, la trasformazione a cooperativa dei consorzi agrari se l'autonomia locale entro le federazioni provinciali e nazionali.

---=oOo=---

L'Azione 139

Il Circolo Pensiero ed Azione, svolgendo il ciclo di conversazioni su "I problemi della Costituente", ha parlato il compagno Avv. Michele Cifarelli sul tema "Introduzione politica della costituente".
In vista di questa assemblea rinnovatrice dello Stato italiano, che i Partiti di democrazia vogliono, e che dovrà essere il risultato dell'azione di un blocco di forze che lo instauri e lo sostenga predisponendo leggi organiche per la sua convocazione ed il funzionamento, l'oratore ha affermato la necessità di esaminare partitamente la politica dei vari partiti esistenti. Egli li ha raggruppati in partiti del vecchio mondo (il liberale e il democratico del lavoro); partiti del dubbio (il democristiano ed il comunista) e partiti di democrazia (il socialista, il repubblicano, il partito di azione). Egli ha ribadita la necessità che in seno ai partiti del dubbio si affermino le correnti sanamente democratiche, giacchè non è possibile, prescindendo o dall'uno o dall'altro di essi, la costruzione di un rinnovato Stato italiano in libertà.
Esaminato il significato e lo svolgimento della crisi recente, l'oratore ne ha tretto gli ammaestramenti, cioè che una coalizione di interessi realizionari è riuscita a segnare un punto nel drammatico duello tra la monarchia e il popolo italiano; che una politica di fronte popolare non è attualmente possibile; che va perseguita con coraggio e politica già delineata dalla Direzione dei partiti, tendente alla formazione di una concentrazione democratica e repubblicana.
Per la realizzazione di questa può forse essere molto propizionale l'atteggiamento attuale dei partito socialista. Ad ogni modo il compito del partito di azione è quello di perseguire, attraverso una linea di condotta chiara e coraggiosa, una organizzazione quanto mai efficiente ed un'opera di critica costruttiva e di irradiamento spirituale, quella raccolta di uomini provenienti dai più vari ceti sociali, in funzione di classe dirigente, che è il grande compito storico del partito di azione per la realizzazione di una moderna democrazia italiana nel quadro di una rinnovata democrazia mondiale.

Atti

del Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno

Bari, 3-4-5 dicembre 1944

edili a cura del

Centro permanente pei problemi del Mezzogiorno

TIPOGRAFIA EDITRICE CANFORA & C. — BARI — 1946

Il Presidente Omodeo dà, quindi, la parola all'on. Michele Cifarelli, relatore sul tema: « Le autonomie politiche », capo conclusivo dei lavori del Convegno.

La relazione Cifarelli: « Le autonomie politiche »

Credo mi darete atto che sono alle prese con un argomento molto vasto, e difficile a trattarsi sia per la mole della letteratura in materia e la complessità delle questioni tecniche che abbraccia, sia perchè di tutti i problemi che sono stati discussi in questo Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno è evidente la convergenza verso l'argomento che mi accingo a trattare. Movendo dall'esame storico della questione meridionale, oppure considerando dettagliatamente il problema agrario, o quello della industrializzazione, o quello della scuola, tanto con riferimento al passato, quanto con riferimento al futuro, si giunge in sostanza a determinare che l'essenziale problema è quello della classe dirigente del Mezzogiorno, su cui brillamente ha parlato Guido Dorso. Essa è stata in passato, nelle grandi ore della nostra storia, costituita da ceti umanistici; oggi è necessario che sia rinnovata da nuovi elementi tecnici, provenienti da più larghe basi popolari. Onde pel suo adeguamento ai problemi della moderna democrazia hanno fatto voti Rossi-Doria dal punto di vista agrario, Generali da quello delle industrie. Ed io mi affretto a dichiarare che se, per risolvere una tradizionale situazione di inferiorità delle nostre regioni, noi propugniamo le autonomie, come premessa e come punto di arrivo di queste, è l'esistenza di una nuova classe dirigente, che va chiaramente impostata.

Il tema è forse mal formulato perchè potrebbe prestarsi ad una interpretazione troppo vasta dell'argomento, in quanto « autonomia politica » significa indipendenza, e un problema di indipendenza non si pone certo, non è concepibile, per il Mezzogiorno d'Italia. A me pare che il tema vada meglio precisato come « *problema politico delle autonomie* », con evidente riferimento soprattutto alle autonomie locali, sul presupposto dell'esistenza e vitalità dello Stato unitario e democratico.

Il problema delle autonomie non è specifico del Mezzogiorno,

tanto vero che potrebbe benissimo, come in questo Convegno di Studi, essere altresì trattato in una discussione nazionale sulla riforma della pubblica amministrazione in tutta Italia. I problemi del Mezzogiorno — è questo uno dei maggiori risultati della elaborazione critica di essi, compiuto dal pensiero meridionalistico — sono veri e propri problemi nazionali, sia perchè dalle mancate soluzioni di essi derivano danni di portata nazionale, sia perchè non sono risolvibili se non con l'apporto di tutte le forze della Nazione ed entro il quadro unitario di tutta la politica italiana. Se triste è, invero, la situazione delle nostre regioni, politicamente arretrate ed economicamente povere, su tutta l'Italia si riflettono le conseguenze di ciò, tutta la Nazione soffre per siffatta palla di piombo legata al suo piede.

Quale sia per essere la menomazione del patrimonio economico e civile delle regioni del Nord d'Italia a causa della guerra nazi-fascista, che colà tuttora imperversa terribile, io non penso che la situazione generale del nostro Paese sarà in avvenire molto diversa da quella che è stata dal 1860 in poi, giacchè so per esperienza che, ad esempio, a parità di bombardamenti, si può esumare dai rottami un maggior numero di macchine negli opifici che più ne avevano prima di essere colpiti. La ricchezza e il progresso dell'Italia settentrionale derivano da tutto un complesso di ragioni geografiche, geologiche, idrografiche, storiche, in sintesi, geopolitiche, che non possono essere annullate pur dai disastri della guerra moderna. Quando si sarà concluso il dramma del Nord dilaniato, noi constateremo che una disparità economica, sociale, e, quindi, politica e spirituale, sarà pure rimasta tra il nostro Mezzogiorno e le altre parti d'Italia: questa disparità noi dobbiamo combattere e superare, nell'interesse nostro e dell'Italia tutta. Ma io mi auguro altresì che i riflessi generali delle situazioni del Mezzogiorno siano ormai chiari nelle menti di tutti i fratelli italiani delle altre regioni, onde ci comprendano e, almeno, da tante sventure sorga una armonica, illuminata operosità ricostruttrice, dalle Alpi al Mare di Sicilia.

Nell'accingersi a ricostruire, tutti gli italiani già sentono, e ancor più sentiranno in avvenire, quel complesso di esigenze spirituali e pratiche, economiche e politiche, che è il substrato dell'attuale necessità di trasformare lo Stato unitario tradizionale, di ricostruirlo articolato in autonomie e quindi più vario, più aperto, più ricco di linfe spontanee e di vita democratica in ogni centro. Noi, come ogni cit-

tadino cosciente, rifuggiamo in pieno da viete recriminazioni regionali in quest'ora così grave della nostra storia e siamo vigili contro ogni stato d'animo che sia ispirato alle amarezze e insofferenze che la sventura nazionale può portare con sè. Quando noi meridionali proclamiamo l'esigenza delle autonomie, lo facciamo in funzione nazionale anzitutto, per il necessario rinnovamento di tutto l'assetto istituzionale del nostro Paese, ancor prima che per ottenere utili strumenti per la ripresa delle nostre energie e il conseguente superamento della tradizionale nostra inferiorità.

Se, dunque, non è soltanto un problema del Mezzogiorno questo delle autonomie, non si deve, però, dimenticare che particolarmente il Mezzogiorno è sensibile ad esso, onde in un Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno noi sentiamo che, parlando delle autonomie, tocchiamo un argomento che tutti ci interessa vivissimamente. Perchè? Non solo perchè fa parte del Mezzogiorno quella Sicilia in cui, pur condannando l'assurdo separatismo, meritano considerazione piena le storiche esigenze autonomistiche, aventi la loro ragion d'essere, non foss'altro, nella stessa vita isolana, nè soltanto perchè più di altre regioni d'Italia queste del Mezzogiorno sentono la lontananza dalla capitale, lontananza che non è, come per Milano o Torino, compensata dalla prossimità geografica ad altri centri di vita civile, cioè all'Europa ed alla sua comune cultura; ma soprattutto perchè nel Mezzogiorno si sono manifestati in passato, ed ancor più minacciano per l'avvenire, i danni causati dal centralismo statale. Queste regioni sono continuamente depauperate dei loro figli migliori che abbandonano le contrade natie perchè non trovano in esse possibilità adeguate per esplicare le proprie energie, o soddisfare le proprie ambizioni; queste regioni sono state, e ancor più minacciano d'essere, vittime delle preesistenti disuguaglianze economico-sociali tra Nord e Sud, innaturalmente perpetuate, anzi accresciute, una volta che le forze prevalenti delle regioni più progredite si insignorirono dei gangli dello Stato centralizzato e accentratore. Che in un Paese vi siano disparità di ricchezza e di progresso fra le varie parti, è naturale e, forse, anche propizio; è, invece, esiziale che tali diseguaglianze si cristallizzino in situazioni di permanente ingiustizia, quando la parte più forte e più ricca della Nazione riesce sostanzialmente a monopolizzare in suo pro il potere dello Stato, senza che le altre regioni riescano più a farsi valere, anzi neppure

a sottrarsi alla conseguente, mal evitabile deviazione di tutte le energie e possibilità economiche verso le regioni più progredite.

La triste situazione del Mezzogiorno, prescindendo dalle origini remote, si manifesta in tutta la sua crudezza nello Stato italiano unitario, allorchè, risultando questo dalla fusione delle regioni già governate dagli ultimi Borboni, « negazione di Dio », con quelle che, invece, Cavour aveva decisamente aperte a tutte le esperienze del secolo liberale, o che avevano almeno risentito i benefici influssi della seria amministrazione austriaca, in realtà le forze economiche, sociali, politiche del Nord divennero padrone delle leve del potere dello Stato. E qui da noi si lamentò, per conseguenza, la « conquista piemontese ». In effetti, nelle leggi come nell'amministrazione, nello sviluppo agrario e industriale, nella politica doganale, nel dispiegamento delle forze politiche, si sono perpetuate, anzi accresciute con gli anni, conseguenze nefaste, talvolte aberranti, della iniziale supervalenza degli interessi del Nord su quelli delle regioni del Sud, che non avevano possibilità alcuna di autotutela ed autoaffermazione nel calderone dello Stato centralizzato.

Onde particolarmente sensibili siamo noi del Mezzogiorno al problema delle autonomie, soprattutto perchè questo va posto e risolto in funzione dell'indispensabile superamento del centralismo statale, mediante la creazione di centri locali di energia politica, in cui possa sorgere, provarsi, svilupparsi, allargarsi quella nuova classe dirigente, senza della quale nè il Mezzogiorno potrà risorgere, nè l'Italia avere un solido stato democratico.

Ricordo che un amico lombardo, il quale ebbe tempo fa a percorrere in lungo e in largo le nostre provincie meridionali, mi parlò di una strana impressione che egli ne aveva avuta: cioè che da noi troppa gente avesse, in fondo, assai poco da fare e nei comuni vi fosse una larga categoria di persone che vegetano, tra scetticismo ed egoismo, in una situazione stagnante. Quelli sono gli esponenti del blocco agrario, vi spiega Guido Dorso. Non ho ragione di contraddirlo, ma la sostanza dell'osservazione che ho riferita è che, in realtà, nelle nostre regioni vi è una dolorosa dispersione di energie umane che non trovano nella situazione economica, amministrativa, sociale in largo senso, possibilità adeguate di quell'esperienza formativa che può ottenersi mediante l'inserirsi della spontanea attività individuale nella cura dei bisogni collettivi, mediante l'attività pub-

blica dalla quale sono suscitati, provati, formati i nuovi ceti dirigenti.

Per creare, attraverso l'esperienza, ch'è poi l'unica via per crearla, la nuova classe dirigente che riscatterà le nostre regioni meridionali, non v'è che da formare qui effettivi centri di vita sociale. Lo so: questo è molto difficile, direi, anzi, disperatamente difficile, ma questo è un compito necessario in cui debbono impegnarsi a fondo le forze politiche democratiche dell'Italia che risorge, con la certezza di operare davvero in profondo e pel futuro.

* * *

Il problema politico delle autonomie può esser meglio sentito ove si ricordino i precedenti storici.

Nel travaglio del Risorgimento, com'è noto, si formarono e scontrarono due concezioni circa la via per cui giungere all'unificazione nazionale: da una parte la federalistica, dall'altra l'unitaria. Nel federalismo, due correnti: la neoguelfa, di cui fu massimo esponente il Gioberti, e la repubblicana, di cui furono splendidi assertori il Cattaneo e il Ferrari. L'idea federalista è all'apogeo tra il 1847 e i primi mesi del 1848, «primavera della Patria»; ma rapidamente declina quando il sogno neoguelfo è distrutto dagli anatemi pontifici e la difesa eroica di Roma, repubblicana e mazziniana, è gesta dei volontari di tutta Italia e non già di truppe organizzate di alcuno degli Stati preesistenti. Con la Venezia di Tommaseo si spengono le ultime nostalgie municipalistiche; con la restaurazione di Pio IX per opera della reazione europea l'illusione neoguelfa si dissolve come nebbia. Vincenzo Gioberti, federalista ne «Il Primato», è unitario ne «Il Rinnovamento». È l'energia mazziniana che salva l'onore d'Italia; gli unitari prevalgono; su base mazziniana e unitaria la genialità politica di Cavour compirà la sua grande opera che parve miracolo.

Proclamato il Regno d'Italia, si pose il problema dell'assetto del nuovo Stato. Sono da ricordare in proposito i seri tentativi di creare un ordinamento amministrativo su base autarchico-nazionale, compiuti dalla Destra storica, specie dal Farini e dal Minghetti. Ministro dell'Interno, il Farini, d'accordo con Camillo Cavour, costituì una commissione legislativa per elaborare il nuovo ordinamento amministrativo dello Stato italiano e, nell'inaugurarne i lavori, in un famoso discorso, si pronunciò sia contro qualsiasi sopravvivenza delle circoscrizioni

dei vecchi stati, da cui sarebbe stata inevitabilmente minata la conquistata unità, sia contro la creazione di circoscrizioni amministrative uniformi e prive di base geopolitica, del tipo di quelle che creò in Francia la Rivoluzione. Sostenne, invece, la necessità di fondare un regionalismo amministrativo. «La circoscrizione politica che dobbiamo stabilire — egli disse — non vuol essere frutto di un concetto astratto nè un'opera arbitraria, ma deve rappresentare quelle suddivisioni effettive che esistono nelle condizioni naturali, storiche di quei centri di forze morali, le quali, se fossero oppresse per pedanteria di sistema, potrebbero riscuotersi e risollevarsi in modo pericoloso, ma che, legittimamente soddisfatte, possono mirabilmente concorrere alla forza ed allo splendore della Nazione». In quegli anni, però, bisogna riconoscerlo, il problema più urgente e prevalente era quello dell'effettiva unificazione: fare un unico Stato di tante regioni provenienti dalle più diverse esperienze politiche, creare una coerente, organizzata amministrazione, un'unica legislazione civile e penale, un unico esercito, un'unica flotta, una rete di comunicazioni che mettesse in collegamento l'una parte con l'altra del Paese, passando oltre plurisecolari, talvolta insanguinate, frontiere. Questa era l'esigenza più sentita dagli uomini politici, sia di formazione mazziniana che di formazione cavourriana, tutti consci delle rivalità storiche fra le genti italiane, dei pericoli del municipalismo, ed assillati dalla necessità di dimostrare col fatto a tutta l'Europa che il famoso giudizio di Metternich era per sempre smentito, non soltanto sui campi di battaglia, ma anche nella vita di ogni giorno, nella costruzione e nel funzionamento di uno Stato civile. È spiegabile, quindi, che i tentativi degli uomini della Destra storica, oscillanti dal semplice decentramento burocratico alla organizzazione autarchica a base regionale, dovessero fallire. Nel 1861, con la famosa relazione Tecchio, il Parlamento respinse in blocco i progetti Minghetti sul decentramento autarchico-regionale.

E fu lo Stato unitario: col suo bene e col suo male. Furono poste le basi e costruite le strutture di quell'Italia che giunse a Vittorio Veneto; si ebbero, nel contempo, il trasformismo e poi il giolittismo. Io credo che nel giudizio storico sulle vicende dell'Italia unita ci si debba tener lontani così dalle intransigenti posizioni critiche dei repubblicani, come dalle interpretazioni euforiche, massime quella crociana. La quale ultima vede nel decennio di Giolitti una

fase di assestamento e sostanziale successo del liberalismo italiano, dimenticando le deficienze di tale politica di compromesso, che si presentava aperta al vento socialista del Nord sol perchè si basava sui troppo fedeli deputati giolittiani del nostro Mezzogiorno (gli «ascari»), che erano esponenti di clientele locali, spesso eletti attraverso votazioni manipolate, anche con deplorevole impiego di certi mazzieri, che dobbiamo condannare come anticipatori dei futuri manganellatori fascisti nella triste storia del malcostume politico in Italia.

Durante il cinquantennio dopo l'unità, l'idea regionalistica rimase viva solo nelle opere di studiosi e pensatori politici, specie della sempre alta tradizione repubblicana.

Però non va dimenticato che siccome molteplici inconvenienti si manifestavano derivanti dalla uniformità degli ordinamenti unitari in contrasto con le enormi disparità esistenti tra le varie regioni, furono, di tempo in tempo, fatti alcuni tentativi di decentramento burocratico che tutti però fallirono, sia perchè il decentramento burocratico non risolve affatto problemi del genere, sia perchè i mezzi che furono adoperati, specie quelli finanziari, non furono adeguati allo scopo. Mi riferisco, a questo riguardo, al Commissariato per la Sicilia, istituito nel 1896 dal Codronchi, ed al Commissariato civile per la Basilicata, che ebbe vita solo per due anni, dal 1904 al 1906.

Dopo la guerra mondiale, che fu davvero guerra di popolo, è tutto un fermento di vita nuova che tende ad affermarsi. Risorgono allora le tendenze al decentramento ed all'autarchia regionale; da tutte le menti più vive nel Paese viene impostato il problema della revisione critica, anzi dalla radicale trasformazione delle istituzioni e degli ordinamenti dello Stato. Esempi rivoluzionari erano all'orizzonte; era impossibile ripiegare sul passato; i tradizionali ceti dirigenti erano in crisi; e fu allora che parve che l'Italia volesse davvero rinnovarsi... Onde la monarchia stimò opportuno affidare le nostre sorti a una banda di masnadieri, con la complicità di tutti coloro che erano decisi, per i loro torbidi interessi o per balordi pregiudizi, ad impedire, anche con la violenza, qualsiasi rinnovamento!...

Il problema delle autonomie fu, in quel periodo, ampiamente trattato sia dalle correnti politiche repubblicane, fattesi più energiche e più concrete sia, specialmente, da quel partito che trasse dall'in-

tuito di Luigi Sturzo ampie possibilità di successo, il Partito Popolare. Nel maggio 1920 il Congresso Nazionale del Partito Popolare, approvando l'ordine del giorno Pini-Sturzo, proclamava «la necessità, anche per meglio risolvere il problema meridionale, che le regioni siano organo di decentramento amministrativo e di rappresentanza politica di interessi locali; tra i quali in modo speciale sono da riguardare i lavori pubblici, le scuole secondarie e professionali, i problemi agrari, industriali e del lavoro, etc.».

Purtroppo, dai tentativi rivoluzionari falliti; dal precipitarsi delle masse piccolo-borghesi, spaurite dal bolscevismo, verso le boriose declamazioni nazionalistiche sullo Stato forte; dalla combutta fra monarchici e avventurieri della politica e dell'economia, sorse il fascismo. Nello studiare le origini di questo non sarà mai valutata abbastanza la nefasta gravità del depauperamento dei ceti dirigenti del Paese assottigliati dalle stragi della guerra e sopraffatti dall'irrompere di miti e tendenze irrazionalistiche. Il che dimostra ancora una volta come il problema della classe dirigente sia di importanza essenziale.

Naturalmente, il fascismo fu contrario a qualsiasi tentativo di rinnovamento dello Stato; fu per l'antico sistema di accentramento, di uniformità, di conformismo.

Come avrebbe potuto favorire la creazione di nuovi centri di vita politica e morale quel regime che si dava cura di distruggere qualsiasi nucleo del genere che già esistesse, dal Parlamento ai consigli comunali, alle camere del lavoro, ai partiti, alle associazioni di qualsiasi genere, agli uffici del lavoro? Il 29 ottobre 1923, il Sottosegretario agli interni, Acerbo, in un discorso tenuto a Bologna, scopazzando ampiamente la famosa relazione Tecchio, e traendone i facili argomenti della impossibilità di coesistenza, nel sistema amministrativo italiano, tra la provincia e la regione; e del pericolo che un sistema regionale, destinato inevitabilmente a divenire un sistema federativo, avrebbe comportato per l'unità, si pronunziava chiaramente per lo Stato accentrato e accentratore. E abbiamo effettivamente subito, per oltre venti anni, l'esasperazione di questo, in forme di totalitarismo burocratico e conformista, che sono giunte fino all'assurdo.

Ai teorici prezzolati ed ai legislatori di siffatto Stato ben si sarebbe potuta ripetere l'apostrofe famosa del Lamennais: «Il vostro accentramento non è che apoplessia al centro e paralisi all'estremità».

Gli avvenimenti di dopo l'armistizio sono stati prova solare della verità di tale giudizio!...

Crollato il fascismo, almeno nella sua impalcatura di governo, si ripropongono in pieno tutti i problemi storici del nostro Paese, resi anche più acuti dalla ritardata soluzione, e in presenza della enorme crisi, che ci accomuna a tutta l'umanità, ma che, per la disfatta, è per noi tanto più grave. Onde oggi s'impone, come bene Emilio Lussu ha sintetizzato, una grande esigenza comprensiva: la ricostruzione dello Stato.

Il crollo del fascismo, dal nostro punto di vista, possiamo giudicarlo come il fallimento pieno dell'accentramento statale. Lo Stato che tutto regolava, tutto prevedeva, tutto faceva, si è dimostrato assolutamente inadeguato a risolvere anche quei problemi militari, in funzione dei quali diceva di trascurare e sacrificare tante altre esigenze civili. Quello Stato dagli enormi poteri, quasi divinizzato, non seppe evitare la sconfitta militare e il collasso morale, nè contrastare l'invasione dal mare o il soffocamento da parte dei nazisti. Aveva tutte le facoltà e tutti i mezzi lo Stato totalitario, ma l'elefantiasi stessa del suo grande corpo gli toglieva ogni capacità di agire.

Perciò, ora bisogna tutto mutare, secondo i bisogni e l'atmosfera spirituale del nostro tempo. Subito dopo l'unificazione nazionale era necessario rinsaldare lo Stato, sorto da audacie politico-militari, nolente e sorpresa la vecchia Europa conservatrice o reazionaria, e non si poteva indulgere a diversità di vita e varietà di organizzazione entro lo Stato. Ma i decenni trascorsi hanno ormai cementata l'unità d'Italia nel lavoro comune, nelle lotte, nelle sventure. Ora bisogna dare libera vita e più largo respiro a tutte le parti del Paese, pena la mortificazione e la necrosi delle stesse.

* * *

Ecco perchè il problema delle autonomie è un grande problema politico, non già soltanto tecnico-amministrativo. Non si tratta di progettare una migliore legge comunale e provinciale, bensì di ricostruire lo Stato in nuovi modi, consacrando anzitutto nella nuova costituzione dello Stato un ordinamento interno dello stesso che veramente possa trasformare il volto dell'Italia.

E ciò è evidente *in funzione di libertà*, di difesa e di espansione della libertà.

145

Di difesa della libertà, perchè, specie nello Stato moderno, sviluppandosi di continuo e di pari passo gli aspetti del progresso tecnico e le funzioni della collettività giuridicamente organizzata, è indispensabile che vi siano centri vitali accanto allo Stato, nei quali anche la collettività si articoli e viva, affinchè possano, all'occorrenza, servire quali punti di arroccamento contro le trasmodanze statali e come basi di difesa, allorchè le istituzioni democratiche siano poste in pericolo. L'esperienza del 1922 è ammonitrice al riguardo; le squadre fasciste occuparono dapprima i « municipi rossi », cioè s'impadronirono dei comuni più vitali; una volta così sopraffatti quelli che potevano essere centri di resistenza popolare nel Nord e nel Centro d'Italia, bastò una marcia sulla capitale perchè tutto crollasse. Gli uomini tenaci che avessero voluto continuare la lotta, non avevano alcuna base, nè comunale, nè regionale, su cui inserire la propria resistenza e, magari, la ripresa. Così pure chi ricorda l'esperienza della guerra di Spagna, sa quale vivaio di energie di libertà fossero, per la Repubblica, la Catalogna autonomista, le indomite Asturie, le Provincie Basche.

In funzione di *espansione della libertà*, giacchè mediante le autonomie si ha ragione di ritenere che possano risolversi più presto e meglio, *in loco*, tanti concreti problemi economico-sociali, così estendendo la libertà attraverso la eliminazione di ingiustizie e di forme deplorevoli di inciviltà.

Forma principale, inoltre, di incremento di libertà, è l'accrescimento e l'affinamento dell'educazione politica e a questo fine soprattutto, cioè per il rinnovamento ed il miglioramento della classe dirigente, mediante la prassi dell'autocontrollo e dell'autogoverno, molto può ottenersi in uno Stato articolato in autonomie.

È chiaro, pertanto, che la ricostruzione dello Stato, che noi vogliamo, non può realizzarsi con il semplice decentramento burocratico. Sarebbe troppo poco. Può essere utile, o meno, instaurare una pretura in ogni comune e una scuola superiore universitaria in ogni capoluogo di regione; può essere opportuno, o meno, attribuire, in ogni provincia, agli intendenti di finanza certi poteri di solito riservati alle direzioni centrali del relativo ministero. Si tratta di problemi tecnici. In genere, è consigliabile che, il più possibile, gli organi dell'amministrazione siano vicini agli amministrati, a meno che ostino ragioni di bilancio. Ma il decentramento degli uffici e delle compe-

tenze, anche se molto utile, almeno in certi settori della pubblica amministrazione, non ha niente a che vedere col soddisfacimento delle esigenze, soprattutto politiche, di cui ho detto. Col decentramento burocratico si sostituiscono, anzi, soltanto si aggiungono, funzionari periferici ai funzionari centrali, ma sempre è dalla capitale che partono le direttive, uniformi per tutto il territorio dello Stato, e gli uffici periferici le eseguono, con ben prevedibile tendenza a rimettere al centro la decisione, ogni volta essa comporti qualche responsabilità. E quale fonte di autocontrollo e di autogoverno vi è per i cittadini in siffatto sistema? Evidentemente esso non crea valori di esperienza in funzione della creazione e dello sviluppo di adeguati ceti dirigenti. *Il decentramento burocratico nulla ha a che vedere con la ricostruzione dello Stato, che noi vogliamo.*

D'altra parte, noi siamo nettamente *contrari a qualsiasi trasformazione federalistica dello Stato*; non vogliamo creare un'Italia costituita di regioni federate. Sarebbe senza base politica e spirituale tutto ciò; ma, soprattutto, sarebbe contro la storia. L'Italia fu unificata nel crogiuolo romantico del Risorgimento; le successive glorie e sventure l'hanno resa più unitaria che mai. La stessa virulenza verbale di certo separatismo dei nostri tristi giorni, dimostra proprio, per antitesi, la forza della coscienza unitaria.

È vero: l'Italia avrebbe potuto unificarsi attraverso una lega doganale e poi una confederazione tra i vari stati preesistenti, e forse, infine, dalla confederazione si sarebbe passati allo stato federale. Fu questa la linea di sviluppo dell'unificazione tedesca: dallo *Zollverein* alla Dieta di Francoforte, all'iniziativa prussiana per opera di Bismark, al 1870, al Reich degli Hohenzollern, ai *Länder* della Costituzione di Weimar, all'annullamento dei *Länder* nel Terzo Reich di Hitler, del quale non sappiamo prevedere il destino... Ma per l'Italia non fu così. Si esaurirono nelle dissertazioni teoriche e nei piani dei politici certe possibilità di soluzione confederale del problema dell'unità italiana; sui campi di battaglia, nelle realizzazioni politico-diplomatiche, prevalse la soluzione mazziniana radicalmente unitaria. E tutti sentiamo nel profondo dell'animo che quella soluzione rimane definitiva.

Ma non basta. Oggi sarebbe anacronistico il federalismo in uno Stato già unitario. La storia ci insegna che v'è tutta una tendenza, dovunque, al trapasso dalle confederazioni agli stati federali, con

accrescimento dei poteri degli organi centrali ed eliminazione della residua sovranità degli stati confederati. L'evoluzione politica della Svizzera e quella degli Stati Uniti sono esempi importantissimi di questo sviluppo storico. Mazzini partecipò attivamente al movimento che portò ad una delle trasformazioni costituzionali elvetiche in tal senso; gli storici hanno giudicato che la svolta cruciale nella storia degli Stati Uniti fu segnata dal trapasso dalla iniziale costituzione confederale delle tredici repubbliche alla successiva costituzione federale, che ne fece un blocco infrangibile. Ed è dei tempi a noi più vicini tutta la revisione dei preesistenti rapporti tra governo centrale e stati federati, svolta da Roosevelt nella prassi del *New Deal*, giacchè egli, premuto dall'esigenza di dar lavoro a ben dodici milioni di disoccupati e di restaurare la fiducia delle forze economiche in sè stesse, si da far riprendere, anzi accellerare, il moto all'enorme apparato produttivo degli Stati Uniti, sostenne vittoriosamente la necessità di adeguare leggi e istituzioni della Federazione, quanto a semplicità ed efficienza, alle esigenze di una moderna democrazia.

Le creazioni federalistiche devono essere vòlte verso l'avvenire, non verso il passato; devono servire per costruire le patrie più grandi là dove queste nuove formazioni etico-politiche sono ormai mature, non già per compiere a ritroso tratti del cammino che si è già percorso verso la vera mèta, che non è folle, anche se ancora tanto lontana, cioè l'unificazione civile dell'umanità intera. Noi ci sentiamo già cittadini d'Europa: siamo consapevoli di una tradizione di civiltà e di un intrico di problemi che sono comuni a tutti i popoli d'Europa; perciò vogliamo che tutte le genti di Europa si organizzino liberamente in un unico, libero Stato. Solo così si potrà rompere la catena fatale delle guerre; solo così l'Europa non sarà travolta ai margini della vita mondiale. Noi siamo convintamente federalisti per dar vita agli Stati Uniti d'Europa.

Per la ricostruzione del nostro Stato, invece, siamo unitari. Ma, come ho già detto, per l'unità non totalitaria, non conformista.

Perciò *vogliamo le autonomie;* perciò, alla base di quelle, *vogliamo il decentramento funzionale, cioè la ripartizione delle pubbliche funzioni fra lo Stato ed altri enti autarchici ed autonomi.*

* * *

Intendiamoci. Siamo ad una svolta della nostra vita nazionale. Certamente, dalla Costituente, o prima o dopo di essa, dovrà essere rivisto tutto il nostro assetto costituzionale ed amministrativo. E, da questo punto di vista, occorre anzitutto una revisione critica delle pubbliche funzioni, al fine di stabilire se esse effettivamente siano tali da dover essere assolte dallo Stato, o se, invece, possano meglio essere assolte da altri enti. Questo esame è preliminare ed essenziale per far luogo al *decentramento funzionale*, cioè alla ripartizione tra lo Stato ed altri enti, specie quelli locali, delle funzioni che oggi, quasi tutte, direttamente o mediatamente, sono affidate agli organi dello Stato accentratore, che abbiamo ereditato dal fascismo.

Orbene, è evidente che alcune pubbliche funzioni interessano tutta la collettività nazionale e non possono essere espletate che dallo Stato: così, per esempio, le relazioni internazionali, la difesa delle frontiere, la politica doganale, l'amministrazione della giustizia, l'esazione delle imposte in relazione alle spese necessarie per assolvere tali funzioni. D'altra parte, è pure evidente che altre pubbliche funzioni non interessano che parti limitate della collettività nazionale, onde non è necessario che le assolva lo Stato, anzi è opportuno il contrario, cioè che altri enti, aventi una sfera di attività più limitata, se ne occupino: così, la costruzione e manutenzione delle strade e dei porti non aventi primaria, generale importanza; così, le misure di direzione, disciplina, controllo, integrazione, che la società attuale conosce nel campo economico e che sono, nel più dei casi, necessariamente varie da zona a zona; così, la beneficenza, l'assistenza, l'igiene sociale, ecc..

Va da sè che non può mai essere rigida la delimitazione tra funzioni statali e non statali, in quanto dipende da circostanze storicamente determinate, onde ogni ripartizione di attribuzioni va sempre intesa *cum grano salis*. I porti, ad esempio, possono essere di interesse solo regionale ed essere, quindi, costruiti e gestiti a spese dei cittadini della regione che essi servono; ma vi sono porti, come Genova e Napoli, che sono, evidentemente, di interesse nazionale, onde è giusto che lo Stato abbia ad occuparsene.

Va ricordato che gli studiosi dell'argomento hanno escogitato vari criteri per distinguere scientificamente le funzioni proprie dello

Stato da quelle assolvibili da altri enti. A me pare che il criterio più soddisfacente sia quello degli *interessi della collettività:* onde sarebbero da attribuire allo Stato quelle funzioni circa le quali vi sia l'interesse diretto di tutta la collettività, mentre per altre funzioni sarebbe possibile l'attribuzione ad altri organismi diversi dallo Stato perchè, relativamente ad esse, è diretto l'interesse solo di una parte circoscrivibile della collettività, mentre è indiretto l'interesse della collettività tutt'intera. E questo interesse indiretto può esser soddisfatto mediante la vigilanza degli organi dello Stato e la critica della pubblica opinione.

* * *

Dal punto di vista nostro, cioè in relazione al problema delle autonomie, bisogna ora precisare quali sono gli enti diversi dallo Stato, a cui possono essere affidate pubbliche funzioni.

Sono, anzitutto, gli enti locali. Esaminiamoli partitamente. È di primaria importanza il *Comune*. Non sono necessarie in Italia, ove più che in qualsiasi altra terra d'Europa sono fioriti i Comuni, molte parole su questo punto. I Comuni, malgrado il centralismo, hanno conservato tutti i presupposti per una vita autonoma: sono tuttora centri di energia e di interesse politico; onde possono ben diventare i pilastri del nuovo Stato democratico. S'intende che va curata soprattutto la finanza comunale, chè oggi i nostri Comuni sono quasi tutti in condizioni disastrose, rese tanto più gravi dalla inflazione e dalle rovine della guerra. Ma di ciò mi occuperò tra breve.

In secondo luogo, la *Regione*. Ma qui bisogna intendersi. E, anzitutto, provincia o regione, oppure provincia e regione? Dichiaro senz'altro che sono contrario ad un sistema in cui coesistano le provincie con le regioni; le une escluderebbero la vitalità delle altre e, probabilmente, non si avrebbe che una moltiplicazione di enti e di uffici, con conseguente esagerato dispendio, nonchè lentezze burocratiche e impacci di ogni genere.

Ma per orientarsi per la provincia o per la regione, bisogna chiarire le relative nozioni. Se per «provincia» intendiamo un semplice aggregato di comuni, delimitato sulla carta geografica con criteri arbitrari, di uniformità estrinseca, di prestigio, elettoralistici, demagogici, è evidente che la provincia è un ente sprovvisto di vitalità, che va abolito. Pare che appunto secondo criteri astratti furono de-

terminati i dipartimenti, in Francia, dai legislatori della Rivoluzione, contro cui però sono state poi rivolte tante aspre critiche. Contro l'arbitrarietà della circoscrizione amministrativa, levava la voce, come abbiamo visto, il Farini, nel 1861.

Pur tuttavia il Dàneo scriveva, anni fa, che la provincia aveva acquistata in Italia una vitalità col fatto stesso di esistere. Io credo che questo non sia esatto, e che sia vero, invece, che molte delle nostre provincie avevano *ab origine* un'intrinseca vitalità, perchè rispondevano ad una esatta impostazione, cioè erano unità economico-sociali, determinate soprattutto dalla situazione geografica, ma anche dalla storia, la grande modellatrice della poliforme vita umana.

La parte del territorio nazionale, avente un'*unità economico-sociale su base geografica e storica*, è ciò che noi chiamiamo « regione ». Perciò noi parliamo di regioni. E non certo per la smania di adoperare un nuovo nome: il che purtuttavia potrebbe, forse, avere valore politico, giacchè talvolta la parola esprime ed accentua lo stato d'animo da cui è generato il suo uso; bensì per la necessità di caratterizzare, con un termine nuovo, un'entità nuova, che potrà talvolta coincidere con la provincia, talvolta, e nel più dei casi, esserne diversa; che potrà, talvolta, coincidere con la regione, nel senso in cui oggi usiamo questa parola per riferirci al Piemonte o alla Puglia, o anche, e nel più dei casi, esserne diversa. L'essenziale è che, nella nostra concezione, siamo altrettanto lontani dalla provincia come semplice aggregato di Comuni, arbitrariamente tracciato sulla carta geografica, così come il fascismo ha fatto a tutto spiano ed il postfascismo ha continuato a fare (l'esempio delle decurtazioni della provincia di Matera per opera del governetto di Brindisi insegni!), quanto dalla regione come zona all'incirca corrispondente ad antiche circoscrizioni romane o a Stati storici e caratterizzata da dialetti simili o da vicende connesse durante i secoli.

Noi siamo per la creazione delle regioni; ma per « regioni » intendiamo zone economico-sociali nettamente definite, che esistono e che possono facilmente ravvisarsi, sia per opera degli studiosi e dei tecnici, sia anche, e soprattutto, attraverso lo spontaneo orientamento delle popolazioni stesse.

Il punto fermo è che siamo nettamente contrari alla creazione di organismi arbitrari e sprovvisti di basi. Le provincie veramente vitali si sono dimostrate tali, anche quando sono state arbitrariamente

disfatte: lo dimostri l'esempio di Caserta, rimasta centro di vita nella Terra di Lavoro, anche quando la prepotenza settaria del fascismo l'ebbe cancellata dal nostro ordinamento amministrativo. E v'è un altro esempio qui, in Puglia. Una regione ben definita è il Salento; il fascismo ne fece tre provincie, ma Brindisi, Lecce e Taranto sono sempre rimaste tra loro strettamente congiunte per tutto un insieme di ragioni geografiche, economiche, culturali, di tradizione, in un'unità che posso ben qualificare « regionale », secondo il significato già chiarito.

Dal già detto consegue che, nella fase di ricostruzione dello Stato, che è già iniziata e deve culminare nella Costituente, va consentito ai cittadini di riconsiderare liberamente l'assetto amministrativo: due o più provincie finitime, dagli interessi complementari e convergenti, potranno avere volontà di fondersi; un comune al margine fra due provincie potrà orientarsi verso l'appartenenza all'una o all'altra di esse. Ciò, come presupposto della legge organica che, in base all'apprezzamento critico e tecnico delle volontà liberamente manifestate, dovrà fissare le regioni e le relative circoscrizioni territoriali.

È chiaro che nell'ambito di ciascuna Regione potranno liberamente formarsi consorzi di comuni per scopi determinati, come, d'altra parte, potranno aver vita consorzi di regioni per altri obbiettivi (per es., per la cura del corso e della navigazione del Po). Così pure potrà la Regione organizzare nel proprio territorio uffici decentrati, innestando un utile decentramento burocratico sulla base del decentramento funzionale. Così intese, le regioni avrebbero vitalità e ampiezza tali, da poter veramente interessare i cittadini ed essere, perciò, nuclei di attività locale effettivamente capaci di svolgimento. Nella vita moderna, accanto al Comune, che è l'orbita più vicina al singolo cittadino ed alla sua famiglia, è necessario esista un altro ente locale, che sia in grado, tanto di assolvere adeguatamente certe pubbliche funzioni, che non vanno demandate allo Stato, quanto di rivendicare la propria autonomia di fronte alle facili trasmodanze dello Stato moderno.

Le Regioni ben possono essere enti locali all'altezza, sia di rivendicare le proprie funzioni, sia di assolverle con mezzi adeguati. Comuni e Regioni, veramente autonomi ed efficienti, possono essere veramente cellule di vita entro lo Stato, del quale, è indiscutibile, non si vuole rompere l'unità o compromettere la snella funzionalità, bensì demolire il superfluo, dando risalto e vita alle varietà dei gruppi etnici e sociali, delle tradizioni, degli interessi. Le autonomie locali devono essere

mezzi efficaci per superare gli stati monolitici e tendenzialmente totalitari dell'epoca nostra, in cui le grandi masse inclinano verso lo eguagliamento e il conformismo; devono consentire, quindi, più facili estensioni superstatali degli aggregati politici umani, che è quanto noi contiamo di realizzare per il tramite di grandi federazioni polinazionali.

* * *

Per lo sbloccamento degli Stati monolitici, del resto, come ho già accennato, accanto agli enti locali autarchici ed autonomi, non bisogna dimenticare gli *enti istituzionali*, che forse potranno avere notevole sviluppo nel nostro ordinamento giuridico. Si ricordi la poliforme ampiezza della tradizionale prassi inglese del *self-government*. In Italia siamo molto propensi alle costruzioni giuridiche architettoniche, assai poco spazio lasciando alle iniziative dei cittadini associati. Ma non è detto che, nel rinnovamento di tutte le nostre istituzioni, anche il fiorire di tali iniziative e di conseguenti «corpora», enti, autonomi e democratici, creati da una parte della collettività per il soddisfacimento, in modo permanente, di comuni interessi, non possa dar luogo ad elaborazioni e costruzioni giuridiche degne di nota. Mi limito, al riguardo, a questo solo accenno, perchè una più larga trattazione esulerebbe dai limiti del mio discorso.

* * *

Da quanto ho fin qui detto, mi pare risulti chiaro che il problema delle autonomie sia da risolvere soprattutto mediante i comuni e le regioni: *comuni e regioni autarchici ed autonomi*.

Che significa ciò in pratica ed in termini giuridici? Anzitutto, abolizione dei prefetti e dei commissari prefettizi, cioè degli esponenti locali del potere esecutivo, che oggi hanno amplissime competenze. L'attività dei prefetti comprometterebbe la vita degli enti locali autarchici ed autonomi. Tutta l'esperienza dell'Italia unita dimostra l'ipertrofia crescente delle funzioni e dei poteri del prefetto, funzionario di creazione napoleonica, che nel nostro Paese è stato, attraverso gli anni, utile strumento per tutte le manipolazioni trasformistiche e giolittiane, fino alle aberrazioni del fascismo.

Non v'è alcuna ragione per cui alla testa della Regione non vi debba essere soltanto un capo elettivo, il presidente del Consiglio Regionale, come alla testa del Comune, il sindaco, presidente del Consiglio Comunale; non vi è alcuna ragione per cui su questi enti debba, dal prefetto, dal consiglio di prefettura, dalla giunta, essere esercitata la tutela governativa, che è, poi, non altro che un sistema asfissiante di controlli e di interventi da parte del potere esecutivo.

Il controllo di legittimità può essere compiuto da istituzioni democratiche degli stessi enti regionali; per la soluzione degli eventuali conflitti di competenza tra Stato e Regioni, come per assicurare, in casi eccezionali, la continuità dei poteri, ove si abbiano crisi degli organi democratici elettivi, possono valere altri poteri dello Stato, diversi dall'esecutivo, che oggi localmente è impersonato dai prefetti.

Consapevoli della grande importanza della proposta, noi propugniamo l'abolizione dei prefetti. Un'Italia senza prefetti non significa affatto un'Italia caotica, perchè, mentre ogni amministrazione decentrata dello Stato avrà il suo capo, sia questi il provveditore agli studi o l'intendente di finanza, per tutte le funzioni spettanti alla Regione o al Comune dovranno essere i cittadini stessi, pel tramite degli organi elettivi, i migliori giudici dell'opportunità dei provvedimenti e delle spese che essi comportano. Invero, si può essere ancora schiavi del vieto pregiudizio che della correttezza amministrativa possano essere tutori solo i funzionari, anzi, i funzionari dello Stato, come se questi avessero il monopolio dell'onestà, la quale, invece, ha base e presidio soltanto nella coscienza e nella responsabilità politica? Si noti che don Sturzo, nel 1921, pur richiedendo che si procedesse alla smobilitazione di tutto ciò che nel campo dell'amministrazione e dell'economia risulta centralizzato con soprastrutture burocratiche statali e semi-statali; pur richiedendo una riforma organica degli enti locali, che desse ai comuni e alle provincie l'autonomia rispondente alle loro funzioni; pur propugnando la creazione delle regioni come enti elettivi, rappresentativi, autonomi, autarchici, amministrativi e legislativi, circa gli interessi circoscritti al proprio territorio; riteneva, tuttavia, che i prefetti dovessero permanere e che il consiglio di prefettura dovesse avere, sia pure modificato, una certa competenza in ordine ai bilanci dei comuni e delle provincie. Noi riteniamo, invece, che bisogna avere il coraggio di tagliar corto con tutto ciò, altrimenti potrebbe accadere che si ascrivesse l'eventuale fallimento dell'esperienza regionale e del sistema delle autonomie all'ibridismo lasciato sussistere ed al continuo, conseguente conflitto tra il potere centrale e i poteri locali, comunali e regionali.

Noi vogliamo che Comuni e Regioni siano sul serio enti *autarchici ed autonomi*.

Se autarchia è, secondo il più semplice e comune concetto, la facoltà di una comunità di governarsi da sè, noi vogliamo che, una volta stabilita, almeno nelle grandi linee essenziali, la distinzione tra funzioni statali e non statali, Regioni e Comuni abbiano piena facoltà di assolvere le proprie funzioni, cioè di amministrare determinati interessi come propri, pur nei limiti generali della costituzione dello Stato e secondo i principi dell'ordinamento giuridico amministrativo.

Ma non basta. L'autarchia è piena solo se è completata e garentita dall'autonomia. Questa, come è noto, è la facoltà riconosciuta a soggetti distinti dallo Stato di dettare norme con efficacia giuridica. Quindi, Comuni e Regioni devono avere un potere normativo in relazione alle proprie funzioni e, ben s'intende, entro l'ambito territoriale di ciascuno; altrimenti, non si avrebbe che cura di interessi per delegazione del potere centrale, cioè, in sostanza, un sistema di amministrazione statale indiretta. E, a questo riguardo, giova ricordare di quanto aggravio sulle finanze degli enti locali sia oggi tutto l'andazzo esistente, per il quale ad essi vengono attribuiti per legge certi compiti, ma, oltre a questi, sono poi, *ad libitum*, devolute dallo Stato certe spese, in modo che essi sono posti tra l'incudine e il martello, tra i limiti ristretti e prefissati per legge dalla finanza locale e il premere di ulteriori attribuzioni statali, quest'ultime, nel più dei casi, motivate soltanto da contingenti necessità del governo di procurarsi mediatamente fondi per certe spese, in deroga a limitazioni o impossibilità di bilancio.

Si intende che questa radicale volontà di creare enti locali effettivamente autarchici ed autonomi può spaventare tutti coloro che hanno una sostanziale pavidità misoneistica e che, da una parte, amano il conformismo architettonico delle istituzioni uguali per tutto lo Stato, anzichè il vario fiorire delle vive energie, e, dall'altra, temono addirittura il caos, ogni volta che un provvedimento non sia deciso soltanto al centro ed eseguito dovunque nello stesso modo, in seguito alle istruzioni impartite soltanto dal centro. Noi non crediamo affatto nella infallibilità, nella particolare intelligenza e preparazione degli uomini politici e dei funzionari, che sono al centro; nè temiamo il caos, ogni volta che per una questione siano liberi i

cittadini di Milano di regolarsi in modo diverso da quelli di Bari. L'importante è che siano liberi di parlare, di discutere, di deliberare, di agire democraticamente, i cittadini di Milano e quelli di Bari; cioè, l'essenziale è che vi sia una comune cultura, una comune atmosfera di civiltà democratica, perchè le difformità nelle norme e nei provvedimenti locali possono essere di dettaglio, spiegabili molto spesso, anzi giustificate talvolta, dalle diversità ambientali, mentre nella sostanza non può che attuarsi una civile uniformità nell'esprimere i bisogni della collettività in un dato momento storico e predisporre i mezzi opportuni per soddisfarli. Non abbiamo, forse, la prova evidente di questo nella recentissima nostra storia, una volta che, pur mancando le comunicazioni ed essendo addirittura compromessi i rudimenti della vita civile, pur tuttavia gli atteggiamenti politici e le prove di maturità o di inesperienza sono stati, direi, isocroni a Napoli, a Bari, in Sicilia e al di qua e al di là del fronte di guerra?

Del resto, non ho detto che alla soppressione dei prefetti debba corrispondere la mancanza di qualsiasi legame tra gli enti locali ed il potere centrale, tra la capitale e la periferia. Tutt'altro. Nei confronti dei Comuni, è evidente l'opportunità di controlli amministrativi di legittimità e di merito, i quali potranno essere benissimo compiuti dagli organi democratici dell'Ente Regione, con facoltà anche di sostituzione, almeno in pochi casi determinati. Nei confronti delle Regioni potranno, invece, intervenire gli organi del controllo costituzionale.

Devierei dal mio argomento se me ne occupassi in dettaglio, ma chi conosce un po' le elaborazioni politiche, nostre e di altri partiti, nel periodo clandestino, e certe esperienze di altri popoli, con conseguenti atteggiamenti dell'opinione pubblica, sa che è proprio del rinnovato concetto della libertà, l'energica, predisposta, permanente difesa della stessa. Una moderna democrazia ha, quindi, bisogno di organi adeguati di controllo costituzionale. La libertà, come insieme di diritti di libertà e come metodo di vita politica, ha la sua formulazione storica nella costituzione; questa può essere modificata in modi democratici, ma non deve essere rinnegata, nè soppressa. E gli organi del controllo costituzionale devono, appunto, assolvere la importantissima funzione di difensori della libertà nella sua storica e giuridica concretizzazione.

A siffatti organi dovrebbero essere affidati il controllo di legit-

timità sugli atti delle Regioni, la risoluzione dei conflitti di competenza col potere centrale, le temporanee reggenze e sostituzioni in casi di crisi degli organi elettivi o di patente illegalità nel loro operato. In sostanza, limitazione dei poteri centrali ed esclusione dei controlli del potere esecutivo, in quanto non v'è ragione alcuna per sostituire il controllo dei contabili dello Stato a quello dei cittadini contribuenti, e dei contabili regionali nei confronti dei bilanci degli enti regionali.

Quanto agli inconvenienti eventuali del sistema, è evidente che la collettività nazionale tutt'intera, esprimendosi mediante gli organi del potere legislativo, può, con leggi organiche e, se del caso, addirittura mediante modifiche della costituzione, stabilire competenza e poteri diversi, ove occorrano, nei confronti delle Regioni.

* * *

La complessità dell'argomento richiederebbe ulteriori precisazioni, anche in dettaglio. Ma non posso dilungarmi in troppi particolari. Solo alcuni punti ritengo di dover fermare.

Anzitutto, gli enti autonomi ed autarchici dovranno essere *enti pienamente democratici*, cioè retti da consigli e capi elettivi, con elezioni dirette, a suffragio universale, con estensione del voto alle donne, giacchè, per quest'ultimo punto, è ormai urgente l'esigenza di completa parificazione anche nei diritti politici fra tutti i cittadini dello Stato, indipendentemente dal sesso.

Dovrei aggiungere qualche cenno circa i sistemi elettorali. Malgrado che non siano pochi gli argomenti e gli esempi che possono addursi a sostegno della preferibilità del sistema uninominale, almeno nelle elezioni amministrative, ritengo che lo sviluppo dei partiti e la nostra situazione etico-politica non ci consentano affatto alcuna reviviscenza di tale sistema, che presenterebbe, del resto, specie qui nel Mezzogiorno, il grave pericolo di favorire le situazioni personalistiche, onde si sostanziarono il trasformismo ed il giolittismo, di nefasta memoria. Certo, sarebbe opportuno che nelle elezioni amministrative i cittadini scegliessero gli uomini capaci di amministrarli, indipendentemente dalle fobie o fisie di partito, ma in Italia abbiamo troppa passione politica per poter giudicare in modi diversi in sede di elezioni politiche o di elezioni amministrative. Nè, a dirla schietta, sono troppo convinto della distinzione tra ciò che è amministrazione

e ciò che è politica, anche entro l'ambito del più piccolo comune d'Italia. Tutto finisce per avere significato e valore politico; non dico poi quando si tratti di Regioni, specie di fronte ai problemi della attuale vita associata. Anche da questo punto di vista, tutto si riduce ad aver coraggio e, soprattutto, fiducia nella libertà. Quindi, votazioni con liste e sistema della proporzionale, per affermare, da un lato, la funzione dei partiti, cioè la necessità di orientarsi per opinioni, e non al seguito di individui, e, mediante la proporzionale, ottenere, d'altra parte, il rispetto delle minoranze e la loro utile attività, sia di freno, sia di impulso democratico.

Il secondo punto che ritengo di dover fermare è questo. I Comuni e le Regioni non devono essere insufficienti per mancanza di ossigeno, cioè non devono essere sprovvisti di quei mezzi economici che sono indispensabili per poter assolvere i loro compiti. Si tratta di *impostare e di risolvere il problema della finanza locale*. Credo che non vi sia cittadino italiano che non si senta accapponare la pelle solo a sentire accennare a questo problema. Ho qui qualche cifra al riguardo. Nel 1935, i comuni italiani avevano un complesso di entrate di 5292 milioni e un complesso di uscite di 5957 milioni, con un disavanzo di 665 milioni, pari all'11 per cento delle spese. Attualmente, tale disavanzo dev'essere certo cresciuto a dismisura per il moltiplicarsi delle spese, se non altro a cagione dell'ascesa dei prezzi, e per il disordine nelle riscossioni, l'isterilimento delle fonti di ricchezza, lo sconvolgimento in genere, prodotti dalla guerra. Si parla oggi molto di elezioni amministrative: immaginate di fronte a quali impossibilità economiche si troveranno i consigli eletti, i sindaci dei comuni ove tutto è distrutto, o dove il complesso delle entrate serve oggi appena a pagare gli stipendi degli impiegati in moneta d'inflazione?

Ma torniamo alla finanza locale. Per me ritengo che soprattutto si tratti di semplificare e di far sul serio; semplificare, raggruppando in poche voci le imposte e le tasse, sia dello Stato, sia degli enti locali; far sul serio, cioè porre in essere un adeguato sistema di accertamenti tributari, onesto, controllato e vivificato con metodi democratici, sostanzialmente severo. In corrispondenza con la distinzione tra funzioni statali e funzioni non statali, si dovrebbe istituire una distinzione tra cespiti tassabili dallo Stato e cespiti riservati agli enti locali; senza esclusione, peraltro, del sistema delle sovrim-

poste e delle addizionali. Quanto agli accertamenti, è forse bene che si abbiano due sistemi autonomi: quello dello Stato e quello degli enti locali, o, meglio, delle Regioni, giacchè i Comuni possono trovare le proprie entrate in sovrimposte, addizionali, aliquote, delle entrate dell'ente regionale, a cui verrebbero, per semplicità, affidate le funzioni fiscali, per tutti i cespiti non statali.

Ritengo, invece, che, per economia di spese e unicità di sistemi e di garenzie, sarebbe consigliabile che fosse unica, per lo Stato e per gli enti locali, l'attività per le riscossioni.

Quanto alle contestazioni, nei confronti di qualsiasi ente tassatore, dovrebbe poter rivolgersi il cittadino alla Magistratura ordinaria, specializzata, ma unica competente ovunque si controverta per una violazione di norma giuridica, implichi questa la lesione di un diritto soggettivo o, soltanto, la menomazione di un interesse indirettamente od occasionalmente protetto.

Infine, un terzo punto. Comuni e Regioni devono avere *adeguata burocrazia*, cioè funzionari capaci, onesti, dalla mentalità democratica, moderna. Per ottenere questo, è necessario che si contemperino due esigenze: la prima, che non siano posti ostacoli allo scambio degli impiegati e funzionari in tutto il Paese; la seconda, che siano gli uomini del luogo, i quali meglio conoscono la situazione e più sono conosciuti, ad occuparsi, sotto il costante controllo della pubblica opinione, di quanto è necessario per il soddisfacimento delle funzioni riservate agli enti locali.

Mi pare che si potrebbero contemperare dette due esigenze mediante ruoli regionali, costituiti in tutto il Paese con criteri uniformi, dei funzionari locali, onde agevole possa essere il trapasso di un impiegato da uno ad altro ruolo, senza danno economico o menomazione di carriera, purchè non vi sia il dissenso, giurisdizionalmente impugnabile, dell'ente di provenienza o dell'ente di arrivo. S'intende che quanto ho detto vale per i funzionari dei Comuni e delle Regioni, e non riguarda affatto i funzionari dello Stato, i cui problemi richiedono anch'essi molto lungo discorso.

* * *

Sono alla fine. Il problema politico delle autonomie è importantissimo e va finalmente risolto, nella ricostruzione dello Stato, che oggi si impone. Fortunatamente non esistono in Italia ragioni di

152

contrasto insanabile e pericoli di scissione tra parti diverse dello Stato. Io non credo affatto che sia da temere alcunchè dal gesticolare demagogico dei separatisti siciliani.

Ad ogni modo, l'esperienza c'insegna che tutti i problemi, specie quelli relativi alla coesistenza di singoli o di popoli, anche se inveleniti, hanno un efficace rimedio, ed è la prassi della libertà. Le autonomie, che noi vogliamo, sono appunto forme di libertà entro la indiscussa unità dello Stato.

Esse non possono significare, non debbono significare, nè egoismo regionale, nè indebolimento dello Stato. Diceva Luigi Sturzo di non concepire le Regioni come divergenti, bensì come convergenti verso lo Stato. Aveva perfettamente ragione. Noi così le concepiamo: il Comune e la Regione sono due concretizzazioni indispensabili fra i cerchi di sempre più largo irradiamento umano, che vanno dall'individuo all'umanità, dall'uno all'altro polo della vitalità e dell'eternità.

Quanto all'egoismo delle Regioni più ricche nei confronti delle Regioni più povere, mi pare che troppe esperienze, e specie le recenti sciagure, ammoniscano ciascuno che il male del vicino in effetti è anche male proprio. Nel momento in cui gli isolazionismi internazionali sono crollati, in cui un paese immenso, ricchissimo, gli Stati Uniti, concepisce i problemi economici mondiali in funzione di «comune prosperità», io ritengo che non sia da temere, per l'intelligenza stessa degli italiani, che, per esempio, la Lombardia dalle pingui pianure irrigue si chiuda nell'isolamento di fronte alla Basilicata dalle impervie montagne. Ma se anche così fosse, quale mezzo migliore per combattere l'egoismo altrui che l'aver modo, ciascuna Regione, di provvedere ordinatamente ai proprii interessi ed esprimere in modi efficaci le proprie esigenze, che, altrimenti, si confondono e disperdono nel calderone dello Stato accentrato ed accentratore?

Mi sono sforzato di considerare con consapevolezza storica le esigenze di libertà che noi intendiamo soddisfare mediante le autonomie. Noi che vogliamo creare una moderna democrazia nel nostro Paese, anche e soprattutto in funzione del trionfo della democrazia nel mondo, riteniamo che in uno Stato di democrazia, in uno Stato libero, tutto debba essere predisposto in modo da assicurare la libera creazione, lo sviluppo, l'efficienza della classe dirigente. Come ho già detto, è soprattutto in funzione dell'incremento e del rinnovamento della classe dirigente italiana, che noi propugniamo le autonomie. Nei

Comuni e nelle Regioni, autarchici ed autonomi, vogliamo suscitarla, provarla, svilupparla, renderla matura e consapevole di sè stessa.

È un grande esperimento di democrazia, reso indispensabile e inderogabile dalla maturità dei tempi. Perciò, con democratica energia e civile coraggio, vogliamo demolire anche i ruderi del vecchio Stato totalitario e monolitico, e crearne uno nuovo e vivo, che sia articolato nella varietà dei suoi organi, uno Stato in cui i cittadini si sentano tutti artefici del proprio destino, e che, nello stesso tempo, pel tramite delle concezioni federalistiche internazionali, sia tutto proteso verso il futuro assetto dei liberi popoli entro libere patrie più grandi.

Aperta la discussione sulla relazione Cifarelli, GIUSEPPE DI LONARDO *chiede la parola e dice:*

Occorre intendersi su che cosa si vuole. Il Governo non ha precisato il suo pensiero e i decreti-legge degli Alti Commissari Civili per la Sardegna e la Sicilia hanno carattere di emergenza, in quanto validamente, solo per la durata della guerra e fino ad un anno dalla conclusione della pace, gli Alti Commissari stessi vengono autorizzati ad esplicare le attribuzioni di alcune amministrazioni centrali, ferme restando l'autorità e la competenza del Consiglio dei Ministri.

Se per autonomia regionale si vuole intendere un decentramento amministrativo o, come suol dirsi oggi, funzionale, cioè l'attribuzione ad enti regionali o interprovinciali di funzioni di Stato o, persino, di facoltà legislative, si devono fare le più ampie riserve nei riguardi del Mezzogiorno, dove, per l'arretrato sviluppo politico e sociale, mancando i presupposti di una così grande e generale riforma, non solo sorgerebbe il pericolo di abbandonare i poteri pubblici nelle mani di classi dominanti o, peggio, di consorterie locali, ma anche l'altro, e cioè che correnti regionalistiche, non del tutto scomparse, e lieviti dissolventi, che fermentano nelle campagne remote, tendano insidie — come fu osservato nel passato, in occasione di proposte analoghe — al nostro edificio statale unitario.

Se si vuole, invece, un decentramento burocratico, a mezzo di commissariati, provveditorati, enti autonomi et similia, pur non potendosi fare soverchie illusioni sulla portata di questi, si può essere d'accordo che tornino di vantaggio — specie quando sia possibile attribuire loro poteri che spettano ai ministri, ma sempre non impegnativi per il bilancio dello Stato — per quanto si riferisce ai lavori pubblici e all'urbanistica, all'agricoltura, ai servizi sanitari, ecc., e certamente tornano efficacissimi se ad istituti siffatti sono affidate gestioni specializzate, quali, ad esempio, la costruzione e manutenzione delle strade, degli acquedotti, delle fognature, ecc.

Se, infine, con l'autonomia s'intende restituire all'iniziativa privata funzioni che ad essa sono state sottratte dalla pubblica amministrazione, per cui i competenti si pongono fiduciosamente all'opera, che urge iniziare, per smontare questa mostruosa macchina che è diventata lo Stato, il quale, con la moltiplicazione dei pubblici uffici e con l'immensa caterva dei suoi burocrati, intralcia, inceppa, e, a volte, inevitabilmente avversa il proficuo lavoro dei cittadini, non posso non dichiararmi pienamente d'accordo.

Non v'ha altri che chieda la parola.

Il relatore Cifarelli afferma di consentire con quanto ha detto l'ing. Di Lonardo; il Presidente Omodeo dichiara chiusa la discussione sull'ultimo tema del Convegno e propone di passare all'esame delle mozioni conclusive.

Gli ordini del giorno

Omodeo fa dare lettura dei diversi ordini del giorno presentati alla Presidenza ed apre sugli stessi la discussione, nella quale intervengono, tra gli altri: de Philippis, Assennato, Dorso, Pastore, De Toma, M. Cifarelli.

Le mozioni risultano approvate all'unanimità, con l'espressa adesione da parte dei rappresentanti dei Partiti, delle organizzazioni del lavoro e delle associazioni di categoria.

Eccone i testi:

Per un Centro permanente pei problemi del Mezzogiorno

Il Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno, riunito in Bari il 5 dicembre 1944, al termine dei suoi lavori;

— riaffermando che come gravi problemi nazionali vanno impostati e risolti i grandi problemi del Mezzogiorno, i quali, pur nella poliformità delle situazioni, si riassumono sostanzialmente nell'esigenza che si crei ed affermi democraticamente una nuova classe politica dirigente meridionale e si instauri un più giusto e progressivo assetto economico-sociale in funzione di libertà;

— rilevando altresì l'esigenza che le forze politiche democratiche del Mezzogiorno, alle quali soprattutto incombe il dovere di affrontare concretamente i problemi delle proprie regioni, provvedano, senza indugio e con carattere di continuità, alla moderna rielabo-

razione dei dati relativi a tali problemi e all'adeguato studio degli stessi, con larghe discussioni in periodici convegni, così continuando e sviluppando la nobile tradizione del pensiero meridionalistico;

delibera di costituire in Bari un Centro permanente pei problemi del Mezzogiorno;

dà mandato al Comitato Organizzatore del presente Convegno di provvedere al più presto, in stretta collaborazione con gli studiosi di tutte le regioni meridionali, alla organizzazione di detto Centro, che dovrà avere diramazioni in tutte le città del Mezzogiorno.

Michele Cifarelli — Fabrizio Canfora
Domenico Pastina — Michele d'Erasmo

In ordine ai problemi di politica agraria immediata

Il Convegno, ascoltata la relazione Di Zonno e le osservazioni Rossi-Doria sui problemi di politica agraria immediata, dominati dall'attuale squilibrio economico;

1. — constatata la formazione di un nuovo risparmio contadino, afferma la opportunità di studiare metodi atti a consolidarlo e a destinarlo al progresso della produzione agricola;

2. — constatata la coesistenza degli alti salari e della disoccupazione del lavoro agricolo, agenti come fattori negativi sulla produzione, chiede:

a) la concessione della razione supplementare per i lavoratori della terra;

b) l'impulso alle migrazioni interne;

c) il controllo del collocamento dei lavoratori agricoli;

3. — esaminata la situazione economico sociale in riferimento ai contratti agrari, afferma la necessità di:

a) una posizione privilegiata per il lavoro;

b) lo studio di una revisione della legge sul blocco degli affitti, che tenga conto della situazione dei piccoli e medi proprietari non coltivatori e della ingiusta situazione di privilegio dei grandi affittuari;

c) l'obbligo dei grandi affittuari a forme associative col lavoro;

4. — rilevata nelle industrie agrarie il monopolio esoso dei mezzi di trasformazione dei prodotti agrari, afferma la necessità della requisizione di parte degli stabilimenti industriali, ed in ispecie di quelli chiusi, da affidarsi a cooperative agricole;

5. — rilevata la situazione creata dagli obblighi di ammasso, afferma la necessità di aumentare le assegnazioni famigliari agli agricoltori, e di garantire loro prezzi dei prodotti adeguati ai costi;

6. — rilevata la essenziale funzione, attuale e futura, dei consorzi agrari, ne chiede la trasformazione cooperativa e l'autonomia locale nel quadro delle Federazioni provinciale e nazionale.

Michele Di Zonno
Manlio Rossi-Doria

Il Presidente Omodeo fa dare quindi lettura delle seguenti dichiarazioni, che il Convegno accoglie unanime come raccomandazioni:

Per la rinascita di Foggia

I delegati del Partito d'Azione della provincia di Foggia, avv. Domenico De Meo e rag. Nicola Scopece, a cui si associa l'avv. Giuseppe Colaminè, in rappresentanza della Deputazione Provinciale di Foggia, plaudono all'iniziativa presa dal Partito d'Azione di indire convegni per lo studio dei problemi del Mezzogiorno, che devono essere esaminati e tutelati dai meridionali.

Inoltre, rilevano che la provincia di Foggia, avendo possibilità agricole, industriali e minerarie, avrebbe potuto, fin da tempo remoto, divenire una delle più ricche zone del Mezzogiorno, se non fosse stata sempre trascurata e sfruttata a beneficio di altre regioni, ed affermano che, nella rinascita d'Italia, questa provincia, per la sua posizione geografica, può e deve essere valorizzata, mercè la soluzione dei problemi più essenziali, che si riassumono in:

1. — razionale sviluppo e sistemazione delle sue aziende agricole con sistemi moderni, differenti dalle altre regioni;

2. — industrializzazione armentizia, che ha secolare tradizione di preminenza per i suoi prodotti e per la ubertosità dei pascoli;

3. — impianto di industrie complementari ed indispensabili per l'agricoltura e la pastorizia;

4. — ampliamento, secondo le nuove necessità rivelatesi attra-

verso le contingenze belliche, della ferrovia di Foggia (piazzale, officine, uffici, ecc.), essendo questo un centro ferroviario di prim'ordine e di importanza nazionale;

5. — impianti per lo sfruttamento dei grandi giacimenti di bauxite.

Per una pronta opera di giustizia riparatrice

Il Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno, tenutosi in Bari il 3, 4 e 5 dicembre 1944;

intesa l'acuta e particolareggiata disamina fatta dal relatore Dorso intorno alle cause storico-politiche, remote e recenti, che hanno portato il Mezzogiorno d'Italia ad uno stato d'inferiorità politica, economica e civile, rispetto all'Italia centro-settentrionale;

intese le relazioni presentate intorno al problema agrario dal Rossi-Doria e dal Lucarelli;

ritenuto che tale stato d'inferiorità, quali che ne siano state le cause, soprattutto per l'assenza di una classe dirigente vera e propria, si è venuto sempre più aggravando, dagli inizi dello Stato unitario fino ad oggi, per la politica imprevidente e nefasta, soprattutto, del mal governo centrale dello Stato;

considerando che tale condizione di cose e la crisi permanente in cui il Mezzogiorno si dibatte dal 1860 ad oggi, è stata determinata in forma concreta dall'assenza di una borghesia industriale, e dal fatto che una vera lotta di classe, potente fattore di civiltà, non si è mai avuta nella vita sociale dei nostri paesi per cause storiche assai complesse;

considerato, inoltre, che, mentre la crisi si aggrava, la soluzione di tutti i problemi economici e sociali, che costituiscono la cosiddetta questione meridionale, si riaffaccia e s'impone tutte le volte che la nazione italiana si trova dinanzi ad una delle cosiddette svolte della storia, come avviene appunto nell'ora presente;

tenuto conto che, mentre ogni regione ha problemi suoi propri locali, vi sono problemi di carattere generale, come appunto il problema agrario, e che la questione del Mezzogiorno ha carattere non statico, ma dinamico, motivo per cui, oggi più che mai, s'impone una risoluzione decisa nella ricostruzione generale del paese;

155

il Convegno, dopo esauriente discussione,

delibera d'intensificare energicamente gli sforzi di tutte le forze sociali, in special modo di quelle della classe proletaria, affinchè i problemi fondamentali che rimangono tuttora insoluti dal 1860 ad oggi (soprattutto il problema agrario e quelli dell'industrializzazione dei nostri paesi) siano avviati alla loro più rapida soluzione;

ammonisce la borghesia e le cosiddette classi dirigenti a mettersi sulla via di una profonda trasformazione della proprietà fondiaria, se si vuole che il Mezzogiorno non resti definitivamente addietro nel suo processo storico, specie nei confronti del Nord della Nazione;

reclama dal governo centrale le più ampie e immediate provvidenze, affinchè con la maggior sollecitudine si proceda alla ricostruzione economica del Paese devastato dalla guerra, cominciando dalle regioni, dove le rovine sono maggiori e i bisogni più dolorosi;

lo invita a fare, dopo una così lunga attesa, opera di giustizia riparativa, in modo che tutti gli aspetti della questione meridionale siano tenuti presenti in un piano ordinato ed organico di lavori ed avviati alla soluzione che l'esperienza potrà consigliare e le condizioni locali esigono, prima che altri dolorosi eventi e altre tragiche sventure si aggiungano a quelle spaventose già prodotte dalla guerra, in cui il Paese è stato travolto.

La soluzione della questione del Mezzogiorno, che si reclama con ogni urgenza, sarà la soluzione della più grande questione dell'Italia di oggi e darà modo di iniziare, così, la civiltà della nuova Italia.

GIOVANNI COLELLA

Per una Sezione economico-finanziaria

Il Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno;

udita la relazione di Salvatore De Toma;

approva la costituzione, in seno al Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno, di una sezione economico-finanziaria, che avrà il compito di stimolare, promuovere e realizzare lo sviluppo e la costituzione di sane industrie, legate specialmente ai prodotti magnifici che la nostra terra ha sempre dato e più ancora potrà dare — industrie conserviere ed alimentari varie, enologica, olearia, e di spremitura

del nostro seme di lino, nonchè d'utilizzazione delle paglie di lino per fiscoli e cordami, fichi secchi, cellulosa, cotoniera, industrie marinare a terra e sul mare — le quali solamente possono assicurare:

a) lavoro proficuo e continuativo ai nostri parsimoniosi, intelligenti, geniali ed intraprendenti lavoratori, a terra e sul mare;

b) migliori redditi agli agricoltori e a tutte le altre classi produttrici (industriali, armatori, artigiani, commercianti ed ausiliari del commercio, professionisti, ecc.);

c) sicurezza e tranquillità alle sudate economie dei risparmiatori meridionali, economie che devono peraltro rimanere nel Mezzogiorno, per essere impiegate a potenziarne lo sviluppo agricolo, industriale, armatoriale, artigiano, ecc.;

d) più vaste disponibilità di prodotti, specie alimentari, a prezzi equi per tutti i consumatori.

SALVATORE DE TOMA

La chiusura del Convegno

Il Presidente Omodeo si leva e dice:

Gli ordini del giorno, dunque, sono approvati all'unanimità. I lavori del Convegno sono con questo conclusi. Nell'animo di ciascuno di noi che vi ha partecipato, il Convegno rimarrà come prova, soprattutto, di maturità spirituale e politica, di forza realizzatrice, e si può esser sicuri che queste giornate di dibattito, per lo spirito di concretezza e di severa aderenza alla realtà che le ha caratterizzate, segneranno finalmente l'inizio di un tempo nuovo nella storia dolorosa del Mezzogiorno, il tempo delle realizzazioni e delle soluzioni liberatrici.

Con quest'animo, io dichiaro chiuso il Convegno e porgo agli amici qui convenuti, agli organizzatori, ai relatori, il mio saluto ed il mio ringraziamento.

Sono le ore 20,25. La sala è gremita, nonostante l'ora avanzata.

156

APPENDICE

La relazione Ciasca: [1]

« La bonifica agraria del Mezzogiorno »

In fatto di bonifica, una domanda preliminare s'impone: si può parlare di bonifica, e di bonifica agraria tipicamente meridionale?

Riteniamo di sì; chè esistono problemi culturali ed aziendali peculiari del Mezzogiorno, cioè collegati coi fattori geografici e climatici, coll'ambiente economico, sociale e psicologico, colla distribuzione della proprietà, con la storia e con la tradizione del Mezzogiorno.

I terreni dell'Italia meridionale da bonificare agrariamente sono, per natura e per topografia, assai diversi da quelli dell'Italia settentrionale. Nel nord, terre uniformi costituenti un tutt'uno geografico, declinanti con dolce pendenza dal piede delle Alpi e degli Appennini verso le rive dell'Adriatico, ripartite in altrettanti bacini dagli affluenti della via maestra mediana del Po. L'impaludamento delle vaste contrade della bassa Lombardia e del basso Veneto, quando non ancora erano livellate da secolari fatiche, era causato non tanto da impedimento al corso delle acque fluviali, quanto dall'afflusso lento ed inesausto di vene interne di acqua, derivanti dai laghi, rese più copiose dalle nevi e dalle pioggie annue, estesesi fra le alterne ghiaie del sottosuolo, per la successiva inclinazione del suolo sempre più vicine alla superficie. Attorno a quelle correnti giacevano vaste campagne, non formate da materie argillose, tenaci, ma sciolte e avide di irrigazione. La distribuzione delle piogge, le correnti sotterranee, le acque tiepide d'inverno, le Alpi eccelse e gli abissi dei laghi, i fiumi incassati e la uniforme pianura silicea, sembrava fossero preordinati dalla natura come parti di una grande macchina agraria, mirabilmente

---

(1) *La relazione su « La bonifica agraria del Mezzogiorno » del prof. Raffaele Ciasca viene pubblicata come appendice agli* Atti *del Convegno di Studi Meridionali, al quale non potette esser letta perchè pervenuta in ritardo, a causa dei lamentevoli disguidi postali dell'epoca.*

Ma riteniamo di far cosa grata al lettore e allo studioso inserendo negli Atti lo scritto del prof. Ciasca, contributo di pensiero e di esperienze alla soluzione dei nostri maggiori problemi interregionali.

(N. d. R.)

157

All'organizzazione del Convegno di Studi Meridionali - i cui Atti sono raccolti in questo volume - attese un Comitato Organizzatore, composto da:

ing. **Vincenzo Calace** - Presidente

avv. **Giuseppe de Philippis**

prof. **Michele d'Erasmo**

avv. **Domenico Paparella**

avv. **Domenico Pàstina**

dott. **Raffaele Cifarelli** - Segretario

ASSR

L'Istituto pugliese
per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea
e
la Fondazione Gramsci di Puglia
ripubblicano questi "ATTI"
in occasione delle iniziative
del Cinquantennale
della Resistenza e della Liberazione.
Legge 240 del 14 luglio 1993.

Prima edizione:
Tipografia Editrice Canfora & C. - Bari 1946
Con la pubblicazione degli Atti curata dal dott. Raffaele Cifarelli

Prima ristampa:
Edizioni dal Sud - Modugno (BA) - Maggio 1995
a cura di Vito Antonio Leuzzi

© 1995 - Edizioni dal Sud
S.S. 98 km 81,100 - 70026 Modugno (Ba) - Tel./fax 080/5353705

8 155

ISTITUTO PUGLIESE
PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO
E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

FONDAZIONE
GRAMSCI
DI PUGLIA

ATTI
del Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno

Bari, 3-4-5 dicembre 1944

editi a cura del
Centro permanente pei problemi del Mezzogiorno

Edizioni dal Sud

navigazione, per sé e per gli altri corregionali idearono e tenacemente propugnarono il poderoso e benefico Acquedotto del Sele fin da quando emigrarono, tornarono, rinnovarono nel loro piccolo ciascuno la sua già povera esistenza, faticosamente progredirono. A questa fonte sicura occorre fare ricorso, oggi noi, che fortuna ha voluto preservar integri nella tormentosa vicenda nazionale, per impegnarci nella più serrata prova della ricostruzione.

Tutti gli uomini liberi sentono impegnate le loro forze in questa fatica di umana concorde liberazione. Ciò facendo, noi ci sentiremo più vicini e più degni ai nostri fratelli che al Nord, tra le valli e le montagne, combattono, quei fratelli che soffrono il freddo e la fame e non possono essere opportunamente soccorsi. Oggi si costruisce per l'avvenire, faticosamente; occorre essere uniti per fare qualcosa di serio e duraturo.

Dinanzi a noi stanno i duri e difficoltosi sentieri della libertà e della democrazia. Sta a noi percorrerli in sincerità e concordia di intenti, onde fare del nostro Paese quello che vaticinarono i poeti, quello che, combattendo, prepararono e ci additarono i nostri Morti.

(*Consensi ed applausi*).

Il Presidente Omodeo dà, quindi, la parola all'avv. Michele Cifarelli, relatore sul tema: «Le autonomie politiche», capo conclusivo dei lavori del Convegno.

La relazione Cifarelli: «Le autonomie politiche»

Credo mi darete atto che sono alle prese con un argomento molto vasto, e difficile a trattarsi sia per la mole della letteratura in materia e la complessità delle questioni tecniche che abbraccia, sia perché di tutti i problemi che sono stati discussi in questo Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno è evidente la convergenza verso l'argomento che mi accingo a trattare. Movendo dall'esame storico della questione meridionale, oppure considerando dettagliatamente il problema agrario, o quello della industrializzazione, o quello della scuola, tanto con riferimento al passato, quanto con riferimento al futuro, si giunge in sostanza a determinare che l'essenziale problema è quello della classe dirigente del Mezzogiorno, su cui brillantemente ha parlato Guido Dorso. Essa è stata in passato, nelle grandi ore della nostra storia, costituita da ceti umanistici; oggi è necessario che sia rinnovata da nuovi elementi

tecnici, provenienti da più larghe basi popolari. Onde pel suo adeguamento ai problemi della moderna democrazia hanno fatto voti Rossi-Doria dal punto di vista agrario, Generali da quello delle industrie. Ed io mi affretto a dichiarare che se, per risolvere una tradizionale situazione di inferiorità delle nostre regioni, noi propugniamo le autonomie, come premessa e come punto di arrivo di queste, è l'esistenza di una nuova classe dirigente, che va chiaramente impostata.

Il tema è forse mal formulato perché potrebbe prestarsi ad una interpretazione troppo vasta dell'argomento, in quanto «autonomia politica» significa indipendenza, e un problema di indipendenza non si pone certo, non è concepibile, per il Mezzogiorno d'Italia. A me pare che il tema vada meglio precisato come *«problema politico delle autonomie»*, con evidente riferimento soprattutto alle autonomie locali, sul presupposto dell'esistenza e vitalità dello Stato unitario e democratico.

Il problema delle autonomie non è specifico del Mezzogiorno, tanto vero che potrebbe benissimo, come in questo Convegno di Studi, essere altresì trattato in una discussione nazionale sulla riforma della pubblica amministrazione in tutta Italia. I problemi del Mezzogiorno – è questo uno dei maggiori risultati della elaborazione critica di essi, compiuto dal pensiero meridionalistico – sono veri e propri problemi nazionali, sia perché dalle mancate soluzioni di essi derivano danni di portata nazionale, sia perché non sono risolvibili se non con l'apporto di tutte le forze della Nazione ed entro il quadro unitario di tutta la politica italiana. Se triste è, invero, la situazione delle nostre regioni, politicamente arretrate ed economicamente povere, su tutta l'Italia si riflettono le conseguenze di ciò, tutta la Nazione soffre per siffatta palla di piombo legata al suo piede.

Quale sia per essere la menomazione del patrimonio economico e civile delle regioni del Nord d'Italia a causa della guerra nazi-fascista, che colà tuttora imperversa terribile, io non penso che la situazione generale del nostro Paese sarà in avvenire molto diversa da quella che è stata dal 1860 in poi, giacché so per esperienza che, ad esempio, a parità di bombardamenti, si può esumare dai rottami un maggior numero di macchine negli opifici che più ne avevano prima di essere colpiti. La ricchezza e il progresso dell'Italia settentrionale derivano da tutto un complesso di ragioni geografiche, geologiche, idrografiche, storiche, in sintesi, geopolitiche, che non possono essere annullate pur dai disastri della guerra moderna. Quando si sarà concluso il dramma del Nord dilaniato, noi constateremo che una disparità economica, sociale, e, quindi, politica e spirituale, sarà pure rimasta tra il nostro

Mezzogiorno e le altre parti d'Italia: questa disparità noi dobbiamo combattere e superare, nell'interesse nostro e dell'Italia tutta. Ma io mi auguro altresì che i riflessi generali delle situazioni del Mezzogiorno siano ormai chiari nelle menti di tutti i fratelli italiani delle altre regioni, onde ci comprendano e, almeno da tante sventure sorga una armonica, illuminata operosità ricostruttrice, dalle Alpi al Mare di Sicilia.

Nell'accingersi a ricostruire, tutti gli italiani già sentono, e ancor più sentiranno in avvenire, quel complesso di esigenze spirituali e pratiche, economiche e politiche, che è il substrato dell'attuale necessità di trasformare lo Stato unitario tradizionale, di ricostruirlo articolato in autonomie e quindi più vario, più aperto, più ricco di linfe spontanee e di vita democratica in ogni centro. Noi, come ogni cittadino cosciente, rifuggiamo in pieno da viete recriminazioni regionali in quest'ora così grave della nostra storia e siamo vigili contro ogni stato d'animo che sia ispirato alle amarezze e insofferenze che la sventura nazionale può portare con sé. Quando noi meridionali proclamiamo l'esigenza delle autonomie, lo facciamo in funzione nazionale anzitutto, per il necessario rinnovamento di tutto l'assetto istituzionale del nostro Paese, ancor prima che per ottenere utili strumenti per la ripresa delle nostre energie e il conseguente superamento della tradizionale nostra inferiorità.

Se, dunque, non è soltanto un problema del Mezzogiorno questo delle autonomie, non si deve, però, dimenticare che particolarmente il Mezzogiorno è sensibile ad esso, onde in un Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno noi sentiamo che, parlando delle autonomie, tocchiamo un argomento che tutti ci interessa vivissimamente. Perché? Non solo perché fa parte del Mezzogiorno quella Sicilia in cui, pur condannando l'assurdo separatismo, meritano considerazione piena le storiche esigenze autonomistiche, aventi la loro ragion d'essere, non foss'altro, nella stessa vita isolana, né soltanto perché più di altre regioni d'Italia queste del Mezzogiorno sentono la lontananza dalla capitale, lontananza che non è, come per Milano o Torino, compensata dalla prossimità geografica ad altri centri di vita civile, cioè all'Europa ed alla sua come cultura; ma soprattutto perché nel Mezzogiorno si sono manifestati in passato, ed ancor più minacciano per l'avvenire, i danni causati dal centralismo statale. Queste regioni sono continuamente depauperate dei loro figli migliori che abbandonano le contrade natie perché non trovano in esse possibilità adeguate per esplicare le proprie energie, o soddisfare le proprie ambizioni; queste regioni sono state, e ancor più minacciano d'essere, vittime delle preesistenti

disuguaglianze economico-sociali tra Nord e Sud, innaturalmente perpetuate, anzi accresciute, una volta che le forze prevalenti delle regioni più progredite si insignorirono dei gangli dello Stato centralizzato e accentratore. Che in un Paese vi siano disparità di ricchezza e di progresso fra le varie parti, è naturale e, forse, anche propizio; è, invece, essenziale che tali diseguaglianze si cristallizzino in situazioni di permanente ingiustizia, quando la parte più forte e più ricca della Nazione riesce sostanzialmente a monopolizzare in suo pro il potere dello Stato, senza che le altre regioni riescano più a farsi valere, anzi neppure a sottrarsi alla conseguente, mal evitabile deviazione di tutte le energie e possibilità economiche verso le regioni più progredite.

La triste situazione del Mezzogiorno, prescindendo dalle origini remote, si manifesta in tutta la sua crudezza nello Stato italiano unitario, allorché, risultando questo dalla fusione delle regioni già governate dagli ultimi Borboni, «negazione di Dio», con quelle che, invece, Cavour aveva decisamente aperte a tutte le esperienze del secolo liberale, o che avevano almeno risentito i benefici influssi della seria amministrazione austriaca, in realtà le forze economiche, sociali, politiche del Nord divennero padrone delle leve del potere dello Stato. E qui da noi si lamentò, per conseguenza, la «conquista piemontese». In effetti, nelle leggi come nell'amministrazione, nello sviluppo agrario e industriale, nella politica doganale, nel dispiegamento delle forze politiche, si sono perpetuate, anzi accresciute con gli anni, conseguenze nefaste, talvolte aberranti, della iniziale supervalenza degli interessi del Nord su quelli delle regioni del Sud, che non avevano possibilità alcuna di autotutela ed autoaffermazione nel calderone dello Stato centralizzato.

Onde particolarmente sensibili siamo noi del Mezzogiorno al problema delle autonomie, soprattutto perché questo va posto e risolto in funzione dell'indispensabile superamento del centralismo statale, mediante la creazione di centri locali di energia politica, in cui possa sorgere, provarsi, svilupparsi, allargarsi quella nuova classe dirigente, senza della quale né il Mezzogiorno potrà risorgere, né l'Italia avere un solido stato democratico.

Ricordo che un amico lombardo, il quale ebbe tempo fa a percorrere in lungo e in largo le nostre provincie meridionali, mi parlò di una strana impressione che egli ne aveva avuta: cioè che da noi troppa gente avesse, in fondo, assai poco da fare e nei comuni vi fosse una larga categoria di persone che vegetano, tra scetticismo ed egoismo, in una situazione stagnante. Quelli sono gli esponenti del blocco agrario, vi spiega Guido Dorso. Non ho ragione di contraddirlo, ma la sostanza

dell'osservazione che ho riferita è che, in realtà, nelle nostre regioni vi è una dolorosa dispersione di energie umane che non trovano nella situazione economica, amministrativa, sociale in largo senso, possibilità adeguate di quell'esperienza formativa che può ottenersi mediante l'inserirsi della spontanea attività individuale nella cura dei bisogni collettivi, mediante l'attività pubblica dalla quale sono suscitati, provati, formati i nuovi ceti dirigenti.

Per creare, attraverso l'esperienza, ch'è poi l'unica via per crearla, la nuova classe dirigente che riscatterà le nostre regioni meridionali, non v'è che da formare qui effettivi centri di vita sociale. Lo so: questo è molto difficile, direi, anzi, disperatamente difficile, ma questo è un compito necessario in cui debbono impegnarsi a fondo le forze politiche democratiche dell'Italia che risorge, con la certezza di operare davvero in profondo e pel futuro.

* * *

Il problema politico delle autonomie può esser meglio sentito ove si ricordino i precedenti storici.

Nel travaglio del Risorgimento, com'è noto, si formarono e scontrarono due concezioni circa la via per cui giungere all'unificazione nazionale: da una parte la federalistica, dall'altra l'unitaria. Nel federalismo, due correnti: la neoguelfa, di cui fu massimo esponente il Gioberti, e la repubblicana, di cui furono splendidi assertori il Cattaneo e il Ferrari. L'idea federalista è all'apogeo tra il 1847 e i primi mesi del 1848, «primavera della Patria»; ma rapidamente declina quando il sogno neoguelfo è distrutto dagli anatemi pontifici e la difesa eroica di Roma, repubblicana e mazziniana, è gesta dei volontari di tutta Italia e non già di truppe organizzate di alcuno degli Stati preesistenti. Con la Venezia di Tommaseo si spengono le ultime nostalgie municipalistiche; con la restaurazione di Pio IX per opera della reazione europea l'illusione neoguelfa si dissolve come nebbia. Vincenzo Gioberti, federalista ne «Il Primato», è unitario ne «Il Rinnovamento». È l'energia mazziniana che salva l'onore d'Italia; gli unitari prevalgono; su base mazziniana e unitaria la genialità politica di Cavour compirà la sua grande opera che parve miracolo.

Proclamato il Regno d'Italia, si pose il problema dell'assetto del nuovo Stato. Sono da ricordare in proposito i seri tentativi di creare un ordinamento amministrativo su base autarchico-nazionale, compiuti dalla Destra storica, specie dal Farini e dal Minghetti. Ministro dell'Interno, il Farini, d'accordo con Camillo Cavour, costituì una commissione legislativa per elaborare il nuovo ordinamento amministrativo dello Stato italiano e, nell'inaugurarne i lavori, in un famoso discorso, si pronunciò sia contro qualsiasi sopravvivenza delle circoscrizioni dei vecchi stati, da cui sarebbe stata inevitabilmente minata la conquistata unità, sia contro la creazione di circoscrizioni amministrative uniformi e prive di base geopolitica, del tipo di quelle che creò in Francia la Rivoluzione. Sostenne, invece, la necessità di fondare un regionalismo amministrativo. «La circoscrizione politica che dobbiamo stabilire – egli disse – non vuol essere frutto di un concetto astratto né un'opera arbitraria, ma deve rappresentare quelle suddivisioni effettive che esistono nelle condizioni naturali, storiche di quei centri di forze morali, le quali, se fossero oppresse per pedanteria di sistema, potrebbero riscuotersi e risollevarsi in modo pericoloso, ma che, legittimamente soddisfatte, possono mirabilmente concorrere alla forza ed allo splendore della Nazione». In quegli anni, però, bisogna riconoscerlo, il problema più urgente e prevalente era quello dell'effettiva unificazione: fare un unico Stato di tante regioni provenienti dalle più diverse esperienze politiche, creare una coerente, organizzata amministrazione, un'unica legislazione civile e penale, un unico esercito, un'unica flotta, una rete di comunicazioni che mettesse in collegamento l'una parte con l'altra del Paese, passando oltre plurisecolari, talvolta insanguinate, frontiere. Questa era l'esigenza più sentita dagli uomini politici, sia di formazione mazziniana che di formazione cavourriana, tutti consci delle rivalità storiche fra le genti italiane, dei pericoli del municipalismo, ed assillati dalla necessità di dimostrare col fatto a tutta l'Europa che il famoso giudizio di Metternich era per sempre smentito, non soltanto sui campi di battaglia, ma anche nella vita di ogni giorno, nella costruzione e nel funzionamento di uno Stato civile. È spiegabile, quindi, che i tentativi degli uomini della Destra storica, oscillanti dal semplice decentramento burocratico alla organizzazione autarchica a base regionale, dovessero fallire. Nel 1861, con la famosa relazione Tecchio, il Parlamento respinse in blocco i progetti Minghetti sul decentramento autarchico-regionale.

E fu lo Stato unitario: col suo bene e col suo male. Furono poste le basi e costruite le strutture di quell'Italia che giunse a Vittorio Veneto; si ebbero, nel contempo, il trasformismo e poi il giolittismo. Io credo che nel giudizio storico sulle vicende dell'Italia unita ci si debba tener lontani così dalle intransigenti posizioni critiche dei repubblicani, come dalle interpretazioni euforiche, massima quella crociana.

La quale ultima vede nel decennio di Giolitti una fase di assestamento e sostanziale successo del liberalismo italiano, dimenticando le deficienze di tale politica di compromesso, che si presentava aperta al vento socialista del Nord sol perché si basava sui troppo fedeli deputati giolittiani del nostro Mezzogiorno (gli «ascari»), che erano esponenti di clientele locali, spesso eletti attraverso votazioni manipolate, anche con deplorevole impiego di certi mazzieri, che dobbiamo condannare come anticipatori dei futuri manganellatori fascisti nella storia del malcostume politico in Italia.

Durante il cinquantennio dopo l'unità, l'idea regionalistica rimase viva solo nelle opere di studiosi e pensatori politici, specie della sempre alta tradizione repubblicana.

Però non va dimenticato che siccome molteplici inconvenienti si manifestavano derivanti dalla uniformità degli ordinamenti unitari in contrasto con le enormi disparità esistenti tra le varie regioni, furono, di tempo in tempo, fatti alcuni tentativi di decentramento burocratico che tutti però fallirono, sia perché il decentramento burocratico non risolve affatto problemi del genere, sia perché i mezzi che furono adoperati, specie quelli finanziari, non furono adeguati allo scopo. Mi riferisco, a questo riguardo, al Commissariato per la Sicilia, istituito nel 1896 dal Codronchi, ed al Commissariato civile per la Basilicata, che ebbe vita solo per due anni, dal 1904 al 1906.

Dopo la guerra mondiale, che fu davvero guerra di popolo, è tutto un fermento di vita nuova che tende ad affermarsi. Risorgono allora le tendenze al decentramento ed all'autarchia regionale; da tutte le menti più vive nel Paese viene impostato il problema della revisione critica, anzi dalla radicale trasformazione delle istituzioni e degli ordinamenti dello Stato. Esempi rivoluzionari erano all'orizzonte; era impossibile ripiegare sul passato; i tradizionali ceti dirigenti erano in crisi; e fu allora che parve che l'Italia volesse davvero rinnovarsi... Onde la monarchia stimò opportuno affidare le nostre sorti a una banda di masnadieri con la complicità di tutti coloro che erano decisi, per i loro torbidi interessi o per balordi pregiudizi, ad impedire, anche con la violenza, qualsiasi rinnovamento!...

Il problema delle autonomie fu, in quel periodo, ampiamente trattato sia dalle correnti politiche repubblicane, fattesi più energiche e più concrete sia, specialmente, da quel partito che trasse dall'intuito di Luigi Sturzo ampie possibilità di successo, il Partito Popolare. Nel maggio 1920 il Congresso Nazionale del Partito Popolare, approvando l'ordine del giorno Pini-Sturzo, proclamava «la necessità, anche per

meglio risolvere il problema meridionale, che le regioni siano organo di decentramento amministrativo e di rappresentanza politica di interessi locali; tra i quali in modo speciale sono da riguardare i lavori pubblici, le scuole secondarie e professionali, i problemi agrari, industriali e del lavoro, etc.».

Purtroppo, dai tentativi rivoluzionari falliti; dal precipitarsi delle masse piccolo-borghesi, spaurite dal bolscevismo, verso le boriose declamazioni nazionalistiche sullo Stato forte; dalla combutta fra monarchici e avventurieri della politica e dell'economia, sorse il fascismo. Nello studiare le origini di questo non sarà mai valutata abbastanza la nefasta gravità del depauperamento dei ceti dirigenti del Paese assottigliati dalle stragi della guerra e sopraffatti dall'irrompere di miti e tendenze irrazionalistiche. Il che dimostra ancora una volta come il problema della classe dirigente sia di importanza essenziale.

Naturalmente, il fascismo fu contrario a qualsiasi tentativo di rinnovamento dello Stato; fu per l'antico sistema di accentramento, di uniformità, di conformismo.

Come avrebbe potuto favorire la creazione di nuovi centri di vita politica e morale quel regime che si dava cura di distruggere qualsiasi nucleo del genere che già esistesse, dal Parlamento ai consigli comunali, alle camere del lavoro, ai partiti, alle associazioni di qualsiasi genere, agli uffici del lavoro? Il 29 ottobre 1923, il Sottosegretario agli interni, Acerbo, in un discorso tenuto a Bologna, scopiazzando ampiamente la famosa relazione Tecchio, e traendone i facili argomenti della impossibilità di coesistenza, nel sistema amministrativo italiano, tra la provincia e la regione; e del pericolo che un sistema regionale, destinato inevitabilmente a divenire un sistema federativo, avrebbe comportato per l'unità, si pronunziava chiaramente per lo Stato accentrato e accentratore. E abbiamo effettivamente subito, per oltre venti anni, l'esasperazione di questo, in forme di totalitarismo burocratico e conformista, che sono giunte fino all'assurdo.

Ai teorici prezzolati ed ai legislatori di siffatto Stato ben si sarebbe potuta ripetere l'apostrofe famosa del Lamennais: «Il vostro accentramento non è che apoplessia al centro e paralisi all'estremità». Gli avvenimenti di dopo l'armistizio sono stati prova solare della verità di tale giudizio!...

Crollato il fascismo, almeno nella sua impalcatura di governo, si ripropongono in pieno tutti i problemi storici del nostro Paese, resi anche più acuti dalla ritardata soluzione, e in presenza della enorme crisi, che ci accomuna a tutta l'umanità, ma che, per la disfatta, è per

noi tanto più grave. Onde oggi s'impone, come bene Emilio Lussu ha sintetizzato, una grande esigenza comprensiva: la ricostruzione dello Stato.

Il crollo del fascismo, dal nostro punto di vista, possiamo giudicarlo come il fallimento pieno dell'accentramento statale. Lo Stato che tutto regolava, tutto prevedeva, tutto faceva, si è dimostrato assolutamente inadeguato a risolvere anche quei problemi militari, in funzione dei quali diceva di trascurare e sacrificare tante altre esigenze civili. Quello Stato dagli enormi poteri, quasi divinizzato, non seppe evitare la sconfitta militare e il collasso morale, né contrastare l'invasione dal mare o il soffocamento da parte dei nazisti. Aveva tutte le facoltà e tutti i mezzi lo Stato totalitario, ma l'elefantiasi stessa del suo grande corpo gli toglieva ogni capacità di agire.

Perciò, ora bisogna tutto mutare, secondo i bisogni e l'atmosfera spirituale del nostro tempo. Subito dopo l'unificazione nazionale era necessario rinsaldare lo Stato, sorto da audacie politico-militari, nolente e sorpresa la vecchia Europa conservatrice o reazionaria, e non si poteva indulgere a diversità di vita e varietà di organizzazione entro lo Stato. Ma i decenni trascorsi hanno ormai cementata l'unità d'Italia nel lavoro comune, nelle lotte, nelle sventure. Ora bisogna dare libera vita e più largo respiro a tutte le parti del Paese, pena la mortificazione e la necrosi delle stesse.

* * *

Ecco perché il problema delle autonomie è un grande problema politico, non già soltanto tecnico-amministrativo. Non si tratta di progettare una migliore legge comunale e provinciale, bensì di ricostruire lo Stato in nuovi modi, consacrando anzitutto nella nuova costituzione dello Stato un ordinamento interno dello stesso che veramente possa trasformare il volto dell'Italia.

E ciò è evidente *in funzione di libertà*, di difesa e di espansione della libertà.

Di *difesa della libertà*, perché, specie nello Stato moderno, sviluppandosi di continuo e di pari passo gli aspetti del progresso tecnico e le funzioni della collettività giuridicamente organizzata, è indispensabile che vi siano centri vitali accanto allo Stato, nei quali anche la collettività si articoli e viva, affinché possano, all'occorrenza, servire quali punti di arroccamento contro le trasmodanze statali e come basi di difesa, allorché le istituzioni democratiche siano poste in pericolo.

L'esperienza del 1922 è ammonitrice al riguardo; le squadre fasciste occuparono dapprima i «municipi rossi», cioè s'impadronirono dei comuni più vitali; una volta così sopraffatti quelli che potevano essere centri di resistenza popolare nel Nord e nel Centro d'Italia, bastò una marcia sulla capitale perché tutto crollasse. Gli uomini tenaci che avessero voluto continuare la lotta, non avevano alcuna base, né comunale, né regionale, su cui inserire la propria resistenza e, magari, la ripresa. Così pure chi ricorda l'esperienza della guerra di Spagna, sa quale vivaio di energie di libertà fossero, per la Repubblica, la Catalogna autonomista, le indomite Asturie, le Provincie Basche.

In funzione di *espansione della libertà*, giacché mediante le autonomie si ha ragione di ritenere che possano risolversi più presto e meglio, *in loco*, tanti concreti problemi economico-sociali, così estendendo la libertà attraverso la eliminazione di ingiustizie e di forme deplorevoli di inciviltà.

Forma principale, inoltre, di incremento di libertà, è l'accrescimento e l'affinamento dell'educazione politica e a questo fine soprattutto, cioè per il rinnovamento ed il miglioramento della classe dirigente, mediante la prassi dell'autocontrollo e dell'autogoverno, molto può ottenersi in uno Stato articolato in autonomie.

È chiaro, pertanto, che la ricostruzione dello Stato, che noi vogliamo, non può realizzarsi con il semplice decentramento burocratico. Sarebbe troppo poco. Può essere utile, o meno, instaurare una pretura in ogni comune e una scuola superiore universitaria in ogni capoluogo di regione; può essere opportuno, o meno, attribuire, in ogni provincia, agli intendenti di finanza certi poteri di solito riservati alle direzioni centrali del relativo ministero. Si tratta di problemi tecnici. In genere, è consigliabile che, il più possibile, gli organi dell'amministrazione siano vicini agli amministrati, a meno che ostino ragioni di bilancio. Ma il decentramento degli uffici e delle competenze, anche se molto utile, almeno in certi settori della pubblica amministrazione, non ha niente a che vedere col soddisfacimento delle esigenze, soprattutto politiche, di cui ho detto. Col decentramento burocratico si sostituiscono, anzi, soltanto si aggiungono, funzionari periferici ai funzionari centrali, ma sempre è dalla capitale che partono le direttive, uniformi per tutto il territorio dello Stato, e gli uffici periferici le eseguono, con ben prevedibile tendenza a rimettere al centro la decisione, ogni volta essa comporti qualche responsabilità. E quale fonte di autocontrollo e di autogoverno vi è per i cittadini in siffatto sistema? Evidentemente esso non crea valori di esperienza in funzione della creazione e dello

sviluppo di adeguati ceti dirigenti. *Il decentramento burocratico nulla ha a che vedere con la ricostruzione dello Stato, che noi vogliamo.*

D'altra parte, noi siamo nettamente *contrari a qualsiasi trasformazione federalistica dello Stato*; non vogliamo creare un'Italia costituita di regioni federate. Sarebbe senza base politica e spirituale tutto ciò; ma, soprattutto, sarebbe contro la storia. L'Italia fu unificata nel crogiuolo romantico del Risorgimento; le successive glorie e sventure l'hanno resa più unitaria che mai. La stessa virulenza verbale di certo separatismo dei nostri tristi giorni, dimostra proprio, per antitesi, la forza della coscienza unitaria.

È vero: l'Italia avrebbe potuto unificarsi attraverso una lega doganale e poi una confederazione tra i vari stati preesistenti, e forse, infine, dalla confederazione si sarebbe passati allo stato federale. Fu questa la linea di sviluppo dell'unificazione tedesca: dallo *Zollverein* alla Dieta di Francoforte, all'iniziativa prussiana per opera di Bismark, al 1870, al Reich degli Hohenzollern, ai *Länder* della Costituzione di Weimar, all'annullamento dei *Länder* nel Terzo Reich di Hitler, del quale non sappiamo prevedere il destino... Ma per l'Italia non fu così. Si esaurirono nelle dissertazioni teoriche e nei piani dei politici certe possibilità di soluzione confederale del problema dell'unità italiana; sui campi di battaglia, nelle realizzazioni politico-diplomatiche, prevalse la soluzione mazziniana radicalmente unitaria. E tutti sentiamo nel profondo dell'animo che quella soluzione rimane definitiva.

Ma non basta. Oggi sarebbe anacronistico il federalismo in uno Stato già unitario. La storia ci insegna che v'è tutta una tendenza, dovunque, al trapasso dalle confederazioni agli stati federali, con accrescimento dei poteri degli organi centrali ed eliminazione della residua sovranità degli stati confederati. L'evoluzione politica della Svizzera e quella degli Stati Uniti sono esempi importantissimi di questo sviluppo storico. Mazzini partecipò attivamente al movimento che portò ad una delle trasformazioni costituzionali elvetiche in tal senso; gli storici hanno giudicato che la svolta cruciale nella storia degli Stati Uniti fu segnata dal trapasso dalla iniziale costituzione confederale delle tredici repubbliche alla successiva costituzione federale, che ne fece un blocco infrangibile. Ed è dei tempi a noi più vicini tutta la revisione dei preesistenti rapporti tra governo centrale e stati federati, svolta da Roosevelt nella prassi del *New Deal*, giacché egli, premuto dall'esigenza di dar lavoro a ben dodici milioni di disoccupati e di restaurare la fiducia delle forze economiche in sé stesse, sì da far riprendere, anzi accelerare, il moto all'enorme apparato produttivo

degli Stati Uniti, sostenne vittoriosamente la necessità di adeguare leggi e istituzioni della Federazione, quanto a semplicità ed efficienza, alle esigenze di una moderna democrazia.

Le creazioni federalistiche devono essere vòlte verso l'avvenire, non verso il passato; devono servire per costruire le patrie più grandi là dove queste nuove formazioni etico-politiche sono ormai mature, non già per compiere a ritroso tratti del cammino che si è già percorso verso la vera mèta, che non è folle, anche se ancora tanto lontana, cioè l'unificazione civile dell'umanità intera. Noi ci sentiamo già cittadini d'Europa; siamo consapevoli di una tradizione di civiltà e di un intrico di problemi che sono comuni a tutti i popoli d'Europa perciò vogliamo che tutte le genti di Europa si organizzino liberamente in un unico, libero Stato. Solo così si potrà rompere la catena fatale delle guerre; solo così l'Europa non sarà travolta ai margini della vita mondiale. Noi siamo convintamente federalisti per dar vita agli Stati Uniti d'Europa.

Per la ricostruzione del nostro Stato, invece, siamo unitari. Ma, come ho già detto, per l'unità non totalitaria, non conformista.

Perciò *vogliamo le autonomie*; perciò, alla base di quelle, *vogliamo il decentramento funzionale, cioè la ripartizione delle pubbliche funzioni fra lo Stato ed altri enti autarchici ed autonomi.*

* * *

Intendiamoci. Siamo ad una svolta della nostra vita nazionale. Certamente, dalla Costituente, o prima o dopo di essa, dovrà essere rivisto tutto il nostro assetto costituzionale ed amministrativo. E, da questo punto di vista, occorre anzitutto una revisione critica delle pubbliche funzioni, al fine di stabilire se esse effettivamente siano tali da dover essere assolte dallo Stato, o se, invece, possano meglio essere assolte da altri enti. Questo esame è preliminare ed essenziale per far luogo al *decentramento funzionale*, cioè alla ripartizione tra lo Stato ed altri enti, specie quelli locali, delle funzioni che oggi, quasi tutte, direttamente o mediatamente, sono affidate agli organi dello Stato accentratore, che abbiamo ereditato dal fascismo.

Orbene, è evidente che alcune pubbliche funzioni interessano tutta la collettività nazionale e non possono essere espletate che dallo Stato: così, per esempio, le relazioni internazionali, la difesa delle frontiere, la politica doganale, l'amministrazione della giustizia, l'esazione delle imposte in relazione alle spese necessarie per assolvere tali funzioni. D'altra parte, è pure evidente che altre pubbliche funzioni non inte-

ressano che parti limitate della collettività nazionale, onde non è necessario che le assolva lo Stato, anzi è opportuno il contrario, cioè che altri enti, aventi una sfera di attività più limitata, se ne occupino: così, la costruzione e manutenzione delle strade e dei porti non aventi primaria, generale importanza; così, le misure di direzione, disciplina, controllo, integrazione, che la società attuale conosce nel campo economico e che sono, nel più dei casi, necessariamente varie da zona a zona; così, la beneficenza, l'assistenza, l'igiene sociale, ecc.

Va da sé che non può mai essere rigida la delimitazione tra funzioni statali e non statali, in quanto dipende da circostanze storicamente determinate, onde ogni ripartizione di attribuzioni va sempre intesa *cum grano salis*. I porti, ad esempio, possono essere di interesse solo regionale ed essere, quindi, costruiti e gestiti a spese dei cittadini della regione che essi servono; ma vi sono porti, come Genova e Napoli, che sono, evidentemente, di interesse nazionale, onde è giusto che lo Stato abbia ad occuparsene.

Va ricordato che gli studiosi dell'argomento hanno escogitato vari criteri per distinguere scientificamente le funzioni proprie dello Stato da quelle assolvibili da altri enti. A me pare che il criterio più soddisfacente sia quello degli *interessi della collettività*: onde sarebbero da attribuire allo Stato quelle funzioni circa le quali vi sia l'interesse diretto di tutta la collettività, mentre per altre funzioni sarebbe possibile l'attribuzione ad altri organismi diversi dallo Stato perché, relativamente ad esse, è diretto l'interesse solo di una parte circoscrivibile della collettività, mentre è indiretto l'interesse della collettività tutt'intera. E questo può esser soddisfatto mediante la vigilanza degli organi dello stato e la critica della pubblica opinione.

* * *

Dal punto di vista nostro cioè in relazione al problema delle autonomie, bisogna ora precisare quali sono gli enti diversi dallo Stato, a cui possono essere affidate pubbliche funzioni.

Sono, anzitutto, gli enti locali. Esaminiamoli partitamente. È di primaria importanza il *Comune*. Non sono necessarie in Italia, ove più che in qualsiasi altra terra d'Europa sono fioriti i Comuni, molte parole su questo punto. I Comuni, malgrado il centralismo hanno conservato tutti i presupposti per una vita autonoma: sono tuttora centri di energia e di interesse politico; onde possono ben diventare i pilastri del nuovo Stato democratico. S'intende che va curata soprattutto la finanza co-

munale, chè oggi i nostri Comuni sono quasi tutti in condizioni disastrose, rese tanto più gravi dalla inflazione e dalle rovine della guerra. Ma di ciò mi occuperò tra breve.

In secondo luogo, la *Regione*. Ma qui bisogna intendersi. E, anzitutto, provincia o regione, oppure provincia e regione? Dichiaro senz'altro che sono contrario ad un sistema in cui coesistano le provincie con le regioni; le une escluderebbero la vitalità delle altre e, probabilmente, non si avrebbe che una moltiplicazione di enti e di uffici, con conseguente esagerato dispendio, nonché lentezze burocratiche e impacci di ogni genere.

Ma per orientarsi per la provincia o per la regione, bisogna chiarire le relative nozioni. Se per «provincia» intendiamo un semplice aggregato di comuni, delimitato sulla carta geografica con criteri arbitrari, di uniformità estrinseca, di prestigio, elettoralistici, demagogici, è evidente che la provincia è un ente sprovvisto di vitalità, che va abolito. Pare che appunto secondo criteri astratti furono determinati i dipartimenti, in Francia, dai legislatori della Rivoluzione, contro cui però sono state poi rivolte tante aspre critiche. Contro l'arbitrarietà della circoscrizione amministrativa, levava la voce, come abbiamo visto, il Farini, nel 1861.

Pur tuttavia il Dàneo scriveva, anni fa, che la provincia aveva acquistata in Italia una vitalità col fatto stesso di esistere. Io credo che questo non sia esatto, e che sia vero, invece, che molte delle nostre provincie avevano *ab origine* un'intrinseca vitalità, perché rispondevano ad una esatta impostazione, cioè erano unità economico-sociali, determinate soprattutto dalla situazione geografica, ma anche dalla storia, la grande modellatrice della poliforme vita umana.

La parte del territorio nazionale, avente un'*unità economico-sociale su base geografica e storica*, è ciò che noi chiamiamo «regione». Perciò noi parliamo di regioni. E non certo per la smania di adoperare un nuovo nome: il che purtuttavia potrebbe, forse, avere valore politico, giacché talvolta la parola esprime ed accentua lo stato d'animo da cui è generato il suo uso; bensì per la necessità di caratterizzare, con un termine nuovo, un'entità nuova, che potrà talvolta coincidere con la provincia, talvolta, e nel più dei casi, esserne diversa; che potrà, talvolta, coincidere con la regione, nel senso in cui oggi usiamo questa parola per riferirci al Piemonte o alla Puglia, o anche, e nel più dei casi, esserne diversa. L'essenziale è che, nella nostra concezione, siamo altrettanto lontani dalla provincia come semplice aggregato di Comuni, arbitrariamente tracciato sulla carta geografica, così come il fascismo ha fatto

a tutto spiano ed il postfascismo ha continuato a fare (l'esempio delle decurtazioni della provincia di Matera per opera del governetto di Brindisi insegni!), quanto dalla regione come zona all'incirca corrispondente ad antiche circoscrizioni romane o a Stati storici e caratterizzata da dialetti simili o da vicende connesse durante i secoli.

Noi siamo per la creazione delle regioni; ma per «regioni» intendiamo zone economico-sociali nettamente definite, che esistono e che possono facilmente ravvisarsi, sia per opera degli studiosi e dei tecnici, sia anche, e soprattutto, attraverso lo spontaneo orientamento delle popolazioni stesse.

Il punto fermo è che siamo nettamente contrari alla creazione di organismi arbitrari e sprovvisti di basi. Le provincie veramente vitali si sono dimostrate tali, anche quando sono state arbitrariamente disfatte: lo dimostri l'esempio di Caserta, rimasta centro di vita nella Terra di Lavoro, anche quando la prepotenza settaria del fascismo l'ebbe cancellata dal nostro ordinamento amministrativo. E v'è un altro esempio qui, in Puglia. Una regione ben definita è il Salento; il fascismo ne fece tre provincie, ma Brindisi, Lecce e Taranto sono sempre rimaste tra loro strettamente congiunte per tutto un insieme di ragioni geografiche, economiche, culturali, di tradizione, in un'unità che posso ben qualificare «regionale», secondo il significato già chiarito.

Dal già detto consegue che, nella fase di ricostruzione dello Stato, che è già iniziata e deve culminare nella Costituente, va consentito ai cittadini di riconsiderare liberamente l'assetto amministrativo: due o più provincie finitime, dagli interessi complementari e convergenti, potranno avere volontà di fondersi; un comune al margine fra due provincie potrà orientarsi verso l'appartenenza all'una o all'altra di esse. Ciò, come presupposto della legge organica che, in base all'apprezzamento critico e tecnico delle volontà liberamente manifestate, dovrà fissare le regioni e le relative circoscrizioni territoriali.

È chiaro che nell'ambito di ciascuna Regione potranno liberamente formarsi consorzi di comuni per scopi determinati, come, d'altra parte, potranno aver vita consorzi di regioni per altri obiettivi (per es., per la cura del corso e della navigazione del Po). Così pure potrà la Regione organizzare nel proprio territorio uffici decentrati, innestando un utile decentramento burocratico sulla base del decentramento funzionale. Così intese, le regioni avrebbero vitalità e ampiezza tali, da poter veramente interessare i cittadini ed essere, perciò, nuclei di attività locale effettivamente capaci di svolgimento. Nella vita moderna, accanto al Comune, che è l'orbita più vicina al singolo cittadino ed alla sua

famiglia, è necessario esista un altro ente locale, che sia in grado, tanto di assolvere adeguatamente certe pubbliche funzioni, che non vanno demandate allo Stato, quanto di rivendicare la propria autonomia di fronte alle facili trasmodanze dello stato moderno.

Le Regioni ben possono essere enti locali all'altezza, sia di rivendicare le proprie funzioni, sia di assolverle con mezzi adeguati. Comuni e Regioni, veramente autonomi ed efficienti, possono essere veramente cellule di vita entro lo Stato, del quale, è indiscutibile, non si vuole rompere l'unità o compromettere la snella funzionalità, bensì, demolire il superfluo, dando risalto e vita alle varietà dei gruppi etnici e sociali, delle tradizioni, degli interessi. Le autonomie locali devono essere mezzi efficaci per superare gli stati monolitici e tendenzialmente totalitari dell'epoca nostra, in cui le grandi masse inclinano verso l'eguagliamento e il conformismo; devono consentire, quindi, più facili estensioni superstatali degli aggregati politici umani, che è quanto noi contiamo di realizzare per il tramite di grandi federazioni polinazionali.

* * *

Per lo sbloccamento degli Stati monolitici, del resto, come ho già accennato, accanto agli enti locali autarchici ed autonomi, non bisogna dimenticare gli *enti istituzionali*, che forse potranno avere notevole sviluppo nel nostro ordinamento giuridico. Si ricordi la poliforme ampiezza della tradizionale prassi inglese del *self-government*. In Italia siamo molto propensi alle costruzioni giuridiche architettoniche, assai poco spazio lasciando alle iniziative dei cittadini associati. Ma non è detto che, nel rinnovamento di tutte le nostre istituzioni, anche il fiorire di tali iniziative e di conseguenti «corpora», enti, autonomi e democratici, creati da una parte della collettività per il soddisfacimento, in modo permanente, di comuni interessi, non possa dar luogo ad elaborazioni e costruzioni giuridiche degne di nota. Mi limito, al riguardo, a questo solo accenno, perché una più larga trattazione esulerebbe dai limiti del mio discorso.

* * *

Da quanto ho fin qui detto, mi pare risulti chiaro che il problema delle autonomie sia da risolvere soprattutto mediante i comuni e le regioni: *comuni e regioni autarchici ed autonomi*.

Che significa ciò in pratica ed in termini giuridici? Anzitutto, abo-

lizione dei prefetti e dei commissari prefettizi, cioè degli esponenti locali del potere esecutivo, che oggi hanno amplissime competenze. L'attività dei prefetti comprometterebbe la vita degli enti locali autarchici ed autonomi. Tutta l'esperienza dell'Italia unita dimostra l'ipertrofia crescente delle funzioni e dei poteri del prefetto, funzionario di creazione napoleonica, che nel nostro Paese è stato, attraverso gli anni, utile strumento per tutte le manipolazioni trasformistiche e giolittiane, fino alle aberrazioni del fascismo.

Non v'è alcuna ragione per cui alla testa della Regione non vi debba essere soltanto un capo elettivo, il presidente del Consiglio Regionale, come alla testa del Comune, il sindaco, presidente del Consiglio Comunale; non vi è alcuna ragione per cui su questi enti debba, dal prefetto, dal consiglio di prefettura, dalla giunta, essere esercitata la tutela governativa, che è, poi, non altro che un sistema asfissiante di controlli e di interventi da parte del potere esecutivo.

Il controllo di legittimità può essere compiuto da istituzioni democratiche degli stessi enti regionali; per la soluzione degli eventuali conflitti di competenza tra Stato e Regioni, come per assicurare, in casi eccezionali, la continuità dei poteri, ove si abbiano crisi degli organi democratici elettivi, possono valere altri poteri dello Stato, diversi dall'esecutivo, che oggi localmente è impersonato dai prefetti.

Consapevoli della grande importanza della proposta, noi propugniamo l'abolizione dei prefetti. Un'Italia senza prefetti non significa affatto un'Italia caotica, perché, mentre ogni amministrazione decentrata dello Stato avrà il suo capo, sia questi il provveditore agli studi o l'intendente di finanza, per tutte le funzioni spettanti alla Regione o al Comune dovranno essere i cittadini stessi, pel tramite degli organi elettivi, i migliori giudici dell'opportunità dei provvedimenti e delle spese che essi comportano. Invero, si può essere ancora schiavi del vieto pregiudizio che della correttezza amministrativa possano essere tutori solo i funzionari, anzi, i funzionari dello Stato, come se questi avessero il monopolio dell'onestà, la quale, invece, ha base e presidio soltanto nella coscienza e nella responsabilità politica? Si noti che don Sturzo, nel 1921, pur richiedendo che si procedesse alla smobilitazione di tutto ciò che nel campo dell'amministrazione e dell'economia risulta centralizzato con soprastrutture burocratiche statali e semi-statali; pur richiedendo una riforma organica degli enti locali, che desse ai comuni e alle provincie l'autonomia rispondente alle loro funzioni; pur propugnando la creazione delle regioni come enti elettivi, rappresentativi, autonomi, autarchici, amministrativi e legislativi, circa gli interessi circoscritti al proprio territorio; riteneva, tuttavia, che i prefetti dovessero permanere e che il consiglio di prefettura dovesse avere, sia pure modificato, una certa competenza in ordine ai bilanci dei comuni e delle provincie. Noi riteniamo, invece, che bisogna avere il coraggio di tagliar corto con tutto ciò, altrimenti potrebbe accadere che si ascrivesse l'eventuale fallimento dell'esperienza regionale e del sistema delle autonomie all'ibridismo lasciato sussistere ed al continuo, conseguente conflitto tra il potere centrale e i poteri locali, comunali e regionali.

Noi vogliamo che Comuni e Regioni siano sul serio *enti autarchici ed autonomi.*

Se autarchia è, secondo il più semplice e comune concetto, la facoltà di una comunità di governarsi da sé, noi vogliamo che, una volta stabilita, almeno nelle grandi linee essenziali, la distinzione tra funzioni statali e non statali, Regioni e Comuni abbiano piena facoltà di assolvere le proprie funzioni, cioè di amministrare determinati interessi come propri, pur nei limiti generali della costituzione dello Stato e secondo i principî dell'ordinamento giuridico amministrativo.

Ma non basta. L'autarchia è piena solo se è completata e garentita dall'autonomia. Questa, come è noto, è la facoltà riconosciuta a soggetti distinti dallo Stato di dettare norme con efficacia giuridica. Quindi, Comuni e Regioni devono avere un potere normativo in relazione alle proprie funzioni e, ben s'intende, entro l'ambito territoriale di ciascuno; altrimenti, non si avrebbe che cura di interessi per delegazione del potere centrale, cioè, in sostanza, un sistema di amministrazione statale indiretta. E, a questo riguardo, giova ricordare di quanto aggravio sulle finanze degli enti locali sia oggi tutto l'andazzo esistente, per il quale ad essi vengono attribuiti per legge certi compiti, ma, oltre a questi, sono poi, *ad libitum*, devolute dallo Stato certe spese, in modo che essi sono posti tra l'incudine e il martello, tra i limiti ristretti e prefissati per legge dalla finanza locale e il premere di ulteriori attribuzioni statali, quest'ultime, nel più dei casi, motivate soltanto da contingenti necessità del governo di procurarsi mediatamente fondi per certe spese, in deroga a limitazioni o impossibilità di bilancio.

Si intende che questa radicale volontà di creare enti locali effettivamente autarchici ed autonomi può spaventare tutti coloro che hanno una sostanziale pavidità misoneistica e che, da una parte, amano il conformismo architettonico delle istituzioni uguali per tutto lo Stato, anziché il vario fiorire delle vive energie, e, dall'altra, temono addirittura il caos, ogni volta che un provvedimento non sia deciso soltanto

al centro ed eseguito dovunque nello stesso modo, in seguito alle istituzioni impartite soltanto dal centro. Noi non crediamo affatto nella infallibilità, nella particolare intelligenza e preparazione degli uomini politici e dei funzionari, che sono al centro; né temiamo il caos, ogni volta che per una questione siano liberi i cittadini di Milano di regolarsi in modo diverso da quelli di Bari. L'importante è che siano liberi di parlare, di discutere, di deliberare, di agire democraticamente, i cittadini di Milano e quelli di Bari; cioè, l'essenziale è che vi sia una comune cultura, una comune atmosfera di civiltà democratica, perché le difformità nelle norme e nei provvedimenti locali possono essere di dettaglio, spiegabili molto spesso, anzi giustificate talvolta, dalle diversità ambientali, mentre nella sostanza non può che attuarsi una civile uniformità nell'esprimere i bisogni della collettività in un dato momento storico e predisporre i mezzi opportuni per soddisfarli. Non abbiamo, forse, la prova evidente di questo nella recentissima nostra storia, una volta che, pur mancando le comunicazioni ed essendo addirittura compromessi i rudimenti della vita civile, pur tuttavia gli atteggiamenti politici e le prove di maturità o di inesperienza sono stati, direi, isocroni a Napoli, a Bari, in Sicilia e al di qua e al di là del fronte di guerra?

Del resto, non ho detto che alla soppressione dei prefetti debba corrispondere la mancanza di qualsiasi legame tra gli enti locali ed il potere centrale, tra la capitale e la periferia. Tutt'altro. Nei confronti dei Comuni, è evidente l'opportunità di controlli amministrativi di legittimità e di merito, i quali potranno essere benissimo compiuti dagli organi democratici dell'Ente Regione, con facoltà anche di sostituzione, almeno in pochi casi determinati. Nei confronti delle Regioni potranno, invece, intervenire gli organi del controllo costituzionale.

Devierei dal mio argomento se me ne occupassi in dettaglio, ma chi conosce un po' le elaborazioni politiche, nostre e di altri partiti, nel periodo clandestino, e certe esperienze di altri popoli, con conseguenti atteggiamenti dell'opinione pubblica, sa che è proprio del rinnovato concetto della libertà, l'energica, predisposta, permanente difesa della stessa. Una moderna democrazia ha, quindi, bisogno di organi adeguati di controllo costituzionale. La libertà, come insieme di diritti di libertà e come metodo di vita politica, ha la sua formulazione storica nella costituzione; questa può essere modificata in modi democratici, ma non deve essere rinnegata, né soppressa. E gli organi del controllo costituzionale devono, appunto, assolvere la importantissima funzione di difensori della libertà nella sua storica e giuridica concretizzazione.

A siffatti organi dovrebbero essere affidati il controllo di legittimità

sugli atti delle Regioni, la risoluzione dei conflitti di competenza col potere centrale, le temporanee reggenze e sostituzioni in casi di crisi degli organi elettivi o di patente illegalità nel loro operato. In sostanza, limitazione dei poteri centrali ed esclusione dei controlli del potere esecutivo, in quanto non v'è ragione alcuna per sostituire il controllo dei contabili dello Stato a quello dei cittadini contribuenti, e dei contabili regionali nei confronti dei bilanci degli enti regionali.

Quanto agli inconvenienti eventuali del sistema, è evidente che la collettività nazionale tutt'intera, esprimendosi mediante gli organi del potere legislativo, può, con leggi organiche e, se del caso, addirittura mediante modifiche della costituzione, stabilire competenza e poteri diversi, ove occorrano, nei confronti delle Regioni.

* * *

La complessità dell'argomento richiederebbe ulteriori precisazioni, anche in dettaglio. Ma non posso dilungarmi in troppi particolari. Solo alcuni punti ritengo di dover fermare.

Anzitutto, gli enti autonomi ed autarchici dovranno essere *enti pienamente democratici*, cioè retti da consigli e capi elettivi, con elezioni dirette, a suffragio universale, con estensione del voto alle donne, giacché, per quest'ultimo punto, è ormai urgente l'esigenza di completa parificazione anche nei diritti politici fra tutti i cittadini dello Stato, indipendentemente dal sesso.

Dovrei aggiungere qualche cenno circa i sistemi elettorali. Malgrado che non siano pochi gli argomenti e gli esempi che possono addursi a sostegno della preferibilità del sistema uninominale, almeno nelle elezioni amministrative, ritengo che lo sviluppo dei partiti e la nostra situazione etico-politica non ci consentano affatto alcuna reviviscenza di tale sistema, che presenterebbe, del resto, specie qui nel Mezzogiorno, il grave pericolo di favorire le situazioni personalistiche, onde si sostanziarono il trasformismo ed il giolittismo, di nefasta memoria. Certo, sarebbe opportuno che nelle elezioni amministrative i cittadini scegliessero gli uomini capaci di amministrarli, indipendentemente dalle fobie o filie di partito, ma in Italia abbiamo troppa passione politica per poter giudicare in modi diversi in sede di elezioni politiche o di elezioni amministrative. Né, a dirla schietta, sono troppo convinto della distinzione tra ciò che è amministrazione e ciò che è politica, anche entro l'ambito del più piccolo comune d'Italia. Tutto finisce per avere significato e valore politico; non dico poi quando si tratti di Regioni,

specie di fronte ai problemi della attuale vita associata. Anche da questo punto di vista, tutto si riduce ad aver coraggio e, soprattutto, fiducia nella libertà. Quindi, votazioni con liste e sistema della proporzionale, per affermare, da un lato, la funzione dei partiti, cioè la necessità di orientarsi per opinioni, e non al sèguito di individui, e, mediante la proporzionale, ottenere, d'altra parte, il rispetto delle minoranze e la loro utile attività, sia di freno, sia di impulso democratico.

Il secondo punto che ritengo di dover fermare è questo. I Comuni e le Regioni non devono essere insufficienti per mancanza di ossigeno, cioè non devono essere sprovvisti di quei mezzi economici che sono indispensabili per poter assolvere i loro compiti. Si tratta di *impostare e di risolvere il problema della finanza locale*. Credo che non vi sia cittadino italiano che non si senta accapponare la pelle solo a sentire accennare a questo problema. Ho qui qualche cifra al riguardo. Nel 1935, i comuni italiani avevano un complesso di entrate di 5.292 milioni e un complesso di uscite di 5.957 milioni, con un disavanzo di 665 milioni, pari all'11 per cento delle spese. Attualmente, tale disavanzo dev'essere certo cresciuto a dismisura per il moltiplicarsi delle spese, se non altro a cagione dell'ascesa dei prezzi, e per il disordine nelle riscossioni, l'isterilimento delle fonti di ricchezza, lo sconvolgimento in genere, prodotti dalla guerra. Si parla oggi molto di elezioni amministrative: immaginate di fronte a quali impossibilità economiche si troveranno i consigli eletti, i sindaci dei comuni ove tutto è distrutto, o dove il complesso delle entrate serve oggi appena a pagare gli stipendi degli impiegati in moneta d'inflazione?

Ma torniamo alla finanza locale. Per me ritengo che soprattutto si tratti di semplificare e di far sul serio; semplificare, raggruppando in poche voci le imposte e le tasse, sia dello Stato, sia degli enti locali; far sul serio, cioè porre in essere un adeguato sistema di accertamenti tributari, onesto, controllato e vivificato con metodi democratici, sostanzialmente severo. In corrispondenza con la distinzione tra funzioni statali e funzioni non statali, si dovrebbe istituire una distinzione tra cespiti tassabili dallo Stato e cespiti riservati agli enti locali; senza esclusione, peraltro, del sistema delle sovrimposte e delle addizionali. Quanto agli accertamenti, è forse bene che si abbiano due sistemi autonomi: quello dello Stato e quello degli enti locali, o, meglio, delle Regioni, giacché i Comuni possono trovare le proprie entrate in sovrimposte, addizionali, aliquote, delle entrate dell'ente regionale, a cui verrebbero, per semplicità, affidate le funzioni fiscali, per tutti i cespiti non statali.

Ritengo, invece, che, per economia di spese e unicità di sistemi e di garenzie, sarebbe consigliabile che fosse unica, per lo Stato e per gli enti locali, l'attività per le riscossioni.

Quanto alle contestazioni, nei confronti di qualsiasi ente tassatore, dovrebbe poter rivolgersi il cittadino alla Magistratura ordinaria, specializzata, ma unica competente ovunque si controverta per una violazione di norma giuridica, implichi questa la lesione di un diritto soggettivo o, soltanto, la menomazione di un interesse indirettamente od occasionalmente protetto.

Infine, un terzo punto. Comuni e Regioni devono avere *adeguata burocrazia*, cioè funzionari capaci, onesti, dalla mentalità democratica, moderna. Per ottenere questo, è necessario che si contemperino due esigenze: la prima, che non siano posti ostacoli allo scambio degli impiegati e funzionari in tutto il Paese; la seconda, che siano gli uomini del luogo, i quali meglio conoscono la situazione e più sono conosciuti, ad occuparsi, sotto il costante controllo della pubblica opinione, di quanto è necessario per il soddisfacimento delle funzioni riservate agli enti locali.

Mi pare che si potrebbero contemperare dette due esigenze mediante ruoli regionali, costituiti in tutto il Paese con criteri uniformi, dei funzionari locali, onde agevole possa essere il trapasso di un impiegato da uno ad altro ruolo, senza danno economico o menomazione di carriera, purché non vi sia il dissenso, giurisdizionalmente inpugnabile, dell'ente di provenienza o dell'ente di arrivo. S'intende che quanto ho detto vale per i funzionari dei Comuni e delle Regioni, e non riguarda affatto i funzionari dello Stato, i cui problemi richiedono anch'essi molto lungo discorso.

* * *

Sono alla fine. Il problema politico delle autonomie è importantissimo e va finalmente risolto, nella ricostruzione dello Stato, che oggi si impone. Fortunatamente non esitono in Italia ragioni di contrasto insanabile e pericoli di scissione tra parti diverse dello Stato. Io non credo affatto che sia da temere alcunché dal gesticolare demagogico dei separatisti siciliani.

Ad ogni modo, l'esperienza c'insegna che tutti i problemi, specie quelli relativi alla coesistenza di singoli o di popoli, anche se inveleniti, hanno un efficace rimedio, ed è la prassi della libertà. Le autonomie, che noi vogliamo, sono appunto forme di libertà entro la indiscussa unità dello Stato.

Esse non possono significare, non debbono significare, né egoismo regionale, né indebolimento dello Stato. Diceva Luigi Sturzo di non concepire le Regioni come divergenti, bensì come convergenti verso lo Stato. Aveva perfettamente ragione. Noi così le concepiamo: il Comune e la Regione sono due concretizzazioni indispensabili fra i cerchi di sempre più largo irradiamento umano, che vanno dall'individuo all'umanità, dall'uno all'altro polo della vitalità e dell'eternità.

Quanto all'egoismo delle regioni più ricche nei confronti delle Regioni più povere, mi pare che troppe esperienze, e specie le recenti sciagure, ammoniscano ciascuno che il male del vicino in effetti è anche male proprio. Nel momento in cui gli isolazionismi internazionali sono crollati, in cui un paese immenso, ricchissimo, gli Stati Uniti, concepisce i problemi economici mondiali in funzione di «comune prosperità», io ritengo che non sia da temere, per l'intelligenza stessa degli italiani, che, per esempio, la Lombardia dalle pingui pianure irrigue si chiuda nell'isolamento di fronte alla Basilicata dalle impervie montagne. Ma se anche così fosse, quale mezzo migliore per combattere l'egoismo altrui che l'aver modo, ciascuna Regione, di provvedere ordinatamente ai propri interessi ed esprimere in modi efficaci le proprie esigenze, che, altrimenti, si confondono e disperdono nel calderone dello Stato accentrato ed accentratore?

Mi sono sforzato di considerare con consapevolezza storica le esigenze di libertà che noi intendiamo soddisfare mediante le autonomie. Noi che vogliamo creare una moderna democrazia nel nostro Paese, anche e soprattutto in funzione del trionfo della democrazia nel mondo, riteniamo che in uno Stato di democrazia, in uno Stato libero, tutto debba essere predisposto in modo da assicurare la libera creazione, lo sviluppo, l'efficienza della classe dirigente. Come ho già detto, è soprattutto in funzione dell'incremento e del rinnovamento della classe dirigente italiana, che noi propugniamo le autonomie. Nei Comuni e nelle Regioni, autarchici ed autonomi, vogliamo suscitarla, provarla, svilupparla, renderla matura e consapevole di se stessa.

È un grande esperimento di democrazia, reso indispensabile e inderogabile dalla maturità dei tempi. Perciò, con democratica energia e civile coraggio, vogliamo demolire anche i ruderi del vecchio Stato totalitario e monolitico, e creame uno nuovo e vivo, che sia articolato nella varietà dei suoi organi, uno Stato in cui i cittadini si sentano tutti artefici del proprio destino, e che, nello stesso tempo, pel tramite delle concezioni federalistiche internazionali, sia tutto proteso verso il futuro assetto dei liberi popoli entro libere patrie più grandi.

Aperta la discussione sulla relazione Cifarelli, GIUSEPPE DI LONARDO *chiede la parola e dice:*

Occorre intendersi su che cosa si vuole. Il Governo non ha precisato il suo pensiero e i decreti-legge degli Alti Commissari Civili per la Sardegna e la Sicilia hanno carattere di emergenza, in quanto validamente, solo per la durata della guerra e fino ad un anno dalla conclusione della pace, gli Alti Commissari stessi vengono autorizzati ad esplicare le attribuzioni di alcune amministrazioni centrali, ferme restando l'autorità e la competenza del Consiglio dei Ministri.

Se per autonomia regionale si vuole intendere un decentramento amministrativo, come suol dirsi oggi, funzionale, cioè l'attribuzione ad enti regionali o interprovinciali di funzioni di Stato o, persino, di facoltà legislative, si devono fare le più ampie riserve nei riguardi del Mezzogiorno, dove, per l'arretrato sviluppo politico e sociale, mancando i presupposti di una così grande e generale riforma, non solo sorgerebbe il pericolo di abbandonare i poteri pubblici nelle mani di classi dominanti o, peggio, di consorterie locali, ma anche l'altro, e che fermentano nelle campagne remote, tendano insidie – come fu osservato nel passato, in occasione di proposte analoghe – al nostro edificio statale unitario.

Se si vuole, invece, un decentramento burocratico, a mezzo di commissariati, provveditorati, enti autonomi et similia, pur non potendosi fare soverchie illusioni sulla portata di questi, si può essere d'accordo che tornino di vantaggio – specie quando sia possibile attribuire loro poteri che spettano ai ministri, ma sempre non impegnativi per il bilancio dello Stato – per quanto si riferisce ai lavori pubblici e all'urbanistica, all'agricoltura, ai servizi sanitari, ecc., e certamente tornano efficacissimi se ad istituti siffatti sono affidate gestioni specializzate, quali, ad esempio, la costruzione e manutenzione delle strade, degli acquedotti, delle fognature, ecc.

Se, infine, con l'autonomia s'intende restituire all'iniziativa privata funzioni che ad essa sono state sottratte dalla pubblica amministrazione, per cui i competenti si pongono finalmente all'opera, che urge iniziare, per smontare questa mostruosa macchina che è divenuta lo Stato, il quale, con la moltiplicazione dei pubblici uffici e con l'immensa caterva dei suoi burocrati, intralcia, inceppa, e, a volte, inevitabilmente avversa il proficuo lavoro dei cittadini, non posso non dichiararmi pienamente d'accordo.

Non v'ha altri che chieda la parola.

Il relatore Cifarelli afferma di consentire con quanto ha detto l'ing. Di Lonardo; il Presidente Omodeo dichiara chiusa la discussione sull'ultimo tema del Convegno e propone di passare all'esame delle mozioni conclusive.

171

Indice

5 A chi legge
7 Il saluto agli intervenuti
15 Il discorso inaugurale di Omodeo
16 La relazione Dorso: «La classe dirigente meridionale»
43 La relazione Rossi-Doria: «La terra: il latifondo e il frazionamento»
85 La relazione Lucarelli: «La terra: il latifondo e il frazionamento»
99 La discussione
131 La replica di Dorso
135 La relazione Liuni: «Problemi di politica agraria immediata»
151 La relazione Di Zonno
160 La discussione
171 La replica di Liuni
173 La replica di Di Zonno: «Problemi di politica agraria immediata»
174 La relazione Generali: «L'industrializzazione del Mezzogiorno»
187 La discussione
193 La replica di Generali
195 Il saluto del Sindaco di Bari
196 La relazione Cifarelli: «Le autonomie politiche»
220 Gli ordini del giorno

Appendice

227 La relazione Ciasca: «La bonifica agraria del Mezzogiorno»

243 Nota storica, *di V. A. Leuzzi*
249 Appendice documentaria
271 Schede biografiche

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Anno LVII — N. 226

Telefoni: Direzione e Redazione 12048 (provv.) — Amministrazione 12117 — Tipografia 12555

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Bari, sabato 2 dicembre 1944

I manoscritti non si restituiscono

Un numero Lire Una

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione del lunedì . . . . . L. 240
Spedizione in abbonamento postale - C. C. P. 13/3038

Pubblicità: A mm/m: Commerc. L. 20 - Necrol., Finanz., Legali, Comunicati L. 25
Sconto per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) Piazza Roma 48 Tel. 13-048

Al servizio del Paese

Roma, 1° dicembre.

Ivanoe Bonomi si è accinto alle consultazioni per la composizione del nuovo Ministero ed apprenderemo, forse, domani, se le sue fatiche sono state coronate dal successo oppure se egli ha declinato l'incarico ricevuto dal Luogotenente. Il vecchio uomo di Stato, al quale pure gli avversari rendono l'omaggio che si tributa alla rettitudine e all'alto sentimento patriottico che ispirano e informano la sua attività politica, si è accinto alla nuova fatica con vigore giovanile e con chiara visione delle necessità del Paese. Egli è stato fino all'altro giorno anche il Capo del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale ed ha assolto il suo difficile compito con equilibrio, con prestigio e con soddisfazione dei sei Partiti contitolari, se è vero che fin quasi alla vigilia della crisi egli ha goduto la fiducia piena e rinnovata di questi ultimi, i quali, anche a crisi aperta, gli rinnovarono l'offerta di continuare a presiedere il Comitato.

Oggi invece il C.L.N. si è schierato, almeno per metà, contro il suo ex Capo e lo accusa apertamente di defezione e, taluno, perfino di tradimento. Sono parole grosse che attestano soltanto la incandescenza del clima politico della Capitale in questo tanto grave e doloroso del Paese, ma che indubbiamente vanno al di là della realtà e pur delle intenzioni di coloro che le adoperano. La posizione centrale politica della vecchia coalizione dei sei Partiti che formano il C.L.N. e che hanno acquistato innegabili benemerenze anche se errori sono stati commessi, anche se esclusivismi inopportuni sono stati formulati, anche se esclusioni dannose furono praticate. Se si facesse altrimenti il Governo, si creerebbe una discordia nazionale che sarebbe esiziale agli interessi del Paese e che, di fronte agli Alleati, agli amici e soprattutto ai nemici nazifascisti qualificherebbe l'Italia per Paese immaturo alla libertà e alla pratica della democrazia. Questo è verità non è e siamo certi che nessuno vuole che sia.

La polemica politica accende le fantasie e sprigiona parole spesso inconsulte ed esacerbate, ma le intenzioni di tutti sono buone, sono patriottiche, sono oneste. Gli italiani che soffrono in tutte le contrade d'Italia, in zone liberate o in zone da liberare, in diversa guisa e in diversa misura, esigono dai Partiti e dagli uomini politici questa disciplina nazionale, questa tregua di una inutile, sterile e dolorosa polemica politica e personale, mentre tanto c'è da fare per ridare al Paese un qualche aspetto e una qualche garanzia di normalità. A questo imperioso dovere nazionale nessuno ha il diritto di sottrarsi e per lungo tempo ancora, giacché la solidarietà nazionale antifascista deve essere viva, sentita, sincera, operante, fino a quando non sia in qualche modo normalizzata la vita del Paese, la libertà e la democrazia non siano state saldamente organizzate per la comune garanzia di tutti gli italiani e per offrire all'estero il segno della rinata coscienza civile della grande famiglia italiana; ciò che vuol dire educazione politica, subordinazione dei personalismi e degli esclusivismi di parte agli interessi superiori, alle necessità imperiose del momento.

Noi non scorgiamo perciò un reale dissidio tra tutte le forze antifasciste del Paese, siano dentro e fuori del C.L.N., e pensiamo che tutti debbano essere impegnati nell'opera ricostruttiva della Nazione con vigile senso di responsabilità, con fervida solidarietà di intenti, con finalità ben precise e chiare al servizio della Patria comune.

Il difficile compito di Bonomi

L'inizio dei colloqui - Le due opposte tendenze - Tre partiti del Comitato di Liberazione contrari e tre favorevoli

Roma, 1° dicembre.

Uscita dagli intralci di carattere internazionale che ne hanno reso allentato per alcuni giorni il corso, la crisi ministeriale si trova ora impigliata in quelli di carattere interno che appaiono ancora più complessi e tendono a divenirgli viepiù. Il compito dell'on. Bonomi dicevamo ieri, è molto arduo. A ventiquattr'ore di distanza non si vede ancora come l'illustre uomo di governo potrà riuscire a comporre il nuovo Ministero e a trarre il Paese dalla penosa situazione in cui si dibatte.

La seconda fase

L'incarico conferito all'on. Bonomi ha chiuso la prima fase della crisi, la più penosa, forse, ma non la più difficile. L'on. Bonomi s'è riservato di accettare l'incarico di costituire il nuovo Ministero, non ha senz'altro rifiutato, il che significa che egli intende affrontare la situazione, seppur si presenta irta di difficoltà e di incognite, nella speranza di riuscire a risolverla.

Ma in che modo? Riuscirà egli a smussare gli angoli conducendo in porto un Governo poggiato sulla vecchia coalizione dei sei Partiti o formerà un Governo di unione nazionale al di fuori del Comitato di Liberazione Nazionale?

La cronaca odierna registra un irrigidimento degli «azionisti», dei socialisti e dei comunisti nel loro atteggiamento negativo di fronte a un eventuale Governo presieduto dall'on. Bonomi. Gli «azionisti» affermano che non esiste per l'on. Bonomi che una alternativa: o ritirarsi o mettersi contro la democrazia, costituendo un Governo al di fuori e che non può considerarsi che contro il C.L.N. L'unità del C.L.N. infatti, essi dicono, non consente a Bonomi un Governo con i partiti della coalizione democratica, mentre nessuno dei sei Partiti della coalizione può dare la sua adesione singola a Bonomi senza spezzare l'unità del Comitato.

Presa di posizioni

I socialisti, per bocca dei loro *leader*, hanno riconfermato stamane la loro intransigenza nei confronti di un Ministero Bonomi: Per essi la situazione è chiara: la democrazia va da una parte e la Corona dall'altra: «La sorte — essi affermano — inflisse all'on. Bonomi il castigo di porlo tra il popolo antifascista e la Corona nella posizione in cui si trovò 2 luglio il giugno scorso. Il Maresciallo capì, si rassegnò e si dimise. Sapremo se Bonomi avrà a sua volta capito e si sarà rassegnato. In caso diverso egli diventerebbe il capo delle forze conservatrici e reazionarie dopo di aver avuto l'onore di essere Presidente del Comitato di Liberazione nei mesi memorabili della cospirazione antifascista. Noi conserviamo per lui sufficiente rispetto e sufficiente amicizia per dirgli che non ha che una cosa da fare: ritirarsi».

Anche i comunisti, con le dichiarazioni fatte stamane da Palmiro Togliatti dopo il colloquio con l'on. Bonomi, hanno riconfermato la netta opposizione a un Governo presieduto dall'ex Presidente. Anche essi affermano che il reincarico appare, se non come un tentativo, almeno come un atto che obiettivamente è diretto a rompere l'unità del Comitato di Liberazione Nazionale e quindi a spostare la base politica del Governo «al di là del Governo», al di là della base di tutta la vita politica nazionale. «Lo svolgimento della crisi — essi dicono — ha dimostrato che il Paese intero ha concentrato sul Palazzo dei Marescialli, che non esiste oggi in Italia, al di fuori del Comitato di Liberazione, nessun altro centro politico della vita della Nazione. Il Paese sente che non è possibile nessuna soluzione al di fuori del C.L.N., che l'Italia non può avere un Governo degno di questo nome il quale non sia l'espressione del movimento del Comitato di Liberazione nazionale. Soltanto il tentativo di trovare una soluzione al di fuori del C.L.N. sarebbe oggi una sfida aperta alla volontà del popolo e della Nazione e l'incauto che osasse tentare la temeraria impresa di scavalcare la volontà del popolo sarebbe moralmente liquidato e politicamente travolto».

La tesi collaborazionista

I democratici cristiani, i liberali e i democratici del lavoro mantengono la loro adesione ad un Ministero Bonomi ma affermano che il nuovo Gabinetto deve essere costituito sulla base della collaborazione di tutti i Partiti. I democratici cristiani sono fermi sull'ordine del giorno votato ieri dalla Direzione del Partito. In esso appunto — come si ricorderà — si manifesta la fiducia nell'on. Bonomi.

I liberali stamane, dopo che i loro rappresentanti sono stati ricevuti dall'on. Bonomi, hanno la cordiale adesione del Partito Liberale a un nuovo Ministero da lui presieduto. Essi affermano che l'on. Bonomi è rimasto fedele al patto che strinse i sei Partiti nella lotta clandestina e li condusse uniti al governo del Paese.

«Quel patto — si legge nel loro giornale — può essere ancora riconfermato, ma al di là di esso non si può e non si deve andare perchè solo mantenendosi fermo è possibile dare al Governo unità, autorità e continuità. Il Partito Socialista rivendichi per sè e per i partiti che rappresenta il suo pensiero l'intero esercizio del potere e, ove non voglia o non possa costituire il Governo, accetti di svolgere quell'opera di controllo e di critica nella quale s'identifica il compito legittimo, necessario, utilissimo, della opposizione. Ma non ne discenda affatto che il Partito Socialista abbia il diritto di accusare l'on. Bonomi di tradimento della causa della libertà e della democrazia e faccia di lui l'esponente di complotti reazionari. Il nuovo Governo nella sua composizione, nel suo programma, nella sua azione, deve tracciare una linea sicura di condotta e attenersi ad essa fermamente, linea che deve consistere nel mantenere l'impero della legge con l'evitare l'anarchia spontanea e nell'operare sul terreno politico e sociale in modo che sia ben chiaro che senza esitazioni e senza ripensamenti. Nell'incarico affidato all'on. Bonomi è implicito il riconoscimento di questo programma che noi riteniamo sia ancora quello del Comitato di liberazione e che è il programma al quale fummo e rimanemmo fedeli».

Le riunioni continuano

I democratici del lavoro ancora oggi esprimono la loro fiducia che informo all'on. Bonomi si riformi la solidarietà dei partiti. «Al di fuori di ogni considerazione di persone — dicono — noi vediamo che essa solidarietà è indispensabile e confidiamo che per essa saranno da tutti i Partiti dell'uno e l'altro estremo, sacrificati alle supreme necessità della Patria i punti che provocano i dissensi».

Intanto continuano le riunioni del Comitato di Liberazione Nazionale e delle Direzioni dei vari Partiti alla ricerca di una soluzione che consenta di uscire da una situazione che di... vie di uscita ne presenta molto poche. Si cercherà probabilmente di insistere sopratutto presso i comunisti e socialisti perchè desistano dalla loro posizione, di intransigenza contro Bonomi, ma si riuscirà? E' quel che vedremo forse entro la giornata di domani. Nel caso in cui socialisti e comunisti rimanessero fermi sulle loro posizioni, bisognerà vedere cosa deciderà l'on. Bonomi.



Il Re Giorgio d'Inghilterra si congratula col Gen. Eisenhower durante la sua recente visita al fronte belga.

Novi Bazar liberata dall'Esercito jugoslavo

Belgrado, 1° dicembre.

L'odierno comunicato del Comando Supremo dell'Esercito Jugoslavo di Liberazione Nazionale e dei distaccamenti partigiani in Jugoslavia riferisce che è stata liberata l'importante città di Novi Bazar, in Serbia, centro vitale di comunicazione sulla via di scampo attraverso la quale le truppe tedesche in ritirata dalla Grecia stanno tentando di raggiungere Serajevo. E' stata anche liberata la città di Bjeljina.

CRONACA DELLA CITTA'

Domani si apre il Convegno su problemi del Mezzogiorno

Come precedentemente annunciato, nei giorni 3, 4 e 5 dicembre si terrà in Bari il Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno. Al programma dei lavori già reso noto su queste colonne, e comprendente relazioni su la classe dirigente meridionale, i problemi della terra e dell'industria nonchè quelli attinenti all'autonomia regionale, è da aggiungere una relazione sulla bonifica del Mezzogiorno che sarà svolta dal prof. Raffaele Ciasca, della Università di Genova.

E' confermata la partecipazione ai lavori del Convegno di tutti i relatori designati, e cioè Guido Dorso, Manlio Rossi-Doria, Antonio Lucarelli, Francesco Lussu, Michele Dionnno, Gaetano Generali, Michele Cifarelli, Ugo Giuffrè; è assicurata, altresì, l'adesione di tutti i partiti democratici, che saranno presenti ai lavori con uomini di studio, tecnici, lavoratori d'ogni tendenza.

Il Convegno si svolgerà nella sala consigliare del Municipio. L'accesso è consentito dietro presentazione della tessera di partecipazione. La Segreteria del Convegno - via Roberto 26 presso il Partito d'Azione - resta aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 per informazioni e rilascio di biglietti d'invito.

Limitare il consumo dell'energia elettrica

Abbiamo dato notizia, ieri, dei gravi danni prodotti dalla piena del fiume Sinni agli impianti che convogliano l'energia elettrica in Puglia, e della ridotta erogazione di corrente che si è resa necessaria fino a quando i danni non saranno riparati. L'impianto di fortuna realizzato, consentendo una potenza limitatissima ha costretto a distribuire la corrente per turni di zona. E' necessario, pertanto, che gli utenti si diano conto della situazione tutta particolare, riducendo al minimo il consumo; soltanto così potrà essere assicurata la distribuzione in atto. Ma non basta limitare: bisogna evitare ogni altra forma di dispersione, come ad esempio lampadine e apparecchi elettrici che si accendono durante la notte o in ambienti rimasti isolati, a causa degli interruttori non chiusi durante le ore in cui non vi è erogazione. Abolire il riscaldamento delle abitazioni è un'altra delle norme alle quali tutti si devono attenere nella eccezionale circostanza.

Giova poi ricordare che i lavori di risanamento delle linee, previsti per una decina di giorni, sono subordinati alle condizioni atmosferiche che favoriranno o meno la «magra» del fiume Sinni. Quindi gli organi di distribuzione intendono giustamente assicurare per intera la corrente ai servizi pubblici, ospedali, mulini, pastifici ecc. allo scopo di non paralizzare totalmente la vita civile.

Nella certezza che i cittadini della Puglia concorreranno, con la limitazione del consumo a favorire una disciplinata erogazione ridotta di energia, segnaliamo il caso di teatri, cinema e negozi che ben potrebbero conservare eliminando la illuminazione esterna, così come è stata temporaneamente sospesa quella stradale.

Riunione dei comizi del Partito d'Azione

La Segreteria Regionale del Partito d'Azione comunica che i comizi indetti per i prossimi giorni a Brindisi, Lecce, Matera, Trani, Molfetta, Corato, Andria e Ruvo, sono sospesi per sopravvenuti impedimenti degli oratori.

Comunicazioni

PARTITO SOCIALISTA. — Avvisa... E' chiesta, per domani, l'assemblea degli iscritti alla Sezione di Bari, alle 9 in prima ed alle 10 in seconda convocazione, per procedere all'insediamento del nuovo Consiglio Direttivo.

SINDACATO RAPPRESENTANTI, VIAGGIATORI E PIAZZISTI. — Avvisa: Martedì, 5 dicembre sono convocati tutti i rappresentanti, viaggiatori e piazzisti di commercio e industria, inscritti e non iscritti al Sindacato già aderente alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro e da questa riconosciuta, in assemblea che avrà inizio in via de Rossi 9 alle 16, per la nomina delle cariche sociali.

PICCOLA CRONACA

CALENDARIO. — Sabato 2 dicembre, San Bibiana, tramonto e sorgere. Luna il suo alle 6,52, tramonta alle 16,2...

PRONTO SOCCORSO NOTTURNO. — Via Abate Gimma 320, tel. 12023.

SERVIZIO FARMACEUTICO NOTTURNO. — Via Francesco Crispi 126 e via Cairoli 5.

DALLE PROVINCIE PUGLIESI

FOGGIA

La stazione ferroviaria

Foggia, 1° dicembre.

Si è iniziata una graduale ricostruzione della stazione ferroviaria e si sta seguendo passo per passo il precedente tracciato dei fabbricati preesistenti agli eventi bellici, che li hanno distrutti totalmente.

La cittadinanza si attendeva che le autorità ferroviarie, di fronte alla necessità di una completa ricostruzione, avessero fatto tesoro della esperienza di più di cinquant'anni di sviluppo delle comunicazioni che fanno capo e si incrociano dal nostro centro ferroviario per eliminare i difetti e le insufficienze in cui avevano finito per trovarsi tutti i servizi viaggiatori e merci. Era questa la buona occasione per adeguare, fra l'altro, la struttura del piazzale interno alle necessità del movimento dei treni, che, se in tempi normali, trovava grave inciampo e difficoltà superate solo dalla buona volontà e dalla perizia del personale, con la guerra si era complicato.

Ad esempio si sta rifacendo il fabbricato delle officine nella località sede di quello abbattuto togliendo ogni possibilità di ampliamento del fascio dei binari in proporzione dei reali bisogni, che devono essere noti alle autorità ferroviarie. Ma questo del piazzale interno è uno dei tanti lati del problema del nostro centro ferroviario, che andrebbe guardato almeno ora che tutto è da rifare, con opportune soluzioni, che l'interesse dei servizi richiede.

Grave lutto del Prefetto

Il Prefetto generale Cotronei ha perduto la mamma adorata, signora Giulia Martorana, morta a Napoli il 28 novembre. Fu donna di alto sentire e di nobile animo.

Al Prefetto Cotronei, colpito nel suo affetto più caro, porgiamo le più vive condoglianze.

Lo sblocco dei tessuti

In seguito al voto espresso dall'Associazione Commercianti il Prefetto ha comunicato di aver provveduto allo sblocco di tessuti e confezioni, disposto nei giorni scorsi per esigenze straordinarie e di particolare importanza. Per le necessità dei carichi di guerra sono state interessate talune Ditte per la fornitura del fabbisogno.

Nella F.U.C.I.

Nella sede del segretariato della F.U.C.I., alla presenza di numeroso pubblico, il prof. dott. Paolo Campanello ha tenuta una conversazione dal tema «La libertà e la libertà».

ORDINE DI PUGLIA. — E' stata nominata l'Amministrazione del Comune così composta: Ottorio Capozza presidente, Antonio Langiulli, Leonardo Salvia, Donato Antonacciello, Rocco Cappella, assessori; Carmelo Tamborino, Donato Ferrara, segretario.

MANFREDONIA. — Si è costituita l'Associazione Universitaria «Lauro Silvestri», che è sorellina. A far parte del Consiglio Direttivo sono stati eletti i seguenti universitari: presidente Cafiero Paolo; vice presidente Pacilio Angelo; segretario e cassiere Rinaldi Angelo, consiglieri: Monardi Giuseppe, De Palova Luigi, Adalpho Tommaso e Santoro Stefano.

TARANTO

Distribuzione di generi

Taranto, 1° dicembre.

Si è iniziata la distribuzione di carne conservata (salcicca o mortadella) nella misura di 200 gr. a persona, prelevabile col IV bollino dei generi vari della Carta Annonaria in corso: farina. 1500 grammi a persona, prelevabile con i bollini della quarta e quinta settimana di ottobre e... della Carta Annonaria del precedente quadrimestre. Il peccato della carne conservata è di L. 120 il chilo al netto se a scatola intera; di L. 130 il chilo al netto se sfusa.

Sequestro di olio

Dal Commissariato di P. S. Ferrovia e dalla Squadra Annonaria della Questura sono stati sequestrati quintali 22.40 di olio. Per infrazioni annonarie varie, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria sei privati e due esercenti.

Ferito gravemente

Nel comune di Ginosa il ventitreenne Michele Zito fu Giuseppe è stato ferito gravemente, con coltello, alla regione ascellare anteriore sinistra, da un individuo del quale non si conoscono le generalità. Il fatto, accaduto all'uscita da un cinema, pare debba ricercarsi in vecchi rancori.

LECCE

Chiusura di molini e frantoi

Lecce, 1° dicembre.

Per mediazza clandestina di cereali, il Prefetto, con suo provvedimento, ha ordinato la chiusura e conseguente requisizione da parte del comune, nei riguardi del molino gestito da Rosanna Luigi la Ugento. Per infrazioni alle norme sulla produzione olearia, lo stesso Prefetto ha ordinato la chiusura dei seguenti frantoi: Martina Raffaele da San Pietro in Lama, Damiano Luca da Ugento.

Il Delegato per l'epurazione

L'Alto Commissario per l'epurazione ha nominato suo Delegato per la nostra provincia, l'avv. Cesare Mauro di Galatina, valorosa figura di professionista, strenuo lottatore per la libertà e perseguitato dal fascismo.

Nella Democrazia Cristiana

Alle ore 18 del 6 corrente nella sede del Partito della Democrazia Cristiana, il dottor Otello Carletti terrà una conferenza dal tema «Realtà di dottrina».

E' questa la terza conversazione organizzata con cui il Partito Democristiano continua a sviluppare la propria attività nel campo culturale.

Sezione Giovanile "Felice Cavallotti"

Nella sede del Centro di Studi «Felice Cavallotti» la Sezione Giovanile che raccoglie in sè giovani di tutte le idee politiche, ha iniziato un ciclo di conferenze. Lo studente Fernando Sozzo ha parlato sul tema «Studio e Sport» lo studente Luigi Borea ha illustrato la figura di Antonio Gramsci. Vivi applausi sono stati rivolti ai due giovani oratori.

Nella Sezione Combattenti

Il Commissario della Sezione Combattenti di Lecce tenente colonnello Cillo ha diramato una circolare spiegando gli scopi dell'Associazione, secondo le direttive emanate dal Commissariato Nazionale ed invitando i combattenti a iscriversi alla Sezione, Piazza Sant'Oronzo, chiesetta San Marco.

Audace colpo ladresco a Maglie

Maglie, 1° dicembre.

L'altra notte, audaci ladri penetrati nel magazzino di generi alimentari del signor Felice Fitto fu Felice, sito in Via del Ginnasio 28, asportarono, caricandoli su 2 camion circa 41 quintali di legumi, 3 quintali di cassette contenenti scatole di carne e oltre 3 quintali di zucchero. Alcuni vigili notturni, che avevano notato l'insolito movimento nel magazzino e che si erano recati a fare un sopralluogo, venivano immobilizzati, fatti salire su un camion e avviati sulla via di Lecce, dove a circa 2 chilometri da Maglie venivano rilasciati. Pare che a compiere l'audace furto fossero dieci o dodici persone.

BARI

BARLETTA. — Si è costituita una Sezione giovanile del Partito Liberale Italiano. Le adesioni si ricevono negli orari presso la sede del Partito in via Roma 1.

POLIGNANO A MARE. — Numerosi studenti polignanesi si trovano nella impossibilità di frequentare le scuole medie a Monopoli, servito a soppressione soltanto il tratto delle 5 del mattino. Le famiglie hanno interessato il sindaco per ottenere che il treno in partenza da Bari, per Brindisi, alle ore 7,05 effettui una fermata. Il sindaco, avv. Rocco Giuliani, se n'è reso interprete presso il Prefetto, cui ha fatto presente l'importanza dell'avvenuto provvedimento.

MONOPOLI. — L'Associazione Universitaria «Giacomo Vasco», nella ricorrenza dell'ottavo mistero dell'universitario, caduto nella Grande Guerra S. Ten. Giacinto Vasco, al cui nome essa s'ispira, ha fatto celebrare in cattedrale, nella cripta dei Cadoli una messa di suffragio. Dopo il rito funebre, al quale ha assistito il cognato Vittorio Vasco, fratello dell'attuale, si è anche proceduto alla benedizione del gagliardetto dell'Associazione. E' stata istituita col nome di Cadeto una Borsa di studio che verrà assegnata al più bisognoso fra i più meritevoli alunni del locale Ginnasio.

BISCEGLIE. — Siamo informati che l'Amministrazione Comunale ha concesso in fitto ad una impresa di Sant'Elia il Teatro Comunale «Garibaldi» per l'esercizio di un cinema. I lavori di adattamento sono già in corso e si spera che l'inaugurazione avvenga il giorno di Natale prossimo venturo.

CONVERSANO. — Con largo concorso di pubblico si è svolta la tradizionale fiera a festa di San Francesco, protettore della città. Ha portato novità il concorso cittadino.

BITONTO. — Nella sede del Partito Socialista è ad iniziativa della Gioventù conversazioni sul sindacalismo. La prima conversazione è stata tenuta dall'avv. Panunzio.

TEATRI E CINEMA

I concerti sinfonici al Piccinni

Questa sera, alle 20.15, nel Teatro Piccinni, si darà il 4° concerto sinfonico, diretto dal maestro Pietro Argento. Saranno eseguite musiche di Schubert, di Rimski Korsakoff, di Dvorak.

FORZE CIVILI — Nino Taranto richiama sempre molto pubblico alle Forze Civili, dove, con la sua Compagnia, va dando la rivista *Scampoli*. Oggi spettacoli dalle 16.

Cine-Teatro Dopolavoro FORZE CIVILI

GRANDIOSO SUCCESSO della Compagnia di **NINO TARANTO** con le tre **Nava** e **Carlo Rizzo** che darà ogni **SCAMPOLI** di Cutolo e Turco

Spettacoli ad orario fisso
1° spettacolo ore 16
2° spettacolo ore 19
POSTI NUMERATI — *Il botteghino è aperto dalle ore 10*

Ore All'UMBERTO 14,30

PRIMA D'ECCEZIONE
La più bella novità 1944-45
VICINI AL PECCATO
Un gioiello dello schermo magistralmente interpretato da **Signe Hasso** e da **Sture Lagerwall**
Un grande film
Un grande amore
Una grande interpretazione

Segue l'interessantissima attualità F. W. H.
LA RESISTENZA IN FRANCIA

E' uno spettacolo imperdibile

Ore All'IMPERO 14,30

GRANDIOSO SUCCESSO della novità «Manzoni» 1944-1945
TUTTA LA VITA IN 24 ORE
con
Carlo Ninchi
Annette Bach
Andrea Checchi
Carlo Campanini

Domenica ore 10 mattinata

In preparazione
Un autentico colosso italiano
CAPPELLO DA PRETE

Gli spettacoli di stasera

Forze Civili - Ore 16 e ore 19: Riviste con Nino Taranto. — **Impero** - Dalle 14,30: «Tutta la vita in ventiquattr'ore». — **Umberto** - Dalle 14,30: «Vicini al peccato». — **Italia** - Dalle 14,30: «Il giardino dell'oblio».

SPETTACOLI A TARANTO
2 dicembre 1944

Rex: «Una piccola moglie». — **Fusco:** Comp. di Riviste Fredo Pistoni e Mimma Rizzo e film «Campo de' Fiori. — **Paisiello:** «Modella di lusso».

Radio-Bari

Bari I - Onde medie m. 283,3

Notiziario: Ore 7*, 9,10*, 11*, 13*, 18*, 19*, 23*, 24, 0,15.

Bollettino meteorologico R.A.F. (Londra): Ore 7,30, 8,30, 9,30, 13,30, 18,30, 00,30.

Programma: La Voce dell'America (Nuova York): Ore 17,45, 18,15*, 21,30, 0,45.

Notiziario in lingua slovacca: Ore 8, 9,30, 0, 0,30, 10,30, 12,15, 12,30, 12,15, 14, 14,15, 17,15, 17,30, 18,45, 19,15, 19,30, 19,45, 20,15, 20,45, 21,15, 22, 22,15, 23,30, 00,45, 02,45.

Varietà: Ore 8,30: Soyd e brani; 7,45*, 8,10, 8,45*, 14,30*, 15*, 15,45*, 0,50: Orchestra Esperia*; 10: Canzoni da voi preferite*; 13,45: Pianista Bianchi*; 11,15: Il quarto d'ora della canzone*; 12,45: Programma per la donna italiana*; 15: Soprano Pastore*; 16,15: Celebre tenore; 19,30: Brisola del chitarr...; 20,30: Musica concertata.

Bari II - Onde medie m. 222,5

Notiziario: Ore 3, 9, 20,30.

Varietà: Ore 7,30: Mezzogiorno, 8,15, 12,15, 17,30: Orchestra Morgan; 14: Riviste della canzone; 14,45: La canzone fatta dalla famiglia; 17,45: Camera delle confidenze; 17,30: Radio dei piccoli; 18,45: Romanzo; 19,30: La macchina della comicità; 20,15: Concerto sinfonico Pierloni; 23,30: Musica da ballo.

I programmi segnati con l'asterisco sono trasmessi da Bari I e da Bari II.

LUIGI DE SECLY
Direttore responsabile

Soc. A. Ed. «MEDITERRANEA»

E' uscito il numero 10 del «Grillo Parlante»

Pippino Guarini ha disegnato la bella vignetta per la prima pagina del nuovo numero del *Grillo Parlante* che è in vendita dappertutto. Una vivace campagna in favore degli impiegati, le cui condizioni sono particolarmente gravi, si inizia da questo numero. Esso contiene inoltre una parodia, scritta da Abele, della dannunziana «Pioggia nel pineto», che si aggiunge alle tante altre già note apportandovi un sapore di piccante attualità. Franco Gili continua a raccontare le mirabolanti trovate dell'ormai popolarissimo Vezzere il contrabbandiere. Vignette, battute, rubriche saranno più divertenti arricchiscono il giornale. Oli Nik seguita poi argutamente, dal suo balconcino sul mondo, a guardare gli avvenimenti nazionali e internazionali.

Bari-Roma

Domenica, 3 dicembre, parte automezzo coperto rassegnati e bagagli. Impresa Ragnini, via Melo 85, Bari.

Unione Cooperativa Bari

Il giorno 10 dicembre 1944 alle ore 10 in prima convocazione ed alle ore 11 in seconda sarà tenuta l'assemblea dei soci della Unione Cooperativa esercente in Bari nei locali della sede sociale in via Calefati n. 86 per la nomina del Consiglio d'Amministrazione.

Bari 1° dicembre 1944.

Il Segretario
Prof. *Onofrio Bisceglia*

ANNUNZI SANITARI

Malattie veneree e della pelle
Dott. N. Barretta - Specialista
Via Calefati 8 ang. Cavour Bari

Comm. Prof. Caldarola
Direttore Istituto Dermosifilico - Specialista malattie veneree e pelle - Docente d'Ostetrica - Bari, Piazza Duca degli Abruzzi 7.

Dott. G. Casulli
Medicina interna
Bari - P. Asedico 262 - Tel. 12150

Prof. Dott. N. Minini
Docente di Patologia Sociale Medica e Metodologia Clinica II. Università Malattie Interne Studio provvisorio in via Sazzarina Visconti n. 95, Bari.

Casa di Cura Dr. Pannarale
Per malattie di occhi
Bari, Vittorio Veneto 151
Pubblicano tutti i mercoledì ore 11

CURA Dott. RICCI
SIMPATICOTERAPIA
ROMA - V. Ferdinando di Savoia 3
ASMA, NEVRALGIE, VERTIGINI, DISTURBI NERVOSI, DIGESTIVI e di CIRCOLAZIONE.
Il Dott. RICCI, ripeterà le consultazioni e le cure in **BARI** - via Trevisani 263 - dal 1° al 5 dicembre.

Opuscolo illustrativo raccomandato spedisce in sede di Roma, inviando oggetto di L. 20.

ANNUNZI ECONOMICI
Prezzo per parola all'8 in tutto 3.00

Domande di Lavoro	L. 5,—
Artigianato - Lezioni	L. 6,—
Ogni altra rubrica	L. 12,—

In carattere tutto maiuscolo tariffa doppia (Minimo 10 parole).

Acquisti e vendite

ACQUISTO e vendo ritiro mobili e tessuti, stufe elettriche, petrolio, legna, carbone. Salerno, Putignani 218, 1°, int. 12046. (1161)

CICLONIA domanda libri purchessia; stante prezzi, infame! Rispondo, vendesi a fabbricanti ben oggetto libro. Vendonsi anche grossa partita rotoli composizione. Tipografiche Industrie Chimica Zonta, Principe Belmonte 43, Palermo. (1144)

COMPRO cassaforti usate grandi e piccole, cassette di sicurezza tipografiche, ecc. in qualunque stato siano. Scrivere via Putignani 218. Telef. 12046. (1150)

«LA VELOCE», Putignani 255 acquista: macchine da scrivere, cucire, fotografiche, cinematografiche, moderne, vecchie, anche rotte, elettriche, a mano, a bicicletta, grammofoni, dischi fonografici, macchine e macchinari in genere. (1143)

INSERZIONE vende tutti gli ambienti. Scrivere Gazzetta 772 Pubblicità Gazzetta. (1139)

Domande di impiego e lavoro

FARMACISTA cerca direzione farmacia anche in provincia. Scrivere Gazzetta 848 Pubblicità Gazzetta. (1160)

Scuole - Lezioni

INSEGNANTE DIPLOMATA impartisce lezioni scuole elementari, medie. Ugo, donato, Carulli 134. (1174)

Varii

PRENDEREI in fitto pianoforte ad uso studio. Scrivere Argiro 11, Bari. (1127)

SIGNORE vicendate da Gino in imperi decorazioni, tintore, pentimenti all'olio con impasto autogenyta Rubens, Dante 169. (1169)

VENDONSI apparecchio radio e radiofrak. Rivolgersi palazzo Mastrorilli corso Sonnino, primo piano a destra, ore 13-14. (1171)

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Anno LVII — N. 227

Telefoni: Direzione e Redazione 13048 (privati) — Amministrazione 13147 — Tipografia 12555

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Bari, domenica 3 dicembre 1944

I manoscritti non si restituiscono

Questo numero lire Due

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione del lunedì . . . L. 280
Spedizione in abbonamento postale - C. C. P. 13/3530

Pubblicità: A mm. Commerc. L. 20 - Necrol., Finanz., Legali, Comunicati L. 25
Per la Pubblicità in Italia rivolgersi a: S.I.P.I. Piazza Roma 28 Tel. 13-048

Richiamo alla realtà

Roma, 2 dicembre.

Le dichiarazioni fatte dal Ministro degli Esteri britannico Eden nei riguardi dell'Italia e del Conte Sforza, sono state molto severe. Lasciamo da parte l'episodio Sforza, che è da ritenersi ormai superato per quelli che potevano essere i suoi riflessi politici in relazione alla crisi ministeriale ed auguriamoci che quanti ebbero la non felice idea di servirsi di esso, come di una pedana di lancio per accese polemiche politiche e personali, lo mettano definitivamente da parte. Su questo episodio certamente increscioso conviene però svolgere alcune considerazioni per trarre, se possibile, qualche utile conseguenza. E non sarebbe stato male che ciò avessero fatto, prima di provocarlo e di gettarlo sulla ribalta della politica nazionale, coloro che avevano più vigile e consapevole il senso della responsabilità dell'ora. Comunque, possiamo consolarci riflettendo che, in regime di libera discussione, tutto quello che riesce a suscitare orientamenti e propositi più aderenti alla realtà, finisce a lungo andare col giovare a ciascuno e a tutti.

In sostanza alla Camera dei Comuni il Ministro Eden ha dichiarato, senza possibilità di equivoci, la insoddisfazione del Governo britannico per l'andamento della lotta politica in Italia, mentre sul suolo italiano si combatte dagli Alleati, dai nostri patrioti e dalle nostre formazioni regolari un'aspra guerra contro tedeschi e fascisti.

Questo il senso delle dichiarazioni britanniche, anche se la forma scarna e rude del Ministro Eden può riuscirci ostica. Bisogna però aggiungere subito che, in quanto a rudezza di forma e a precisione nuda e cruda di concetti, la politica estera britannica in ispecie, ma pure la politica britannica in generale, ci hanno abituato a manifestazioni continue e costanti le quali attestano un metodo di governo che ha molti vantaggi e pochi inconvenienti. I governanti inglesi non hanno forse parlato chiaro e forte al loro popolo e ai popoli del Commonwealth nei momenti di maggior pericolo? E non hanno continuato a parlare rude e forte in seguito, anche quando i gravissimi mortali pericoli furono allontanati? Nella Gran Bretagna c'è innegabilmente una scuola politica che predilige il metodo della chiarezza, della franchezza, della rudezza a quello, forse più comodo ma certamente meno aperto e leale, dei convenzionalismi ipocriti e anodini. Sarebbe perciò malfatto da parte nostra, nelle presenti condizioni del nostro Paese, se sulla punta delle frasi e delle parole del Ministro Eden inalberassimo inopportune quanto sterili questioni di amor proprio, di prestigio, di risentimento. Sarebbe invece desiderabile che questo forte e duro richiamo alla realtà, che ci viene dalla Gran Bretagna mentre tuttora è aperta la crisi ministeriale in casa nostra, ci facesse riflettere e meditare con sincerità di intenti e di propositi.

Occorre considerare prima di ogni altra cosa che l'insoddisfazione britannica per l'andamento della lotta politica nel nostro Paese non fa che riecheggiare l'insoddisfazione della grande maggioranza degli italiani per l'atteggiamento dei partiti politici, per quello dei loro uomini rappresentativi, per le loro accese e straripanti polemiche politiche, per la loro scarsa o ottusa o sviata sensibilità nazionale in cospetto della grande, immane tragedia che il Paese vive con la morte nel cuore, con l'animo in gola, mentre dura una lotta feroce e scellerata sul suo territorio e si consuma nel sacrificio, nel martirio, nell'eroica resistenza, il fior fiore della nostra gente.

Il Paese non vede di buon occhio, e non da oggi né da ieri, che i Partiti e gli uomini politici non riescano a far tacere le loro meschine ideologie e programmatiche, non sappiano deporre le accese passioni particolari e personali per assurgere alla visione delle grandi, urgenti, dolorose necessità nazionali e alla pratica operosa e volenterosa della carità di patria, della carità civile e umana di cui i suoi figli hanno tanto bisogno. Il Paese vuole la tregua dei Partiti e domanda imperiosamente che, mentre la casa brucia, si spenga col concorso intelligente, appassionato di tutti il vasto incendio distruttore e con tutti i mezzi a disposizione.

Con la tregua dei Partiti di fronte al pericolo mortale per la nostra Patria si possono veramente servire gli interessi nazionali — all'interno e all'estero — e questi interessi sono comuni a tutti gli italiani e quindi a tutti i Partiti.



Il generale Mark W. Clark nelle vie di Roma.

Il problema della Germania dopo la guerra

Londra, 2 dicembre.

Il Ministro Eden parlando della Germania, ha osservato che il fattore essenziale tenuto presente nel decidere sui piani futuri è stato che per il carattere tedesco, cio che conta per la sua massa è l'indiscutibile autorità dello Stato. «Il tedesco medio — egli ha detto — si è rivelato strumento dello Stato in una misura incomprensibile ai britannici. I tedeschi appartengono allo Stato».

Eden ha detto di ritenere che la autorità che la Gran Bretagna ha avuto nel mondo è dovuta precisamente al fatto che essa rappresenta una completa antitesi alla concezione tedesca dello Stato. I tedeschi sono pronti ad obbedire a qualsiasi capo tedesco e credono che sia destino che alla loro razza spetti il potere dominante in Europa. Questo per loro è assai più importante sia della libertà dell'individuo, che della dignità di ogni singolo uomo o donna. Se non ci si rende conto di ciò, non si possono comprendere le basi sulle quali la dottrina nazista è stata così facilmente impostata. Essa era accettabile al soldato tedesco medio perchè esprime in forma aggressiva la credenza che il tedesco medio ha avuto per duecento anni o più: la credenza della razza tedesca come razza dominante. Tutto dimostra che è nella generazione più giovane, e particolarmente nei giovani tra i 16 e i 25 anni, che questo problema si presenta più serio.

«Se ciò non venisse sradicato — ha aggiunto Eden — la Gran Bretagna si troverebbe alla mercè di un qualsiasi altro Hitler che si presentasse. La Gran Bretagna deve prendere le sue precauzioni in questo senso in pieno accordo con i suoi Alleati».

La *Press Association* riferisce che, in un discorso pronunciato oggi, Sir William Beveridge ha detto: «Bisogna far ben comprendere alla Germania, dopo la guerra, che la porta per la guerra è chiusa ad essa per sempre, ma che rimane aperta ogni altra porta per una vita decorosa».

«La Germania — ha aggiunto Beveridge — deve pagare il disastro che essa ha causato, ma noi non dobbiamo impoverire la Germania e togliere la speranza al popolo tedesco».

Egli ha infine dichiarato che, sebbene il sistema tedesco di educazione sia stimato passo oltre ogni limite ed abbia fatto dei giovani dei mostri, egli non crede che la rieducazione della Germania sia così difficile come alcuni pensano credano.

La crisi si avvia lentamente verso la sua fase risolutiva

Roma, 2 dicembre.

La crisi può dirsi avviata sia pur lentamente verso la sua fase risolutiva. Essa si prolunga, malgrado l'esigenza di restituire al nostro Paese un Governo democratico forte e stabile, a causa delle resistenze che allo stesso che Bonomi persegue con tenacia, oppongono tuttora i partiti di sinistra. Ma sintomatico al riguardo è quanto Bonomi ha risposto ad una personalità appartenente al Partito Socialista che gli faceva presente il grave pericolo di un Governo formato senza i rappresentanti dei tre partiti di sinistra.

Necessità di ordine

Egli ha premesso anzitutto che impiega tutta la sua buona volontà nel tentativo di formare un Gabinetto capace di affrontare al più presto i problemi più urgenti dettati dalle attuali circostanze, ma ha altresì aggiunto: «Nell'attuale situazione, mentre la guerra continua, il Paese ha bisogno anzitutto di ordine».

La situazione può dirsi ancora tesa a causa dell'atteggiamento dei suddetti partiti ma non irrimediabile ed è da augurarsi che essi sapranno ritrovare quel senso di responsabilità che hanno dimostrato in altre occasioni, in un rinnovato spirito di concordia e di unione nazionale. A questo scopo tendono le aspettazioni degli esponenti dei partiti democristiano, liberale e democratico del lavoro ai dirigenti degli altri partiti che compongono il Comitato di Liberazione nazionale.

I democristiani mantengono ferma la loro fiducia nell'opera dell'on. Bonomi. Ne sono una riprova le brevi e sintomatiche parole dette dal Ministro De Gasperi uscendo stamane dal colloquio con l'on. Bonomi: «L'azione continua per il Ministero e sei». L'on. De Gasperi è convinto della necessità che i partiti considerino la crisi in funzione delle difficoltà d'ordine internazionale che nel nostro Paese si debbono affrontare. Si compirebbe un'opera meritevole e proficua per il Paese se alcuni partiti riesaminassero la loro posizione nei riguardi di Bonomi e accettassero di collaborare con lui. Egli ha dovuto rilevare che troppo spesso nel passato, nonostante ogni contraria promessa, si è assistito al ripetersi di violente polemiche di stampa, di toni superfluamente minacciosi, e «doppi giuochi», al ripetersi cioè di situazioni in contrasto con la tregua votata. Sia pure a malincuore ma fermamente egli ha dovuto in seno al Comitato dichiarare che se tutto questo dovesse continuare a manifestarsi nel futuro, la Democrazia Cristiana si ritirerebbe e non parteciperebbe più alla formazione di un Governo.

Pur tuttavia i democratici cristiani hanno fondate speranze che il buon senso e soprattutto la coscienza delle necessità di trarre l'Italia al più presto dalla penosa situazione in cui la presente crisi l'ha posta, finirà col prevalere. «Gli italiani — essi dicono — protesi nella lotta di liberazione, non potrebbero non condannare severamente ogni sovrapposizione dell'interesse di partiti o di persone all'interesse del Paese. Confidiamo quindi che la crisi possa veramente entrare nella sua fase risolutiva e che quanti fino ad ora si ritengono ostacoli insuperabili, non lo siano più da oggi.

La Democrazia Cristiana ha dato esempio in questo senso di responsabilità, additando le vie di una concreta politica democratica che pone gli interessi dell'Italia al di sopra dell'interesse dei gruppi e delle persone».

L'appoggio dei liberali

Anche i liberali hanno riconfermato stamane all'on. Bonomi il loro leale appoggio e la loro piena solidarietà. La Giunta Esecutiva del Partito, infatti, riunitasi stamane in casa di Benedetto Croce, ha autorizzato i propri uomini a partecipare al Governo Bonomi anche nel caso di una eventuale deprecabile mancata partecipazione di altri partiti. I liberali reagiscono alle velenate accuse rivolte all'on. Bonomi dai partiti di sinistra di voler egli costituire «un Governo di colpo di Stato» suscitando così «l'andata dell'indignazione popolare».

«Quale colpo di Stato? — chiedono i liberali. — Per chi ritiene che tutto il potere appartenga al Comitato di Liberazione è colpo di Stato qualsiasi atto che affermi l'esistenza di un potere da esso autonomo: lo è l'atto del Luogotenente che, valendosi delle sue prerogative, dà l'incarico a un capo di Governo in mancanza dell'accordo unanime tra i partiti. Per questi il 5 giugno è stato un colpo di Stato perchè ha tolto alla Corona ogni potere effettivo e lo ha dato ai partiti del Comitato; riaffermare oggi quel potere sarebbe un colpo di Stato in senso inverso. La nostra vita politica si svilupperebbe per via di continue convulsioni, di atti di forza l'uno all'altro opposto. Se ciò fosse, rimarrebbe da domandare quale definizione debba darsi all'atto di taluni dei sei partiti che, pur nell'assenza della unanimità nella coalizione, pretendono imporre la loro volontà e i loro candidati. Se il potere è del Comitato, i Comitati deliberano tuttavia all'unanimità. In mancanza di unanimità non esiste alcun potere ma unicamente l'arbitrio di taluni partiti».

I democratici del lavoro danno anch'essi il loro appoggio all'on. Bonomi auspicando che la sua opera sia coronata da successo in quanto corrisponde al suo pensiero il riconoscimento che il miglior Governo possibile in Italia in questo momento debba essere espressione di tutti i Partiti, il Governo del Comitato di Liberazione. «Al raggiungimento di questo risultato — essi dicono — è necessario però leale completa collaborazione dei partiti stessi che debbono rendersi conto della tragica situazione in cui ci troviamo».

Nuove precisazioni

A sua volta, in merito alla dichiarazione fatta ieri al termine della sua consultazione col Presidente Bonomi, l'on. Emilio Lussu ha fatto la seguente precisazione alla *N.N.U.*:

«Uscendo dalla conversazione avuta con il Presidente del Consiglio, non ho consegnato alla stampa un testo scritto, ma ne fatto delle rapide dichiarazioni verbali, le quali, nella versione da voi data, non risultano perfettamente rispondenti al mio pensiero. Ecco in sintesi le mie dichiarazioni: Il caso Sforza non può in nessuna misura diminuire l'attaccamento e l'ammirazione che il nostro Paese ha per l'Inghilterra e per gli Alleati, accanto ai quali gli italiani si battono. Il Partito d'Azione non entrerà nel Governo, ma esso non è indifferente alla formazione di un Governo democratico che sia emanazione del Comitato di Liberazione Nazionale. L'on. Bonomi non può formare questo Governo. Nell'interesse del Paese stesso, io l'ho cordialmente consigliato a ricusare l'incarico affidatogli. Ho aggiunto che assire diversamente costituirebbe per il Paese l'inizio di una pericolosa avventura».

Infine la Direzione del Partito Repubblicano Italiano ha approvato una mozione in cui si dichiara, tra l'altro, che il Partito Repubblicano Italiano prospetta oggi ancora una volta la necessità di una concentrazione delle forze repubblicane qualsiasi, contro le forze monarchiche e reazionarie.

La situazione all'ultim'ora può così riassumersi: attraverso i colloqui, le riunioni, gli scambi di idee, si sta anche tentando di formare un Governo con la collaborazione del C.L.N. Riuscirà questo ultimo tentativo? Qualche speranza sussiste ancora ma è quello che vedremo al massimo entro domani.

CRONACA DELLA CITTA'

Omodeo inaugurerà stamane il Convegno per il Mezzogiorno

Questa mattina s'inaugura, alle ore 10 precise, nella Sala consigliare del Municipio, l'annunciato Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno.

Sono qui giunti ieri Adolfo Omodeo, Guido Dorso, Manlio Rossi-Doria, Michele Cifarelli, arriveranno stamani Fenoaltea Comandini e Filippo Caracciolo, anch'essi della Direzione del Partito d'Azione. In rappresentanza della città di Napoli è giunto il Commissario aggiunto, avv. Stimolo; si attendono per oggi altre delegazioni di partiti ed enti nonché altre personalità.

Il discorso inaugurale del Convegno sarà tenuto da Adolfo Omodeo; seguiranno i lavori secondo il già noto programma, con proseguo nel pomeriggio. Primo relatore della giornata sarà Guido Dorso su «La classe dirigente meridionale»; a lui seguiranno Manlio Rossi-Doria e Antonio Lucarelli su «La terra il frazionamento e il latifondo».

L'accesso alla Sala (dal portichetto del Teatro Piccinni) avverrà a presentazione delle tessere-invito, che possono essere ancora, in limitato numero, ritirate dalla Segreteria del Convegno, la quale funzionerà dalle ore 9 in Municipio, all'ingresso della sala.

A cura del Comitato Organizzatore del Convegno è stato affisso il seguente manifesto murale, a firma di Vincenzo Calace:

«Cittadini,

la nostra Bari è chiamata ad ospitare il Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno, promosso dal Partito d'Azione, con l'adesione dei partiti democratici e la partecipazione dei più noti studiosi e tecnici.

Mentre la guerra devastatrice semina ancora di rovine tanta parte d'Italia, il Convegno di Bari vuol essere anzitutto un'affermazione di risoluta volontà, un atto di fede nel risorgimento politico, economico, sociale del Paese ed in particolare delle nostre regioni meridionali.

Fin dall'unità d'Italia, la questione meridionale, se ebbe apostoli e cultori, non trovò mai per debolezza di governi e di uomini e per complesse circostanze, neanche un principio di soluzione. La ribadita inferiorità economico-sociale del Mezzogiorno, l'agricoltura ancora primitiva, la miseria delle moltitudini operaie ed agricole, sboccarono in agitazioni talvolta sanguinose, regolarmente soffocate dalla reazione dei ceti conservatori sordi alle voci ed all'ansia di liberazione di tutto un popolo.

Qualcosa è stato bensì fatto nel giro di oltre ottant'anni ad opera del persistente e tenace lavoro di pochi generosi, ma nel chiuso di concezioni localistiche tendenti all'appagamento di singoli bisogni, per nulla inquadrati in un piano organico a carattere nazionale, la sola piattaforma di adeguate e piene realizzazioni.

Non vi potrà essere avviamento e soluzione della ormai secolare questione meridionale se, nel quadro della profonda rinascita della Nazione Italiana, non saranno soddisfatte tre esigenze fondamentali:

la formazione di una sana e vitale classe politica dirigente;

la riforma dell'attuale sistema agrario e sociale;

la trasformazione dell'organizzazione politico-amministrativa in atto.

Cittadini,

noi confidiamo che dal Convegno di Bari, accanto alla creazione di un Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno, traggano vita quelle prime provvidenze e riforme, che siano logica premessa e pegno di una integrale soluzione, nel più vasto ambito del rinnovato ordinamento del Paese.

La cittadinanza — ne siamo sicuri — vorrà porgere il suo saluto agli insigni ospiti partecipanti al Convegno e di questo seguire i lavori con simpatia e sentita solidarietà».

Offerte di industriali per i Patrioti

L'Associazione degli Industriali d'accordo col Comitato Provinciale, ha preso l'iniziativa di raccogliere fra i propri associati offerte in denaro pro Patrioti combattenti. Pubblichiamo il primo elenco delle ditte che hanno aderito all'invito, riservandoci di dare notizia, di volta in volta, delle altre offerte che perverranno all'Associazione predetta: Ditta Vincenzo Picardi e Figli, Barletta, lire 5000; Ferrovie del Sud-Est, Bari L. 5000; Consorzio Autotrasportatori Borsci, Bari, L. 5000; S. A. Distilleria Adriatica, Trani, lire 2000; Ditta Trigliani Angelantonio, Molfetta, L. 1000; Ditta Dalena Barletta e C., Putignano, L. 500; Ditta Donato Bux e Figli Bari, L. 1000; Ditta Luigi Locurgo, Bari, L. 1000; Lanificio Lattarulo, Gioia del Colle, L. 500; Ditta Giuseppe Garibaldi, Bari L. 500; Ditta Pisgio Martino, Pari, L. 200; Società Casiero e C., Minervino L. 300; Ditta La Ferrilla, Bari, L. 200; Ditta Minutillo e Mastrofilippo, Molfetta, L. 200; Ditta Pappagallo Amerigo, Bari L. 200; Ditta Fratello Domenico e Vincenzo Poli, Molfetta, L. 200; Ditta Mascia Giuseppe, Ruvo, L. 200, — Totale L. 23.000.

Il Commissariato per gli alloggi

Con recente provvedimento del Prefetto si è provveduto alle seguenti nomine: avv. Carlo Russo-Frattasi, Commissario per la Disciplina degli Alloggi; avv. Gianfranco Brunetti e dott. Antonio Barile sub-Commissari.

Il Comitato dei reduci dalle prigioni

Si è costituito in Roma, presso l'Associazione Nazionale Combattenti, Piazza Grandoli 5, un Comitato nazionale dei reduci dalla prigionia, con finalità assistenziali ed allo scopo di proteggere gli interessi presenti e futuri di tutti i prigionieri e reduci (civili e militari), famiglie comprese.

Il giorno 30 novembre, un membro del Comitato, espressamente inviato da Roma, ha tenuto una prima riunione in Bari, presso la Federazione Provinciale Combattenti. Lo stesso dirigente del Comitato di Roma terrà la seconda riunione sempre presso la Federazione Combattenti in Via Melo 192 alle ore 10 del giorno 6 corrente, allo scopo di illustrare ampiamente le finalità ed il programma che il Comitato si propone di attuare e svolgere, con la collaborazione dei reduci, gli ex prigionieri, e specialmente i loro familiari sono invitati ad intervenire.

Aumento delle pensioni per la previdenza marinara

Con provvedimento in corso di pubblicazione è stato disposto l'aumento del 25 per cento con decorrenza dal 1° aprile 1943, di tutte le pensioni liquidate a carico della Cassa Nazionale per la Previdenza Marinara (categoria Vm, Im, Fm, Lf). Perchè l'Istituto di Previdenza Sociale possa predisporre il lavoro con sollecitudine, si invitano tutti i titolari interessati a presentare agli Uffici Postali per la riscossione della rata di dicembre 14, entro il 5 dicembre, depositando agli uffici stessi il relativo certificato di pensione. A mezzo degli uff ci postali saranno a suo tempo restituiti i certificati con l'indicazione della nuova misura della pensione o l'importo degli arretrati maturati dal 1° aprile 1943 al 31 dicembre 1944.

Vaccinazione antivaiolosa

E' stata indetta la sessione autunnale delle vaccinazioni e rivaccinazioni antivaiolose, nel Capoluogo e in tutti i Comuni della Provincia. Poichè in qualche Provincia vicina ed in altre, con le quali vi è traffico di persone e di cose, si sono verificati casi di vaiolo, si raccomanda vivamente alla popolazione di sottoporsi alla pratica vaccinale, la quale, mentre non dà fastidi rilevanti, preserva da una delle più gravi e mortali malattie infettive.

Il Ministero della Guerra ha istituito borse di studio di L. 5000 ciascuna a favore di giovani di ambo i sessi che seguano corsi di scuole medie ed universitari nell'anno scolastico 1944-45, e che siano orfani di ufficiali o sottufficiali di carriera Caduti in guerra o per cause di guerra. Per maggiori gli interessati possono rivolgersi ai Comuni di residenza o ai Distretti Militari competenti per territorio, oppure al Comando Militare della Puglie e Lucania - Sottosezione assistenza.

Conferenze di Omodeo e di Manlio Rossi-Doria

Manlio Rossi-Doria, della Direzione del Partito d'Azione, parlerà domani sera, 4 dicembre, alle ore 18, nella sede di Via Roberto 28, sul tema: *La crisi di Roma e il Partito d'Azione*. L'invito è libero, per gli iscritti e i non iscritti.

Accogliendo l'invito rivoltogli dal Circolo «Pensiero e Azione», il prof. Adolfo Omodeo, Rettore Magnifico dell'Università di Napoli, martedì sera 5 dicembre, alle ore 18 precise, parlerà, nella sala consigliare del Municipio, sul tema: *L'opera politica di Camillo Cavour*. L'accesso è libero a tutti.

Un madrinato per i bimbi profughi orfani

Sotto gli auspici dell'Alto Commissariato Profughi, al fine di provvedere all'assistenza dei bimbi profughi orfani, è stato istituito una speciale forma di «Madrinato». Chiunque voglia aderire alla benefica istituzione potrà ottenere l'assegnazione di un bimbo che trovasi nelle cennate condizioni, obbligandosi a contribuire nelle spese di ricovero dello stesso in un Istituto mediante la corresponsione di L. 300 mensili, per un periodo non inferiore ad un anno, di anno in anno rinnovabile. La restante spesa sarà a carico dell'Alto Commissariato Profughi. Gli eventuali aderenti potranno avanzare domanda alla R. Prefettura di residenza, Ufficio Profughi, che metterà a loro disposizione un certo numero di bimbi per scegliere il beneficiando.

Assegnazione degli oli grassi e lubrificanti

Il C.I.P. comunica:

«Gli oli e grassi lubrificanti e gli oli da trasformatori occorrenti alle Aziende Industriali e ferrotramviarie, devono essere richiesti per mezzo degli appositi moduli (Mod. Fuel 2/B e 2/C) ottenibili presso l'Ufficio Zona C.I.P. di Bari, Via Cognetti 15, oppure presso i Depositi Provinciali C.I.P. di Brindisi, Via Commenda 32 Lecce, Via S. Pietro in Lama 14, Taranto, Via Pitagora 96, Foggia-Matera, presso Rag. Arcangelo Annunziata. Le richieste dovranno riferirsi al fabbisogno di un trimestre e dovranno pervenire ai Depositi Provinciali C.I.P., in duplice copia, entro il 15 del mese precedente a quello d'inizio del trimestre solare a cui si riferiscono. Dalle richieste dovranno essere esclusi i lubrificanti destinati ai motori a combustione interna ed a scoppio, sia mobili che fissi, la cui assegnazione sarà effettuata dall'Ente incaricato dell'assegnazione dei combustibili liquidi occorrenti per il funzionamento di detti motori. Le Aziende produttrici e distributrici di energia elettrica dovranno presentare le loro richieste di olii e grassi lubrificanti e di olii per trasformatori direttamente al Central Electrical Board dell'A. C. (Commissione Alleata). Le richieste relative ai soli olii di vaselina, vaselina filante, sansa e paraffina, a qualunque impiego destinati e quelle di lubrificanti per essere usati come materia prima, dovranno essere separatamente presentate al C.I.P., entro gli stessi termini di tempo fissati per i lubrificanti, in duplice copia e corredate degli elementi necessari per il giudizio di assegnazione. Al riguardo gli Uffici Zona e i Depositi Provinciali C.I.P. forniranno i chiarimenti».

Comunicazioni

DEMOCRAZIA CRISTIANA. — *Corso per organizzatori e propagandisti*. La Democrazia Cristiana e l'Associazione Cristiana dei Lavoratori Italiani, comunicano che domani avrà inizio il corso per organizzatori e propagandisti, nel locale in via Scalfati 14; la prima lezione, alle 15.30, sarà tenuta dal prof. Michele Troisi sulla «*Rerum novarum*» (Leone XIII, 15 maggio 1891).

UNIONE MONARCHICA. — Riaprono: La Giunta esecutiva provinciale ed il comitato stampa e propaganda si riuniranno domani, alle 16.30 la prima e alle 17 la seconda nella sede in Corso Vittorio Emanuele 68.

RAPPRESENTANTI. — Convocati Domani alle ore 18 nella consueta sede tutti i rappresentanti presso l'Unione dei Commercianti in Corso V. Emanuele 68.

La Sezione dell'A. N. P. I.

Allo scopo di procedere alla costituzione della Sezione locale dell'A.N.P.I., il Comitato Provinciale di Liberazione ha dato incarico al Partigiano Dott. Raffaele Conte di curare la convocazione dell'assemblea costitutiva di detta sezione, facendosi collaborare, occorrendo, da altri compagni d'arme. I Partigiani che desiderino partecipare devono preventivamente presentare domanda d'iscrizione riempiendo il modulo a stampa dall'apposito incaricato che sarà reperibile tutti i giorni, presso il gabinetto del Sindaco, dalle ore 10 alle 12.

Quote previdenziali per dirigenti d'azienda

L'Unione Industriali porta a conoscenza delle aziende interessate che l'Istituto di Previdenza Dirigenti di Aziende Industriali in Roma, Corso Umberto 307, ha previsto che le ditte che debbono effettuare i versamenti per quote previdenziali arretrate ed in corso possono servirsi del c/c postale 1/10010 intestato allo stesso. Nel caso le ditte non possano avvalersi del c/c postale potranno rimettere, al citato Istituto un assegno circolare, specificando nella lettera di accompagnamento i semestri ed il periodo cui il versamento si riferisce.

Per l'assistenza di malattia ai lavoratori

Ha avuto luogo in Prefettura una riunione per l'assistenza di malattia ai lavoratori, con l'intervento dei rappresentanti della Giunta del Lavoro, dell'Istituto Assistenza Malattia Lavoratori e degli Ordini dei Medici e dei Farmacisti.

E' stata ampiamente discussa la situazione dell'assistenza, con particolare riferimento alle gravi lacune riscontrate sul funzionamento delle Casse Mutue Malattie. Si è deciso che per la fornitura dei medicinali occorrenti, la all'istituto stesso che alle infermerie delle grandi aziende, dovrà provvedere direttamente la farmacia designata dall'Ordine dei Farmacisti, che l'Istituto Assistenza Malattia controllerà.

Attività sindacale

Nella sede dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bari, con l'intervento di Commissario, per la Camera del Lavoro, si sono riuniti gli impiegati dell'Istituto stesso per la nomina dei componenti la commissione interna, che è risultata così composta: dottor Antonio Porro, arch. Marino Lopopolo e Vincenzo Tedeschi.

— I dipendenti barcaioli a motore, dell'industria della pesca, votata l'adesione alla Camera del Lavoro, nei cui locali si sono riuniti, hanno eletto il seguente consiglio provvisorio: Luigi Morante, Carlo Calanco e Pasquale Colaianni. Rappresentava la C. del L. Bertoli.

— Presieduta da Minenna, della Camera del Lavoro, nella sede del Sopolavoro Carta e Stampa, ha avuto luogo l'assemblea degli impiegati civili delle varie amministrazioni militari. In seguito ad ampia discussione è stato costituito il sindacato di categoria, nominando un comitato direttivo provvisorio.

— Presieduta da Bertoli, della Camer ader Lavoro, si è tenuta l'assemblea dei lavoratori delle imposte di consumo della provincia. Dopo ampia discussione, è stato costituito il Sindacato di categoria a reggere il quale sono stati nominati: Vittorio Troisi, Aldo Rosetti, Giuseppe Pinto e Luigi Guarini.

— Nella sede dell'ANIC, gli impiegati hanno eletto i componenti della Commissione di fabbrica: Corrado, Di Summa, Jannelli, Impedio, Balasco e Sabbà. La Camera del Lavoro era rappresentata da Minenna.

— I dirigenti della ditta Lacca hanno tenuto la loro assemblea per discutere su questioni di categoria, nella sede del Partito d'Azione. Il segretario Armenise ha esposto l'attività svolta dal Sindacato, Minenna della Camera del Lavoro, spiegato l'intervento dei dirigenti sindacali per il rinnovo delle norme salariali, ha messo in rilievo la necessità dell'unione tra i lavoratori.

Buona usanza

Per la morte della signorina Pasquale Tamma: gli zii Lisco L. 300 per le Suore Sacro Cuore di Gesù; Comm. L. 100 per l'Istituto S. Anna; Michele Nassari L. 50 per S. Antonio; Evangelia Aprile L. 100; Melina Aprile L. 50; Wanda Scoppio L. 100, tutte per la Casa di Lazio.

Per la morte di Francesco Giusti: Impiegati Sezione Lavori FF. SS. L. 204 per i profughi.

Per la morte di Raffaele Strazzella: Famiglia di Cagno e famiglia L. 500 per le Dame di Carità; dott. Bellisario Di Cagno e famiglia L. 100 per le Sordomute; Elsa e Teofilo Agostinacchio L. 500 per S. Antonio; Clara e Mimì Pascazio L. 100 per l'Inf. Abb.; Bianca e Beniamino Cicchetti L. 200 per le Orfane del Carmine; Magdalena e Leonardo Leonesa L. 100 per l'Ente predetto; Michele e Angela Parlangeli L. 100 per l'Ospedale L. 10; Vincenzo e Bianca Bellomo L. 100 per S. Nicola.

In memoria di Domenico Lovasco: Renato Sebastiani L. 25 per l'Ospedaletto.

Maria Melaldo, in suffragio di suocera L. 50 per i profughi.

Per la morte della signora Luigia Ruggieri: avv. Tanzella e famiglia L. 50 per l'Opera Pia dei Tubercolosi.

Per il trigesimo della morte di Alfredo Giovine: Nicola Tursano L. 50 per gli Orfani di guerra L. 50 per il Ricovero di Mendicità, L. 50 per l'Asilo di Bitritto, L. 50 per l'Inf. Abb. Franc. Ditta Salvatore Mastro L. 100 per l'Ospedaletto.

Per la morte della signora Rosaria Nigrelli: Antonio, Margherita e Gaetano Sciannamea L. 25, Felicia e Salvatore Martino L. 25; Melina e Carlo Gallotti L. 25; Cia e Enrico Dellaro L. 25, tutte per l'Ospedaletto.

Per la morte del rag. Angelo Scannamelio: Antonio Gradini L. 100 per l'Inf. Abb.; Vito De Roberto L. 50, Cosmo Barri L. 50, Francesco La Mesa L. 50, Giovanni La Fiducia L. 50, Zaccaria Cassone L. 50, Cosmo Petrarolo L. 50, Gaetano Catacchio L. 50, Matilda Freglera L. 50, Armando Feyrlani L. 50, Michele Paparatella L. 25, Natale Pannelli L. 25, tutte per l'Inf. Abb.

Per la morte di Filippo Squiretti: Vito Tomasicchio L. 50 per la Chiesa del Sacro Cuore; Giovanni Tommaselleriho L. 50 per i profughi; il Barone Nicola L. 200 per l'Ente predetto, L. 200 per la Conferenza di S. Vincenzo de Paola, in Cattedrale, L. 100 per l'Ente predetto presso Cheiarona S. Feolinando; L. 100 per l'Inf. Abb. Finan., L. 500 per le Suore di S. Chiara; i nipoti Filippo, Gianni, Pina, Irene L. 200 per la Confra della F. C. I., L. 100 per le Dame di Carità.

Per la morte della signorina Mezzapesa: un amico di famiglia L. 100 per il Ricovero di Mendicità.

In memoria del padre: Virginia Amandola L. 40 per il Ricovero di Mendicità.

Per la morte di Antonio Abbiti da Fasano: coniugi Mariani L. 50 per l'Inf. Abb., L. 50 per i profughi

D. P. 3 A6

EDIZIONE DEL POMERIGGIO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Anno LVII — N. 328

Telefoni: Direzione e Redazione 12658 (scrivv.) — Amministrazione 13147 — Tipografia 12355

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Bari, lunedì 4 dicembre 1944

I manoscritti non [illegible]

Un numero Lire Una

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione del lunedì L. 280
Spedizione in abbonamento postale - C. C. P. 13/3530

Pubblicità: A m/m: Commerc. L. 20 - Necrol., Finanz., Legali, Comunicati L. 25
Soc. per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) Piazza Roma 48 Tel. 13-048

La crisi tuttora insoluta

Un appello di Bonomi ai capi dei Partiti comunista, democratico-cristiano e socialista per l'unità e la concordia nazionale

Roma, 3 dicembre.

Ad una settimana dall'annuncio ufficiale delle dimissioni del Gabinetto, presentate da Bonomi al Luogotenente, annunciò che fu diramato appunto domenica scorsa, la crisi rimane tuttora insoluta.

Intensa attività

Dalle consultazioni che l'on. Bonomi ha continuato al Viminale, l'attenzione è tornata a polarizzarsi sui partiti e particolarmente su quello Democratico-cristiano, che deve ancora precisare il proprio atteggiamento nei confronti della formazione del nuovo Governo. A tal fine, infatti, la direzione della Democrazia-Cristiana, dopo le due riunioni di ieri, è tornata a riunirsi stamane alle ore 11.

L'on Bonomi è entrato al Viminale alle 10,20, dopo aver ricevuto il Ministro De Gasperi nella propria abitazione. Successivamente, al Ministero dell'Interno, ha ricevuto oprima l'Alto Commissario per la Sicilia, Aldisio, arrivato a Roma nella giornata di ieri, e quindi alle 11,05 il Ministro della Guerra Casati, il cui colloquio si è protratto circa un'ora.

Subito dopo, sono entrati nell'ufficio di Bonomi il Ministro Soleri, l'avv. Brosio, Segretario Generale del Partito Liberale, e l'avv. Cattani, della Giunta Esecutiva Nazionale del Partito stesso.

Nel pomeriggio l'on. Bonomi ha ricevuto il Ministro Gronchi col quale ha avuto una conversazione di circa 20 minuti. Più tardi egli ha lasciato il Ministero dell'Interno per partecipare ad un ricevimento, al quale hanno preso parte anche i rappresentanti diplomatici ed autorità alleate, nell'abitazione di Myron Taylor, rappresentante personale del Presidente Roosevelt presso il Pontefice. Bonomi ha poi fatto ritorno al Viminale trattenendosi ancora qualche tempo.

Si apprendeva intanto che l'on. Bonomi aveva diretto una lettera ai capi dei tre Partiti a più larga base popolare — Comunista, Democratico-Cristiano e Socialista — esortandoli a dare la loro collaborazione per la formazione di un Governo sulla base della precedente coalizione. Governo nel quale due di essi dovrebbero condividere con lui la responsabilità della direzione politica, assumendo la vice-presidenza del Consiglio.

Il testo della lettera

Copia di questa lettera veniva inviata pure, per conoscenza, ai segretari degli altri tre Partiti della coalizione. Eccone il testo:

« Il perdurare della situazione di contrasto in seno ai Partiti aderenti al CLN, nei confronti della soluzione della crisi, mi induce a rivolgervi anzitutto a voi che, essendo i rappresentanti dei più larghi movimenti popolari, avete la maggiore responsabilità nel mantenere l'unità e la concordia nazionale, così necessarie in questo momento.

Allo stato attuale delle cose ho ragione di ritenere di essere, nelle presenti condizioni, l'uomo politico che troverebbe minori ostacoli nel difendere e far progredire la posizione dell'Italia nei confronti internazionali. Io ho inoltre la coscienza di non aver abbandonato la piattaforma politica della coalizione che ho presieduto, convinto che essa offrisse le più sicure possibilità di avviare l'Italia ad una reale trasformazione democratica, conciliando la libertà con l'indispensabile autorità dello Stato, mantenendo la cooperazione delle maggiori e più rappresentative correnti dell'antifascismo, e dando con ciò basi salde alla pacificazione del Paese. Questo è anche il mio punto di vista attuale.

Desidero perciò tornare a rivolgermi particolarmente a voi affinché mi diate la vostra collaborazione per risolvere le presenti difficoltà e consentire che il Paese abbia un Governo forte, autorevole, imparziale, sulla base della precedente coalizione. E sarò lieto se accetterete che due di voi vogliano condividere più da vicino con me, quali vicepresidenti, le responsabilità della direzione politica del Governo. Poichè la situazione non consente indugi, desidero avere entro le ore 10 di domattina, lunedì, una risposta precisa ».

Intanto, alle ore 17, nella sede di Piazza del Gesù, la direzione del Partito Democratico-Cristiano, si è riunita oggi per una breve adunanza al termine della quale è stato diramato il seguente comunicato:

Scambio di vedute

« Oggi alle ore 17 si è riunita la Direzione del Partito Democratico-cristiano. Il segretario del Partito, De Gasperi, ha dato lettura di una lettera diretta a lui, a Nenni e a Togliatti, in data di oggi, dal Presidente Bonomi, circa la costituzione di un nuovo Governo. La direzione del Partito ha deliberato di accogliere favorevolmente l'appello rivolto dal Presidente e di prendere di conseguenza gli opportuni contatti con gli altri partiti ».

Subito dopo la riunione il Ministro De Gasperi ha lasciato la sede del Partito per recarsi a conferire con Togliatti e Nenni, nella sede del Partito comunista a Via Nazionale.

Frattanto, alle 16.30 anche la direzione del Partito Socialista si era riunita per prendere in esame il contenuto della lettera di Bonomi. Dopo uno scambio di vedute si è deciso di soprassedere, in attesa delle decisioni della Democrazia Cristiana, che era contemporaneamente riunita.

Alle 18 Nenni, segretario del Partito, Saragat e Lizzadri si sono riuniti con Togliatti, Scoccimarro e Di Vittorio in conformità a quanto stabilisce il patto di unità d'azione fra socialisti e comunisti, quando si tratti di decidere di questioni che interessano entrambi i partiti. Ogni decisione è stata rinviata a domattina quando alle 8.30, si riuniranno, ciascuna per proprio conto, le direzioni dei Partiti Socialista e Comunista. Esse comunicheranno quindi la risposta definitiva all'on. Bonomi che, come è noto, l'aspetta per non oltre le 10 di mattina.



Il Maresciallo Montgomery stringe la mano al gen. De Gaulle.

Tokio bombardata per la quarta volta in dieci giorni

Washington, 3 dicembre.

Il Ministero della Guerra comunica questa mattina che « Superfortezze », di base nelle Marianne, hanno nuovamente attaccato Tokio.

Non sono stati precisati gli obiettivi, ma il comunicato afferma che uno di essi era già stato precedentemente colpito.

Radio Tokio riferisce che l'attacco è stato effettuato da parecchie formazioni.

E questo il quarto attacco nello spazio di dieci giorni.

Le piogge torrenziali hanno ostacolato le operazioni terrestri sull'isola di Leyte, nelle Filippine, ma i bombardieri alleati hanno di nuovo colpito le posizioni nemiche di quest'isola, nonchè campi d'aviazione sulle isole vicine.

Il comunicato del generale Mac Arthur dà notizia di un attacco aereo giapponese contro le posizioni americane di Carigara, all'estremità settentrionale del Corridoio di Ormoc, ma, aggiunge, lo sforzo aereo giapponese è relativamente scemato un po' per il mal tempo, ed in parte in conseguenza del continuo martellamento cui sono sottoposti gli aeroporti giapponesi di Visayas e di Mindanao.

Nel disperato tentativo di alleviare la loro situazione, i giapponesi hanno fatto affluire per via aerea truppe votate alla morte. Questi uomini recano degli esplosivi legati al loro corpi e si lasciano contro gli impianti militari americani sfiorando la aria insieme ai loro obiettivi. Ma l'impiego di queste truppe non ha fatto diminuire la minaccia incombente su Ormoc, unico porto rimasto ai giapponesi.

4183 navi varate negli Stati Uniti dall'inizio della guerra

Washington, 3 dicembre.

La Commissione Marittima ha annunciato che, nella settimana finita il 25 novembre, gli Stati Uniti hanno varato 33 navi da carico, il che porta a 1460 il totale delle navi da carico varate in quest'anno e a 4183 il totale delle stesse varate da quando, nel 1941, l'America entrò in guerra. Dal 1° gennaio 1944 gli Stati Uniti hanno varato 96 navi tipo « Victory », 682 tipo « Liberty », 489 di tipo vario e 233 speciali.

Le 33 varate nella settimana dal 18 al 25 novembre sono: 11 speciali, di cui non si conosce il tonnellaggio, 9 a grande autonomia stazzanti 10.500 tonnellate ognuna e 3 tipo « Victory » da 10.800 tonnellate ciascuna.

Il Saar varcato a Saarlautern

Gli Alleati occupano Roerdorf

Londra, 3 dicembre.

Truppe della 3ª Armata americana hanno varcato il fiume Saar a Saarlautern, dopo aver occupato il ponte intatto.

Nel settore settentrionale del fronte truppe della 9ª Armata americana si sono aperta la via verso Linnich e Julich, le due città fortificate che difendono gli accessi alla Ruhr. In Linnich proseguono le operazioni di rastrellamento, mentre la fanteria americana è penetrata profondamente in Julich. Gli Alleati si sono ora attestati saldamente lungo tutta la sponda occidentale del fiume Roer, che va dall'una all'altra di queste due città. Più a sud, il nemico è stato espulso da Roerdorf, mentre una aspra battaglia è in corso ad Inden.

Le ultime forze nemiche che si trovavano sulla sponda occidentale del Reno a Strasburgo sono state costrette a ritirarsi; esse hanno fatto saltare in aria tre ponti sul Reno, dopo la loro ritirata.

Aspra lotta

Truppe americane, procedendo da Strasburgo verso sud, hanno raggiunto Selestat (sulla linea ferroviaria Strasburgo-Mulhouse), nelle cui vie sono in corso combattimenti.

La distanza fra le forze americane procedenti verso sud e le forze francesi che avanzano verso nord, parallelamente alla sponda occidentale del Reno, è stata sensibilmente ridotta.

Nei Vosgi meridionali forze americane hanno continuato la loro rapida avanzata attraverso valichi alpestri, liberando parecchi villaggi.

In Olanda la situazione è stazionaria.

Ecco intanto il comunicato del gen. Eisenhower:

« I reparti alleati, che sono entrati a Linnich, hanno continuato ieri a rastrellare la città. Più a sud abbiamo liberato Roerdorf e proseguono i combattimenti a Flossdorf e ad Inden, dove la lotta è stata aspra.

Le nostre truppe di terra hanno esteso il loro controllo sulla città di Reihlingen. Altri reparti sono nei sobborghi di Saarlautern, sulla sponda occidentale del fiume. Più a sud modesti successi sono stati conseguiti e prosegue il rastrellamento a Sarreunion.

A sud-est di Sarreunion reparti hanno avanzato di circa 3 chilometri ed hanno raggiunto i pressi di Mackweiler. Sono stati respinti due contrattacchi nemici e il nemico è stato cacciato da una zona sulla sponda occidentale del Reno presso Strasburgo.

Nella pianura dell'Alsazia abbiamo raggiunto Selestat, dove proseguono i combattimenti di casa in casa.

Nella parte meridionale degli Alti Vosgi, nostri reparti sono penetrati nella valle superiore del Reno ed hanno occupato numerosi villaggi. Reparti che si sono portati sulla sponda settentrionale del fiume Doller, presso Mulhouse, hanno respinto violenti contrattacchi.

Le azioni aeree

Nel corso di operazioni aeree diurne, che hanno comportato un attacco effettuato da caccia mundi di proiettili razzo, contro un aeroporto nemico nella zona di Venlo, in Olanda, sono stati distrutti quattro aerei nemici in aria e sette al suolo. Secondo le notizie finora pervenute, abbiamo perduto un bombardiere leggero e 13 cacciabombardieri. Nel pomeriggio di ieri, una formazione di bombardieri pesanti scortati ha attaccato una fabbrica nei sobborghi di Dortmund. La notte scorsa, bombardieri pesanti hanno attaccato in forze la Germania. Obbiettivo principale dell'attacco è stato Hagen ».

Viene poi annunciato ufficialmente che gli aerei dell'Aviazione strategica americana, operanti in Europa, hanno sganciato, durante il mese di novembre, nel corso di attacchi sempre più intensi contro la Germania, più di 30.000 tonnellate di bombe ad alto esplosivo ed incendiarie su distillerie e fabbriche di petrolio sintetico, su acciaierie, centri ferroviari ed altri obbiettivi.

Disordini e conflitti nella regione renana

Londra, 3 dicembre.

Secondo quanto riferisce l'*Aftonbladet*, la sera del 29 novembre vi sono stati disordini in tutta la regione del Reno. Le truppe hanno tentato di reprimere i movimenti e ne sono risultate scaramucce. I disordini continuerebbero.

Secondo altre notizie, provenienti dalla Svizzera, è preoccupante per la Germania la situazione creatasi con la diserzione dal lavoro degli operai stranieri. Un dispaccio, pervenuto alla *Tribune de Genève*, riferisce che molti lavoratori stranieri, utilizzati nelle fabbriche o nelle fattorie, sono fuggiti e si nascondono. I circoli ufficiali berlinesi ammettono che 50.000 di essi si sono dati alla macchia: numero probabilmente inferiore alla realtà, dato che molti agricoltori non hanno denunciato la scomparsa dei loro dipendenti.

Tali diserzioni, sempre secondo la *Tribune de Genève*, si sono verificate specialmente nella Germania occidentale, dove molti lavoratori si sarebbero rifugiati nella Foresta Nera.

Adolfo Omodeo inaugura il Convegno per il Mezzogiorno

Il latifondo e il frazionamento della terra nel quadro dell'evoluzione storica

Ieri mattina, nella sala delle adunanze del Comune, è stato inaugurato il Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno, promosso dalla Sezione provinciale di Bari del Partito d'Azione. L'iniziativa, che si propone di dare un tangibile contributo alla ricostruzione nazionale, ha raccolto i migliori consensi da parte di eminenti studiosi dei vari problemi del Mezzogiorno, dei Partiti e delle autorità.

Nella sala, col folto uditorio vi erano il Prefetto, i rappresentanti dei Comitati di Liberazione delle province pugliesi, dei Partiti e delle pubbliche amministrazioni, nonchè molti studiosi e professionisti.

All'inizio della riunione ha parlato l'ing. Vincenzo Calace, che a nome del Comitato organizzatore, dopo aver accennato alle origini del Convegno, ha ringraziato gli intervenuti. Ha ricordato che questa riunione di studi si svolge in un momento tutto particolare per la vita del Paese; ha parlato del contributo che i Patrioti danno alla causa nazionale nei territori ancora occupati dal nemico, sotto l'egida dei Comitati di liberazione, l'opera dei quali, nell'una e nell'altra parte dell'Italia divisa dalla linea di combattimento, non potrà essere ostacolata dagli intrighi che muovono i traditori della Patria. L'oratore ha concluso auspicando che il Convegno dia proficui risultati e ha dichiarato aperti i lavori alla presidenza dei quali è stato designato Adolfo Omodeo.

In assenza del Sindaco, il vice Sindaco avv. Antonio Alcaro ha rivolto al Congresso il saluto della città, esprimendo il voto che l'iniziativa del Partito d'Azione, secondata dall'Amministrazione comunale, possa contribuire alla rinascita del Mezzogiorno.

L'adesione della città di Napoli è stata portata dall'avv. Stimolo, che ha auspicato ai lavori fecondi risultati, per il risorgimento dell'Italia meridionale.

L'ing. Giuseppe Laterza, per il Comitato provinciale di Liberazione di Bari ha rivolto a tutti un saluto, formulando l'augurio che attraverso gli studi del Convegno, si possa dare un apporto notevole ai numerosi problemi da affrontare per la ricostruzione nazionale.

L'avv. Giuseppe De Philippis, per il Comitato organizzatore, ha letto le adesioni pervenute, fra cui quelle di Emilio Lussu, Pasquale Schiano, Francesco Fiocello e Mario Cevolotto.

Quindi il prof. Adolfo Omodeo ha tenuto il discorso inaugurale. L'oratore non ha potuto tacere la sua intima commozione nel parlare a Bari, per i ricordi che lo legano da lunghi anni alla nostra città. Egli ha ricordato che mesi addietro, una sua disposizione come Ministro dell'Educazione Nazionale, fu male interpretata negli ambienti universitari cittadini, quando con tale disposizione non si volevano togliere al nostro centro di studi i diritti a un più ampio respiro, ma si intendeva stroncare una fabbrica di diplomi falsi che non davano prestigio all'Ateneo stesso.

«Mi è caro trovarmi in mezzo a voi — ha continuato l'oratore — in questi giorni di crisi, durante i quali ci si rinfaccia di essere un popolo vinto. Qui ritrovo riuniti i Partiti del Comitato di Liberazione, in una serenità che mostra come noi non abbiamo bisogno di controllo». Il prof. Omodeo ha ricordato a questo punto l'indirizzo del Partito d'Azione, che propugna una solida ricostruzione nazionale e che vuole eliminare tutto ciò che è putredine del passato, per una Italia nuova e libera da tutti i delitti. «Noi siamo disposti a sacrificarci, purchè l'Italia rimasca e abbia onore nel mondo».

Accennando al Convegno l'oratore ha precisato che la questione meridionale deve impegnare la volontà e tutte le forze attive del Mezzogiorno. Non solamente medioevale, ma una indagine acuta delle varie necessità, per non creare un frantumamento generale, perchè lo studio dei problemi che si deve iniziare non è oggetto di facile agitazione, ma profonda analisi dei nostri bisogni e delle nostre possibilità.

Adolfo Omodeo ha concluso il suo breve discorso ricordando che il Mezzogiorno è parte viva ed operante dell'Italia, come ha saputo dimostrare nei nove mesi che il territorio è rimasto separato da Roma; perciò i suoi problemi, vagliati con alto spirito di serenità, esperimeranno nelle conclusioni i suoi diritti imprescindibili e le sue necessità immediate e future.

La relazione di Dorso

sulla classe dirigente

Primo relatore della giornata è stato Guido Dorso che ha parlato sul tema: *La classe dirigente meridionale.*

Partendo dal presupposto che l'immobilità politica e sociale del Mezzogiorno ci permette di poter facilmente descrivere la struttura della società meridionale, egli ha tracciato un largo profilo dell'origine storica della borghesia terriera del Mezzogiorno, dimostrando che la sua caratteristica essenziale è quella di essere una classe eminentemente redditiera e parassitaria sfruttatrice del processo di produzione. Da tale viziosa origine derivano gli svolgimenti posteriori, la cui intelligenza è abbastanza facile, quando si tengano presenti le reazioni che durante lo svolgimento del processo storico nascono dai particolari atteggiamenti della borghesia umanistica.

La formazione della borghesia

Questa classe, nei momenti di punta del processo storico, normalmente si distacca dalla borghesia terriera perchè ha la tendenza a legarsi, con le classi dell'avvenire, ma, se rimane sola sulla scena politica, non può risolvere le crisi politiche ed istituzionali, perchè, a lungo andare, non può far altro che sostituire ad una classe terriera un'altra classe terriera. Dal gioco reciproco di queste frazioni della borghesia sono derivati tutti gli episodi più salienti della storia del Mezzogiorno.

L'oratore ha tracciato a grandi linee il processo di formazione della borghesia terriera meridionale durante la prima fase della monarchia borbonica dimostrando come, sin da quel momento, la borghesia terriera meridionale non ha che un solo obbiettivo, quello di impossessarsi della terra. Egli dà un'interpretazione assai interessante della tragica seduta della repubblica partenopea e del sanfedismo, poichè dimostra che la prima fu dovuta al fatto che la borghesia intellettuale, la quale si era impadronita del movimento politico, rimase quasi sola quando gl'inglesi ricondussero i Borboni sul trono, e il sanfedismo fu il primo esperimento di fascismo poichè derivò dall'innesto della demagogia sulle vecchie ideologie monarchiche. Esso fu reso possibile dal fatto che le plebi meridionali, nella loro incomprensione storica, reagirono alla sostituzione della borghesia terriera al feudalismo, prima con il brigantaggio politico, e poi mettendosi al seguito del Cardinale Ruffo.

Dopo questo accenno l'oratore ha dimostrato che il decennio francese fu il periodo storico nel quale la nuova classe dirigente definitivamente si formò e che successivi dissensi fra la borghesia intellettuale e quella terriera, svoltisi nel Mezzogiorno dal 1815 al 1860, cessarono sol perchè la borghesia meridionale trovò nell'accentramento statale piemontese la forma di governo corrispondente alle sue necessità immediate, diretta al mantenimento del dominio sulle plebi meridionali. Si poterono allora per la prima volta i termini della questione meridionale, la quale si sviluppò in seguito per un sopraggiungere di avvenimenti che trovarono la loro causa nella difettosa formazione dello Stato unitario. Attraverso l'esame delle leggi relative all'unificazione del debito pubblico nazionale, alla perequazione dei tributi fondiari ed alla vendita dei beni demaniali ed ecclesiastici, l'oratore ha dimostrato che gl'ingenti capitali di cui il Mezzogiorno ancora disponeva, furono drenati nel nord e perciò fu reso impossibile ogni sviluppo della borghesia tecnica. La situazione si aggravò a seguito della crisi cerealicola e della crisi viticola.

Il compito dei partiti

Fu allora che si poserò per la prima volta i termini della rivoluzione meridionale. Invano Villari, Sonnino, Franchetti e Fortunato segnarono la nascita di una nuova classe dirigente nel Mezzogiorno. La protezione industriale e doganale e il compromesso fra Giolitti e il nascente socialismo del nord impedirono tale ripresa. Allora le plebi meridionali risposero con l'arma della disperazione: l'emigrazione. Ma ancora una volta lo stato storico, intervenendo con le banche, le casse di risparmio e i prestiti di risparmio a pompare il danaro meridionale, rese impossibile la soluzione del problema che è venuta solo quando tutto il sistema portato al suo parossismo è entrato in crisi. Questa crisi è cominciata col sorgere del nazionalismo italiano, che ha tentato di trasferire tutti i problemi interni sul piano internazionale. Infatti già alla fine della prima guerra mondiale il giolittismo era in frantumi e il tema politico fondamentale del primo dopo-guerra fu quello di creare un effettivo governo democratico in Italia. Questa esigenza potette essere delusa perchè il Partito Socialista Italiano, proprio in quel periodo entrò in crisi. Fallite così le ragioni ideali della rivoluzione italiana fu facile alle classi reazionarie ritrasferire tutti i problemi di politica interna sul piano internazionale, creando il fascismo, cioè il nazionalismo demagogico e rifacendo, attraverso le masse, l'alleanza fra le industrie parassitarie del nord e il blocco agrario del sud.

Questo sistema, che non era altro che un giolittismo rammodernato e spostato su diverso piano doveva essere condotto anch'esso alla sua esasperazione, prima di fallire definitivamente. L'esasperazione è stata raggiunta attraverso la guerra e con la sconfitta è crollata interamente la situazione istituzionale e politica italiana. Oggi il compito dei nuovi partiti, che sono venuti fuori a seguito di profonde revisioni critiche, è quello di distruggere la vecchia classe dirigente meridionale, per crearne una nuova che spezzi l'immobilità del blocco agrario, e permetta di agire, non soltanto sulla rappresentanza politica, ma altresì sul successivo sviluppo del processo di produzione.

L'oratore ha concluso che trattandosi di un convegno di studi, egli ha ritenuto di fermarsi all'elaborazione generale, lasciando ai singoli gruppi di elaborare le rispettive soluzioni parziali.

La relazione Rossi - Doria

sul problema della terra

Con la relazione di Dorso si è chiusa la seduta antimeridiana. Nel pomeriggio ha parlato Manlio Rossi-Doria sul tema: *La terra: il latifondo e il frazionamento.*

Premesso che le conclusioni dei meridionalisti tradizionali non hanno estinto alla radice il problema, l'oratore ha detto che è necessario analizzare quello che può chiamarsi il vizio organico del Mezzogiorno, che risiede nella sua struttura sociale e nella struttura della sua agricoltura. Non c'è un solo Mezzogiorno agrario, ma molti aspetti di esso; fondamentali sono due realtà agricole meridionali: il Mezzogiorno estensivo cerealicolo, pastorale, «nudo», il Mezzogiorno intensivo a coltura arborea o orto-frutticola, cioè quello alberato.

Il Mezzogiorno estensivo si distingue in due gruppi, quello ad agricoltura estensiva a carattere capitalistico, e quello a carattere contadino; il primo è caratterizzato da aziende capitalistiche e salariati braccianti; il secondo, che è il più importante e caratteristico ed arretrato, occupa le zone interne del Mezzogiorno continentale e delle isole, ed è costituito da proprietà frazionatissime, primitive, di agricoltura irrazionale. Il terzo tipo di agricoltura meridionale è rappresentato dal regno dell'albero e delle culture orto-frutticole. A differenza dei tipi antecedenti che potrebbero andare sotto il nome di latifondo, inteso questo come sistema agricolo estensivo, arretrato ed improduttivo, il regno dell'albero ha realizzato una vera rivoluzione, sebbene in ristretta estensione.

Nel complesso, la situazione dell'agricoltura meridionale, in tutta la sua struttura, è in contrasto netto con le esigenze elementari della civiltà e con quelle della produzione e della tecnica. La miseria che ne risulta non è un destino al quale non si sfugge, ma un destino che si può e si deve cambiare e piegare, mediante i sistemi della agricoltura moderna. Una rivoluzione in senso proprio sarebbe una rivoluzione della disperazione, che porterebbe lutti e rovine al Mezzogiorno; occorre invece una soluzione umana, immediatamente costruttiva. Non affidarsi al processo spontaneo delle forze operanti, necessariamente di lunghezza indefinita; occorre un intervento deciso, occorre una profonda riforma agraria. Non una riforma quotizzatrice, che non recherebbe benessere e produttività ai singoli lotti quotizzati. D'altro canto la riforma a carattere collettivistico potrebbe essere una via di salvezza, purchè non intesa come generale e associata ad una pianificazione totalitaria.

La soluzione migliore va cercata in modi diversi da caso a caso: bisogna che la riforma sia applicata inizialmente solo sulla grande proprietà latifondistica totalmente espropriata, e che diventi il centro di una nuova agricoltura cooperativistica. La riforma agraria deve essere inquadrata in una nuova politica agraria generale; protagonista attiva di essa sarà l'associazione cooperativa, la quale richiede coraggio e fede e concretezza, e niente miracolismi. La cooperativa deve nascere dai problemi immediati e deve progressivamente estendere il suo campo e le funzioni, deve assumere di luogo a luogo forme e realtà diverse, ha bisogno dello Stato ma dev'essere autonoma, deve realizzare la riforma agraria e andare anche più in là, diventando il centro di una nuova democrazia rurale.

Così l'oratore vede la rivoluzione meridionale, non una rivoluzione catastrofica, ma una rivoluzione costruttiva, nella quale c'è posto per tutti, in cui i contadini saliranno alla civiltà e i borghesi usciranno dal miserabile circolo chiuso, trasformandosi da redditieri oziosi in elementi produttivi. Questa l'auspicata rivoluzione tecnica dell'agricoltura, vera rivoluzione democratica ed unica rivoluzione socialista.

Tutti gli oratori sono stati applauditi.

Stamane alle 9 sono stati ripresi i lavori che continueranno nel pomeriggio, alle 15.

Stalin riceve De Gaulle

L'amicizia franco-sovietica

Mosca, 3 dicembre.

De Gaulle è stato ricevuto da Stalin col quale ha avuto un lungo colloquio. A sua volta il Ministro degli Esteri francese è stato ricevuto da Molotof.

Il generale De Gaulle, in una allocuzione alla locale colonia francese ha detto che egli è venuto a Mosca per rinsaldare i vincoli dell'amicizia franco-sovietica, non solo in vista della cooperazione alla vittoria, ma anche per la collaborazione in tempo di pace.

De Gaulle, insieme al Ministro degli Esteri francese, Georges Bidault, e ad altri funzionari francesi, ha preso parte ad un banchetto offerto dal Maresciallo Stalin.

Un corrispondente diplomatico della *Reuter* informa che gli scopi fondamentali delle attuali discussioni fra il Maresciallo Stalin e il generale De Gaulle sono la sconfitta totale della Germania e la riduzione di quel Paese ad uno stato di permanente impossibilità di nuocere. Secondo il corrispondente, è da questo punto di vista che nei colloqui si considererà l'immediato trattamento da infliggere alla Germania ora e dopo l'armistizio.

«E' stato suggerito — egli scrive — che, nel quadro generale di Dumbarton Oaks, gli accordi difensivi regionali dovrebbero venir conclusi fra i Paesi aventi comuni interessi geografici, politici ed economici. Il governo francese, come quello britannico, è favorevolmente disposto nei confronti della conclusione di un tale accordo nell'Europa occidentale, nel medesimo modo in cui la Russia sta tessendo le maglie di una rete difensiva all'est».

Il corrispondente aggiunge:

«Il generale De Gaulle può spingersi più avanti e cercare un accordo con Stalin per la conclusione di un trattato di alleanza franco-russo, che potrebbe essere non solo il riforno alla vecchia tradizionale politica franco-russa, ma costituirebbe la contro-parte del trattato anglo-sovietico di alleanza anglo-russo. Tuttavia è pacifico che un simile trattato non verrà firmato durante questa visita di De Gaulle a Mosca, ma è probabile che ne venga posta la prima pietra».

Un conflitto ad Atene

Numerosi morti e feriti

Londra, 3 dicembre.

Un corrispondente dell'*Associated Press* riferisce che ad Atene la polizia ha aperto oggi il fuoco, nella Piazza della Costituzione, contro dimostrazioni appartenenti alla «E.A.M.» ed al Partito comunista. Almeno una dozzina di persone, tra cui donne e bambini, sono rimaste uccise o ferite.

Secondo l'*Associated Press*, la crisi è sorta in seguito alla proibizione del Governo greco di dimostrazioni da parte di membri della «E.A.M.» e del Partito comunista. Le dimostrazioni sono state promosse dal Comitato Centrale della «E.A.M.», in risposta a detta proibizione, proclamata ieri sera.

La dimostrazione era indetta per le 11 antimeridiane. Alle 10 di stamane la polizia civile circondava gli accessi alla Piazza della Costituzione, mentre quattro autoblinde attendevano nella piazza. La sparatoria ha avuto inizio quando la folla ha fatto irruzione attraverso i cordoni della polizia, dirigendosi al Palazzo del Governo, davanti alla tomba del Milite Ignoto.

Gli spari sono cessati quando funzionari britannici si sono recati alla sede della polizia.

Il gen. Scoble, comandante delle Forze Alleate in Grecia, ha annunciato che le truppe britanniche non sono state coinvolte nello scontro.

E' stato ordinato il coprifuoco ad Atene e nel Pireo dalle 16 alle 6 del mattino, ad incominciare da questa sera.

I soccorsi americani

alle popolazioni italiane

Napoli, 3 dicembre.

Sono giunte a Napoli dall'America, per l'Ente Nazionale distribuzione soccorsi in Italia, mille tonnellate di indumenti. Altre 500 giungeranno prossimamente. Questo quantitativo costituisce il primo lotto del tangibile soccorso che la solidarietà del comitato italo-americano ha voluto dimostrare alle popolazioni colpite dalla guerra.

In questo primo invio sono compresi indumenti e maglie per uomini, donne e bambini, abiti e calzature, ed è stabilito che la distribuzione dovrà essere fatta alle popolazioni che si trovano nei comuni più gravemente colpiti dalle azioni belliche. Si provvede quindi che l'invio verrà effettuato alle popolazioni degli Abruzzi e del Lazio.

L'aggressore di Toscanini

arrestato a Napoli

Napoli, 3 dicembre.

La Squadra Politica della Regia Questura, su mandato di cattura dell'Alto Commissario aggiunto per la punizione dei delitti fascisti, ha tratto in arresto, nel suo domicilio in via Carlo Poerio 93, l'ex Federale di Bologna, Mario Gabrielli, imputato del reato di cui all'art. 3 del Decreto Legislativo per le sanzioni contro il fascismo. Il Gabrielli, che sarà prossimamente trasferito a Regina Coeli, organizzò a Bologna le squadre d'azione e si rese, a suo tempo, tristemente famoso per l'aggressione commessa contro il maestro Toscanini, che si era rifiutato di dirigere l'esecuzione degli inni fascisti all'inizio di un concerto a Bologna.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Anno LVII — N. 329

Telefoni: Direzione e Redazione 13048 (provv.) — Amministrazione 13147 — Tipografia 12555

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Bari, martedì 5 dicembre 1944

I manoscritti non si restituiscono

Un numero Lire Una

Abbonamenti: Un anno compreso l'edizione del lunedì . . . . . L. 200
Spedizione in abbonamento postale - C. C. P. 13/3030

Pubblicità: A m/m: Commerc. L. 30 - Necrol., Finanz., Legali, Comunicati L. 25
Soc. per la Pubblicità in Italia (S. P. I.) Piazza Roma 48 Tel. 13-048

La fase decisiva della crisi ministeriale

I social-comunisti accettano Bonomi, ma il Presidente insiste per una soluzione strettamente costituzionale

Roma, 4 dicembre.

Nel quadro degli sviluppi della crisi ministeriale, questa nona giornata si è subito annunciata di grande importanza.

La giornata, infatti, è partita dalle premesse costituite dalla lettera che Bonomi diresse ieri a De Gasperi, Nenni e Togliatti, con un nuovo invito alla cooperazione ed a partecipare alla direzione politica del Governo con due Vice-Presidenti del Consiglio, appello questo che la direzione della Democrazia Cristiana decideva, dal canto suo, di accogliere, prendendo, di conseguenza, gli opportuni contatti con gli altri partiti.

Colloqui Bonomi-Croce

L'on. Bonomi che ebbe ieri sera, un colloquio con Benedetto Croce nell'abitazione dove questi è ospite, ha ricevuto stamane nella propria casa De Gasperi e Scialoja. Successivamente, si è recato al Viminale, dove è giunto alle 9.55.

Nel frattempo, alla riunione tenuta ieri sera dai componenti del Comitato d'azione dei Partiti Comunista e Socialista, seguivano stamane le adunanze separate degli esponenti dei due partiti. Quella del Partito Comunista, iniziatasi poco dopo le 8.30, terminava alle 9.35 e subito dopo il ministro Togliatti, Scoccimarro e Di Vittorio, i rappresentanti cioè del Partito Comunista nel detto Comitato d'azione, si recavano alla sede del Partito Socialista in Via Gregoriana. Quivi, l'adunanza si era iniziata alle 9.10 presenti, oltre ai componenti la direzione, anche ex-deputati socialisti, fra cui Bocconi e Romita, l'ex sottosegretario Albergo, il segretario della C.G.I.L. Lizzadri, lo scrittore Ignazio Silone, Matteo Matteotti in rappresentanza della Federazione Giovanile Socialista, nonchè alcuni rappresentanti della organizzazione del partito nelle regioni dell'Italia liberata, giunti in questi giorni a Roma.

Mentre il convegno era in corso, sono giunti Togliatti, Scoccimarro e Di Vittorio, che hanno avuto una breve conversazione con Nenni nella redazione dell'*Avanti!*. Quando gli esponenti del Partito Comunista hanno lasciato la sede dell'*Avanti!*, Nenni è tornato alla riunione dei socialisti, che poco dopo aveva termine. Si è allora avuta notizia che nella riunione stessa era stato concordato il testo della seguente lettera di risposta all'appello del Presidente Bonomi:

La lettera di Nenni

Caro Bonomi,

A nome della direzione del Partito Socialista, rispondo che, a nostro avviso, la tua lettera di ieri non modifica sostanzialmente i dati della crisi ministeriale che si trascina da dieci giorni. Tu non ignori che la crisi si poteva risolvere in poche ore davanti al C.L.N., senza le tue dimissioni, facendo arbitro lo stesso Comitato delle difficoltà che si erano accentuate nelle ultime settimane. Queste difficoltà erano la conseguenza del fatto che le campagne reazionarie per avvilire e svalutare il C.L.N., per fare ostacolo alla nostra politica di guerra indissolubilmente connessa alla democratizzazione del Paese, per sabotare l'applicazione delle leggi sulle sanzioni contro i fascisti, per l'ostruzione degli alti gradi della burocrazia e delle forze armate e per l'occupazione degli illeciti profitti del regime, non trovavano, nel Gabinetto da te presieduto, una risposta adeguata. Ciò poneva il problema del rafforzamento della politica interna, di quella estera e della politica di guerra.

Dopo molte e inutili conversazioni private, finalmente, dieci giorni or sono, il dibattito era stato portato davanti ai rappresentanti dei sei partiti della coalizione, quando tu, invece di venire al Comitato, presentasti le dimissioni, facendo arbitra della situazione la Luogotenenza e tentando di distruggere così quell'equilibrio di poteri tra C.L.N. e Monarchia, che è stato il risultato sostanziale del Governo di giugno.

La situazione di contrasto in seno ai partiti aderenti al C.L.N., della quale parli nella tua lettera, deriva da questo tuo errore iniziale, che non si corregge offrendo alla vice presidenza del Consiglio, ma rimettendo nelle mani del Comitato la soluzione della crisi e ribadendo, in tal modo, la piena autorità del Comitato, che, nella fase attuale di transazione, sono le cellule viventi della nuova democrazia italiana. La collaborazione dei socialisti e un Gabinetto del C.L.N. non è condizione e delle questioni di posti, ma alla elaborazione ed alla attuazione di un programma, il quale si proponga di vincere tutti gli ostacoli che si frappongono alla piena realizzazione di una politica di guerra e di democratizzazione del Paese, che colpisca a fondo il fascismo nelle sue cause e conquisti all'Italia nel mondo la posizione di piena autonomia a cui ha diritto di aspirare.

A questo proposito, noi socialisti non siamo indifferenti alla dichiarazione che tu sei oggi l'uomo politico che troverebbe minori ostacoli nel difendere e far progredire la posizione dell'Italia nei rapporti internazionali. Dopo il doloroso caso di cui sono piene le cronache di questi giorni, noi sentiamo il bisogno vivissimo di far progredire la posizione dell'Italia nel consesso delle Nazioni alleate. Ma siamo altrettanto convinti che a ciò si perviene soltanto con una politica democratica e di dignità nazionale, che realizzi la rottura ideale e politica dell'Italia di oggi con lo stato fascista di ieri e i suoi residui. Tale lotta non è il privilegio di un uomo, ma deve essere condotta dal C.L.N.

Con ciò si torna al punto centrale della crisi, che ha posto davanti al popolo l'assenza del problema della democrazia. Noi socialisti non formuliamo voti di persona od esclusive di gruppi di partiti, ma riaffermiamo che daremo la nostra adesione soltanto ad una soluzione che, determinata dal C.L.N., dia la garanzia di attuare il programma nella politica interna ed estera, nella politica di guerra e nel campo sociale ed economico, in armonia con la volontà chiaramente espressa dai patrioti del nord e dalla immensa maggioranza del popolo italiano.

Cordiali saluti.

Pietro Nenni

La decisione comunista

Anche la direzione del Partito Comunista, nella riunione di stamane, ha concordato il testo della lettera di risposta a Bonomi, testo che è il seguente:

«*La direzione del Partito Comunista, presa in esame la tua lettera, mi ha incaricato di farti la seguente risposta:*

Noi non avremmo voluto che tale crisi si aprisse nel modo in cui si è aperta e siamo convinti che tutte le questioni sorte nelle discussioni tra i partiti e nel Governo avrebbero potuto, per quanto riguarda le soluzioni concrete e i riflessi di esse nella compagine governativa, essere risolte rapidamente e bene con un dibattito in seno al C.L.N.

Tu sai anche che noi facciamo essenzialmente questioni di indirizzo e attività pratica di governo e non di posti. Siamo particolarmente sensibili all'appello che ci fai, di contribuire con l'autorità del nostro Partito ad una rapida soluzione della crisi, e soprattutto tenendo presenti le ripercussioni internazionali. Come tu sai, ci rendiamo esattamente conto della situazione attuale dell'Italia: sappiamo che, per uscire da questa situazione, è necessaria l'unità di tutte le forze nazionali e popolari e siamo recisamente contrari a qualsiasi tendenza che, in qualsiasi modo, portasse ad acuire i rapporti tra l'Italia ed una qualunque delle grandi potenze democratiche: Gran Bretagna, Unione Sovietica, Stati Uniti, che lottano per lo schiacciamento della Germania hitleriana, per la libertà del mondo e per quella del nostro Paese.

E' su questa base che popolo e Governo debbono condurre l'azione necessaria a riacquistare all'Italia la piena autonomia politica e al popolo la libertà di decidere dei propri destini. Siamo pure particolarmente sensibili al riconoscimento che tu fai della funzione dirigente che spetta oggi ai tre grandi partiti i quali influenzano in modo decisivo le masse delle popolazioni delle città e della campagna.

Non abbiamo mai posto e non poniamo eccezioni di nessun genere circa la persona del Presidente del Consiglio; solo abbiamo indicato la necessità che la crisi attuale venga risolta nel quadro del C.L.N. e in modo che porti ad una accentuazione democratica della politica interna, estera e di guerra del Governo italiano e ad un maggior aiuto al movimento di resistenza nel mondo, in conformità con gli interessi della Nazione e con le aspirazioni del popolo. Per questo siamo favorevoli ad accogliere la tua proposta, poichè pensiamo che tu riconoscerai la opportunità che il soddisfacimento delle esigenze politiche da noi indicate venga trovato in seno al C.L.N., in accordo con i partiti che ne fanno parte. Naturalmente noi non potremo compiere alcun atto che possa, in qualsiasi modo, essere in contrasto con i nostri vincoli di unità di azione e di stretta collaborazione politica col Partito Socialista.

Su questa base si può arrivare con rapidità a formare un Governo democratico dotato della necessaria autorità per risolvere i fondamentali problemi politici italiani, secondo le linee tracciate della dichiarazione delle tre grandi Potenze sull'Italia: un Governo capace di lavorare in modo efficace ad accrescere il nostro sforzo di guerra e ad alleviare le miserie del popolo, superando le gravi difficoltà economiche che incombono al Paese».

La lettera del Partito Comunista è stata quindi portata al Viminale da Togliatti, il quale veniva ricevuto da Bonomi alle 10.50, dopo che si era svolta una conversazione di circa 20 minuti fra Bonomi e il ministro Soleri. Terminato il colloquio con Togliatti, l'on. Bonomi ha ricevuto alle 11.30 il ministro De Gasperi, giunto al Viminale direttamente dalla sede del Partito Democratico Cristiano.

Nel pomeriggio, ha avuto luogo, nella sede del Partito Democratico Cristiano, un colloquio fra Togliatti e De Gasperi. L'on. Bonomi è giunto al Viminale alle 16.

La risposta di Bonomi

Si è avuta nel frattempo notizia che l'on. Bonomi ha diretto una lettera di risposta a Togliatti, Nenni e De Gasperi. Eccone il testo:

Cari amici,

Al mio appello di ieri hanno risposto aderendo i democratici cristiani, ed hanno risposto con due lettere distinte il Partito Socialista e il Partito Comunista. Il Partito Socialista chiede in sostanza che la soluzione della crisi venga rimessa nelle mani del C.L.N. e cioè che io mi presenti ad una eventuale riunione del Comitato per affidare ad esso la designazione del Capo del Governo senza tenere alcun conto dell'incarico che mi è stato affidato. Il Partito Comunista mi pare voglia proporre una riunione dei rappresentanti dei sei partiti affinchè essi trovino il soddisfacimento delle esigenze politiche da essi indicate.

La proposta dei socialisti, che mira a rimettere al Comitato di Liberazione Nazionale ogni potere costituzionale dello Stato, è inaccettabile, anche per riguardo all'impegno assunto di non pregiudicare in alcun modo la questione istituzionale prima che si sia pronunciata l'Assemblea Costituente. La proposta dei comunisti è invece accoglibile qualora si limiti a dare, a coloro che è incaricato di risolvere la crisi, l'opportunità di sentire tutti insieme i partiti che fanno capo al C.L.N. Tale proposta coincide con il mio proposito di formulare il programma di Governo nello spirito della coalizione dei sei partiti e di tenere il massimo conto delle loro aspirazioni nel-

La triplice avanzata sovietica nell'Ungheria meridionale

Mosca, 4 dicembre.

Il Maresciallo Tolbukhin sta continuando la sua triplice avanzata nell'Ungheria meridionale diretta in primo luogo verso la frontiera austriaca, 100 Km. più avanti dei carri armati russi; in secondo luogo verso il Lago Balaton lungo 70 Km. e largo 17, distante, alla sua estremità nord-orientale, 176 Km. da Budapest; ed in terzo luogo verso Budapest.

Lo scopo di questa offensiva pare sia quello di raggiungere Vienna prima del raggruppamento tedesco dell'Ungheria centrale, nella sua inevitabile ritirata.

Tutte le notizie odierne dal fronte recano che l'avanzata procede benissimo, tanto nella spinta verso il Lago Balaton che nella marcia su Budapest.

Decine di migliaia di soldati russi hanno già attraversato il Danubio insieme ad un gran numero di carri armati e ad unità di artiglieria. Le condizioni sul campo di battaglia sono tanto difficili quanto possono renderle i fanghi, la boscaglia ed i ben muniti e ben piazzati capisaldi tedeschi. In simili condizioni è il peso dei mezzi corazzati che fa avanzare i russi, mentre la fanteria combatte per guadagnare terreno nel pieno della lotta.

«Oggi in Ungheria — annunzia il comunicato sovietico di questa sera — a nord-est, sud e ovest di Kaposvar, le nostre truppe hanno proseguito la loro offensiva occupando oltre 100 località, tra cui 8 stazioni ferroviarie.

Tra il 1° e il 3 dicembre, forze del terzo fronte ucraino, operanti in territorio ungherese, hanno fatto prigionieri 3.000 ufficiali e soldati tedeschi ed ungheresi.

In Jugoslavia, nella regione compresa tra il Danubio e la Sava, truppe jugoslave, in cooperazione con le nostre forze, hanno conquistato la città e stazione ferroviaria di Mitrovica. Sono state occupate anche numerose altre località.

Sugli altri settori del fronte è stata svolta attività di ricognizione ed in alcuni punti hanno avuto luogo combattimenti di importanza locale».

Intanto un editoriale della *Pravda* celebra l'ottavo anniversario della nuova Costituzione dell'U.R.S.S., promulgata da Stalin, scrivendo fra l'altro:

«Quest'anno viene celebrato in guerra l'anniversario di quella Costituzione di cui otto anni fa Stalin sottolineava l'importanza internazionale. Stalin dichiarava che la liberazione dei popoli russi doveva essere condotta decisamente e che la politica interna dell'Unione Sovietica doveva essere basata sull'onesta collaborazione e sulla volontaria alleanza fra le nazionalità dell'Unione: in base a tale politica ogni singola repubblica sovietica ha raggiunto il benessere. Il tentativo di Hitler di rendere schiavi i popoli slavi con la sua politica di odio razziale mirava a far sì che i tedeschi divenissero padroni dell'Ucraina. Dichiarando che le popolazioni di questi territori non avevano bisogno che di un forte dominatore, i tedeschi tendevano a formare due classi: quella dei tedeschi padroni e quella degli ucraini schiavi. Con questa guerra ci rendiamo conto che eravamo nella verità e dobbiamo essere orgogliosi di poter combattere per la grande Costituzione di Stalin, che darà potere e ricchezza al nostro paese».

Il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo della Lettonia ha affermato che tre anni e mezzo di dominazione tedesca hanno scritto le più oscure pagine nella storia della Lettonia, ma ora che il vittorioso Esercito Rosso ha scacciato i tedeschi dal suolo lettone, splende di nuovo sulla Lettonia il sole della Costituzione di Stalin, che ha portato gioia e libertà.

Messaggio di Croce
ai patrioti del nord

Benedetto Croce ha inviato ai patrioti del Nord il seguente messaggio:

Sono ancora nella commozione dell'incontro fatto di alcuni dei vostri compagni e rappresentanti, delle loro sobrie parole e della semplicità del loro contegno, che è la sola adeguata espressione dell'opera vostra d'amore, di ardore e di sacrificio. E vi mando un saluto, conformandolo, come la riverenza comanda, allo stesso stile: un duplice saluto, il primo a voi e a tutti coloro che nella parte d'Italia non ancora liberata, vari che siano i concetti e gli ideali, concordemente combattono per la salvezza e l'onore della nostra patria contro quel che avanza, cresciuto in delittuosa ferocia, dell'onta che per oltre venti anni si è stesa su noi; l'altro, più particolare, a voi ispirati e animati dalla nostra fede liberale. Questa fede va nel profondo, a quel che sorregge e governa tutti i molteplici e seri interessi pratici della vita umana, all'essenza dell'uomo, al comune tesoro dell'umanità che è razionalità, verità, purezza di cuore, rispetto dell'uomo verso l'uomo e, in una sola parola, libertà. Cara parola latina, che è risonata nelle voci di tutti gli spiriti alti, in tutti i tempi della storia, e che è divenuta poi la definitiva e professata religione dell'età moderna. Dolce parola che versa la sua dolcezza sui dolori, sui travagli, sulle lotte, sulle incidentali sconfitte, sulle amare vittorie contro altri uomini che sono nostri nemici da abbattere e nostri fratelli da redimere, sulla febbre del vivere, sulla accettazione della morte, che non è morte ma continuazione della nostra vita nell'opera che trasmettiamo all'avvenire, sicuri della sua immortalità, perpetuamente efficace di là dalle transeunti persone. Questo sentimento sublime è in voi e vi spinge alla sublimità dell'azione, ed esso ci stringe a voi e conforta noi che attendiamo oggi a diversa opera, quella di ricostruire un ordinato Stato italiano, nella quale affrettiamo coi voti l'ora in cui potrete venire al nostro fianco, diletti collaboratori, di che sentiamo grande bisogno e nutriamo la prossima speranza. Viva la libertà! Viva l'Italia!

1° dicembre 1944.

Benedetto Croce

Gli stretti vincoli di amicizia
tra l'Italia e il Cile

Roma, 4 dicembre.

In risposta ad un messaggio inviato dall'on. Bonomi al Ministro degli Esteri cileno, Fernandez, questi ha indirizzato all'on Bonomi il seguente telegramma:

«Ho l'onore di accusare ricevuta del gentile messaggio con il quale Vostra Eccellenza si è compiaciuta di farmi pervenire l'espressione dei sentimenti amichevoli del Governo e del popolo italiano in occasione del ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra i nostri paesi. È stato particolarmente gradito al sottoscritto il dimostrare, in questa occasione, i sinceri propositi di amicizia che nutrono il Governo e il popolo del Cile per il Paese di Vostra Eccellenza, col quale abbiamo sempre mantenuto una stretta unione, basata su forti legami di cultura e di stima comune. Approfitto della circostanza per esprimere a Vostra Eccellenza l'assicurazione della mia più alta e distinta considerazione».

Una missione in Bulgaria
dell'aviazione Alleata

Londra, 4 dicembre.

Il Generale Ira C. Eaker, Comandante dell'Aviazione Alleata del Mediterraneo, ha reso noto che è stata inviata una Missione in Bulgaria per compiere un'inchiesta sui maltrattamenti inflitti agli aviatori alleati nei campi di prigionieri in Bulgaria.

Il generale ha detto che la Commissione ha ottenuto eccellenti risultati grazie alla collaborazione delle autorità militari e civili della zona, e si crede che essa renderà noti tra breve il luogo e il giorno del processo dei colpevoli.

Il Convegno per il Mezzogiorno
La relazione Lucarelli sulla riforma del sistema agrario - Una discussione chiarificatrice intorno ai problemi fondamentali

Ieri mattina, nella sala consiliare del Comune, sono continuati i lavori del Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno, promosso dalla Sezione provinciale del Partito d'Azione. Ha presieduto la riunione l'ing. Calace, il quale ha dato la parola al prof. Antonio Lucarelli, secondo relatore sul tema: *La terra: il latifondo ed il frazionamento.*

L'oratore, antico studioso della questione meridionale e socialista dal 1892, ha fermato il principio che la proprietà della terra ha una funzione sociale e va amministrata nell'interesse dell'umano consorzio, il quale afferma anzitutto che la proprietà e la gestione collettiva dei mezzi di produzione, devono sostituirsi alla proprietà ed alla gestione privata, tramite un processo di espropriazione e di socializzazione. Egli dice però che la socializzazione integrale ed immediata della terra è assurda per le inclinazioni psicologiche del proletariato campestre e per il sistema attuale di distribuzione della proprietà fondiaria. Nell'Italia del sud, al contrario della situazione esistente nelle regioni settentrionali, manca l'accentramento del capitalismo terriero e deficienti sono le formazioni proletarie, onde è che una azione politica rapidamente capovolgitrice, incorrerebbe in un fallimento.

Sulla ripartizione della terra

Da ogni parte oggi si afferma: la terra ai contadini: ciò è perfettamente giusto e trova in Lucarelli un assertore convinto, il quale per altro, riferendosi alla esperienza storica e ai falliti tentativi di risoluzione di tale problema, afferma che occorre non indulgere a facili soluzioni, ma tener conto della diversa realtà agraria meridionale e per ogni aspetto di essa agire coerentemente. L'oratore distingue quindi quattro classi di possessori terrieri meridionali: latifondisti, proprietari industriali e conduttori di aziende, professionisti ed artigiani, piccoli coltivatori diretti. Ed egli rileva che debba procedersi ad una espropriazione senza indennità o con una, al più assai lieve, ed in forma di vitalizio, nei confronti dei proprietari latifondisti; nei confronti dei proprietari industriali, coloro i quali detengono all'incirca un centinaio di ettari ciascuno, dovrebbe operarsi una devoluzione allo Stato, dietro equa indennità da liquidarsi in titoli o buoni fruttiferi. Queste zone al pari delle precedenti dovrebbe espropriate al latifondista andrebbero sottoposte alla cultura estensiva ad una rotazione a lunga scadenza organicamente disciplinata nelle superficiali norme, se a cultura intensiva. Le proprietà rimaste dei professionisti andrebbero sottoposte al medesimo criterio della socializzazione o della mezzadria secondo la varia estensione ed il varo aspetto dei terreni. I possessori di terra di limitata estensione, i piccoli coltivatori, dovrebbero, secondo l'oratore, essere aggregati in cooperative, forniti di quanto necessario a presidiare economicamente il pezzo di terra da loro posseduto e fecondato. Questa organizzazione il Lucarelli, considera l'unica possibile nella fase «presocialista» della economia italiana, avvio al trapasso dall'attuale regime borghese al vero regime socialista.

L'oratore si è soffermato sulla educazione alla cooperazione ed al reggimento democratico che dalla organizzazione cooperativistica potrà derivare al contadino; ha sostenuto che l'adozione della mezzadria possa contemperare l'esagerato individualismo di taluni settori e le limitazioni esageratamente collettivistiche di altri, sol che un iniziale sforzo di buona volontà avvicini le parti opposte. Riferendosi nuovamente a coloro che auspicano una rivoluzione agraria tendente alla spartizione universale che abbia a risolversi in un mero mutamento di padrone pei contadini, Lucarelli ha detto che se una tale concezione dovesse malauguratamente prevalere precipiterebbe ancora una volta nell'anarchia che non solo distruggerebbe ogni germe di ricostruzione e di rinascita, ma ci ripiomberebbe nella guerra civile, nella dittatura, nella tirannide in un altro fascismo più deteriore e sanguinoso dei precedenti. Dopo scrutori si schiudono dinanzi a noi: la fraterna collaborazione o la guerra fratricida. A noi sta la scelta, la quale sarà senza dubbio ispirata alla giustizia verso le classi lavoratrici, alla vernce democrazia, della Patria.

Animato dibattito

Aperta la discussione sulle relazioni hanno preso successivamente la parola il dottor Carlo Cotella, il quale ha sottolineato la significazione di rivolta a contenuto sociale del brigantaggio nei suoi diversi periodi ed ha sottolineato certa recente storiografia, che di tale fenomeno sociale non ha fatto il significato, abbassandolo al livello di impresa criminale; l'avv. Mario Assennato che ha espresso il suo assentimento alla relazione Dorso, a suo parere impostata su basi dialettico-materialistica, di cui però critica le conclusioni in quanto esse auspicano la formazione di un nuovo ceto politico dirigente che dovrebbe sorgere dalla borghesia terriera, mentre è tutta la classe borghese terriera che va sostituita. L'Assennato, prendendo atto della proposta di collettivizzazione dell'agricoltura, manifesta il suo dissenso dal proposito di attuarla empiricamente a base sperimentale. In conclusione, egli sostiene che la questione meridionale non è una questione speciale, ma è la stessa questione che interessa tutte le masse lavoratrici, alla cui soluzione bisogna permettere la distruzione delle forze reazionarie.

Il dottor Antonio Sivilia, considerando il diverso tono di vita e l'ambiente economico del nord e del sud d'Italia, e ciò ponendo in relazione con l'attuale progressiva distruzione di fonti di ricchezza in tante regioni italiane, ha sostenuto che occorre all'atto della ricostruzione essere vigili, perchè non si rifaccia ai danni del Mezzogiorno una situazione di inferiorità e si proceda in linea definitiva la rinascita meridionalistica.

Il prof. Giovanni Cotella ha posto in evidenza alcune dichiarazioni di Dorso e di Rossi-Doria: il fatto che nel Mezzogiorno è mancato fino ad oggi una borghesia industriale, fattiva ed intraprendente; che le dominazioni straniere tagliarono fuori il Mezzogiorno per secoli dalle grandi correnti di cultura e di civiltà; che un dato essenziale per la ricostruzione agricola ed industriale del Mezzogiorno è il rimboschimento accanto alla sistemazione dei bacini idrografici e la organizzazione cooperativa del lavoro. Quanto al bracciante-stato, ei ritiene che l'emigrazione, già fonte di floridezza economica per il Mezzogiorno, possa riprendersi con rinnovati positivi risultati.

Nella ripresa pomeridiana dei lavori, Lioce di Brindisi sollecita i congressisti a formulare concrete proposte. Ha preso poi la parola il prof. Tommaso Fiore il quale ha ricordato anzitutto che del problema meridionalistico, fin dagli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, ebbero ad occuparsi gli scritti del *Quarto stato*, da Rosselli a Gobetti a Salvemini, a Dorso, a Fiore stesso, i quali fin d'allora intravidero la natura squisitamente politica del problema meridionalistico e ne videro la soluzione non tanto in provvedimenti parziali, quanto nella risoluzione degli essenziali problemi incardinati intorno alla creazione di una classe politica spiritualmente nuova, di lavoratori cogenti, fattori di progresso e di democrazia. Ha sostenuto altresì la necessità di dare il massimo impulso al movimento cooperativistico, affidato non già a burocrati, ma ad elementi tecnicamente preparati e devoti alla causa cooperativistica.

Gaetano Generali ha anch'egli rivolto un appello alla concretezza e alla aderenza alla dolorosa realtà economica nel bellico Italiana, che condizionerà anch'essa la soluzione del problema meridionale.

Di Lenardo ha sostenuto la necessità di risanare i borghi rurali.

Giuseppe Serra ha sottolineato l'opportunità di dare agli studi un indirizzo prevalentemente tecnico, affinchè la nuova classe politica dirigente non risulti di professionisti o impiegati disdegnosi della terra e negati a vera attività.

All'avv. Assennato ha replicato Guido Dorso, chiarendo che la sua relazione ha trattato esclusivamente l'aspetto politico della questione meridionale, il quale si sostanzia nella necessità di impedire assolutamente mediante l'accordo dei partiti progressisti che vera nuova disfatta politica ad opera della reazione agraria non sopravvenga a rendere vani tutti gli sforzi rivolti al rinnovamento sul terreno economico-sociale e tecnico-agrario. Hanno anche replicato Manlio Rossi-Doria ed Antonio Lucarelli precisando taluni concetti attinenti sopratutto alla necessaria gradualità della integrale e radicale trasformazione agraria, destinata a rinnovare mentalità e strutture della nuova Italia.

La politica agraria immediata

Sul terzo punto all'ordine del giorno del Convegno, l'avv. Francesco Lluni ha svolto, d'incarico dell'Associazione tra gli Agricoltori, una prima relazione su problemi di politica agraria immediata. Premesso un largo cenno sulla evoluzione del latifondo dal 1860 ad oggi nel Mezzogiorno, e sulle colture pregiate in Puglia, mandorleti, vigneti, oliveti, mandorleti, vigneti, egli sostiene che la Puglia dovrà orientarsi verso colture di reddito, limitando la coltura granaria alle zone suscettibili di alta produzione, incrementando le colture arboree, specialmente l'olivo, conservando le colture orticole e in particolare la tabacchicoltura, e la coltura di leguminose, incrementando le altre colture agricole industriali in modo da migliorare il prodotto in loco. Con più stretto riguardo ai problemi di politica agraria immediata, l'oratore si è detto favorevole alla iniziativa individuale, e a limitare l'intervento dello Stato come integrativo della insufficienza di essa. Ne discenderebbe il rispetto delle forme dei contratti agrari nei limiti di ragione, specie per il riflesso che la vigilanza del proprietario, locatore o concedente, si traduce in collaborazione coi lavoratore nel processo produttivo, preservando la terra da sfruttamenti eccessivi che la esaurirebbero, come mostrerebbero dati statistici degli Stati Uniti. Egli ritiene lassativamente soltanto una forma di latifondo, quello abbinato all'industria armentizia; e considera non raccomandabile lo eccessivo frazionamento della terra. L'oratore si è occupato inoltre di aspetti fiscali, delle leggi sugli ammassi granari, di questioni pertinenti al blocco dei fitti e della necessità di sburocratizzare l'agricoltura: e ha terminato asserendo il suo convincimento che tutto sarà rifatto dalla terra feconda.

Stamane i lavori saranno ripresi alle 9, per essere conclusi nel pomeriggio.

Il problema della ripresa
della nostra agricoltura

Roma, 4 dicembre.

Nella seduta generale di chiusura delle riunioni al Ministero dell'Agricoltura, i presidenti delle tre sezioni hanno fatto una dettagliata relazione sui lavori compiuti nei giorni precedenti. Dopo brevi parole del signor L. G. Allbrandi, direttore della Sottocommissione Alleata dell'Agricoltura, che ha espresso il suo compiacimento per i proficui risultati delle riunioni, ha preso la parola il dottor Antolini, vicepresidente della Commissione Alleata, che, dopo aver elogiato il contributo dato dai rappresentanti regionali con i loro suggerimenti, le loro notizie e i dati forniti, ha manifestato la speranza che anche gli altri Ministeri, sull'esempio di quello dell'Agricoltura si rendano promotori di simili adunanze che permettano la discussione delle più importanti questioni insieme agli Alleati.

Il Sottosegretario Giuseppe Bergami ha tenuto a rilevare come nel corso delle recenti riunioni, che apparso ancora una volta quanto vivo, stretto e cordiale sia lo spirito di collaborazione fra noi e gli Alleati ed ha espresso la gratitudine più viva per l'aiuto prestato affinchè la nostra agricoltura possa presto risorgere. Ha quindi osservato come la discussione sia stata efficace perchè, attraverso i vari rappresentanti regionali, ha portato la voce diretta dei reali bisogni di ogni zona. «Immense — egli ha detto — sono state le distruzioni causate dalla guerra, ma ciò è di stimolo perchè altrettanto immensa sia l'opera nostra».

La situazione in Grecia
Un discorso di Papandreou

Atene, 4 dicembre.

Il Primo Ministro greco, Georges Papandreou, ha parlato per radio alla nazione, dicendo tra l'altro:

«Disgraziatamente, la nostra unità nazionale è stata spezzata. Il popolo greco sa quanto abbiamo combattuto fin dal tempo in cui prendemmo come motto: un paese, un governo, un esercito al servizio della patria ed obbedendo agli ordini del Governo. L'ordine di scioglimento delle forze della resistenza era incluso nella dichiarazione di politica del Governo. Esso non era sottoposto, infatti, a nessuna condizione. Le condizioni sono state imposte più tardi».

«La nostra indulgenza verso le richieste dell'estrema sinistra — ha continuato Papandreou — è stata molto criticata. Ma la critica non ci ha spaventato. Perchè il principale politico che ci guida non consiste nel guadagnare popolarità, ma nel fare il nostro dovere. Persistemmo nel nostro sforzo perchè sapevamo quale maledizione sarebbe stata la guerra civile. Oggi la nostra coscienza è pulita. Tutta la responsabilità di fronte alla storia e di fronte alla Nazione grava sui capi dell'estrema sinistra. Poichè, disgraziatamente, si sono ripetute le complicazioni che si erano già verificate in Albania.

«Siamo di nuovo prevalso gli elementi antinazionali. Con le dimostrazioni armate, con lo sciopero generale, con il ristabilirsi del comitato centrale dell'*ELAS*, essi stanno portando il paese alla guerra civile. Perciò essi sono colpevoli».

Intanto il Quartier Generale dell'*EAM* dichiara che nel pomeriggio di ieri 15 dimostranti sono stati uccisi e 148 feriti in quattro scontri. La polizia, da parte sua, annuncia che uno dei suoi uomini è stato ucciso e 5 sono stati feriti.

Carri armati britannici e libermani pattugliano ora le strade e proteggono il Comando della polizia greca, mentre truppe britanniche in assetto di guerra sono sciglierate lungo le strade principali e davanti agli uffici militari.

Dopo le sanguinose scene di ieri mattina i dimostranti si sono riuniti davanti alla sede centrale comunista dove ha parlato Nikos Partsalidis, Segretario dell'*EAM*, il quale ha detto: «D'ora innanzi Papandreou è un fuori legge. Il popolo continuerà a combattere per la libertà, senza contare i suoi morti».

Il comandante britannico, gen. Scobie, ha lanciato un proclama nel quale dichiara che il Governo greco è stato costretto a prendere gravi misure, dato che alcuni elementi delle milizianane vorrebbero sacrificare gli interessi della Grecia, provocando sconvolgimenti interni.

Ogni ha regnato la calma nel centro di Atene, ma vi sarebbero stati spari sporadici nei sobborghi della città. Lo sciopero, ordinato dai partiti di sinistra, si è esteso ai lavoratori del porto, sicchè questa mattina sono state sospese le operazioni di sbarco dei viveri. Tutti i servizi pubblici, tranne quelli idrici, sono fermi; i negozi sono chiusi e non sono stati pubblicati giornali.

La *Reuter* riferisce che il gen. Scobie ha ordinato alle truppe ed alla polizia dell'*ELAS* di sgomberare una grande zona intorno ad Atene ed al Pireo, compresa Maratona. In conseguenza di questo ordine, qualsiasi appartenente all'*EAM* trovato in questa zona dopo la mezzanotte di mercoledì sarà considerato come nemico.

Manca competente

a chi insegnerà al tra. ast. Salvatore Erario, Istituto Tecnico, Barletta, una borsa di pelle, colore marrò, smarrita sabato 2 corrente sul tratto della rotabile Trani-Bisceglie e contenente importantissimi documenti di ufficio.

Industriali-Commercianti

Si è costituito in Bari, via De Rotmitis n. 30, un ufficio di collegamento commerciale ed industriale allo scopo di agevolare e facilitare tutte le pratiche di forniture, acquisti e consulenti fra gli industriali ed i commercianti della Puglia, Lucania e Calabria con i Comandi alleati.

Imminente apertura
alla Galleria INCONTRI
Via Cavour N. 19 - 1°
GRANDE PRESEPE ARTISTICO
200 statue di artisti napoletani
del 600 e del 700

p. 3

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Anno LVII — N. 238

Telefoni: Direzione e Redazione 12048 (provv.) — Amministrazione 13147 — Tipografia 12555

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Bari, mercoledì 6 dicembre 1944

I manoscritti non si restituiscono

Un numero Lire Una

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione del lunedì . . . . . L. 360
Spedizione in abbonamento postale - C. C. P. 13/3006

Pubblicità: A mm. Commerc. L. 20 - Necrol., Finanz., Legali, Comunicati L. 25
Soc. per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) - Piazza Roma 46 - Tel. 13-048

Si parla di quisling

Roma, 5 dicembre (notte).

Abbiamo già deplorato che la polemica politica, oggi ridotta a svolgersi soltanto nei giornali per la vacanza della tribuna parlamentare, prediligendo frasi fatte o frasi ad effetto e più spesso per la mancanza di quell'autodisciplina del temperamento e dello sviluppo che altro non è dopo tutto che educazione morale e consapevolezza politica, trascenda bene spesso e non contribuisca quindi a quel processo di chiarificazione e di assestamento della vita pubblica italiana che è un bisogno ed una necessità dell'ora che volge. Ci rendiamo conto che, dopo venti anni di maleducazione fascista del costume politico e giornalistico, il ritorno quasi improvviso alla libertà di stampa, di opinioni e di discussioni non poteva essere esente da taluni inconvenienti anche molto gravi e deplorevoli, ma ci pare opportuno e giustificato richiamare l'attenzione di tutti i buoni italiani sulla tristissima situazione del nostro Paese e sulle tragiche condizioni di vita del nostro popolo per attingervi quel senso di responsabilità, di misura e di equilibrio che le circostanze esigono.

Per esempio, a proposito delle dichiarazioni di Eden alla Camera dei Comuni e dell'evidente rivolto alla lealtà dell'on. Bonomi verso gli Alleati, taluno ha creduto di buon gusto e di buona convenienza parlare di «Governo quisling». La cattiva abitudine di preferire le frasi fatte e le frasi a sensazione alla meditata e realistica critica politica, è evidente. È un malvezzo che affiora spesso sulle acque in burrasca della politica italiana e che, nella esasperazione collettiva degli animi, trova anche accoglienze di simpatia e di credito di audacia, di spregiudicatezza e di indipendenza a cui ne fa sfoggio.

Le dichiarazioni di Eden sono state scabre e dure, lo abbiamo già scritto. Esse rappresentano un forte e, se vogliamo, aspro richiamo alla realtà della situazione italiana dal punto di vista delle necessità di guerra e della politica internazionale; ma da questo a parlare di umiliazione dell'Italia e di preferenze inglesi per un «governo quisling» nel nostro Paese ci corre esattamente la differenza che passa fra un traditore di mestiere come Quisling, o come Laval, al servizio dello straniero e dell'oppressore del proprio popolo, ed un uomo della statura morale e politica di Ivanoe Bonomi, la cui indipendenza e consapevolezza politica e la cui devozione patriottica sono fuori di ogni possibile discussione. Qui, per ignoranza e irresponsabile speculazione di parte, si confonde il sacro con il profano e per conseguenza inevitabile si rende un cattivo servizio all'Italia.

La politica interna ed estera dell'Italia (se di politica estera si può parlare nelle presenti condizioni della Patria...) deve obbedire ad un imperativo categorico che riassume non solo il ben inteso interesse nazionale ma pure la volontà del popolo italiano e la tradizione politica nostra: andare d'accordo con le Nazioni Unite e segnatamente con l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Russia. E l'organo comunista *L'Unità*, agitando il problema di una vigile e realistica coscienza politica, la ha scritto a chiare note in un articolo di fondo che così concludeva: «E tutti gli italiani debbono quindi volere che il nostro Paese sia legato da vincoli di amicizia sinceramente forti con tutte le Nazioni Unite, con l'Inghilterra come con gli Stati Uniti, come con l'Unione Sovietica. Per questa via e soltanto per questa via l'Italia potrà conquistare un avvenire felice. Il fatto che il Ministro Eden ci abbia sia pur aspramente ricordato da quale punto dobbiamo partire, non potrà essere, in definitiva, che proficuo agli italiani e all'Italia».

Il giornale comunista ci dà un esempio che bisogna rilevare ed additare e conviene aggiungere che il Partito Comunista, pur agitando la causa dei cugini socialisti, ha dato prova, durante questi giorni di crisi ministeriale, di equilibrio, di tatto e di competenza politica, di cui non si saprebbe lodarlo abbastanza, mentre in altre zone dell'opinione pubblica sono state preferite affermazioni incaute ed esagerate e manifestazioni incomposte e scalmanate della critica, della polemica, dell'offesa politica e personale. Lo stesso Conte Sforza, direttamente tirato in ballo nelle dichiarazioni alla Camera dei Comuni, ha mantenuto un contegno di grande correttezza che sta ad attestare lo spirito dell'uomo e la sua preoccupazione per gli interessi nazionali, che sempre e dovunque debbono trionfare su quelli personali e dei partiti. Il popolo italiano non volle la guerra e si schierò spiritualmente a fianco degli Alleati fin dal primo momento; ma un ferreo regime di polizia, di corruzione, di oppressione, si sovrappose all'unanime sentimento nazionale che coincideva con i supremi interessi e con le tradizioni politiche dell'Italia e lanciò il Paese in una dissennata e scellerata avventura di distruzione e di morte. Questa verità, che tutti noi conosciamo e sentiamo intimamente, dobbiamo dimostrare al mondo con il nostro comportamento e le nostre opere.

Probabile chiarimento della situazione politica

Una riunione dei sei partiti al Viminale

Roma, 5 dicembre.

Con la riunione odierna al Viminale, alla quale, convocati dall'on. Bonomi, hanno preso parte i rappresentanti di tutti i sei partiti del C.L.N., la crisi è entrata veramente nella sua fase risolutiva.

Il momento grave che il Paese attraversa richiede d'urgenza un Governo che sia veramente in grado di fare qualcosa di positivo e di utile per l'Italia. L'amministrazione della cosa pubblica, la soluzione di problemi urgenti come quelli alimentari, degli alloggi, dei trasporti, della condotta della guerra e dei rapporti con gli Alleati, tutti improrogabili, sono differiti, intralciati o danneggiati dal fatto che i programmi di certi partiti non ingranano e che il Governo presieduto da Bonomi non collima con i programmi dei socialisti e degli «azionisti».

Le tendenze oppositrici

Purtuttavia, per quanto la crisi duri ormai da dieci giorni, non conviene una fretta eccessiva.

Come può sintetizzarsi questa situazione? Gli «azionisti», dopo le dichiarazioni fatte oggi dall'on. Lussu ai giornalisti, subito dopo il suo colloquio con Bonomi, sono assolutamente negativi: niente partecipazione, niente, anzi, all'on. Bonomi a non trasferire la democrazia costituende un Governo al di fuori e quindi contro il C.L.N.

«Il Presidente del Consiglio — ha detto l'on. Lussu — mi ha chiesto se, nella eventualità che egli formi il nuovo Governo con i Partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, il Partito d'Azione entrerebbe nel Governo. Io ho risposto di no, per la posizione che il Partito ha già assunta, cioè perchè considero che un Governo formatosi in queste condizioni, anche con i Partiti del C.L.N. non sarebbe espressione del Comitato stesso. Ho dichiarato che mi sembrava estremamente difficile che il Partito Socialista, dopo l'atteggiamento assunto ieri, potesse dare la sua adesione al Governo presieduto da Bonomi. Ho detto, infine, al Presidente che, se questa combinazione con i partiti del C.L.N. non riuscisse, è suo dovere, come democratico rappresentante della sola forza di democrazia ricostituitasi in Italia, ritentare l'incarico che il Luogotenente gli ha affidato. Questo nell'interesse del Paese e nel suo stesso.»

I socialisti, per quanto il vocabolario di Nenni sia leggermente placato e le asperità si vadano attutendo, rimangono irrigiditi nel loro atteggiamento negativo di fronte a un Governo presieduto dall'on. Bonomi. Ecco a questo riguardo il testo della lettera da essi inviata ieri sera al Presidente del Consiglio:

«*Caro Bonomi, la tua risposta alla nostra lettera di stamattina è la conferma del tuo proposito di annullare i risultati della crisi di giugno e di umiliare la democrazia. La Direzione del Partito Socialista conferma perciò la sua posizione e ripete che il Partito Socialista collaborerà soltanto ad un Governo designato dal Comitato di Liberazione Nazionale, il quale dia la garanzia di attuare il programma.* Cordiali saluti. — Pietro Nenni».

Unità e collaborazione

E i comunisti? Essi sono alquanto più concilianti dei loro amici socialisti. È stato anzi proprio Togliatti a proporre a Bonomi di convocare i rappresentanti dei partiti per chiarire i problemi del Governo. Sicuro che i problemi fondamentali sarebbero stati risolti se i partiti avessero ricordato l'impegno di tregua sulla questione istituzionale e fossero venuti al sodo dei problemi, la sua opinione è che la questione procedurale non dovrebbe impedire ai sei Partiti di entrare nel Governo, tanto più che Bonomi ha ragione quando dice che essi discutono le direzioni politiche dell'Italia e lanciò il Paese in una dissennata e scellerata avventura di distruzione e di morte. Questa verità, che tutti noi conosciamo e sentiamo intimamente, dobbiamo dimostrare al mondo con il nostro comportamento e le nostre opere.

Ravenna liberata

con una brillante manovra aggirante

— 5 dicembre.

Il Quartier Generale Alleato ha annunziato oggi che Ravenna è stata conquistata dall'8ª Armata britannica.

La città è caduta in seguito a un brillante movimento aggirante compiuto da truppe canadesi della Guardia «Principessa Luisa», che hanno costretto il nemico a ritirarsi per evitare di essere circondato, hanno tagliato la strada n. 16 e sono entrate a Ravenna da nord-ovest, mentre il 27° Lancieri è entrato nella città da sud.

Sin da ieri truppe dell'8ª Armata avevano a viva forza varcato il canale di scolo Via Cupa, fra il Lamone ed il Montone, penetrando per più di 3 Km nel cardine della linea nemica e interrompendo la seconda delle tre strade principali che conducono a Ravenna. La nuova avanzata veniva effettuata a mezzo di un attacco accuratamente coordinato attraverso il canale di irrigazione ed il fiume Montone verso est. Le forze alleate si sono quindi riunite per avanzare insieme fino a Russi, ove si sono poi nuovamente separate per poi spiegarsi a ventaglio ad occidente e ad oriente di questa città.

La formazione, che ha avanzato verso est intorno a Russi, ha liberato il villaggio di Godo, 10 Km. a sud-ovest di Ravenna, sulla principale linea ferroviaria Ravenna-Bologna ed ha poi proceduto ancora più verso nord est per interrompere la seconda delle tre principali strade statali che collegano Ravenna con il resto della Pianura Padana. Le truppe che seguivano la punta avanzata hanno rastrellato la resistenza nemica nella cittadina di Russi.

Sul fronte della 5ª Armata, truppe di una Divisione indiana hanno occupato un certo numero di posizioni nella Valle del Senio a sud di Imola e sono nuovamente penetrate nella località di Casola Valsenio, che era già stata occupata da truppe della 5ª Armata il 29 novembre.

Apprezzabili attacchi delle Forze Aeree tattiche hanno concentrato i loro attacchi su un grande numero di obiettivi nelle retrovie nemiche nell'Italia settentrionale, obiettivi che comprendono capisaldi, depositi di munizioni e di rifornimento, postazioni di artiglieria, opere fortificate, carri armati, vagoni ferroviari ed automezzi. Più a nord sono stati bombardati ponti stradali e ferroviari e sono state interrotte linee ferroviarie.



Il Convegno per il Mezzogiorno ha chiuso i suoi lavori

Le relazioni Di Zonno, Generali e Cifarelli sulla politica agraria, l'industrializzazione e l'autonomia - La creazione di un Centro permanente - Proposte per soluzioni immediate

Il Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno ha ripreso ieri mattina, sotto la presidenza dell'ing. Calace, i lavori per la terza ed ultima giornata, esaminando gli argomenti all'ordine del giorno.

L'inflazione in agricoltura

Il secondo relatore sui problemi di politica agraria immediata, avv. Michele di Zonno, ha fatto una disamina dell'attuale situazione agraria, ponendo in rilievo le cause determinanti ed i possibili rimedi. Affermata la necessità di provvedere fin da ora ad una decentralizzazione dello Stato, l'oratore si è soffermato in particolare sui seguenti punti: mercato del lavoro agricolo, riforma dei contratti agricoli, andamento e prospettive della industria agraria, vincoli e costi di produzione, problema zootecnico. Le proposte formulate nella chiara relazione Di Zonno formano parte integrante dell'ordine del giorno Di Zonno-Rossi Doria.

Dopo la relazione Di Zonno, ha preso la parola Manlio Rossi-Doria, dichiarandosi interamente d'accordo col Di Zonno. Egli ha rilevato come la situazione agraria sia dominata in questo momento dai fenomeni inflazionistici che determinano uno spostamento di redditi a favore delle classi agricole in generale e di alcune in particolare. In questa situazione l'importante è che i guadagni di congiuntura vadano in particolare alle classi lavoratrici e vengano sottratti agli elementi speculatori. Per questo è necessario organizzare il commercio dei prodotti agricoli in modo da sottrarli realmente ai canali del mercato nero e di indirizzarli al consumo delle classi lavoratrici ed impiegatizie della città. E' necessario inoltre, data la impossibilità, in cui i risparmiatori contadini ora si trovano di acquistare terre o altri beni utili al progresso agrario, garantire dalla ulteriore svalutazione i risparmi legandoli in forme da studiare alle valute pregiate, in modo che i contadini possano ritrovarseli nel momento in cui potranno acquistare la terra o farvi le necessarie trasformazioni. Si è dichiarato inoltre nettamente favorevole al mantenimento del blocco degli affitti, anche se ha raccomandato una revisione del decreto in modo da salvaguardare in parte la situazione dei piccoli e medi proprietari non coltivatori e da impedire il formarsi di una posizione di privilegio dei grandi affittuari. Anche per quanto riguarda la modifica dei patti di compartecipazione, Rossi-Doria ritiene che le riforme in corso di applicazione debbano essere estese dovunque osservando criteri di realismo e di equità. Egli è passato quindi ad esaminare il problema dei consorzi agrari, sostenendo la necessità di una loro rapida e completa democratizzazione, basata sulla gestione cooperativa dei medesimi e sulla autonomia dei consorzi locali, pur lasciandoli naturalmente legati nella federazione provinciale e nazionale. Solo con tale trasformazione è possibile ottenere che gli interessi dei piccoli coltivatori vengano tutelati e che i consorzi diventino i nuclei di una più vasta attività cooperativistica e di una sana democrazia rurale.

Trasformazione economica

Nella discussione è intervenuto quindi Raffaele Pastore, segretario della Federterra, il quale ha anzitutto ripercorso la dolorosa storia delle agitazioni operaie tese fin dalla unità d'Italia alla conquista di una adeguata posizione sociale. Entrando nel vivo del problema agrario immediato, Pastore ha ribadito il concetto che non debba consentirsi la percezione di redditi, meno che mai di quelli per le contingenze attuali elevati, da parte di coloro che nulla apportano al processo produttivo. Non è concepibile un premio per il proprietario terriero ascenticata. Ha inoltre sostenuta la necessità che riprendendo la gloriosa se pur breve e agitata tradizione cooperativistica si dia impulso alla cooperativa quale strumento di trasformazione del sistema economico. Polemizzando con Rossi-Doria, il Segretario della Federazione ha sostenuta la necessità di avere consorzi agrari accentrati in modo da controllare adeguatamente i costi e le distribuzioni dei prodotti.

Il socialista Sergio Azzollini ha affermata la necessità di sburocratizzare l'agricoltura, di sostenere il lavoro operaio, di affrontare con coraggio e spirito unitario i gravi problemi conseguenti all'attuale situazione. Antonio De Pace ha richiamata l'attenzione di tutti i presenti sull'aspetto della necessaria elevazione etico-politico delle moltitudini meridionali nel quadro della soluzione dei problemi del Mezzogiorno: da una più intensa coscienza politica e sociale trarranno i meridionali impulso ed attitudine a resistere a pretese esterne ed avversità. Gregorio Lioce ha richiamato il protezionismo industriale del nord quale elemento della grave situazione meridionale e ha espresso l'avviso che non sia possibile una rinascita meridionale se non in un'atmosfera di libera solidarietà e collaborazione fra nord e sud d'Italia. Hanno brevemente replicato i due relatori Lilli e Di Zonno, l'uno rettificando talune interpretazioni e avvisi circa la sua relazione, l'altro precisando taluni elementi emersi dal dibattito circa le attuali possibilità agrarie.

Le possibilità industriali

Gaetano Generali ha quindi dato lettura della sua importante relazione sull'industrializzazione del Mezzogiorno, problema di delicata importanza che l'oratore ha trattato con lo sguardo decisamente proteso al futuro, col dichiarato proposito di non indugiare a facili recriminazioni su quello che è stato e non è stato fatto, sulle responsabilità o le deficienze di chicchessia. Generali, ha fissato le prospettive concrete dell'industria meridionale nei suoi diversi settori, facendo notare la possibilità di dare incremento ad industrie già in atto od anche di crearne delle nuove, ma in particolare ha posto l'accento sulla necessità di un sano ed intelligente spirito di intraprendenza industriale, da cui legittimamente discendono per un verso l'impulso a nuove imprese per un altro l'escogitazione dei mezzi idonei ed in favore della collettività. Per quanto riguarda il finanziamento delel industrie, Generali, dopo avere espresso l'avviso che la banca deve necessariamente seguire le sue leggi e venire incontro, quindi, essenzialmente a quelle imprese che offrissero successo, ha esplicitamente affermato che ad una vivacità di iniziative il capitale monetario non potrà certo mancare; se questo accadesse, sarebbe frutto, ove regioni di ordine politico ed altro non intervenissero, di poca fiducia della banca nella intrapresa. La relazione Generali si è conclusa con talune indicazioni di concrete possibilità industriali specie nei campi elettrico, agrario, tessile e meccanico.

Diversi oratori hanno mosso rilievi, sottolineando taluni punti quali il flusso verso il nord dei capitali, dovuto, nel passato, a ragioni politiche, piuttosto che a motivi di indole strettamente tecnica, ed assai deprecabile per il futuro (Cifarelli); la necessità di indirizzare l'industria locale allo sfruttamento delle risorse in loco, compatibilmente con le condizioni di terreno ed ambientali (Di Leonardo); l'opportunità di volgere la industria a complemento sagace dell'agricoltura, alla costruzione di attrezzi, alla trasformazione di materie prime (bergamotto) e di prodotti grezzi che attualmente prendono al nord forma di prodotti finiti (Pastore). Da ultimo Salvatore De Toma ha espresso una raccomandazione tendente a richiamare l'attenzione dei meridionali sulla opportunità di creare industrie locali atte a soddisfare esigenze connesse alle peculiari attività delle genti del sud e con l'utilizzazione di materie prime in loco.

A tutti ha risposto il relatore Generali, ribadendo il carattere di aderenza e concretezza alla realtà economica attuale, precisando taluni aspetti della funzione bancaria e dell'avvenire degli Istituti di credito intimamente collegato alle sorti di tutta la società italiana.

Il centralismo statale

Il Sindaco dott. Natale Lojacono ha recato con appassionata parola il saluto della città, dicendosi particolarmente lieto che il convegno di studi sul Mezzogiorno si svolgesse nell'attuale momento in questa Bari già benemerita per i suoi traffici, per la sua vita spirituale, per il suo cuore pulsante di italianità. Appena sfiorata dalle amare vicende della guerra, Bari ha il privilegio ed il dovere di imprendere con coraggio e decisione l'opera della ricostruzione, dalla quale dipende la possibilità di fattivo concorso alla creazione di una Italia pacificata nella giustizia e nella libertà.

Michele Cifarelli ha poi svolta la sua relazione su «L'autonomia politica». Egli ha premesso anzitutto che intendeva il tema come studio ed impostazione politica del problema delle autonomie: problema di rinnovamento democratico sul piano nazionale, particolarmente sentito nel Mezzogiorno, per essere questa regione maggiormente vittima di nefasto centralismo statale e della usurpazione di interessi più forti inseriti su tale centralismo e per essere inoltre più lontana delle altre parti d'Italia dai centri propulsori della vita italiana in relazione a quella europea. Il problema dell'autonomia - ha detto l'oratore - non può essere un toccasana nella questione meridionale, in quanto è il punto di partenza, ma anche il punto d'arrivo del rinnovamento economico-sociale-politico, del costume e della cultura nel Mezzogiorno; per la creazione di una nuova classe dirigente sopratutto si giustifica il sistema delle autonomie, ma è evidente che essa è destinato a fallire se, malgrado esso, una nuova classe dirigente, non si crea e non si afferma.

Delineata attraverso la storia del Risorgimento la tendenza unitaria e quella federalista in relazione al problema dell'unificazione, l'oratore ha passato in rassegna i tentativi di organizzazione dello stato italiano su decentramento regionale fatti dalla Destra storica col Farini e col Minghetti; poi il fallimento degli esperimenti di decentramento burocratico e l'imperversare dello stato centralizzato durante le esperienze trasformistica e poi giolittiana, fino alla guerra mondiale. Ha posto in luce il Cifarelli il rigoglio di energie rinnovatrici che pervase l'Italia dopo Vittorio Veneto e quindi la serie di proposte e attività politiche che allora ci furono, relativamente al problema del decentramento e delle autonomie regionali, ad iniziativa di repubblicani dalla non mai spenta tradizione federalistica del Cattaneo e del Ferrari, nonchè dei cattolici raccolti in partito popolare e correggiati dalla chiaroveggente direttiva politica di don Sturzo. Poi il fascismo sopprese tali tentativi di rinnovamento dello Stato e il centralismo totalitario giunse all'apogeo, tanto da giustificare la famosa apostrofe del Lamennais nel 1848: «Il vostro centralismo è apoplessia al centro e paralisi alla periferia». Del centralismo totalitario fascista tutti conosciamo le nefaste conseguenze: ora, di fronte al crollo dello stato centralistico, si tratta di ricostruire creando uno stato democratico articolato in autonomie, giacchè queste sono necessarie, indispensabili oggi in funzione di libertà. Ciò per la difesa della libertà allo scopo di creare centri di vita democratica e di resistenza democratica contro ogni minaccia di tirannia; e per la espansione della libertà giacchè i centri autonomi possono esercitare, pel tramite della diretta esperienza amministrativa e politica, dell'autocontrollo e dell'autogoverno, creatori di nuove energie politiche, suscitatori di una classe nuova dirigente nel nostro Paese.

Sulle autonomie

Passando ad esaminare il problema delle autonomie dal punto di vista giuridico, l'oratore ha chiarito che non si tratta di attuare un qualsiasi decentramento burocratico, nè si tratta di creare un'organizzazione federale dello Stato, che non avrebbe base nel nostro Paese, essendo superata dalla storia; bensì si tratta di attuare un decentramento funzionale, lasciando allo stato alcune funzioni che strettamente inerisconocon la sovranità statale ed interessano tutta la collettività e attribuendo invece altre funzioni ad enti autarchici ed autonomi locali ed istituzionali. Accennato alla serie di funzioni più strettamente statali e a quella delle funzioni che potrebbero essere affidate agli organi autonomi, il Cifarelli ha precisato che questi sovratutto dovranno essere i Comuni e le regioni. I primi hanno una storia millenaria ed una concretezza innegabile; le seconde non vanno confuse con le regioni puramente geografiche o linguistiche, ma vanno determinate come unità geografiche, economiche e sociali, come zone nettamente definibili per individuazione di bisogni e d'interessi. Quindi nè provincie artificiose o scarsamente definite, nè regioni puramente tradizionali, bensì centri di vita locale e di pulsanti energie in ogni campo. Ad assicurare l'efficienza dei Comuni potranno talvolta valere consorzi di comuni (per es. quelli di una stessa vallata), ad agevolare l'opera delle regioni potranno valere consorzi di regioni (per es. di tutte quelle del Mezzogiorno, coordinate per lo studio ed il potenziamento di comuni bisogni). Ma per le autonomie sono necessarie alcuni punti di partenza: 1°) soppressione dei prefetti e delle loro ingerenze, nonchè della tutela amministrativa e della potestà sostitutiva nei confronti degli enti locali, dei quali le regioni dovranno democraticamente controllare i Comuni, essendo a loro volta democraticamente controllate solo da un tribunale delle garanzie costituzionali, assolutamente indipendente dal potere esecutivo. 2°) creazione di una efficiente burocrazia, su ruoli nazionali ma con controlli di ciascun ente per evitare intrusioni nefaste di gente incompetente; 3°) sistema fiscale efficiente attraverso una opportuna delimitazione di cespiti fra stato ed enti locali. L'importanza delle autonomie — ha detto concludendo Cifarelli — sta in ciò che con esse noi vogliamo fare un grande, inderogabile esperimento di democrazia; noi vogliamo creare uno stato non totalitario, monolitico, ma uno stato unitario articolato nella varietà dei suoi organi, in cui i cittadini si sentano tutti artefici del proprio destino e nello stesso tempo protesi, pel tramite delle creazioni federalistiche internazionali, verso il futuro assetto entro libere patrie più grandi.

Gli ordini del giorno

Vengono quindi proposti ed approvati da tutti i presenti, uomini di tutte le tendenze politiche di Bari e del Mezzogiorno d'Italia, i seguenti ordini del giorno:

O. d. G. Cifarelli

Il Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno, riunito in Bari il 5 dicembre 1944, al termine dei suoi lavori,

riaffermando che come gravi problemi nazionali vanno impostati e risolti i grandi problemi del Mezzogiorno i quali, per nella pollformità delle situazioni, si riassumono sostanzialmente nell'esigenza che si crei ed affermi democraticamente una nuova classe politica dirigente meridionale e si instauri un più giusto e proficuo rapporto politico-economico fra le regioni italiane;

ritenendo che tale esigenza possa trovare la sua più alta espressione nella funzione di libertà, rilevando altresì l'esigenza che le forze politiche democratiche del Mezzogiorno, alle quali soprattutto incombe il dovere di affrontare concretamente i problemi delle proprie regioni, provvedano, senza indugio e con carattere di continuità, alla moderna rielaborazione dei dati relativi a tali problemi e all'adeguato studio degli stessi con larghe discussioni in periodici convegni, così continuando e sviluppando la nobile tradizione del pensiero meridionalistico;

delibera di costituire in Bari un permanente Centro di Studi sui problemi del Mezzogiorno; dà mandato al Comitato organizzatore del presente Convegno di provvedere al più presto, in stretta collaborazione con gli studiosi di tutte le regioni meridionali, alla organizzazione di detto Centro, che dovrà avere diramazioni in tutte le città del Mezzogiorno.

O. d. G. Di Zonno-Rossi

Il Convegno, ascoltata la relazione Di Zonno e le osservazioni Rossi-Doria, sui problemi di politica agraria immediata dominati dall'attuale squilibrio economico,

1°) Constatata la formazione di un nuovo risparmio contadino, afferma la opportunità di studiare metodi atti a consolidarlo e a destinarlo al progresso della produzione agricola;

2°) constatata la coesistenza degli alti salari e della disoccupazione del lavoro agricolo agenti come fattori negativi sulla produzione, chiede: *a)* la concessione della riduzione semplicemente per i lavoratori della terra; *b)* l'imposizione alle migrazioni interne; *c)* il controllo del collocamento dei lavoratori agricoli;

3°) esaminata la situazione economico-sociale in riferimento ai contratti agrari afferma la necessità di: *a)* una posizione privilegiata per il lavoro; *b)* lo studio di una revisione della legge del blocco degli affitti che tenga conto della situazione dei piccoli e medi proprietari non coltivatori e della ingiusta situazione di privilegio dei grandi affittuari; *c)* l'obbligo dei grandi affittuari a forme associative del lavoro;

4°) rilevata nell'industria agraria il monopolio esoso dei mezzi di trasformazione dei prodotti agrari, afferma la necessità della costituzione di parte degli stabilimenti industriali ed in ispecie di quelli chimici affidandoli a cooperative agricole;

5°) rilevata la situazione creata dagli obblighi di ammasso affermando la necessità di aumentare le assegnazioni familiari agli agricoltori e di garantire loro prezzi dei prodotti adeguati ai costi;

6°) rilevata la essenziale funzione attuale e futura dei Consorzi Agrari, ne chiede la trasformazione cooperativa e l'autonomia locale nella Federazione provinciale e nazionale.

La fine dei lavori

Di un terzo ordine del giorno, presentato dal prof. Giovanni Colella, l'assemblea ha raccomandato al Comitato organizzatore la opportuna fusione con quelli precedenti. Il testo risultante da tale fusione sarà pubblicato negli atti del Convegno.

Adolfo Omodeo, che ha presieduto il Convegno e l'ha dichiarato chiuso si è detto particolarmente lieto della serietà costruttiva dei suoi lavori, prova di capacità studiosa e di volontà realizzatrice davvero significativa per l'avvenire del Mezzogiorno, forza vigorosa nel quadro della piena rinascita dell'Italia democratica.

Ribbentrop verrebbe esonerato dall'incarico

New York, 5 dicembre.

Il corrispondente del *New York Times*, George Axelsson, riferisce che Joachim von Ribbentrop, Ministro tedesco per gli Affari Esteri, verrebbe fra breve esonerato dall'incarico e in sua vece sarebbe nominato Arthur Seyss Inquart ora Governatore dell'Olanda.

«Così si ritiene — dice Axelsson — nei circoli tedeschi bene informati». E soggiunge che von Ribbentrop non è più da tempo nelle grazie di Himmler.

Lo stesso corrispondente informa che alla metà di gennaio andranno sotto le armi, chiamati per regolare servizio militare, i ragazzi di 15 anni i quali, se avrà seguito la procedura normale, dovranno, dopo tre mesi, essere inviati al fronte.

In quanto ai lavoratori stranieri, essi sono ora stati privati di quella poca libertà di movimento di cui disponevano, costretti come sono nei campi di concentramento nelle ore in cui non liberi dal lavoro. Questa misura è stata presa dopo l'invito ad agire rivolto dagli Alleati ai lavoratori stessi.

Altro motivo di preoccupazione per i tedeschi è stata la scomparsa dell'intero quantitativo di viveri locate prodotte in due mesi, che, spedite al fronte, non vi sono mai giunte. Di esse, a quanto si dice, si sarebbe impossessata la Germania per proprio uso. I casi di banditismo sono in continuo aumento.

Lauree

Il 29 novembre u. s. presso la R. Università di Bari si è laureato in Economia e Commercio, con ottimi voti, il rag. Nicola De Serio, discutendo la tesi *Aspetti di gestioni di un'impresa di produzione bitraria*. Relatore il prof. Nicola Tridente.

*** Il 30 novembre si è laureato in Medicina e Chirurgia il s. s. Pasquale De Bellis del cav. dottor Lorenzo da Rutigliano, discutendo brillantemente la tesi: «Contratti parenchimatosi addominali post-operatori». Relatore il professor E. Fedocci.

ING. VINCENZO GALASSO
CORSO VITT. EM., 150
AVELLINO

037 182

Avellino 14-12-44 —

Caro Michele, il proprietario dell'
fratello Giovanni il quale ti
parlerà circa una pratica in corso
al tuo ufficio e che interessa un nostro
compagno di Atripalda.
Sono venuto personalmente ad infor-
marti, trattandosi di cosa che mi sta
molto a cuore, se non avessi dovuto
recarmi a Roma insieme al nostro
Maranico per faccende che interessano
anche il Partito —
Mi auguro che proficuamente della circo-
stanza per augurarti e augurarmi che
di lì a poco l'ultima volta che ebbi il piacere
di vederti e cioè essere al Capo dell'Ufficio
Regionale del Lavoro il nemico ho dal
Partito —
Quindo mi ha informato del convegno
di Bari e mi confermo di nuovo

per l'ottima relazione, che fu tale ec-
cezione, ben fatta.

Spero, al mio ritorno, di poterle
salutare mentre ufficio ed intrattenerci
con le nelle tante questioni che ci ven-
gono d'innanzi Paolo -

Cordiali saluti

Vincenzo Galeano

037 039/2(F) D++ 184

SEGRETERIA DEL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO SFORZA

PIAZZA INDIPENDENZA 6 - ROMA

Roma, 16 ottobre 1944

Gent.mo Signor Cifarelli,

S.E. il Conte Sforza ha letto la Sua del 10 ottobre u.s. e mi prega di assicurarLa di aver segnalato il nome del Dott. Gaetano GENERALI alla Presidenza del Consiglio per un eventuale incarico nel campo finanziario o economico.

Egli, se ne avesse la possibilità, volentieri prenderebbe in giusta considerazione segnalazioni che gli vengono da uomini generosi e di provata fede democratica, ma purtroppo ciò non é sempre possibile perché il Conte Sforza non ha la direzione di alcun Dicastero. Gli è perciò più difficile accontentare richieste altrui pur.

Voglia accettare i sensi della mia stima

Suo dev.mo Vittorio Zucca

(Segretario Particolare)

Al Signor Michele CIFARELLI
Direttore dell'Ufficio Regionale
del Lavoro

= NAPOLI =